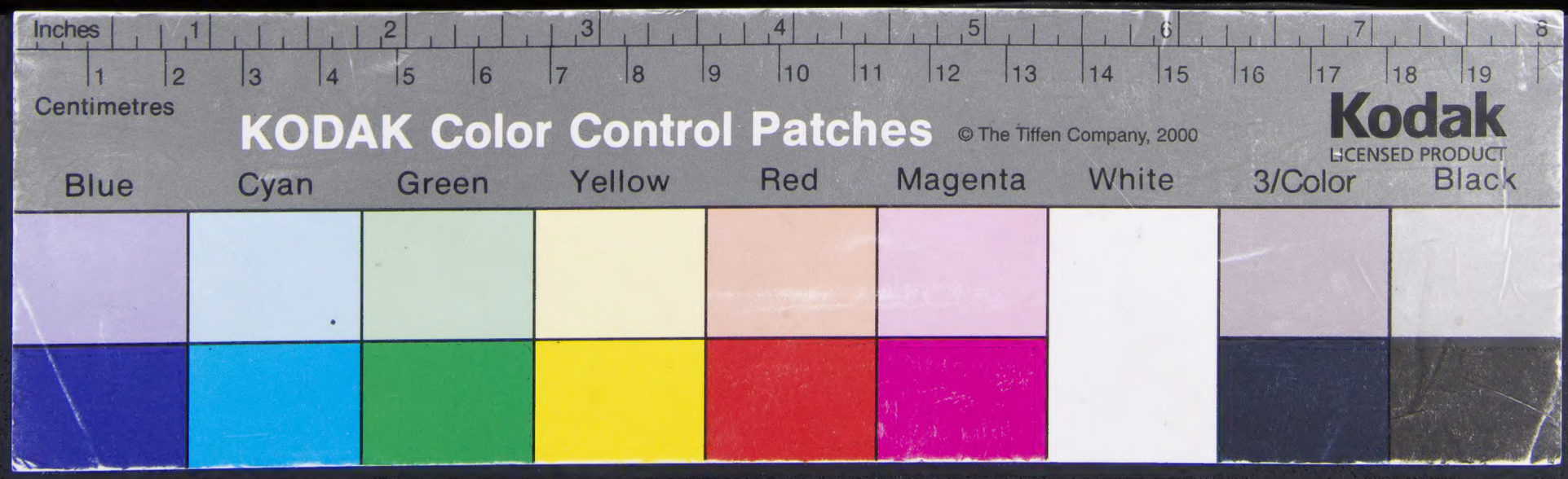
BIBLIOTECA CENTRALE



BIBLIOTECA CENTRAL

BNCF
Manoscritti
Musica Antica
166

KOPSBERGER - MADRIGALI LIB. 1° QVINTO
KOPSBERGER - MADRIGALI LIB. 1° TENORE
KOPSBERGER - MADRIGALI LIB. 1° ALTO
KOPSBERGER - MADRIGALI LIB. 1° BASSO
KOPSBERGER - MADRIGALI LIB. 1° BASSO CONTINVO

IONALE
RENZE

KOPSBERGER - MADRIGALI LIB. 1° QVINTO

ONALE
RENZE

Mss.
166
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

QVINTO

LIBRO PRIMO
DE MADRIGALI
A CINQVE VOCI,

Col Basso continuo, & suoi numeri.

DEL SIGNOR

GIO. GIROLAMO KAPSPERGER

Nobile Alemanno.

Raccolti dal Sig. Caualier Marcantonio Stradella
dell'Ordine di S. Stefano.

IN ROMA, Appresso Pietro Manelfi. MDCVIIII.

Con Licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE

Signor mio Padrone Osseruandiss.

Il Signor

GIO. GIROLAMO KAPSPERGER.

E' il dono da V. S. riceuuto, auuenga che in mille parti, e quasi per ischerzo del valor suo, in questa, che miglior maniera sensatamente può dirse, ce lo ridono, non le fia merauiglia; poiche non altrimente volea l'obligo, che li tengo; il pregio, con la bellezza dell'opra; e l'importuna richiesta di mille amici. Si che in questo cosi nobil presente, per mezo del quale ha superata già quella fama, che risuona di lui; hò compiaciuto à gli amici, dato il luogo meritevole all'opra; e fatto il debito mio circa il mostrarmi grato, almeno con l'affetto dell'animo, alla prontezza della volontà, desiderosa in parte con simile occasione altre tanto con gli effetti mostrarlo; che per ciò non istarò qui à pascermi di sodisfarlo co'l racconto delle sue lodi, e della nobiltà della sua Famiglia; la qual bene appalesò il Colonnello Guglielmo suo padre al Mondo, mentre serui con tanto valore, e fede l'Imperio di Casa d'Austria; come che là sia propria delle carte dedicatorie, ed in particolar di coloro, che à modo si fatto, dentro breue circolo di parole, credono d'obligarsi i padroni. Compiacciase dunque V.S. semplicemente cosi, come lontano son io d'ogni adulatione, gradirle, & me insieme, che con isperanza douer esser fauorito, d'altri suoi parti piu gratui, e degni, fò fine da Roma, il dì primo di Gennaro 1609.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatiss. Seruitore

Il Caualier Marcantonio Stradella.

LO STAMPATORE
à Lettori.

ON questa occasione, che il signor Caualier Stradella si è contentato far istampar dà me questa raccolta de Madrigali del sig. Gio. Girolamo Kapsperger, hò voluto fare anch'io la mia parte, ch'è d'auisarui il pregio dell'opera, per esser di quella persona, che di fama, e di presenza è molto ben conosciuta: e la nouità della musica come di cui à mio giuditio non hà l'Autore hauuto altra meta, che di cercarne il fine, con le distintioni sopra non dà tutti huomini conosciute, per le quali forse ad alcuno parrà strauagante modo intorno à questa professione. Sin tanto che dal sano giuditio dell'Autore, ò vero dal considerarli molto ben sopra, debba restarne poi sodisfatto, e giudicarla di quella perfettione, bontà, ed eccellenza che merita; E si come di simili presenti, non molti ve ne sogliono capitar nelle mani; così vi dò noua ancora, che in breue tempo, conforme mi vien promesso ne godrete vn'altro migliore. Mi resta à dirui, come per la riuerenza che meriteuolmente si tiene in questa Città, oue di presenza gouerna il gregge di Dio, la Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, non si è curato l'Autore, di toglier le parole alla musica, che sentiuano, ò del lasciuo, ò del concetto d'irreuerenza; stimàndo più l'utile d'obedire alla volontà Ecclesiastica, che il danno d'acquistarsi forse tanti nemici, per hauer le loro compositioni; come stimano, adulterate; sotto vi fallo precetto che in quelle parole si racchiuda l'anima del comporre: il che quanto sia vano à credere, dalla presente opra può vedersi, là quale senza le loro iperbole, & adulationi, se fà sentir medesimamente suaue e dolce all'orecchie di tutti gli huomini. State sani.

DEL SIGNOR

FRANCESCO ZAZZERA

All' Autore.

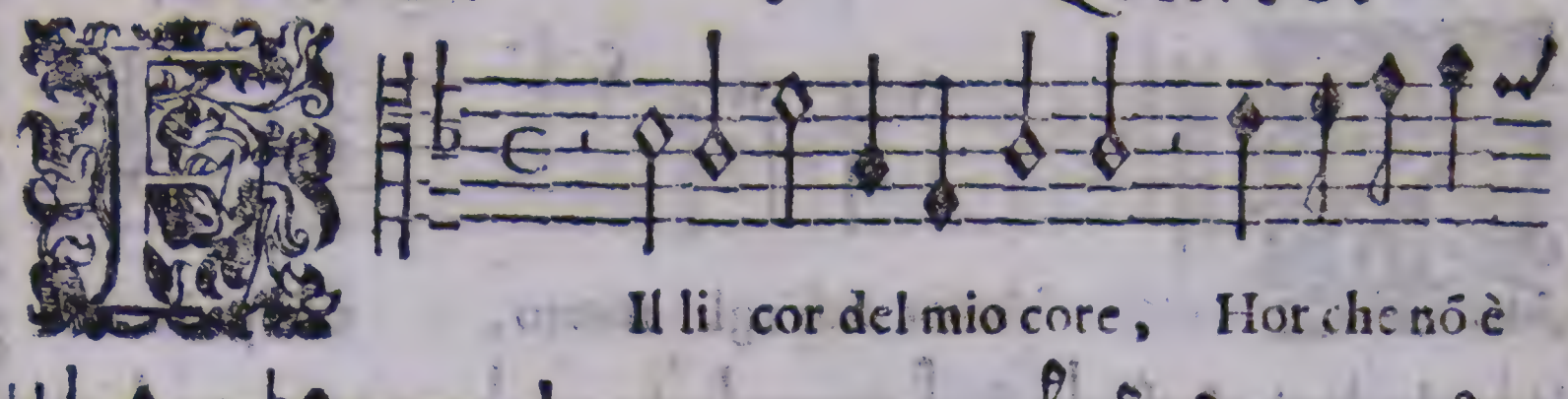
Petrare i Monti; e diſtanar ſouente
Dà ſpelonche romite, Orſi, e Leoni:
Diſarborar le ſelue: e le Magioni
Cupi votar, del Mar tumido algente.

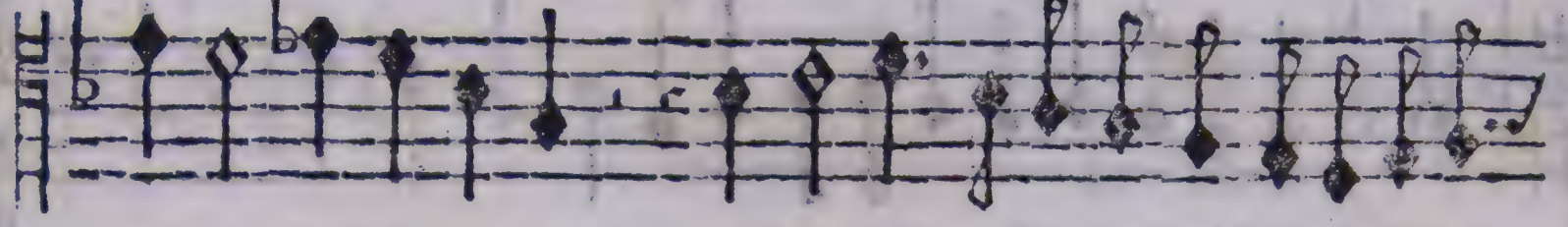
Trouar pietà nella perduta Gente:
Racchetar i Centauri, i Gerioni;
Richiamare alla vita, i canti, e i ſuoni,
Alma che peni entro la fiamma ardente.

Fauole fur gran tempo, onde ſi degni
Gl'Anfioni cantarſi; e i Traci Orfei;
Ch'oltre paſſar dell'età vecchia i ſegni.

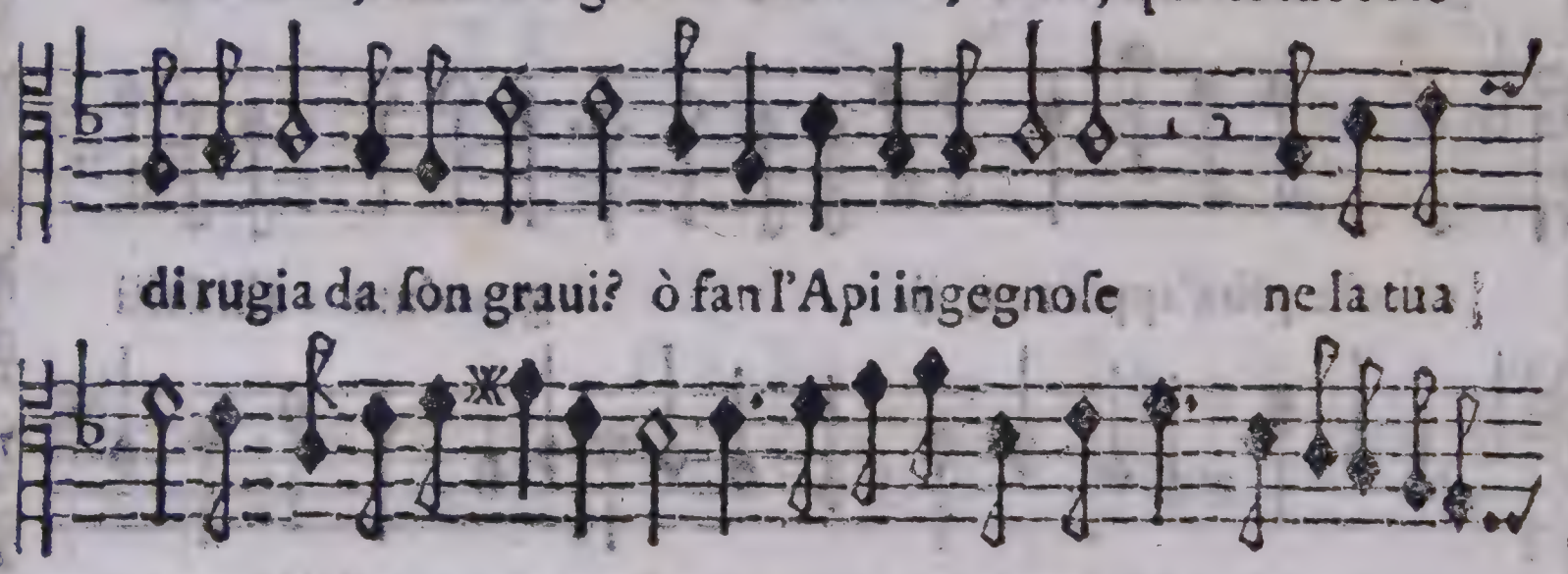
Mà più felice, (alto German) di quei,
Canterà Tè la noſtra, oggi, ch'inſegni,
Con le Note, à cangiar gli Huomini, in Dei.

Filli



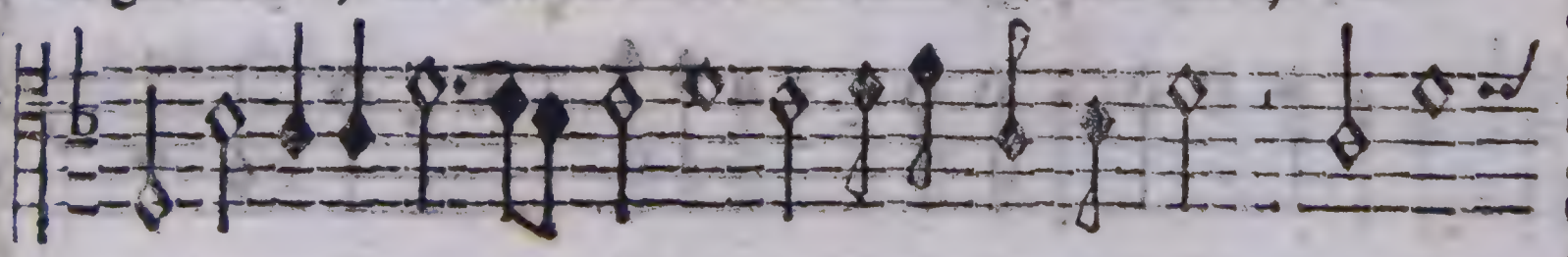
Il li cor del mio core, Hor che nó è

trà noi chi n'odi altri, ch'Amore, dimmi com'hauer puoi tãta

dolcezza, oime ne ſguardi tuo i, forſe, queſte tue roſe

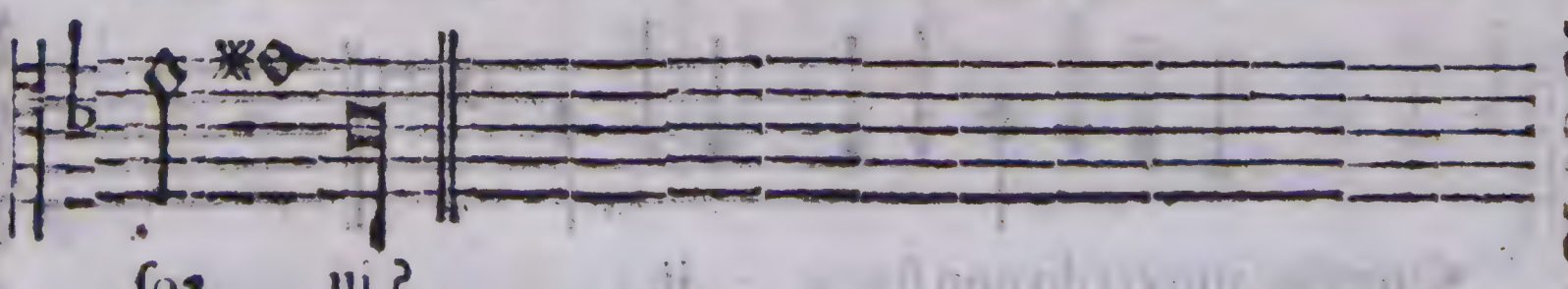


di rugia da ſon graui? ò fan l'Api ingegnoſe ne la tua

guancia ij. i faui? ond'è che ſguardi dai ij.



tanto ſoa ui? ond'è, che ſguardi dai tanto



ſoa ui?

S'Amor fuſs'egli morto, e ſe polto il

conforto: la dolcezza infinita poria d'vn ſguardo tuo tornar-

gli in vita, anzi vita, e docezza, e cio che ſi deſi a, e

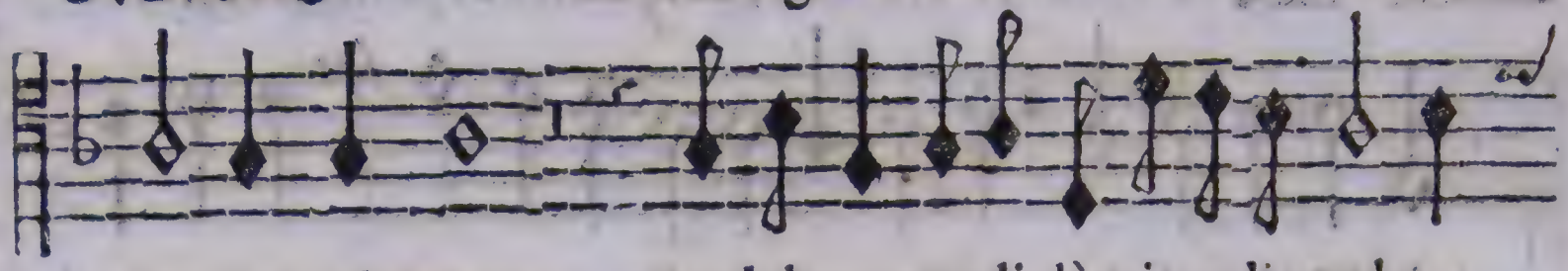
ciò che più s'apprezza, ij. guardata ahi Filli

mia, altro, ch'vn ſguardo tuo credo nõ ſia. ch'vn ſguardo tuo

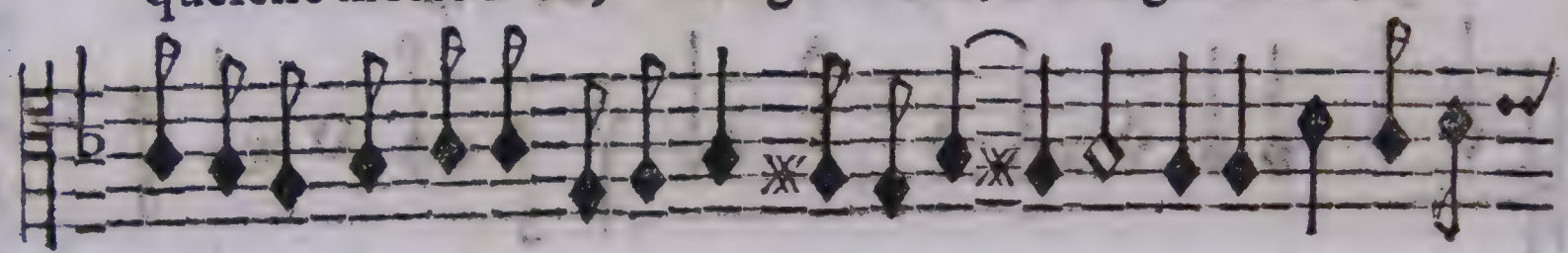
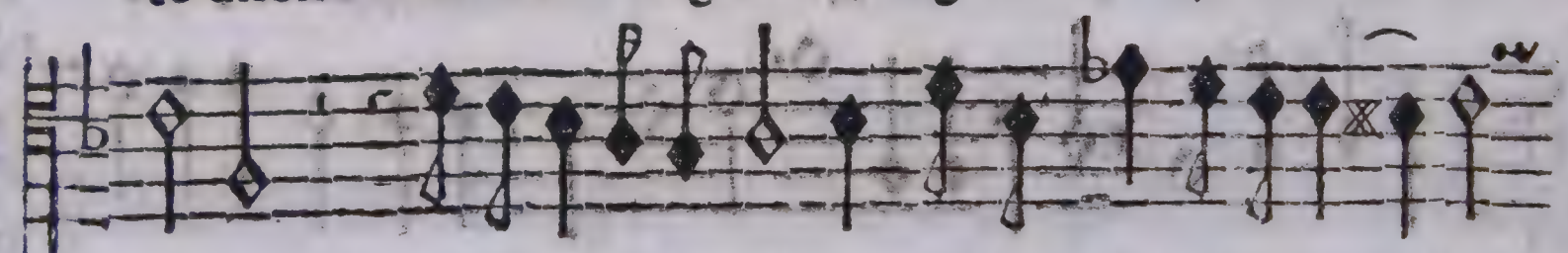
credo non ſia, guardata ahi Filli mia, altro, ch'vn

ſguardo tuo credo non ſia. ij.

L dolce guardar tuo ſi dolce il cor m'of-

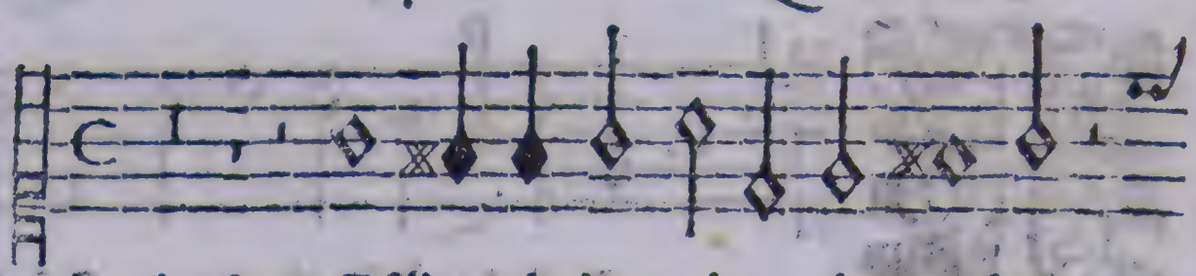


fende, ch'ei muor, quelche morte li dà, vita gli rende,

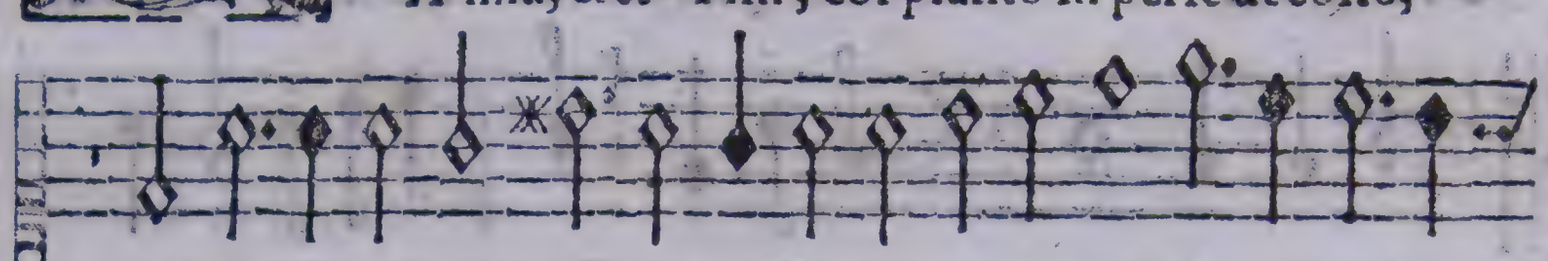
quelche morte li dà, vita gli rende, vita gli rende, tan-

to diletto io ſento mẽtre guardo, e riguardo, ij.

ij. ch'el per farmi contento

à pien quando ti guardo, trasformar mi vorrei, tutto in vn

ſguardo. ij. tutto in vn ſguardo.

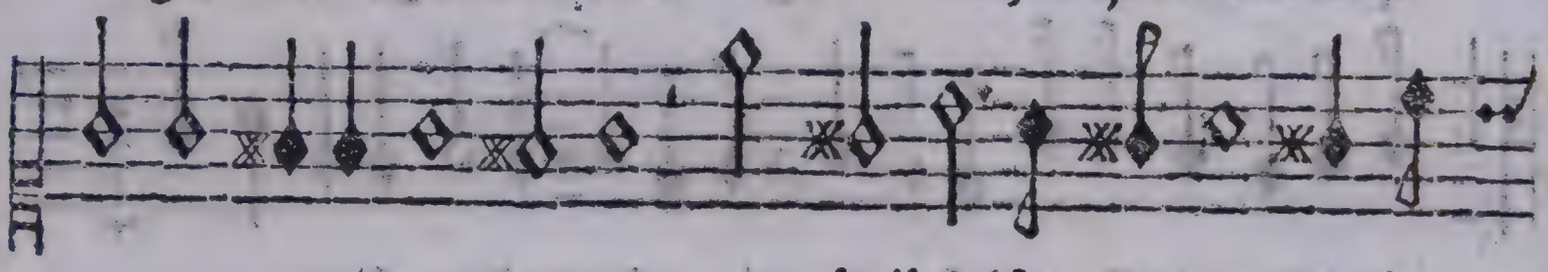


A mia, &c. Filli, col pianto in perle accolto,

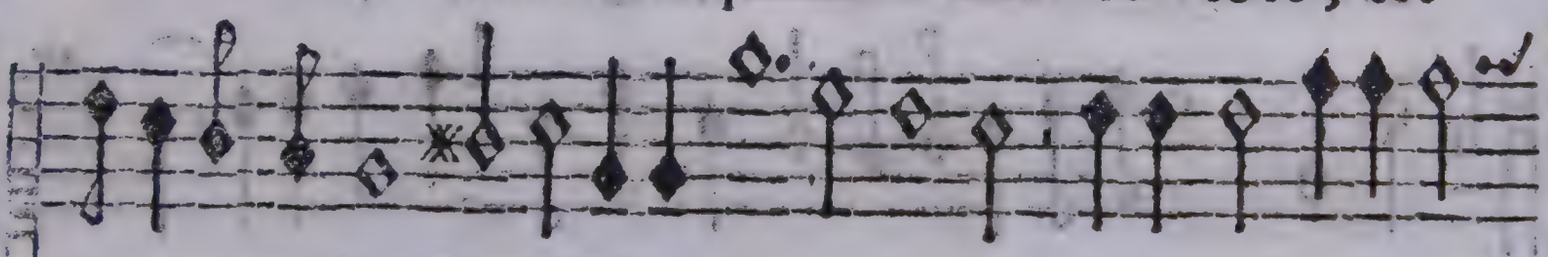


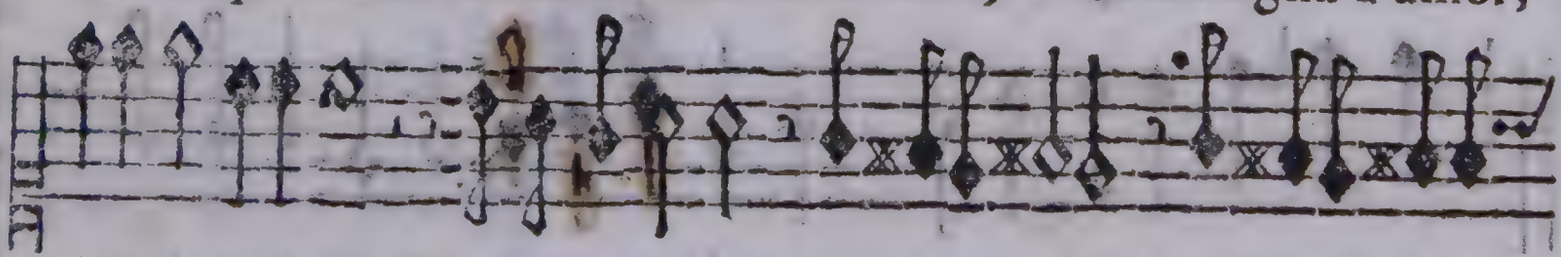
la mia leggiadra Filli, col piãto in perle accolto bagnaua i

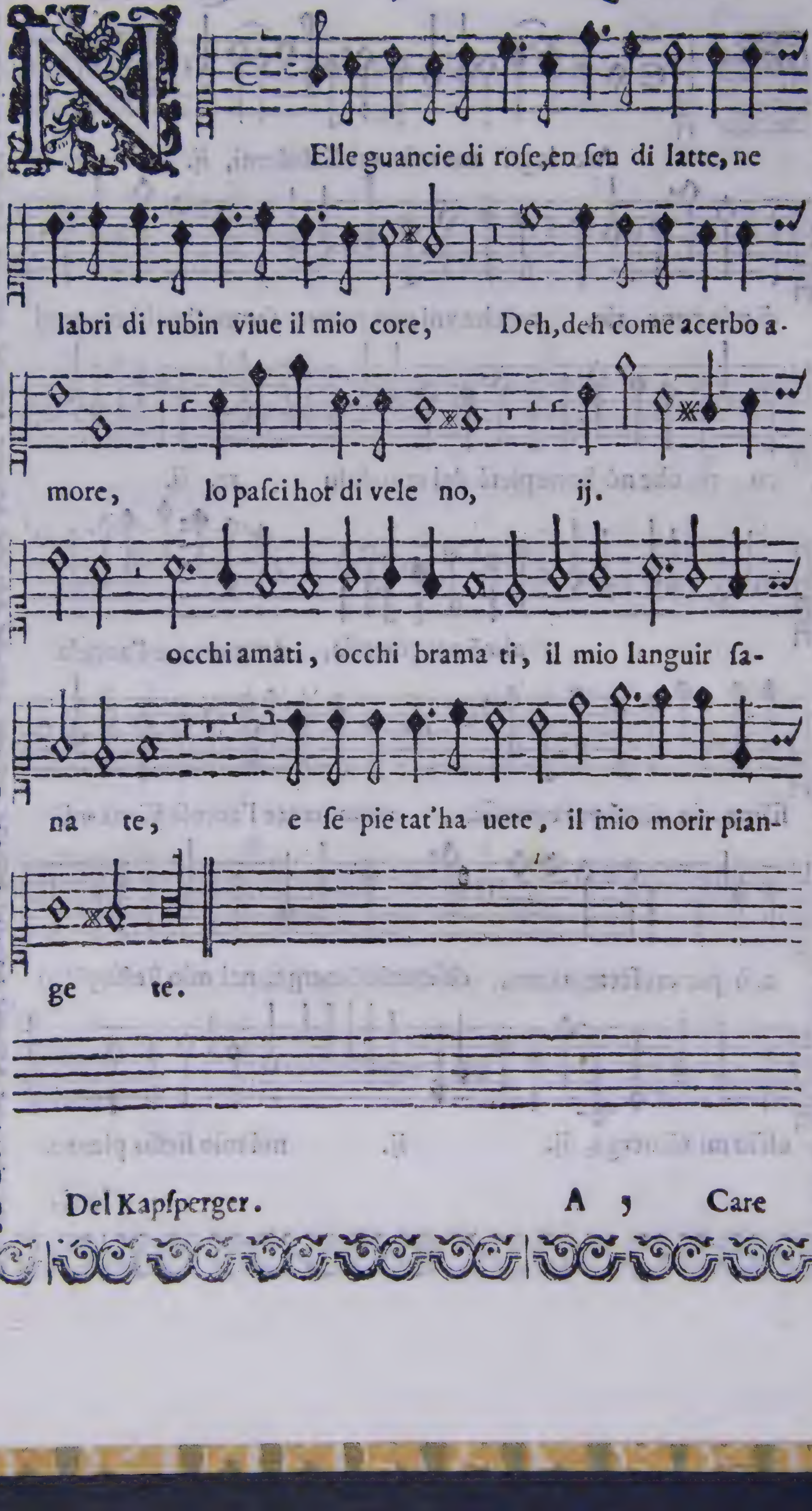
vaghi fior, del ſuo bel vol tó, ij.

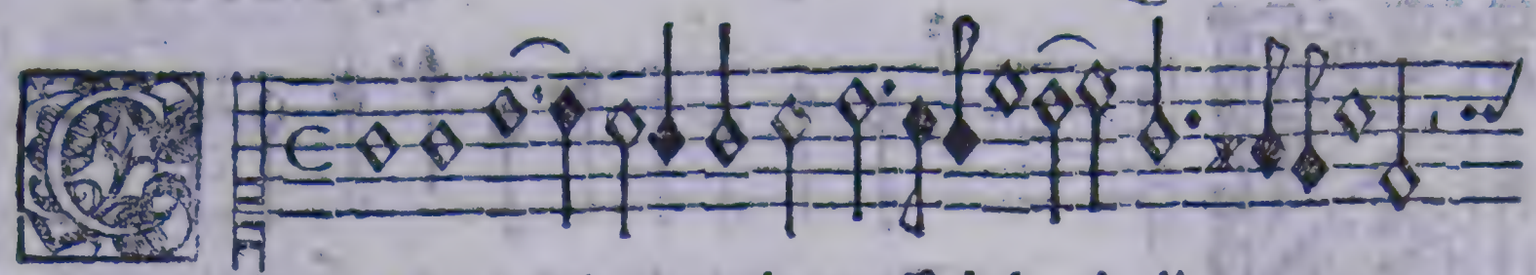


quando il miſe ro co re, ſot-

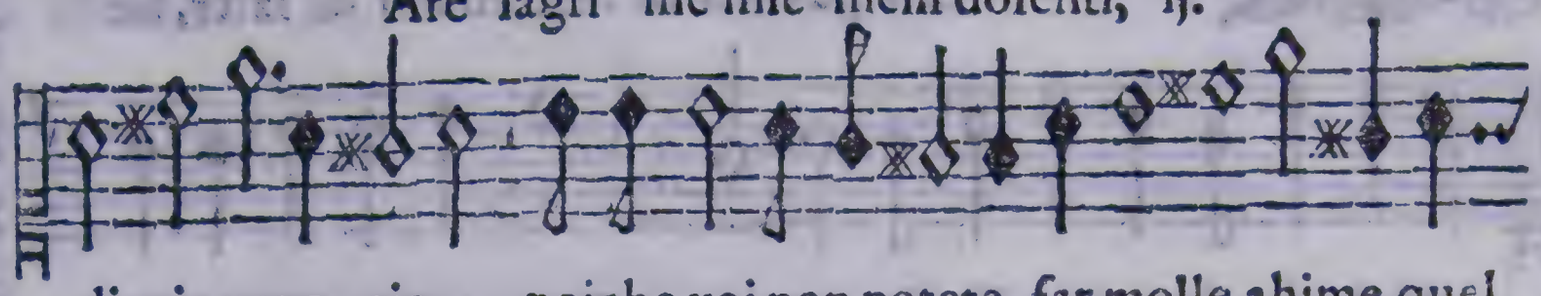


to l'acqua trouò nouello nouello ardore, Merauiglia d'amor,

ij. che ſotto l'onde, ij. le ſue facelle a-

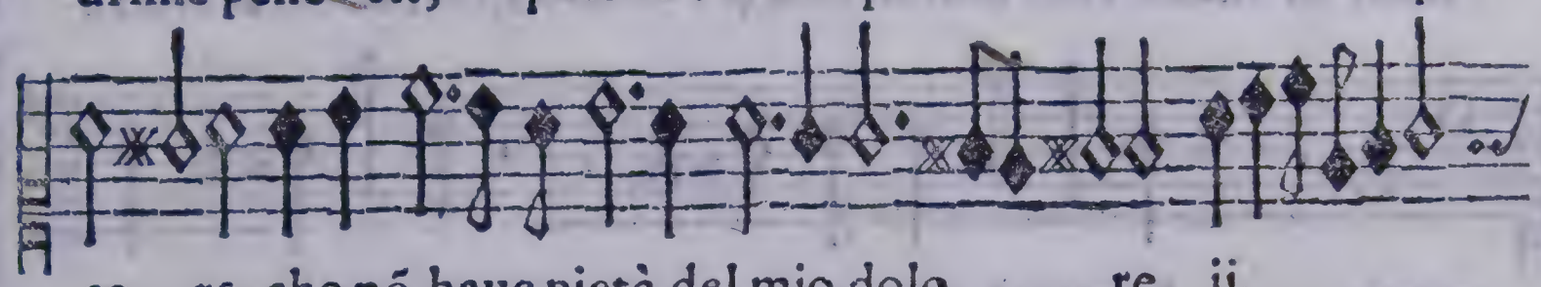
ſcõ de, che ſotto l'onde le ſue facelle le ſue facelle aſconde.

Nelle guancie di roſe, en ſen di latte, ne
labri di rubin viue il mio core, Deh, deh come acerbo a-
more, lo paſci hor di vele no, ij.
occhi amati, occhi brama ti, il mio languir ſa-
na te, e ſe pie tat'ha uete, il mio morir pian-
ge te.



Are lagri me mie meſſi dolenti, ij.

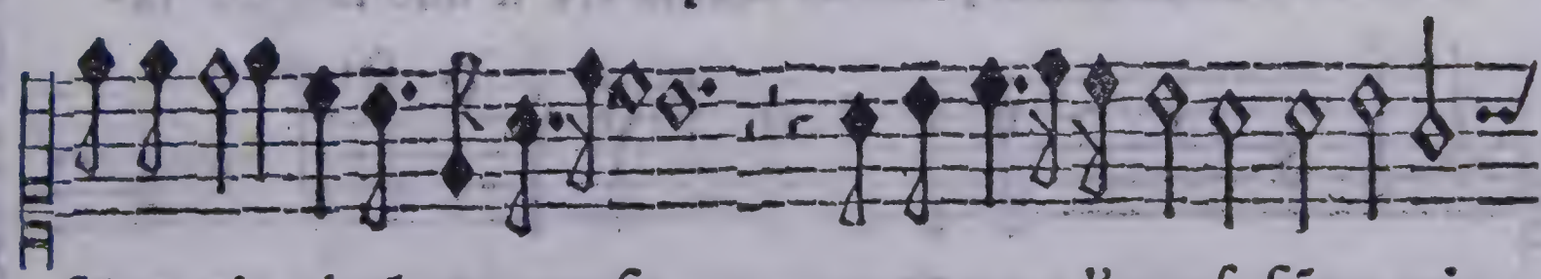


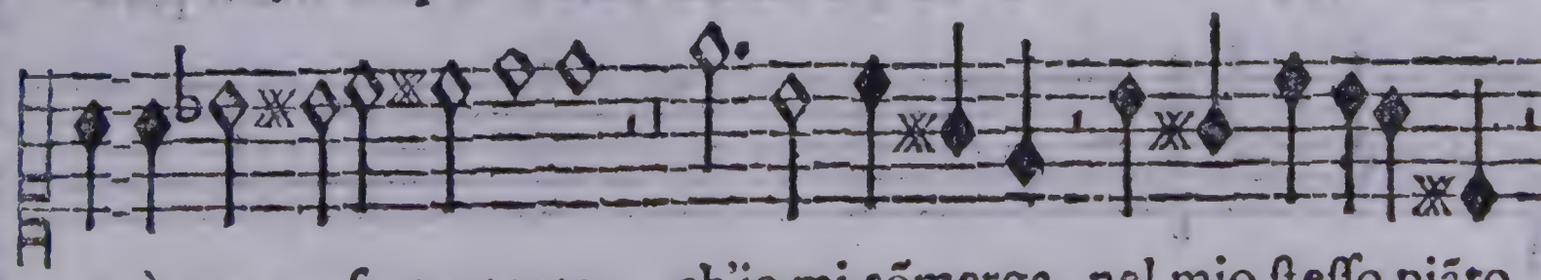
di mie pene rie, poiche voi non potete far molle ahime quel

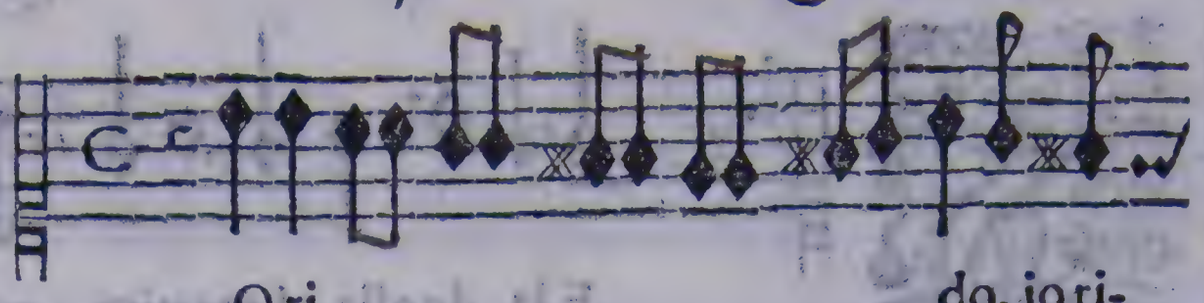


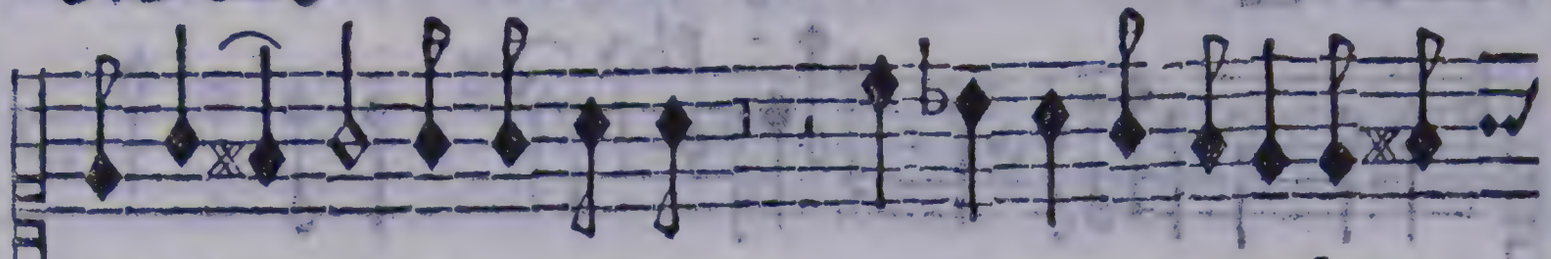
co re, che nõ haue pietà del mio dolo re, ij.

almẽ per corteſia, ammorzate l'acceſa

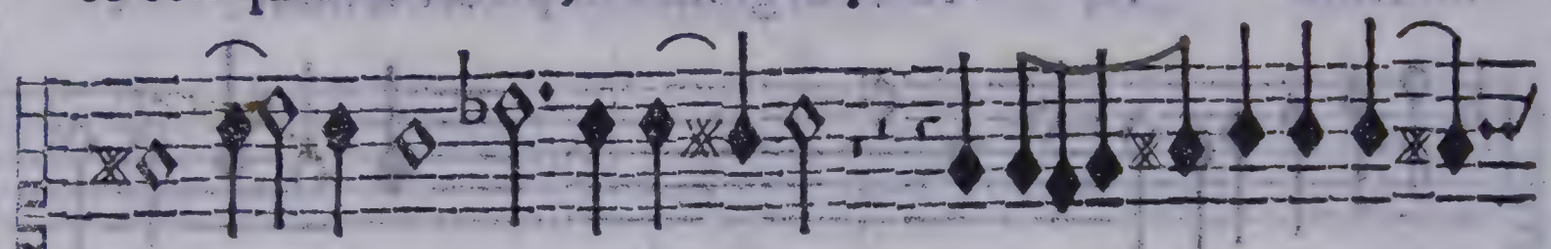


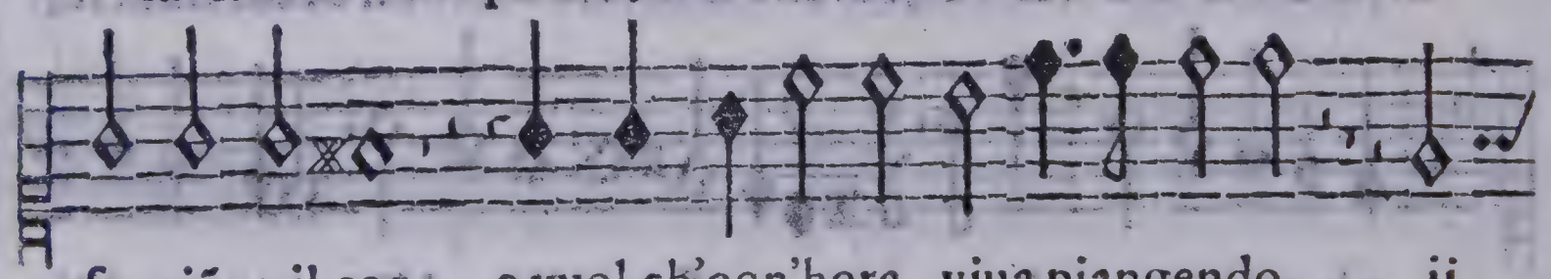
fiãma mia, almẽ per corteſia, ammorzate l'acceſa fiãma mi-

a, ò pur creſcete tanto, ch'io mi sõmerga, nel mio ſteſſo piãto

ch'io mi sõmerga, ij. ij. nel mio ſteſſo pianto.

O ri do, io ri-



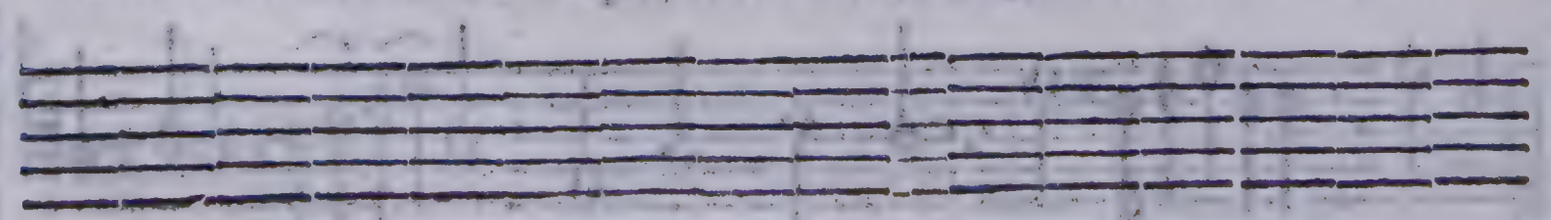
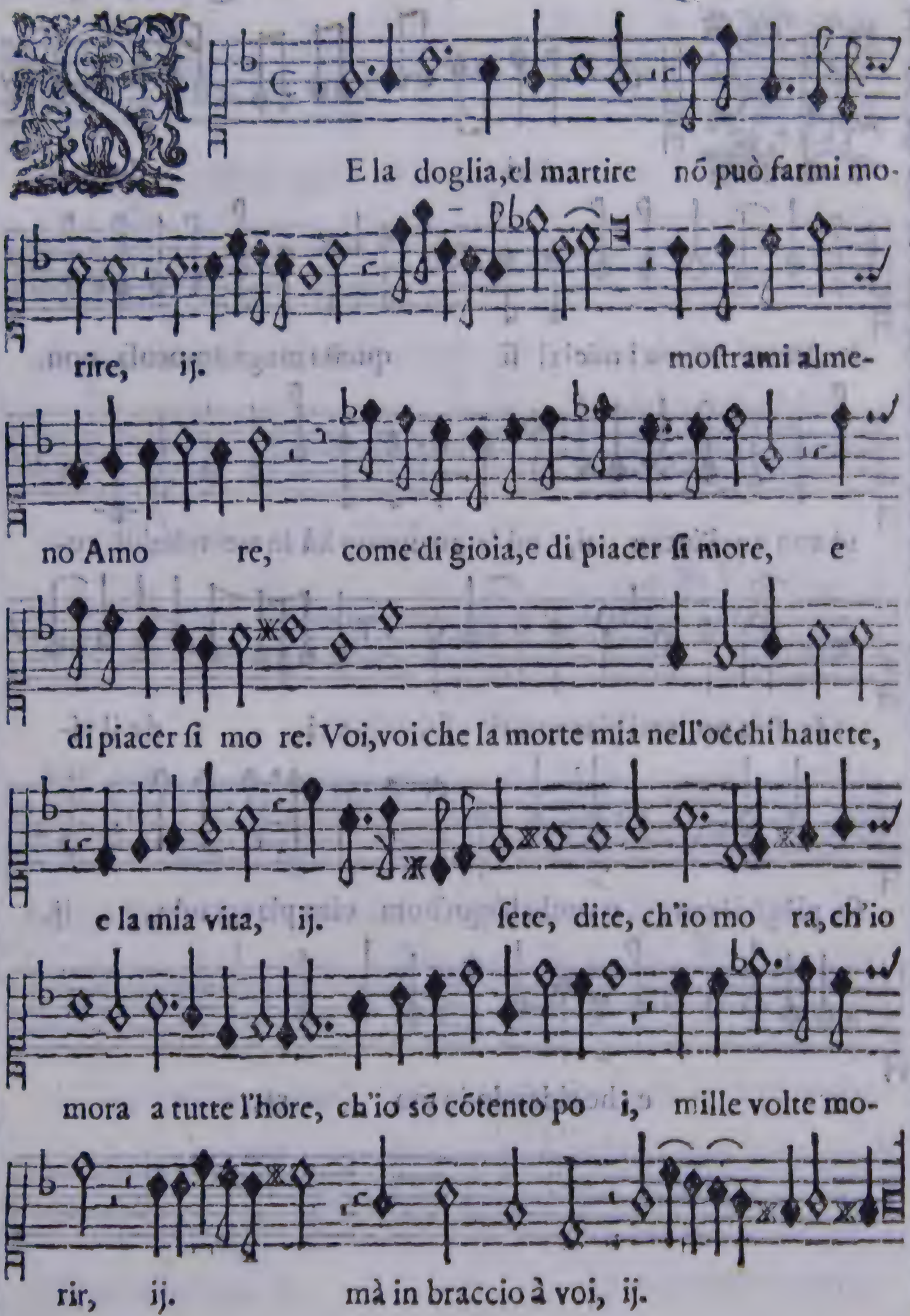
do Aman ti, ma i miei ri si queſta maga amoroſa, non

sò con qual'incan ti, mi ſe ro oprato hà in me mirabil co-

ſa ſtra no mal pianto, e ri ſo, e ri de il vi-

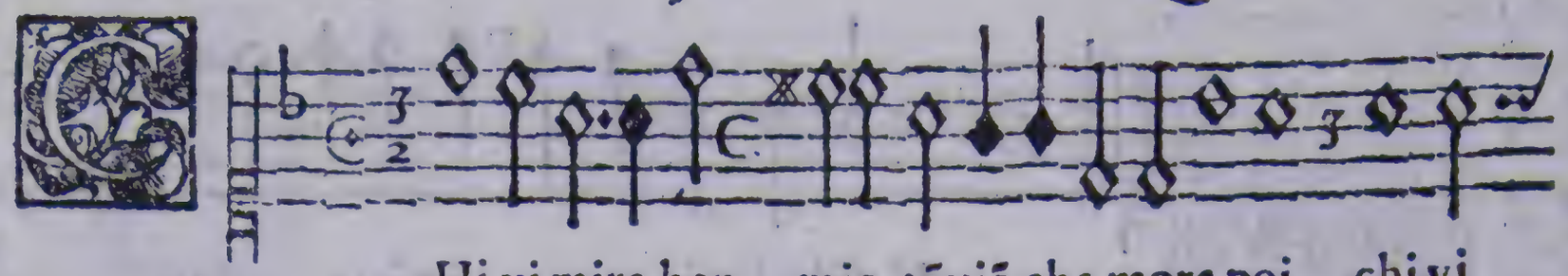


ſo, piãge il cor, e vuol ch'ogn'hora viua piangendo, ij.

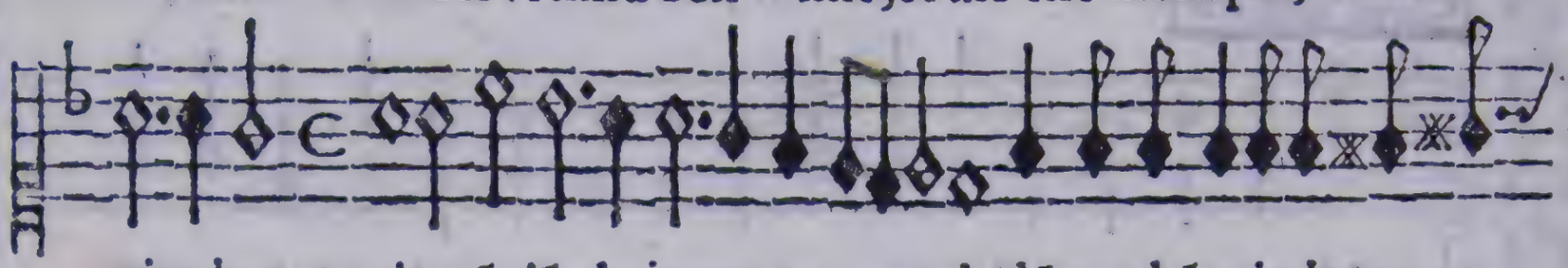
e che ridendo io mo ra,



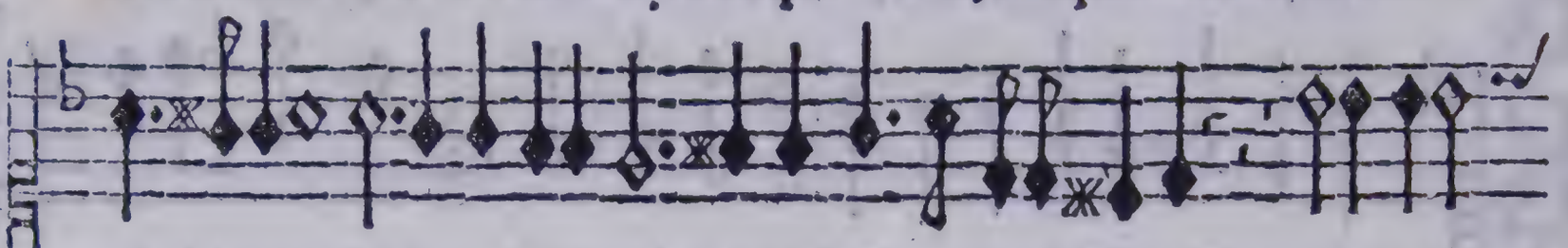
E la doglia,el martire nõ può farmi mo-
rire, ij. mostrami alme-
no Amo re, come di gioia,e di piacer si more, e
di piacer si mo re. Voi,voi che la morte mia nell'occhi hauete,
e la mia vita, ij. sete, dite, ch'io mo ra,ch'io
mora a tutte l'hore, ch'io sõ cõtento po i, mille volte mo-
rir, ij. mà in braccio à voi, ij.



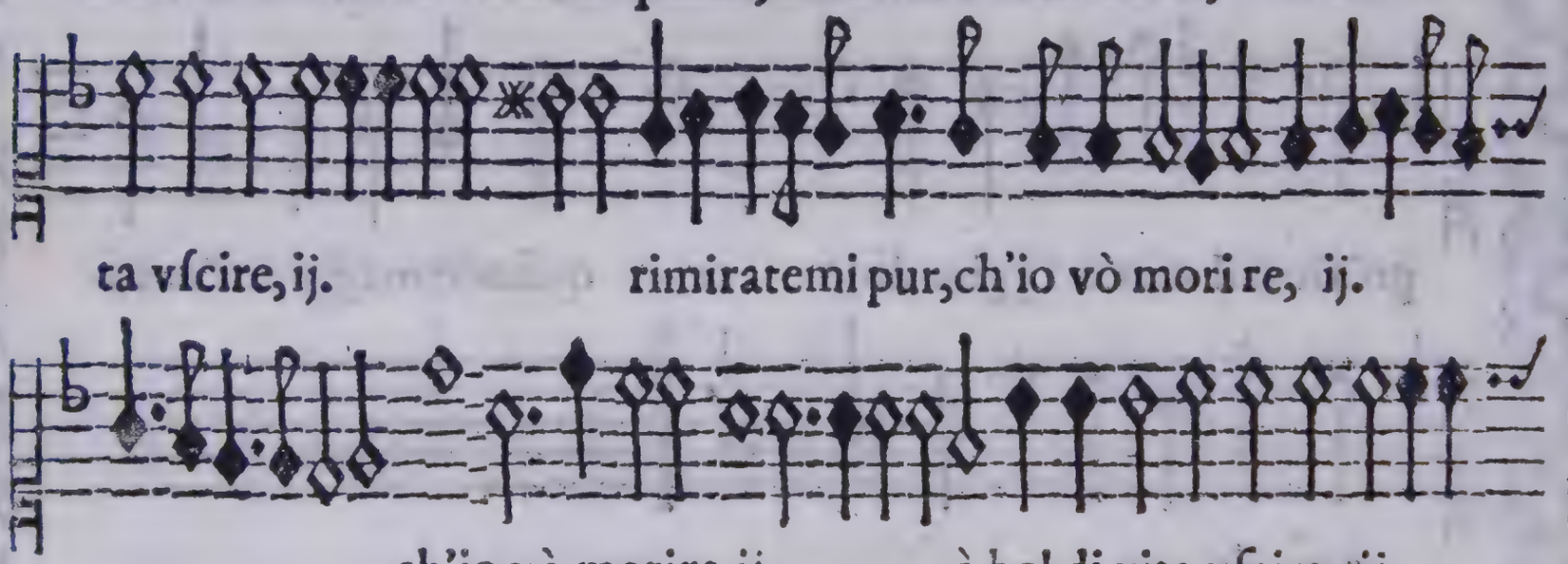
Hi vi mira ben mio, cõuiẽ che mora poi, chi vi



mira ben mio cõuiẽ che mora po i, dũque bẽ mio la morte



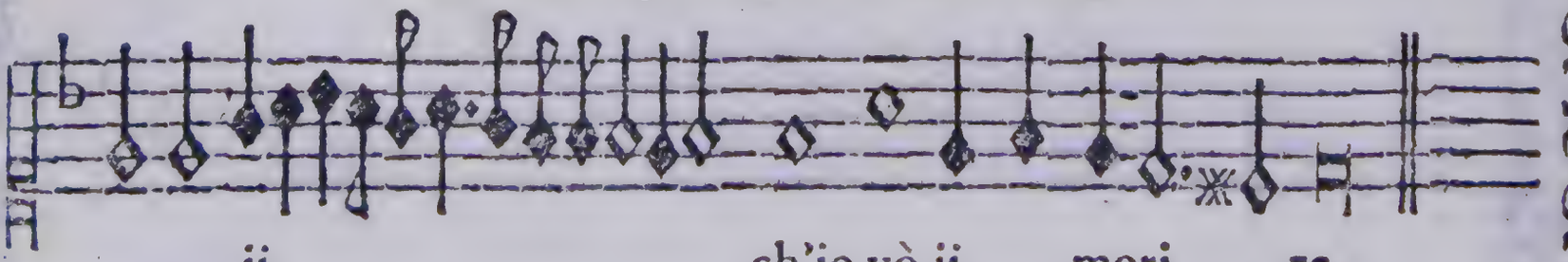
ſe te voi? e ſe voi ſete quella, la morte è coſi bella, ò bel di vi-



ta vſcire, ij. rimiratemi pur, ch'io vò mori re, ij.

ch'io vò morire, ij. ò bel di vita vſcire, ij.

rimiratemi pur ch'io vò mori re, ij.



ij. ch'io vò ij. mori re,

Ah

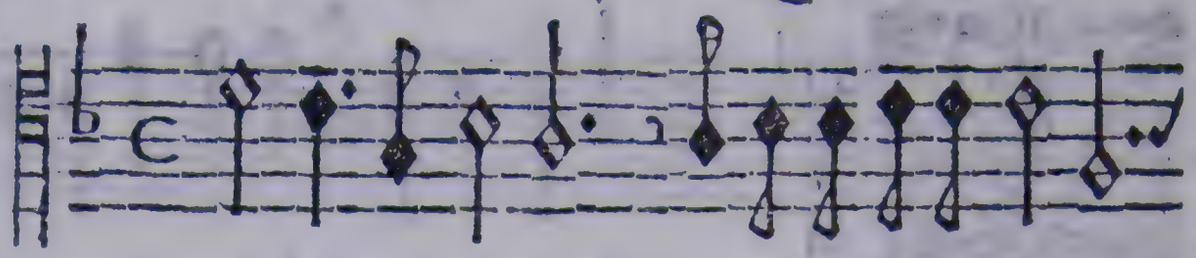
AH Clori, ij. a nima mia,

hà pur nel tuo bel ſeno, cotanto rara fede, & haurà e-

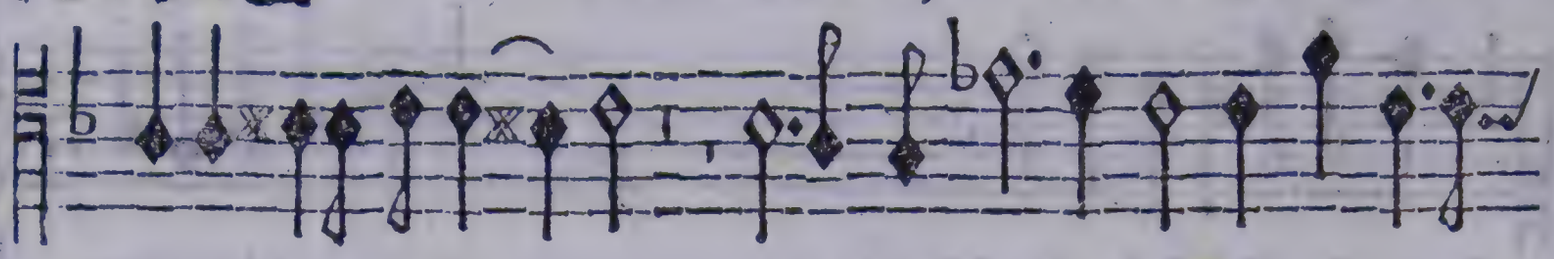
terna ſe de, e tu dolce mio bene, Ahi,ahi,ch'è d'o-

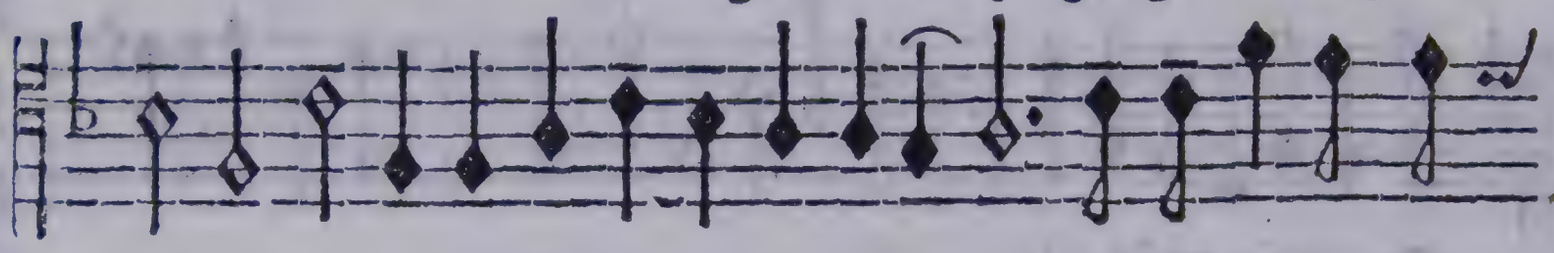
gn'altro il mio maggior dolo re, quant'è maggior l'amo-

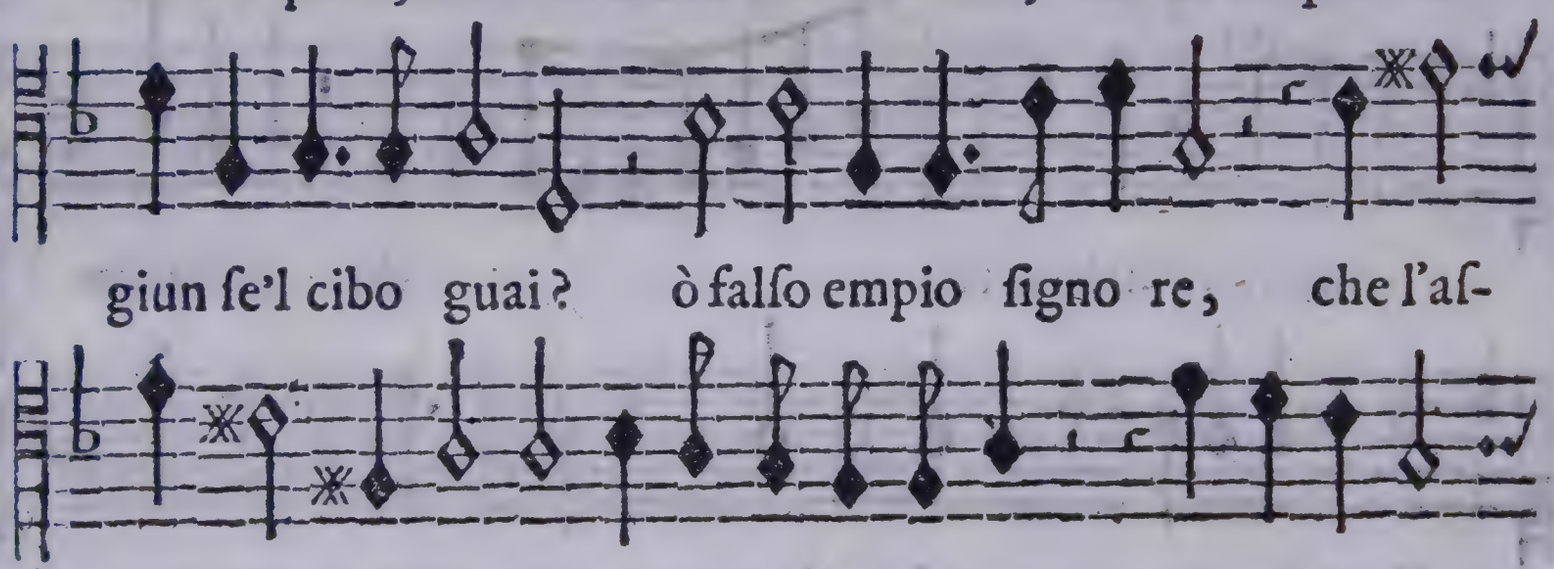
re, ij.



Tolto mio core, oue ſi lieto vai?



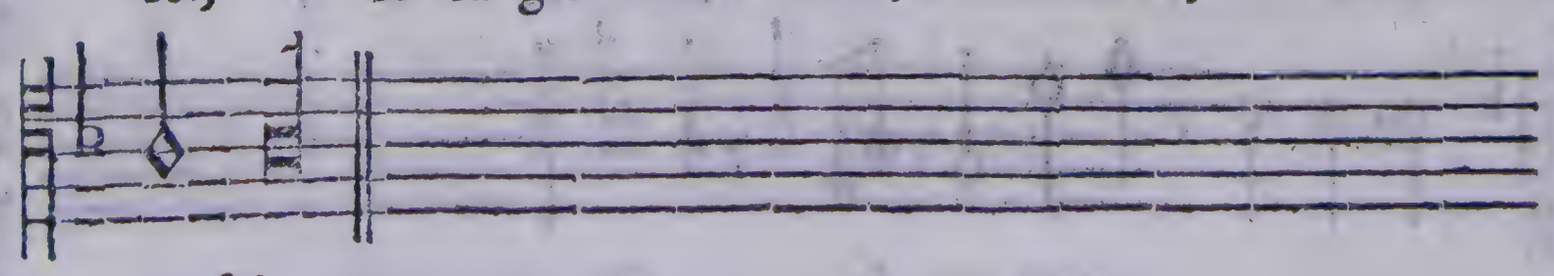
al mio cibo ſoa ue, già nõ m'è'l piãger graue, dũque di

duol ti paſci, altr'eſca Amor non ha ue, che fia dũque il di-



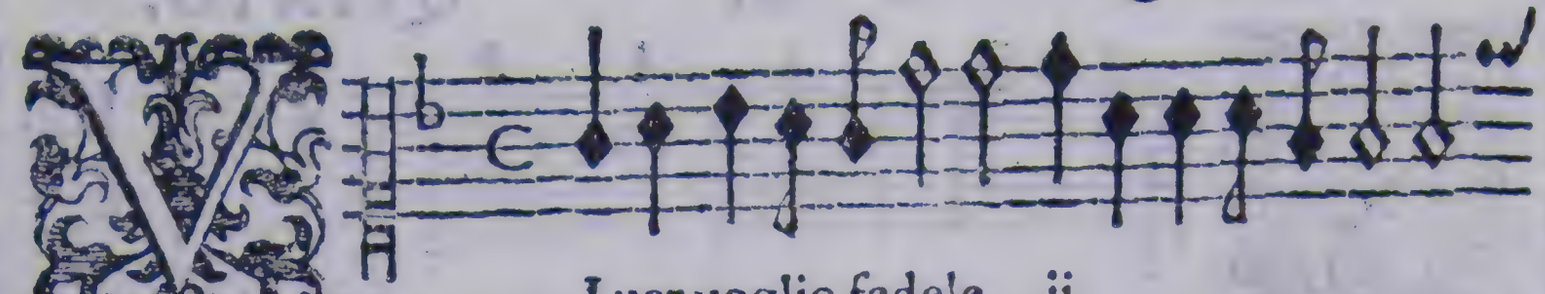
giun ſe'l cibo guai? ò falſo empio ſigno re, che l'aſ-

pro tuo dolo re, di gioia, e di piacer circondi e fa-

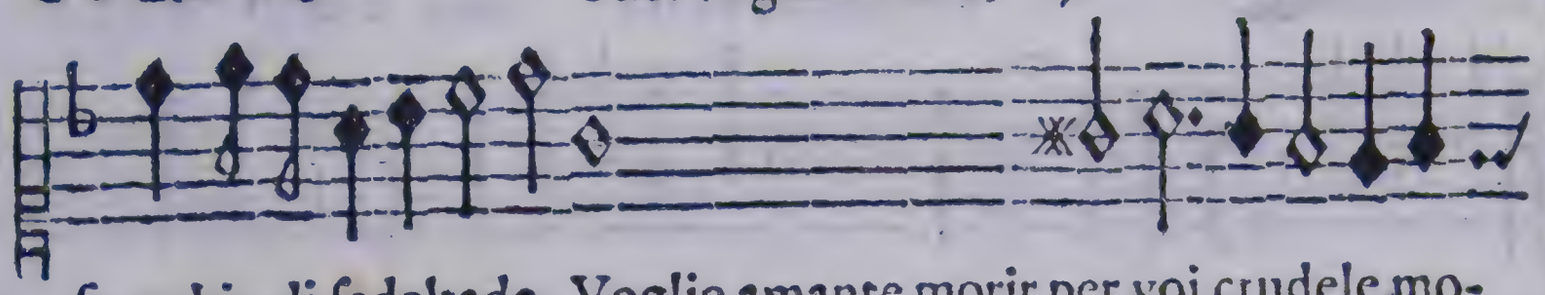
ſci, & la gri moſo creſci, & lieto naſci, & lieto



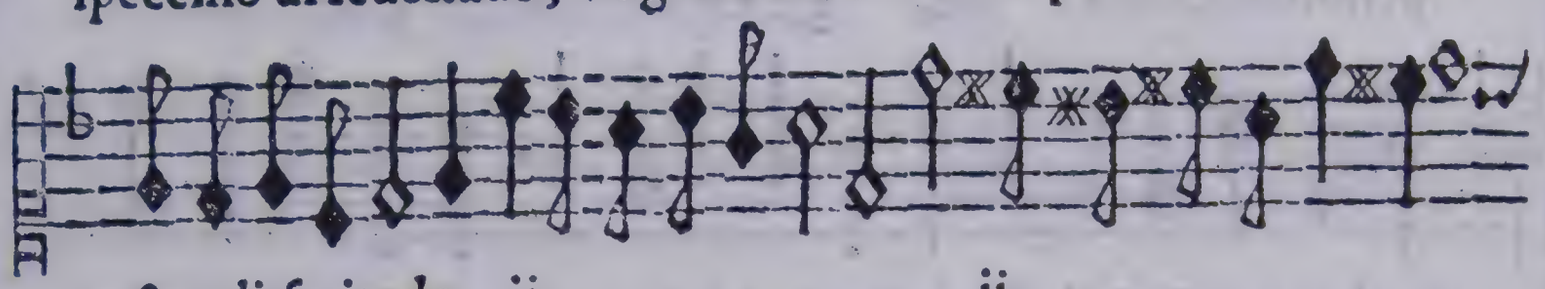
naſci.



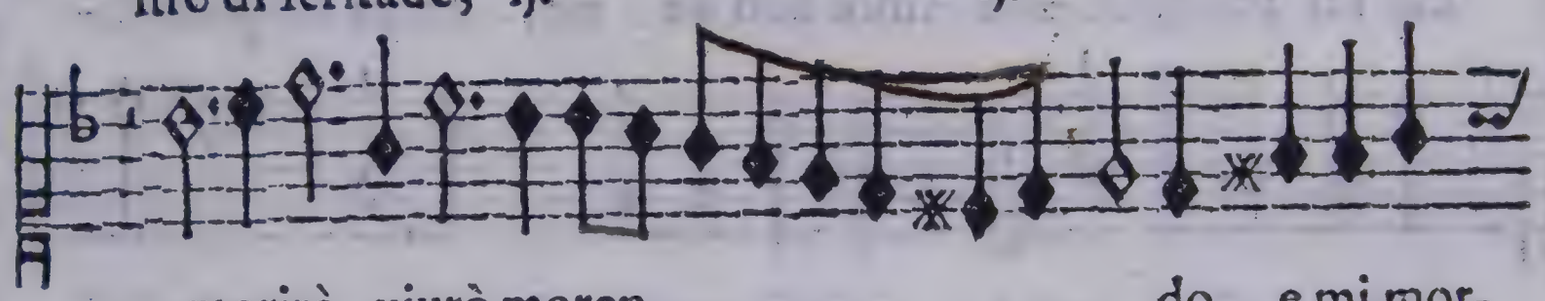
I uer voglio fedele, ij.



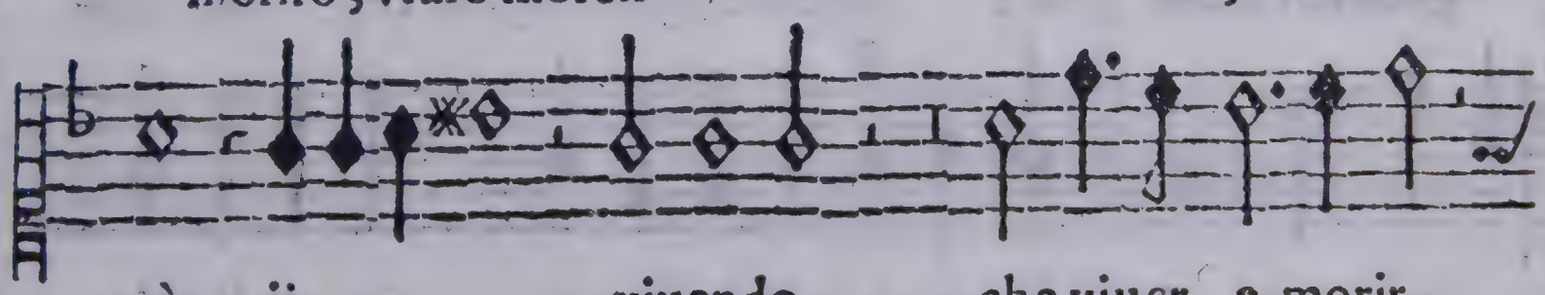
ſpecchio di fedeltade, Voglio amante morir per voi crudele mo-



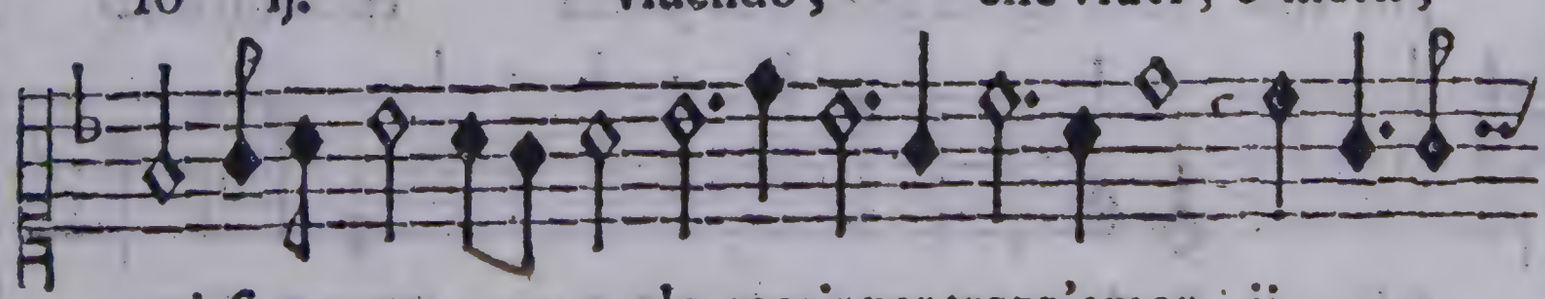
ſtro di feritade, ij. ij.



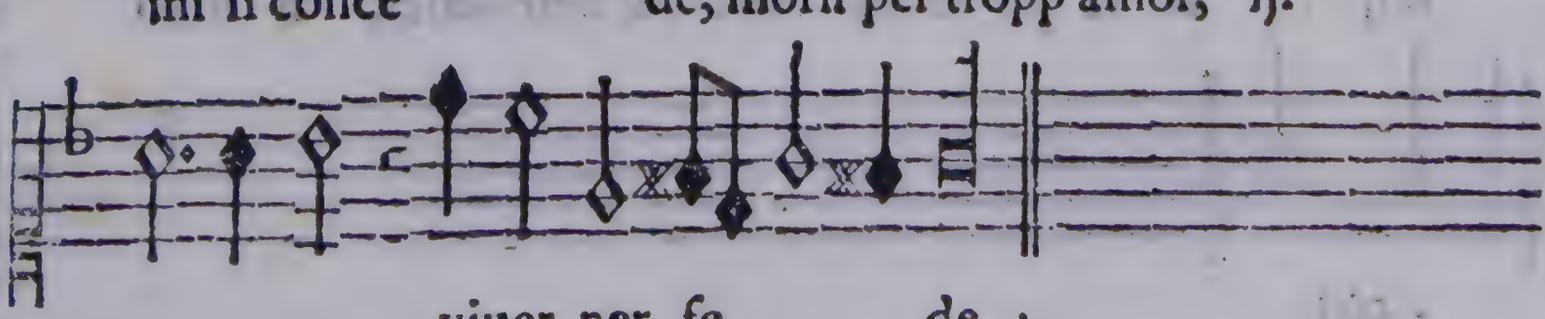
morirò, viurò moren do, e mi mor-



rò ij. viuendo, che viuer, e morir,



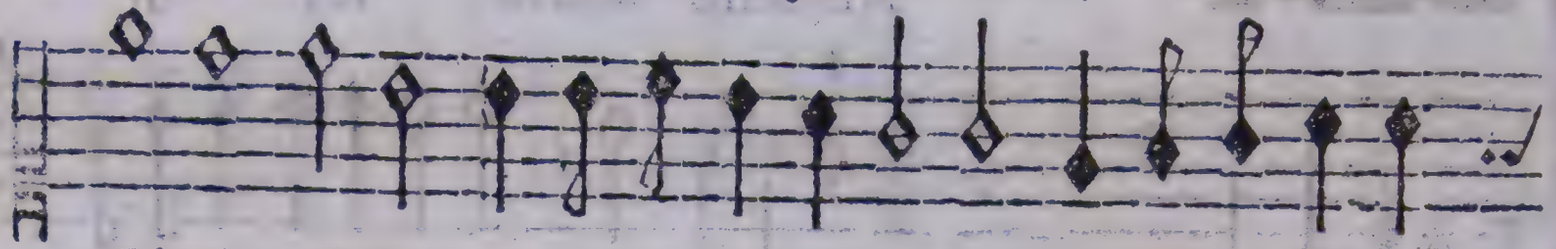
mi ſi conce de, morir per tropp'amor, ij.



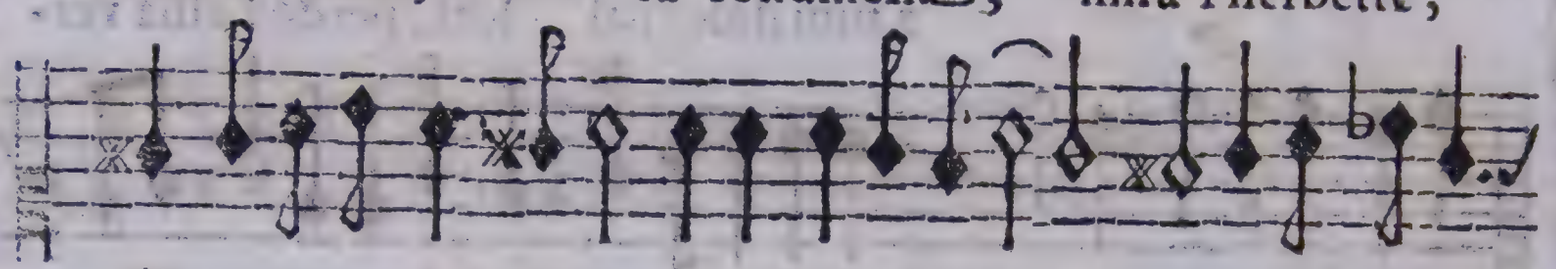
viuer per ſe de.

Riede

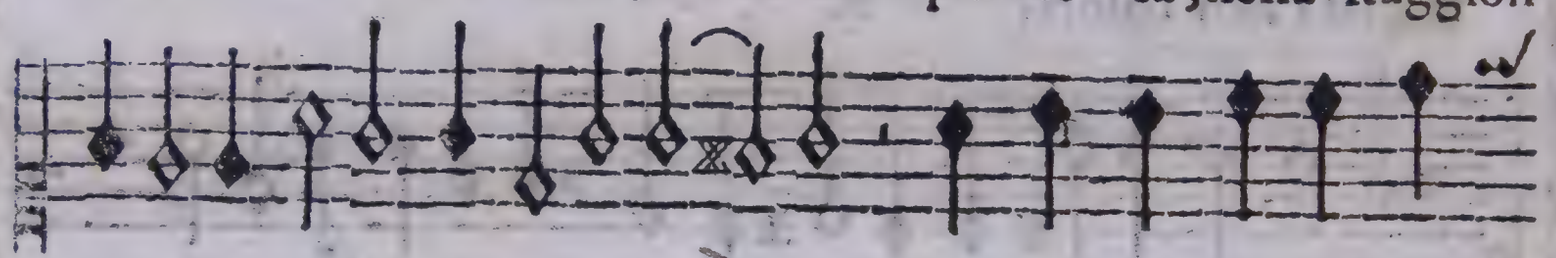
Iede la prima uera, torna la bella



Clori, Odi, odi la rondinella, mira l'herbette,



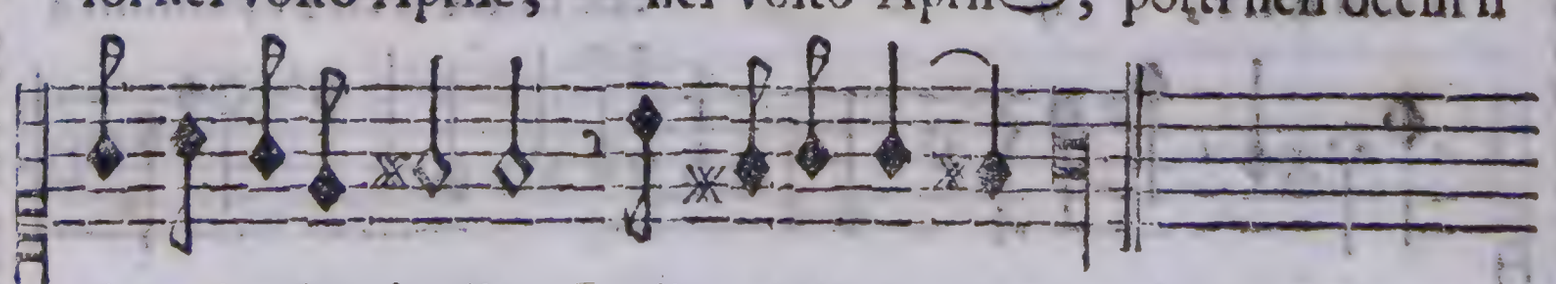
ij. e i fiori, mà tu Clori più bel la, nella ſtaggion



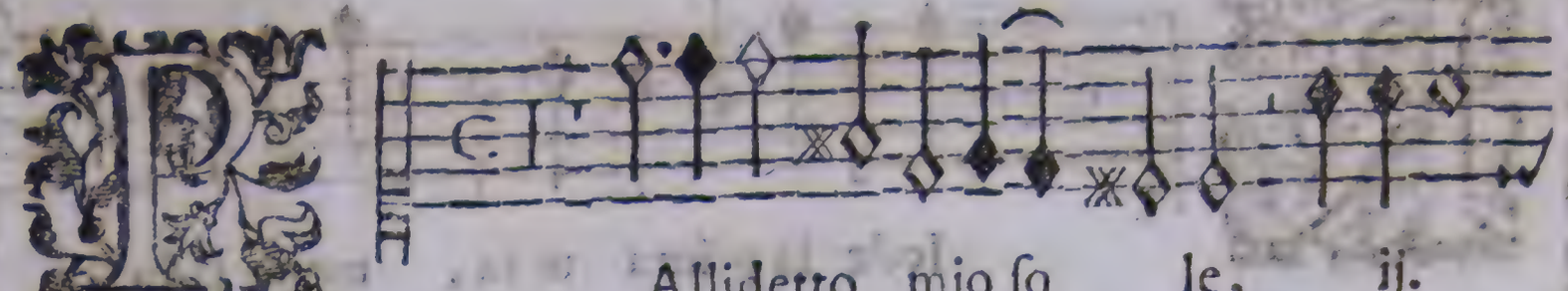
nouella, ſerbi l'antico ver no. Deh s'hai pur cinto il cor

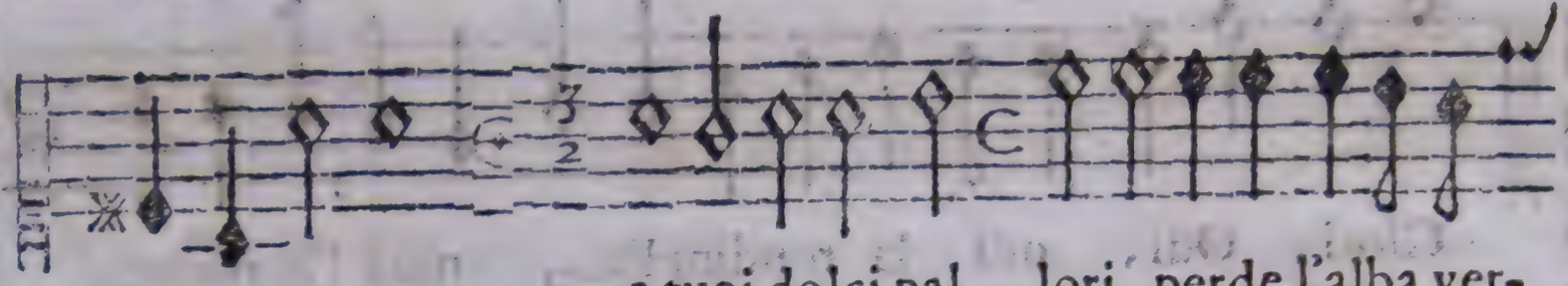
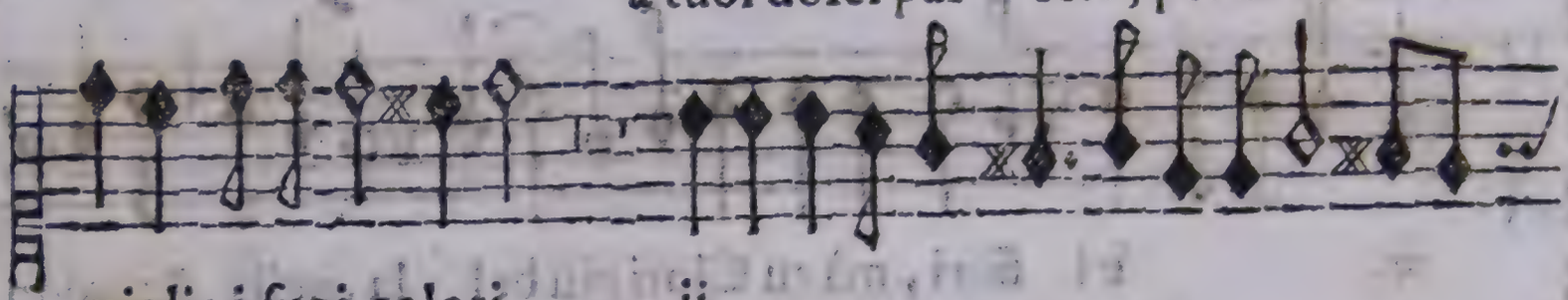
di giaccio e ter no, quanto genti le, porti nell'occhi il

ſol nel volto Aprile, nel volto Aprile, porti nell'occhi il



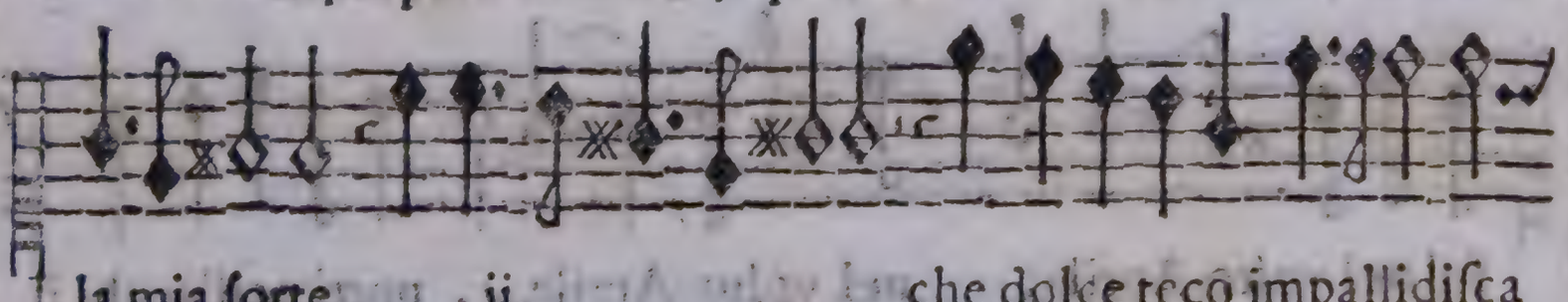
ſol nel volto Aprile ij.


Allidetto mio so le, ij.

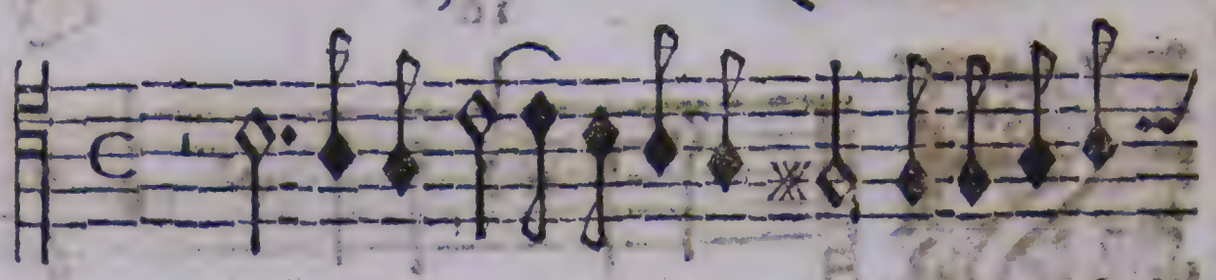

a tuoi dolci pal lori, perde l'alba ver-

miglia i ſuoi colori. ij.

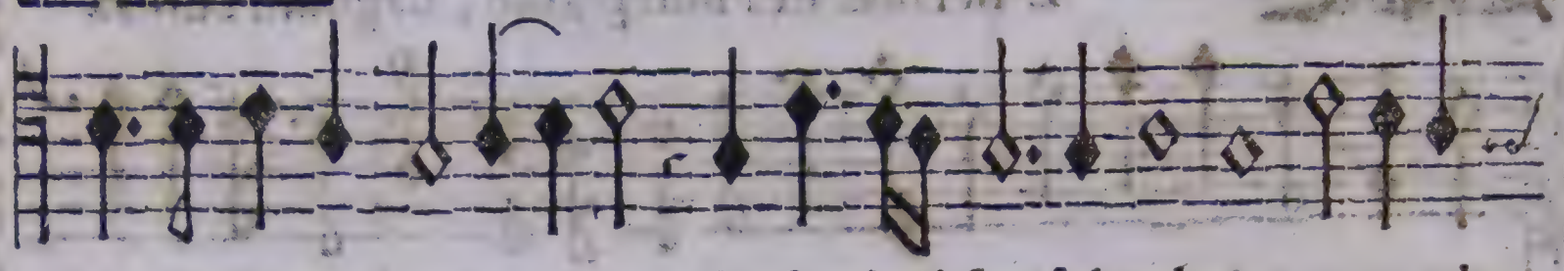
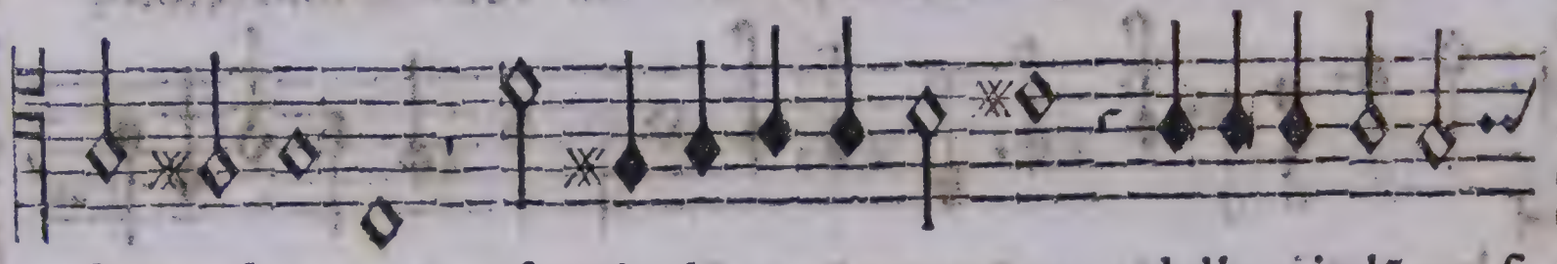
Pallidet ta mia morte. ij.

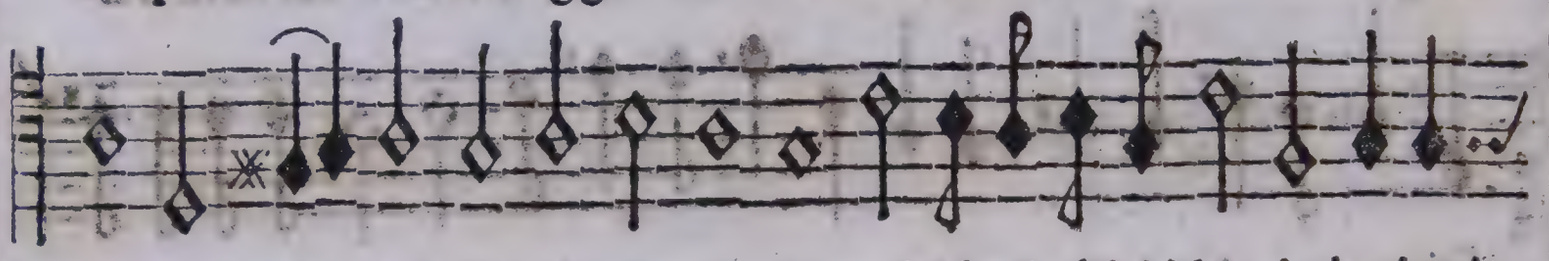
la porpora amoroſa, perdeutinta la roſa, o piaccia a


la mia ſorte, ij. che dolce teco impallidiſca

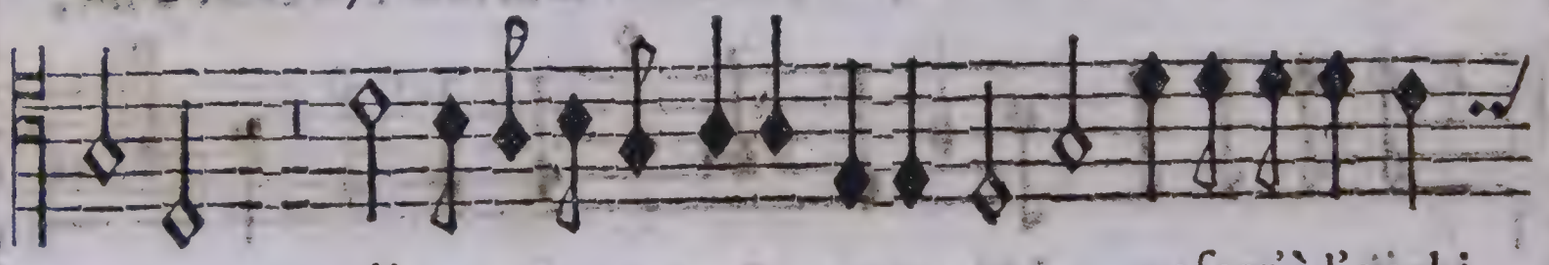
anch' io, Amor mio. Pallidetto amor mio. ij.

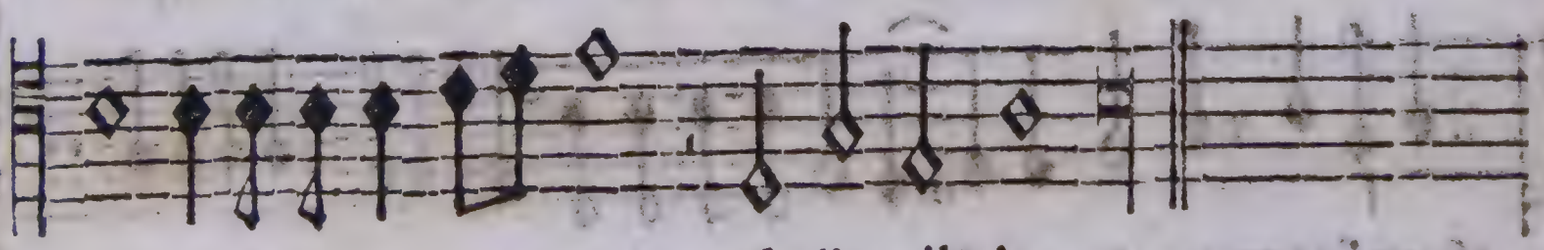


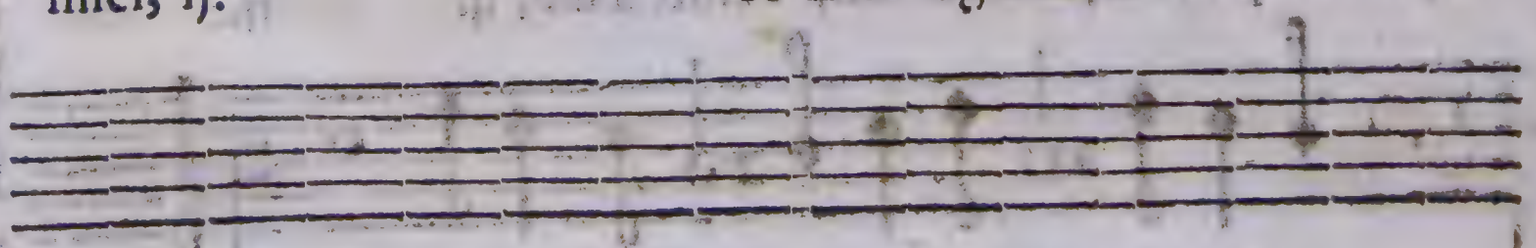
Cco l'amata, e cara luce, del mio bel-

ſol che dẽtro al co re, m'infonde il ſuo ſplendore, ecco a la

ſua preſenza, fuggir la notte amara, della mia lũga aſ-



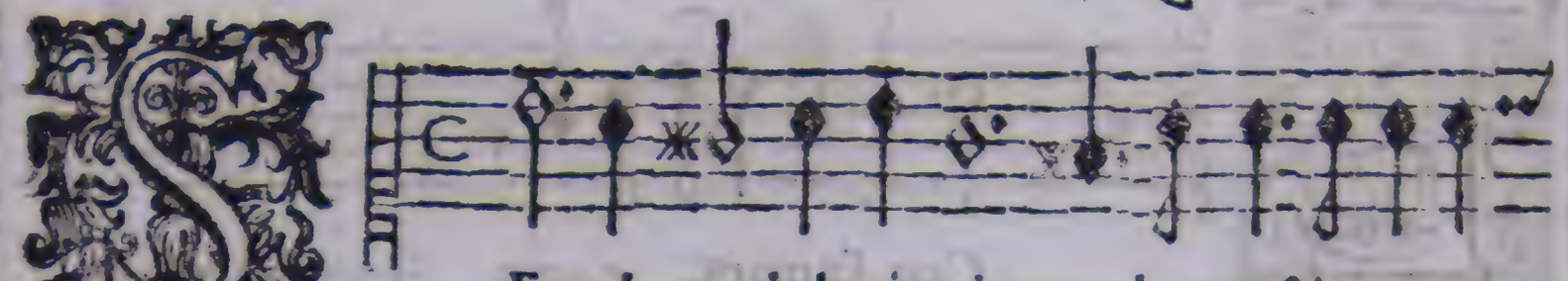
ſenza- ij. e da ſuoi chiari lumi al mio ri-



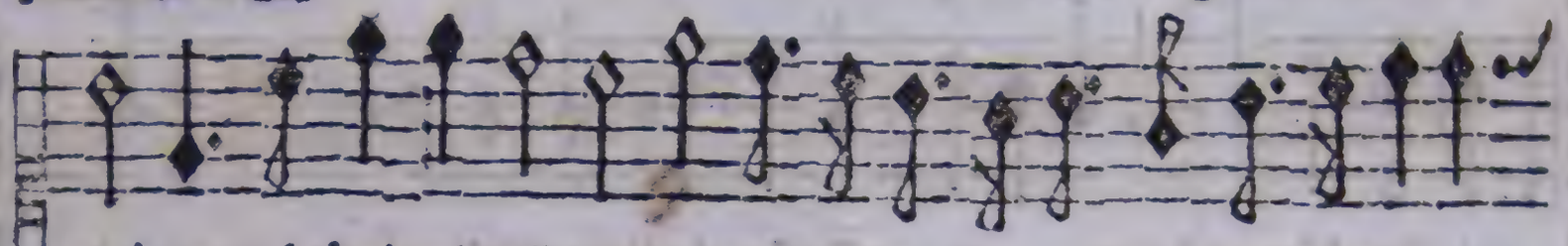
torno, ij. naſcer'à l'occhi

miei, ij. fe li ce il giorno.



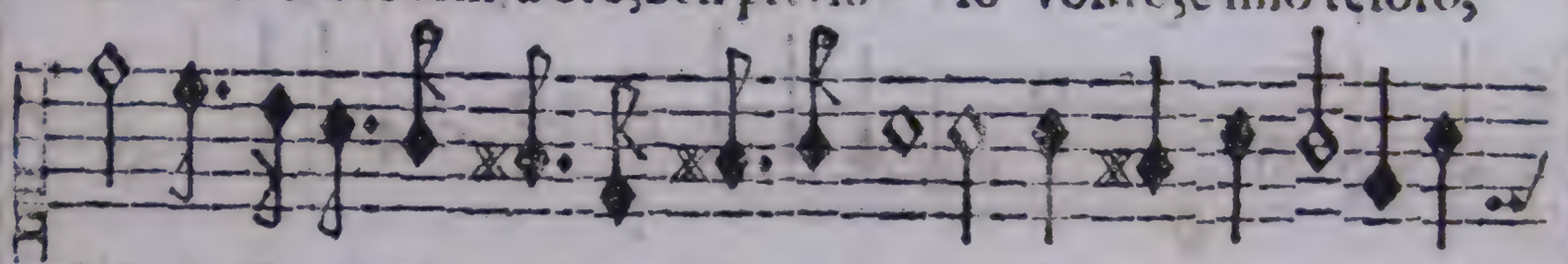
Se



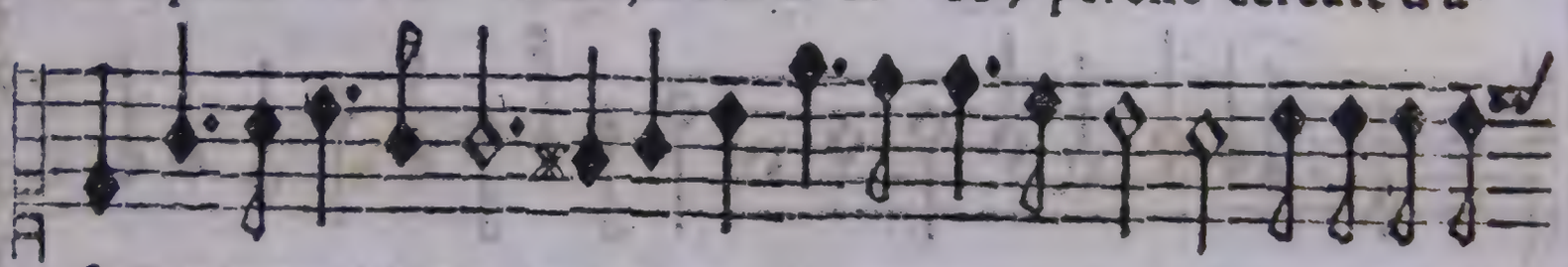
E nel mar del mio pianto, bagnasti aurora



mi a i bei crin d'oro, ben prezio so vostro, e mio tesoro,



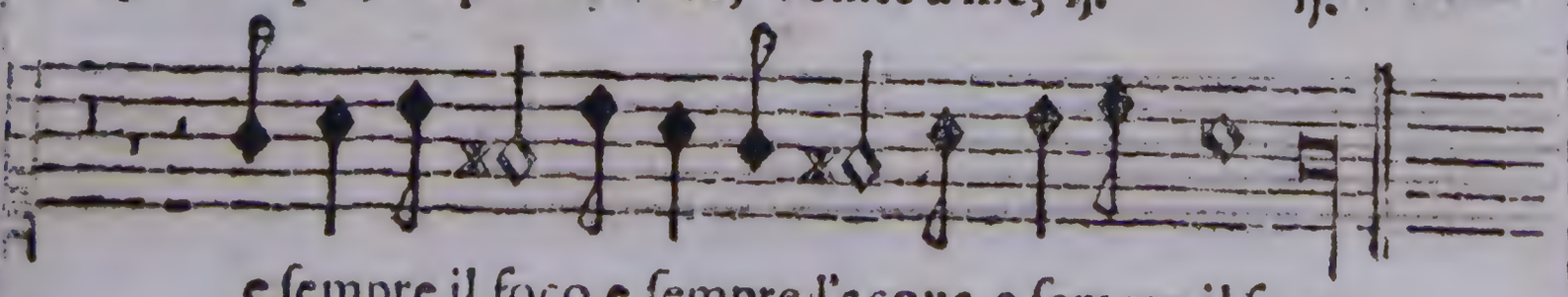
ben preti o so vostro, e mio te so ro, perche cercate d'a-



sciugar le al so le, ch'abbandonarui sole? Venite a me,

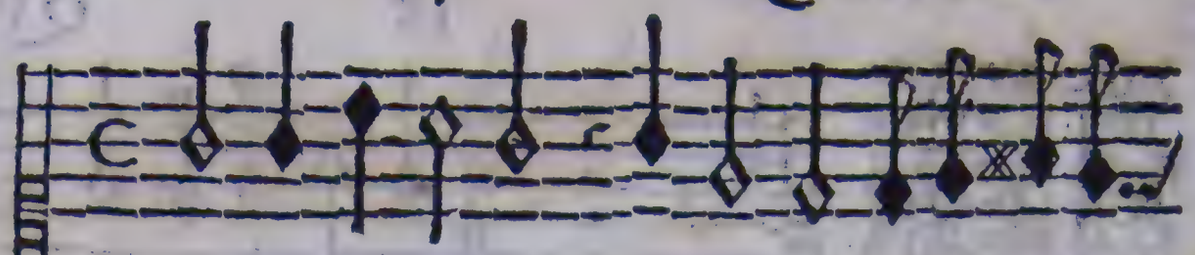
ij. ch'in vn me de mo loco, haure te

sẽpre l'acqua, e sẽpre il fo co, Venite à me, ij. ij.



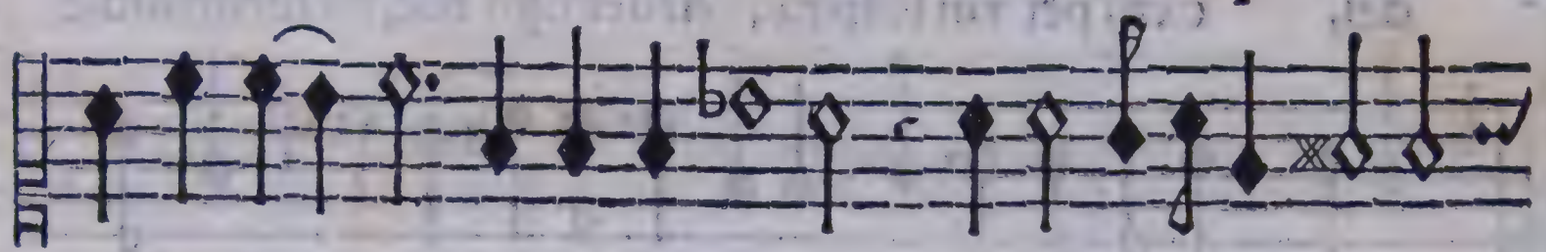
e sempre il foco, e sempre l'acqua, e sempre il foco.

Lun-

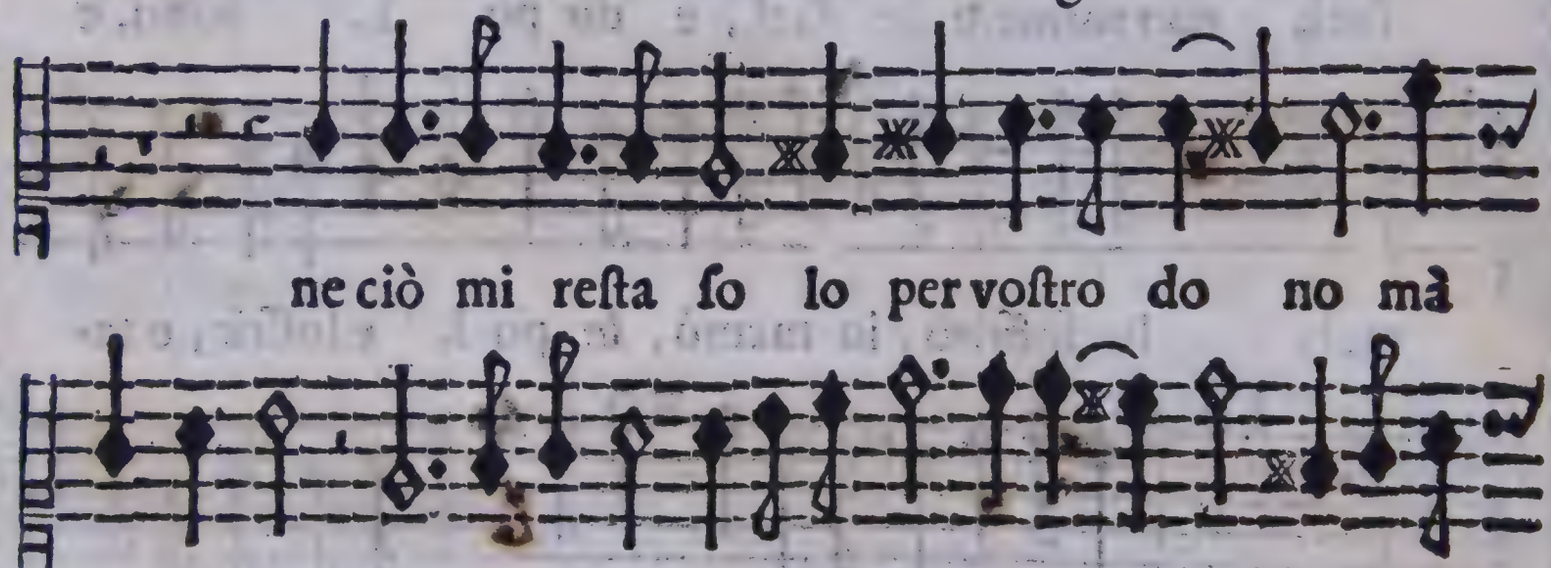


Vnge da vo i ben mi o non hò vita

ne core, e non ſon i o. Non ſono oime nõ ſono quel ch'altra

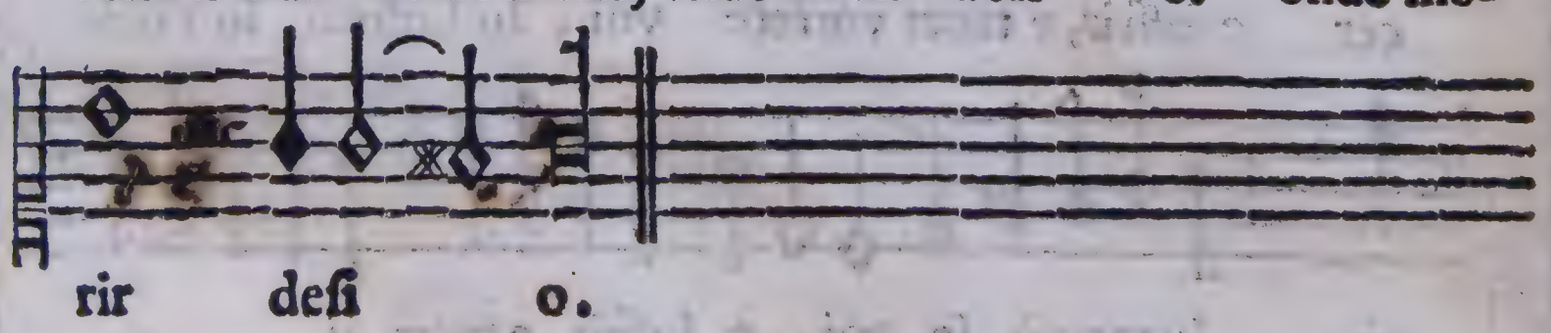


volta fu i ma vn ombra meſta vn lagrimeuol ſono

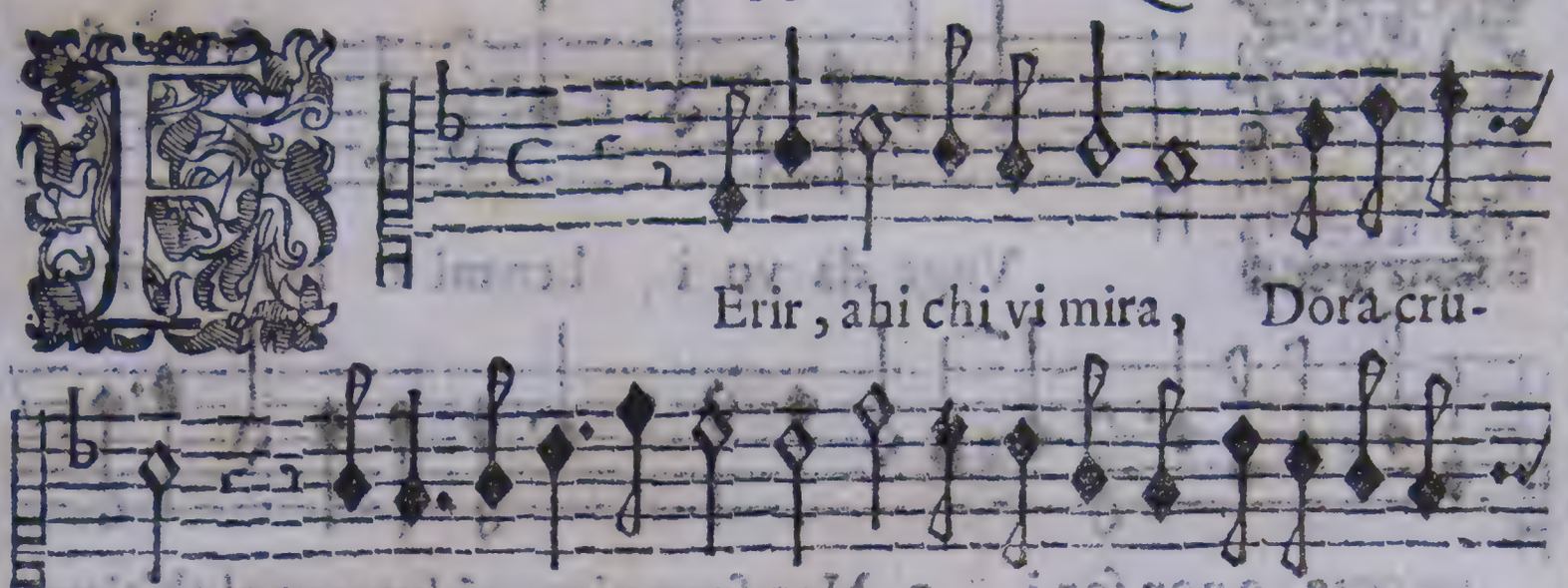


ne ciò mi reſta ſo lo per voſtro do no mà

reſta il mal' onde morir, onde morir deſi o. onde mo-



rir deſi o.



Erir, ahi chi vi mira, Dora cru-

del, e chi per voi ſoſpira, Arder ogn'hor, cõ tormentoſe

faci, con tormentoſe faci, e dir po i, ſoffri, e

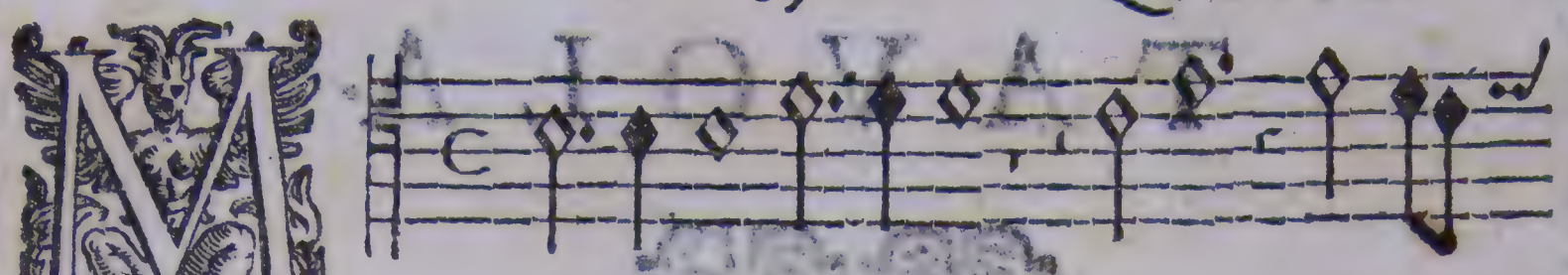
taci, Io ſoffrirò, io tacerò, ſe po i, e ſoffrir, e ta-

cer e ſoffrir, e tacer vorrete voi, Io ſoffrirò, io tace-

rò, Io tacerò ſe poi, e ſoffrir, e tacer, ij.

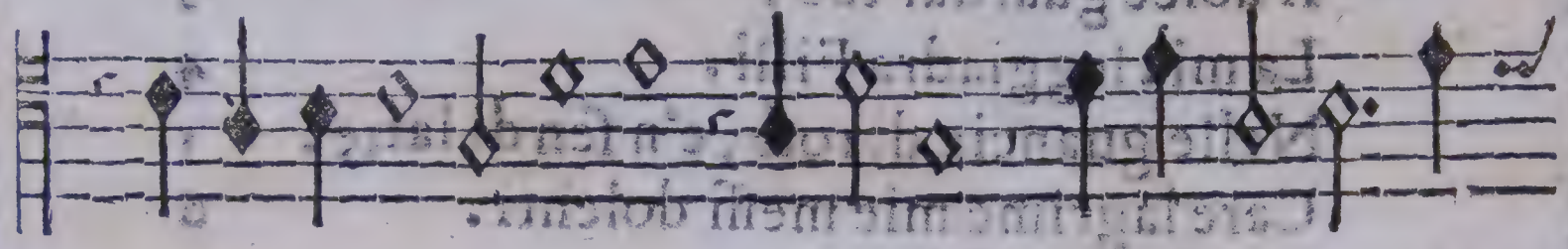
vorre te vo i.

Miſe-

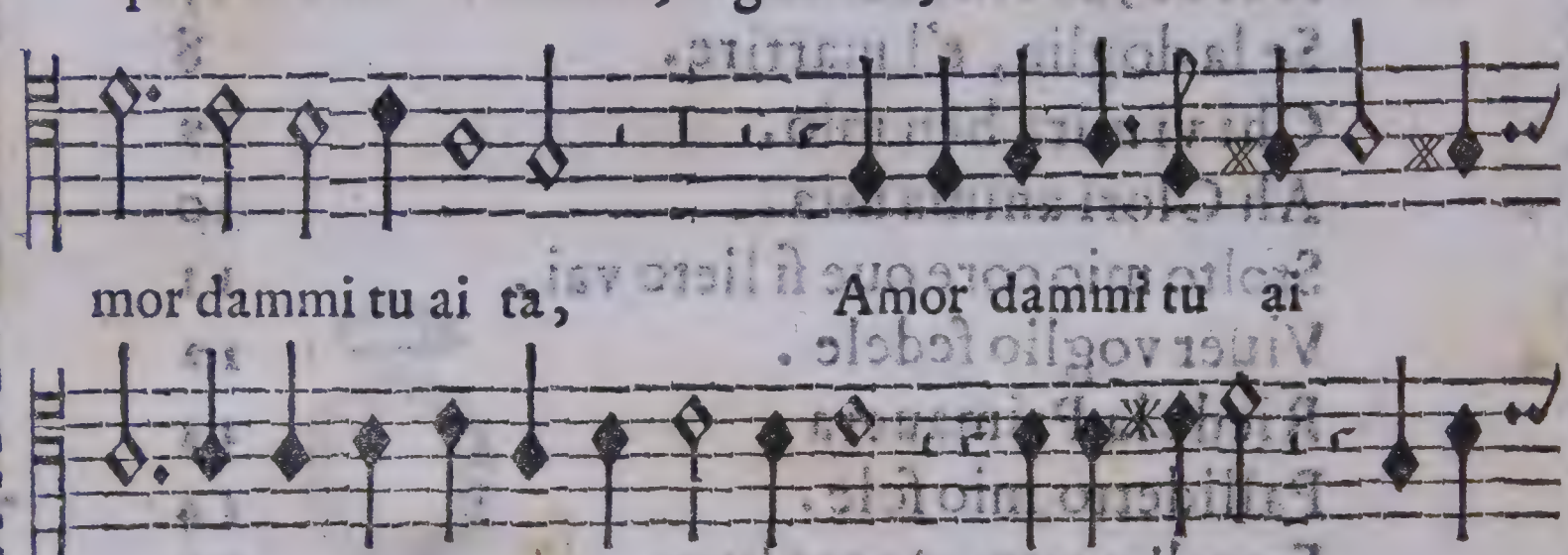


I ſe ro ij. dirò, ch'io mo-

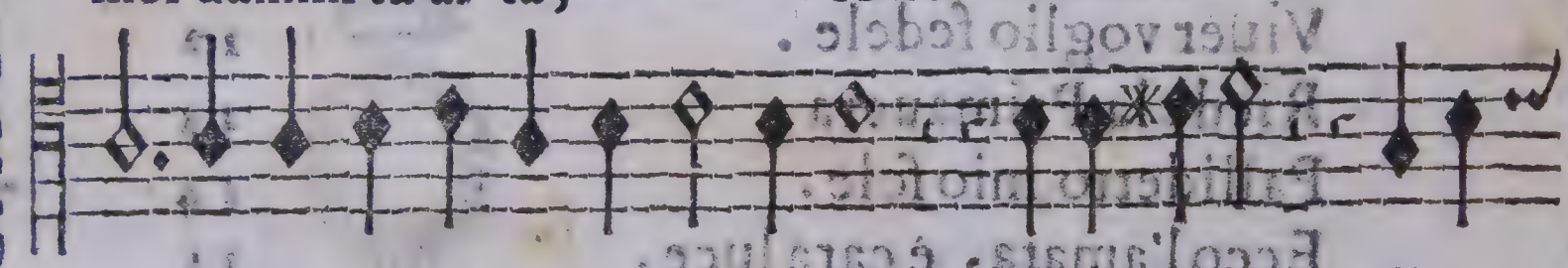
ro, fera ſtella empia ſorte, Ahi nõ fia vero già



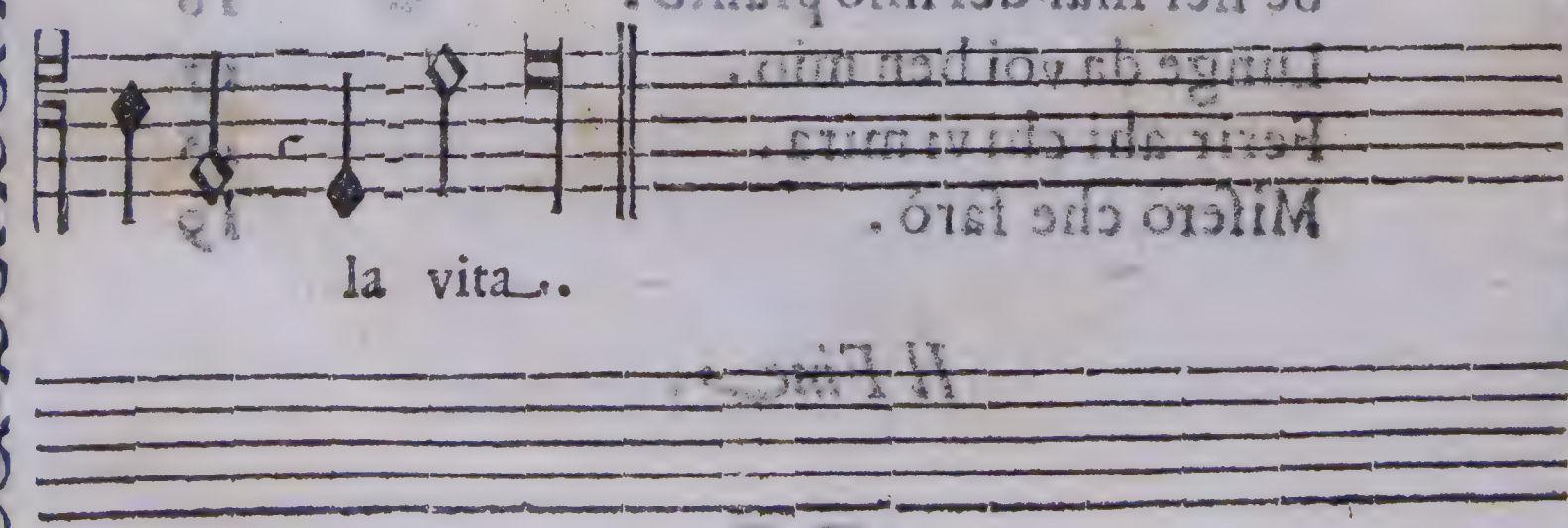
perche colei c'honoro, i gioi ſce, di mia morte, A-



mor dammi tu ai ta, Amor dammi tu ai



ta, ò le ua mi la vi ta, ò leuami ij.



la vita..

TAVOLA.

Filli cor del mio core. 1
S'amor fuss'egli morto. 2
Il dolce guardar tuo. 3
La mia leggiadra Filli. 4
Nelle guancie di rose, e'n sen di latte. 5
Care lagrime mie messi dolenti. 6
Io rido, io rido Amanti. 7
Se la doglia, e'l martire. 8
Chi vi mira ben mio. 9
Ah Clori anima mia. 10
Stolto mio core oue si lieto vai. 11
Viuer voglio fedele. 12
Riede la Primauera. 13
Pallidetto mio sole. 14
Ecco l'amata, è cara luce. 15
Se nel mar del mio pianto. 16
Lunge da voi ben mio. 17
Ferir ahi chi vi mira. 18
Misero che farò. 19

Il Fine.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

BIBLIO
CENT

Biblioteca nazionale centrale di Firenze

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

KOPSBERGER - MADRIGALI LIB. 1° TENORE

NALE
RENZE

Mus.
166
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

158

TENORE.

LIBRO PRIMO
DE MADRIGALI
A CINQVE VOCI,

Col Basso continuo, & suoi numeri.

DEL SIGNOR
GIO. GIROLAMO KAPSPERGER
Nobile Alemanno.

Raccolti dal Sig. Caualier Marcantonio Stradella
dell'Ordine di S. Stefano.

IN ROMA, Appresso Pietro Manelfi. MDCVIIII.

Con Licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE

Signor mio Padrone Osseruandiss.

Il Signor

GIO. GIROLAMO KAPSPERGER.

SE il dono da V. S. riceuuto, auuenga che in mille parti, e quasi per ischerzo del valor suo, in questa, che miglior maniera sensatamente può dirse, ce lo ridono, non le fia merauiglia; poiche non altrimente volea l'obligo, che li tengo; il pregio, con la bellezza dell'opra; e l'importuna richiesta di mille amici. Si che in questo cosi nobil presente, per mezo del quale hà superata già quella fama, che risuona di lui; hò compiaciuto à gli amici; dato il luogo meriteuole all'opra; e fatto il debito mio circa il mostrarmi grato, almeno con l'affetto dell'animo, alla prontezza della volontà, desideroſa in parte con simile occasione altre tanto con gli effetti mostrarlo; che per ciò non istarò qui à pascermi di sodisfarlo co'l racconto delle sue lodi, e della nobiltà della sua Famiglia; la qual bene appalesò il Colonnello Guglielmo suo padre al Mondo, mentre serui con tanto valore, e fede l'Imperio di Casa d'Austria; come che là sia propria delle carte dedicatorie, ed in particolar di coloro, che à modo si fatto, dentro breue circolo di parole, credono d'obligarsi i padroni. Compiacciase dunque V. S. semplicemente cosi, come lontano son io d'ogni adulatione, gradirle, & me insieme, che con isperanza douer esser fauorito, d'altri suoi parti più graui, e degni, fò fine da Roma, il dì primo di Gennaro 1609.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatiss. Seruitore

Il Caualier Marcantonio Stradella.

LO STAMPATORE
à Lettori.

ON questa occasione, che il signor Caualier Stradella si è contentato far istampar dà me questa raccolta de Madrigali del sig. Gio. Girolamo Kapsperger, hò voluto fare anch'io la mia parte, ch'è d'auisarui il pregio dell'opera, per esser di quella persona, che di fama, e di presenza è molto ben conosciuta: e la nouità della musica come di cui à mio giuditio non hà l'Autore hauuto altra meta, che di cercarne il fine, con le distintioni sopra non dà tutti huomini conosciute, per le quali forse ad alcuno parrà strauagante modo intorno à questa professione. Sin tanto che dal sano giuditio dell'Autore, ò vero dal considerarli molto ben sopra, debba restarne poi sodisfatto, e giudicarla di quella perfettione, bontà, ed eccellenza che merita; E si come di simili presenti, non molti ve ne sogliono capitar nelle mani; così vi dò noua ancora, che in breue tempo; conforme mi vien promesso ne godrete vn'altro migliore. Mi resta à dirui, come per la riuerenza che meritevolmente si tiene in questa Città, oue di presenza gouerna il gregge di Dio, la Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, non si è curato l'Autore, di toglier le parole alla musica, che sentiuano, ò del lasciuo, ò del concetto d'irreuerenza; stimando più l'utile d'obedire alla volontà Ecclesiastica, che il danno d'acquistarsi forse tanti nemici, per hauer le loro compositioni; come stimano, adulterate; sotto vn falso precetto che in quelle parole si racchiuda l'anima del comporre: il che quanto sia vano à credere, dalla presente opra può vedersi, la quale senza le loro iperbole, & adulationi, se fà sentir medesimamente suaue e dolce all'orecchie di tutti gli huomini. State sani.

DEL SIGNOR

FRANCESCO ZAZZERA

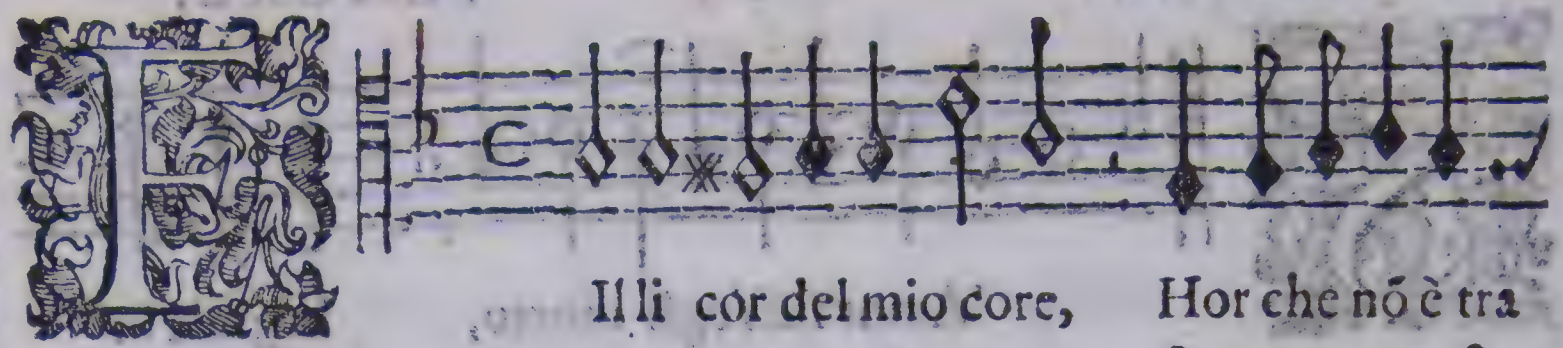
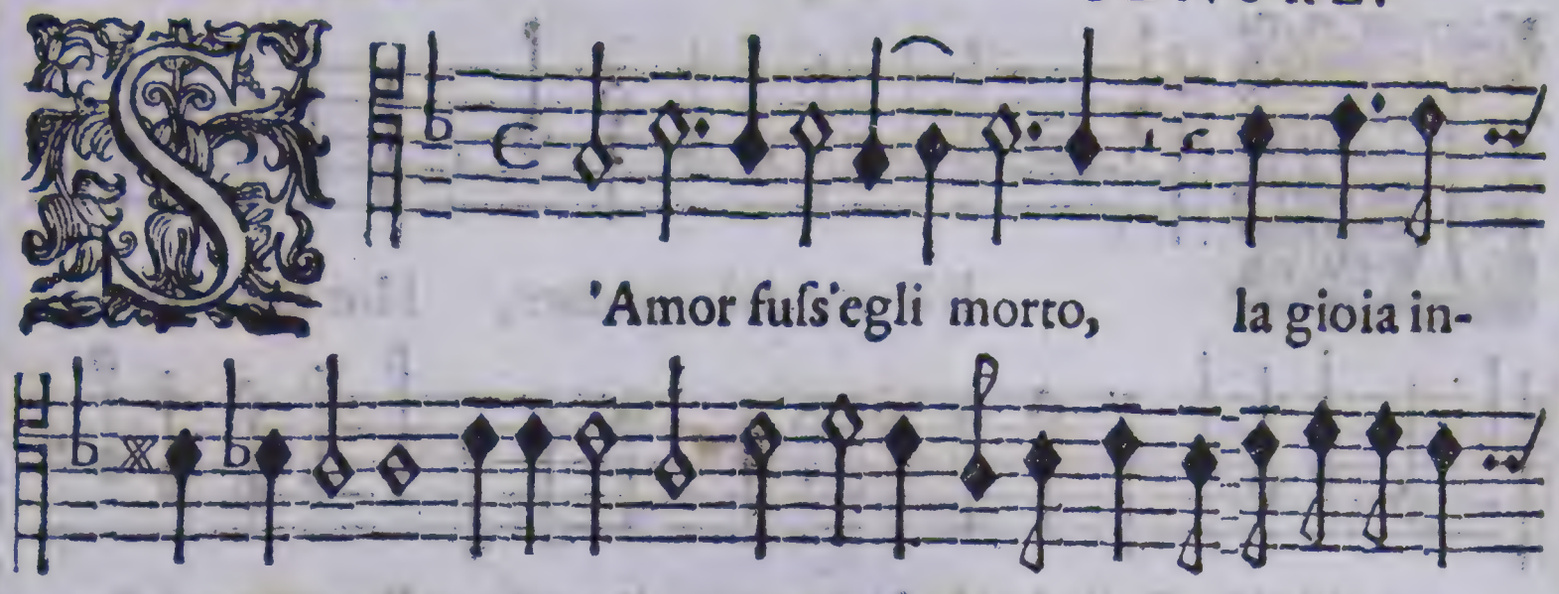
All' Autore.

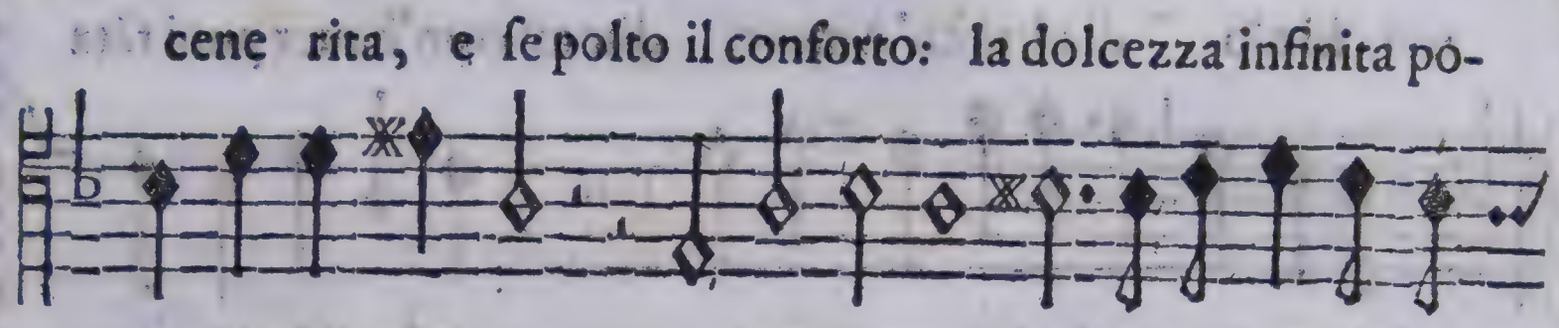
Petrare i Monti; e distanar souente
Dà spelonche romite, Orsi, e Leoni:
Disarborar le selue: e le Magioni
Cupi votar, del Mar tumido algente.

Trouar pietà nella perduta Gente:
Racchetar i Centauri, i Gerioni;
Richiamare alla vita, i canti, e i suoni,
Alma che peni entro la fiamma ardente.

Fauole fur gran tempo, onde si degni
Gl'Anfioni cantarsi; e i Traci Orfei;
Ch'oltre passar dell'età vecchia i segni.

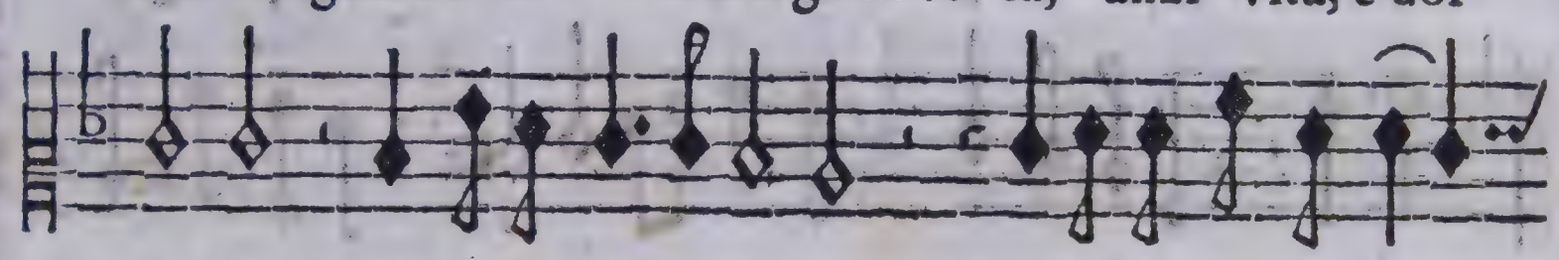
Mà più felice, (alto German) di quei,
Canterà Tè la nostra, oggi, ch'insegni,
Con le Note, à cangiar gli Huomini, in Dei.


Il li cor del mio core, Hor che nõ è tra
noi, chi n'o di altri, ch'Amore, dimmi com'hauer puoi tãta
dolcezza, oimè nè ſguardi tuoi, ò fan l'Api inge-
gnoſe ne la tua guãcia i faſſui? ond'è che ſguar-
di dai tanto ſoa ui? ond'è, che ſguardi dai ij.
tanto ſoa ui?

'Amor fuſs'egli morto, la gioia in-



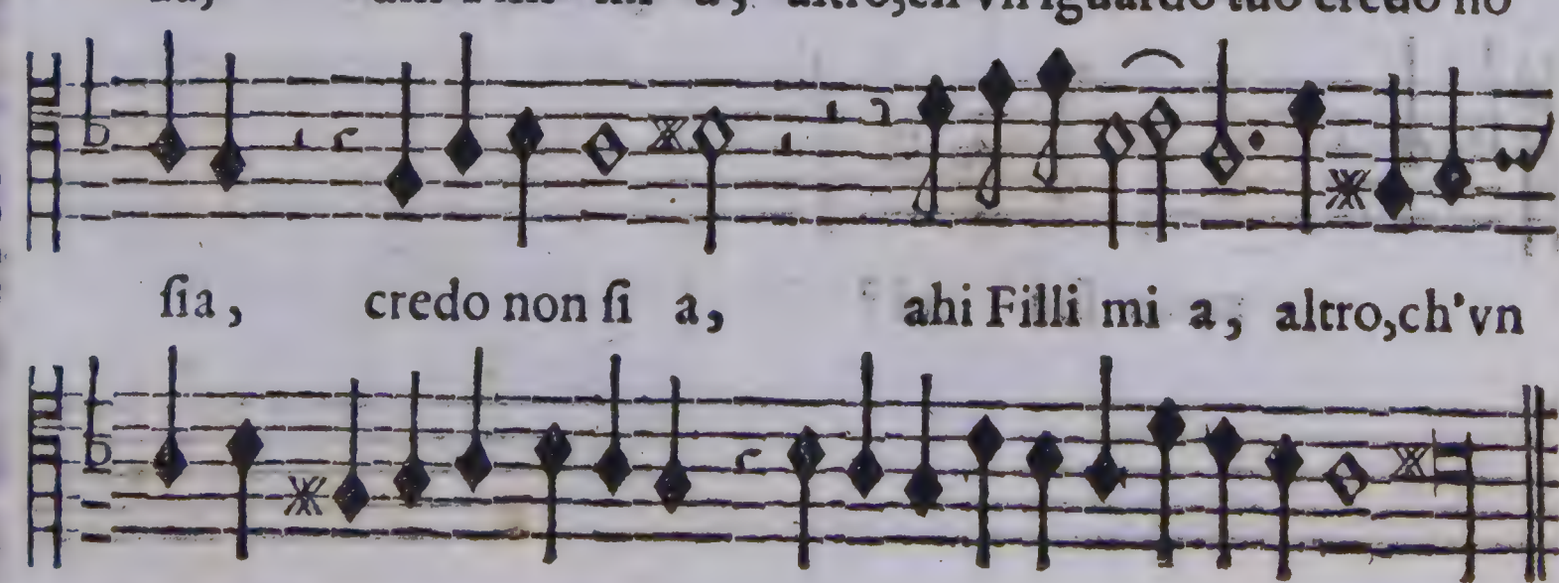
cene rita, e ſe polto il conforto: la dolcezza infinita po-

ria d'vn ſguardo tuo tornargli in vi ta, anzi vita, e dol-



cezza, e ciò che ſi deſi a, e ciò che più s'apprez-

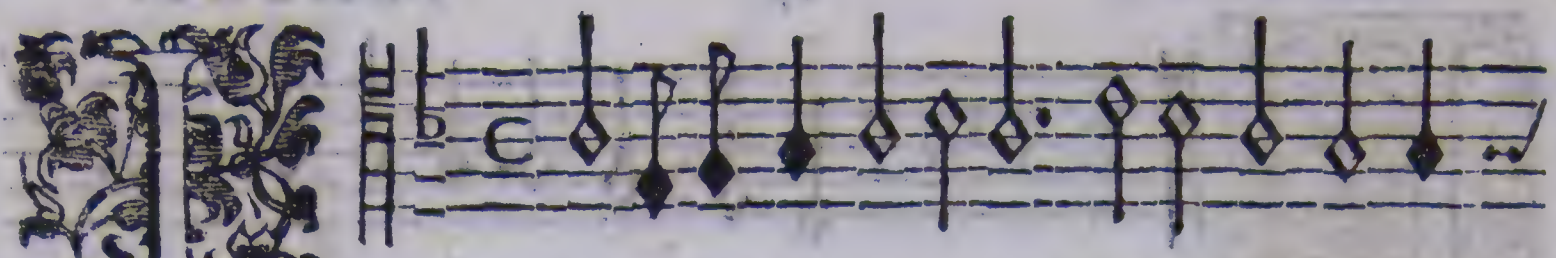
za, ahi Filli mi a, altro,ch'vn ſguardo tuo credo nõ



ſia, credo non ſi a, ahi Filli mi a, altro,ch'vn

ſguardo tuo credo non ſia. ij.

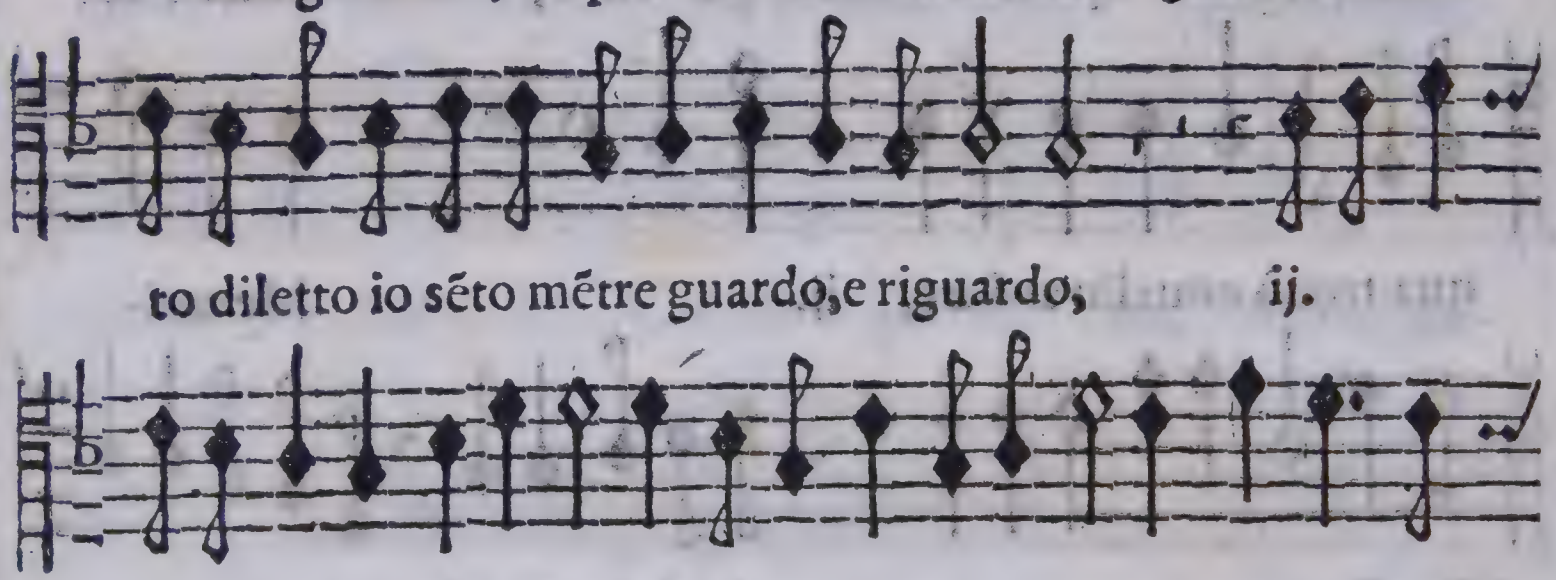
Il dol-



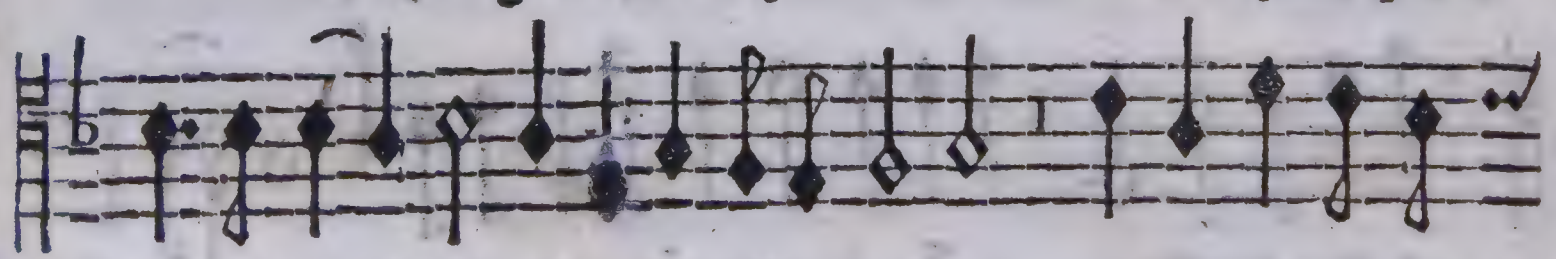
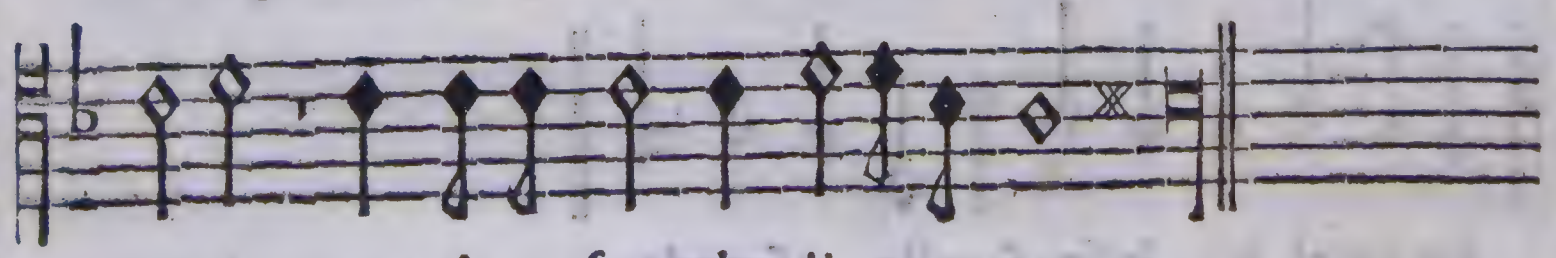
L dolce guardar tuo, ſi dolce il cor m'of-

fen de, ch'ei muor, mà'l morir ſuo l'auuiua, e più l'accende,

vita gli rende, quelche morte li dà, vita gli rende, tan-



to diletto io séto métre guardo, e riguardo, ij.

e riguardo, chè per farmi contento, a pien quan-

do ti guardo, trasformar mi vorre i, trasformar mi vor-

re i tutto in vn ſguardo. ij.

LA mia,&c. col piãto in perle accolto, Fil-

li, col piãto in perle accolto bagnaua i vaghi fior, del

ſuo bel volto, quando il miſe ro core, ſotto l'ac-

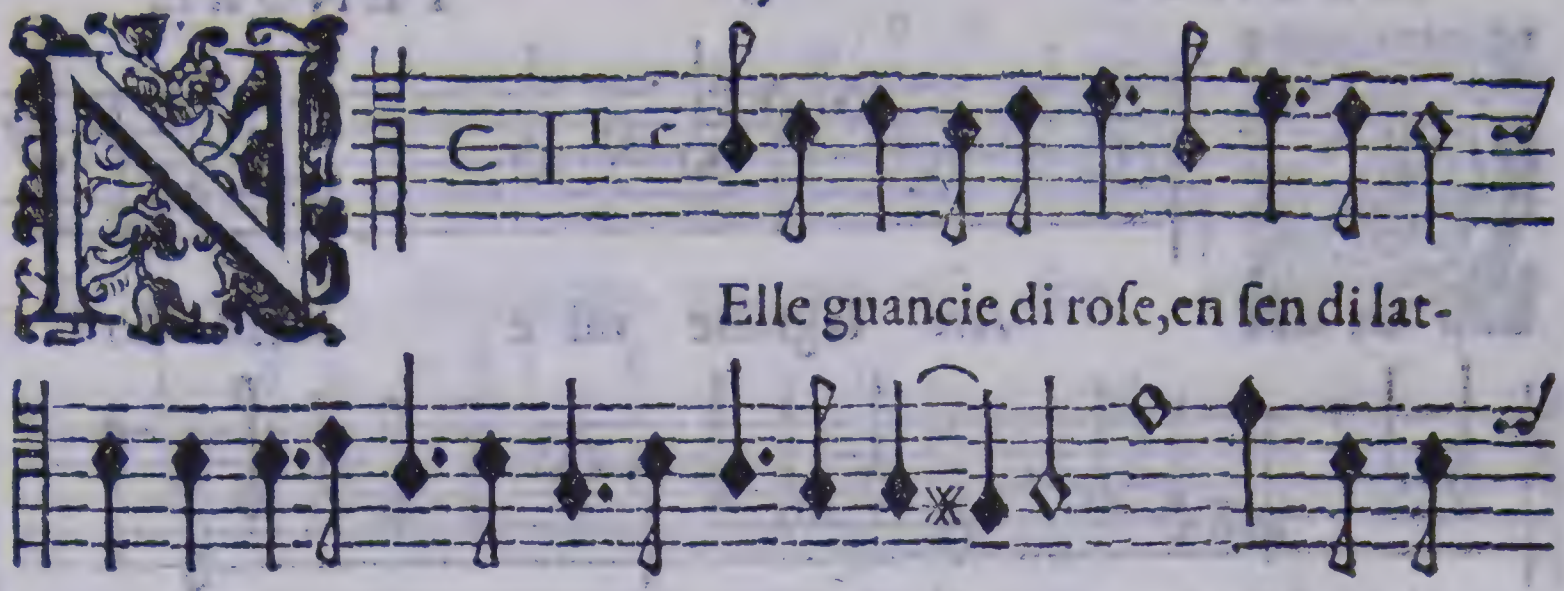
qua trouò nouello ardore, ij. Meraui-

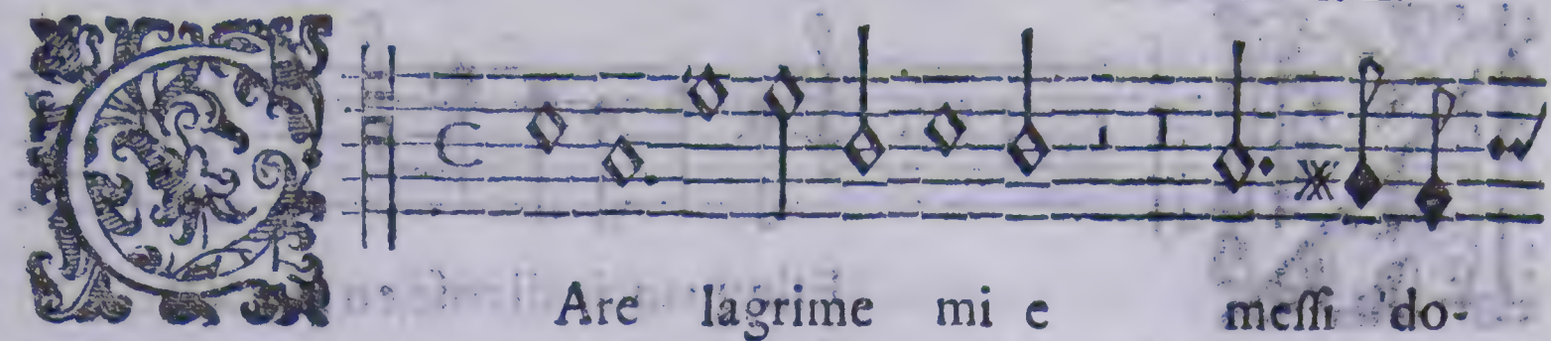
glia d'amor, ij. che ſotto l'onde, ij.

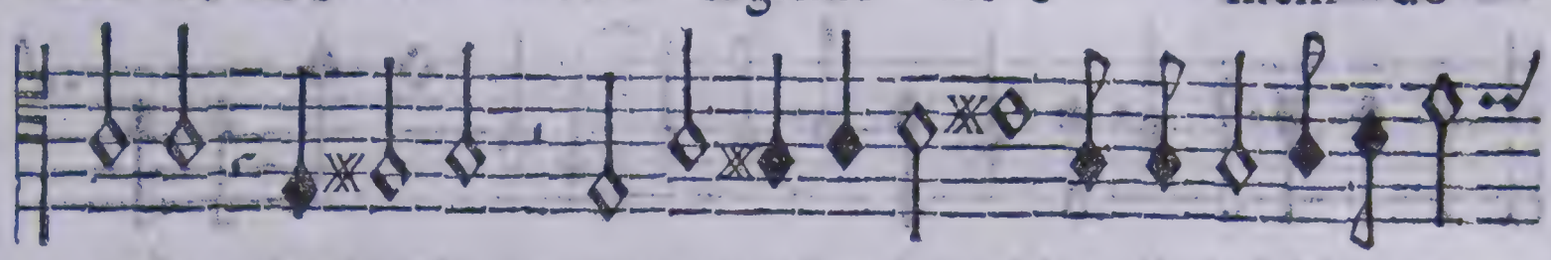
le ſue facelle, le ſue facelle aſconde che ſotto l'onde le

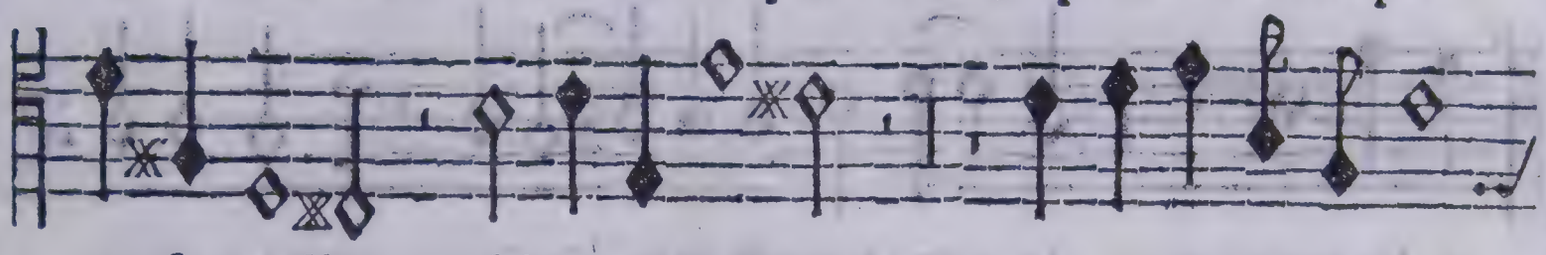
ſue facel le le ſue facelle aſconde.

Nelle

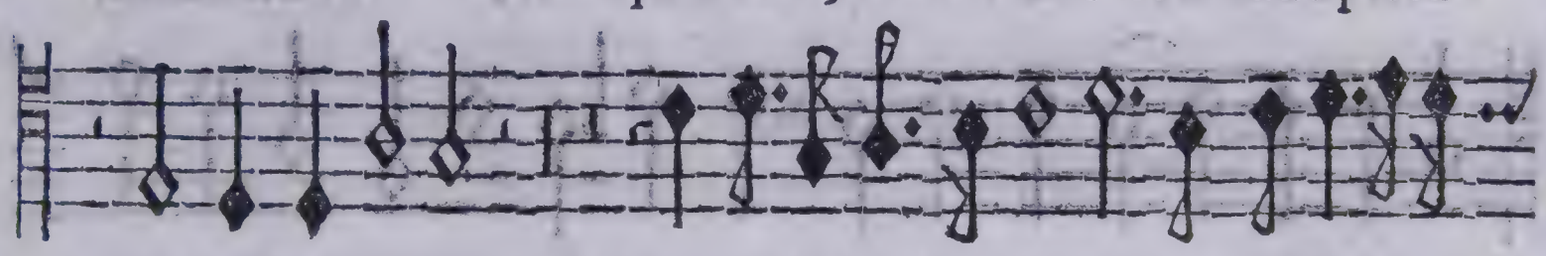

Nelle guancie di roſe, en ſen di lat-
te, ne' labri di rubin viue il mio co re, Deh, deh come a-
cerbo amo re, lo paſci hor di vele no, occhi amati,
occhi bra ma ti, il mio lan guir ſa nate, il mio mo-
rir mi ra te, e ſe pietat' ha uete, il mio mo-
rir pian ge re.



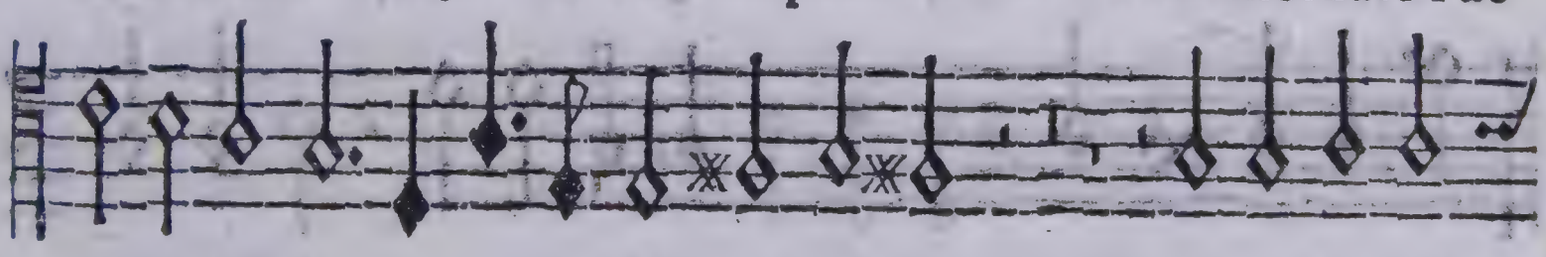
Are lagrime mi e messi do-

lenti dolen ti di mie pene ri e, poiche voi nõ pote-



te far molle ahime quel core, che non haue pietà

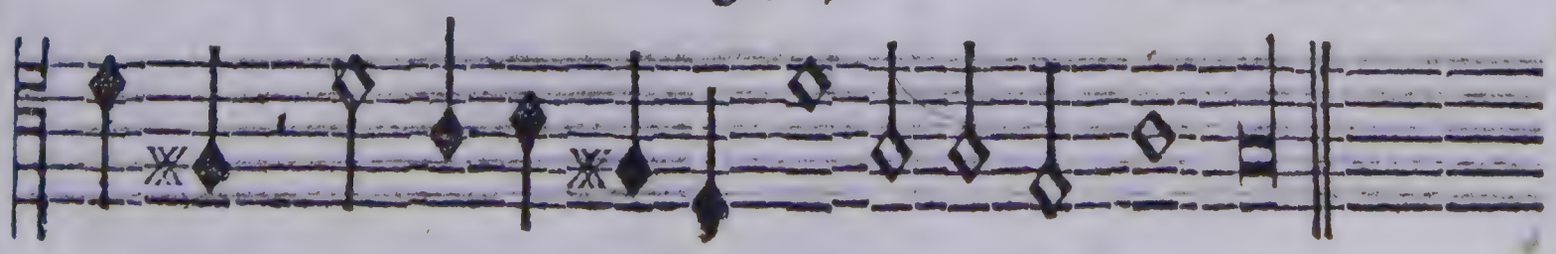


del mio dolore, almen per corte si a ammorzate l'ac-



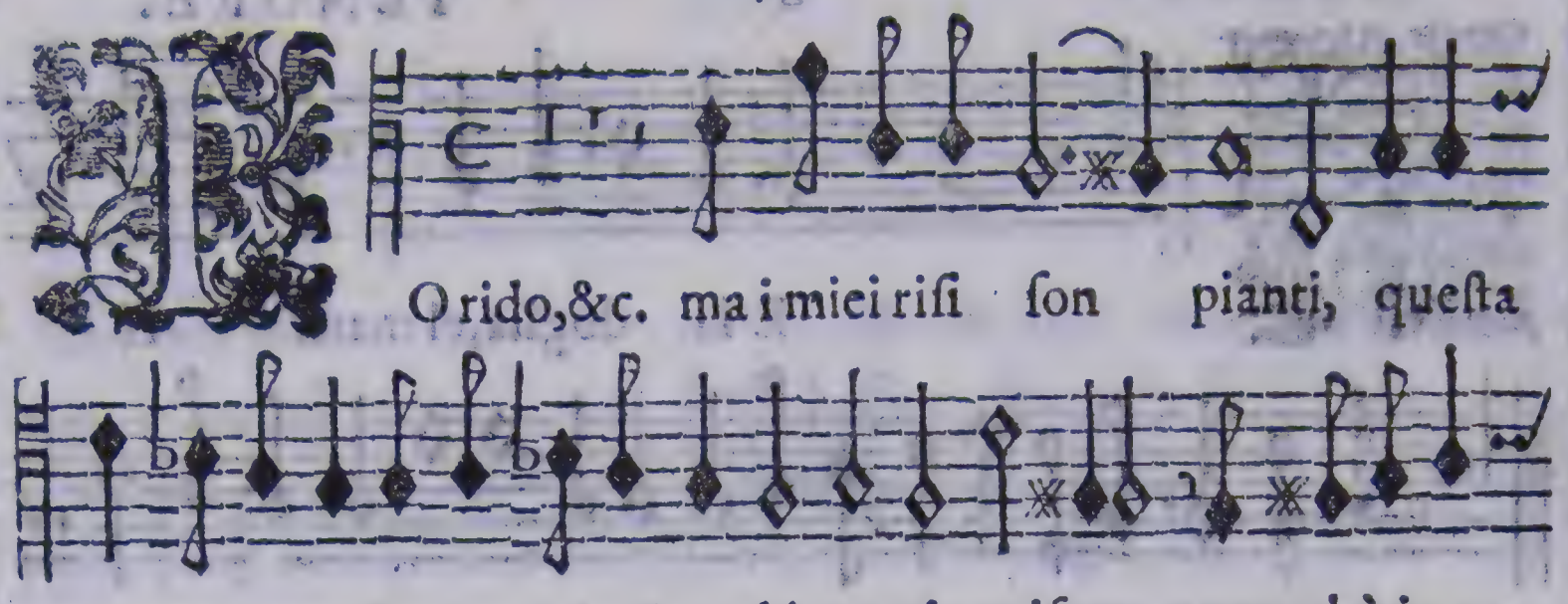
ceſa fiamma, l'ac ceſa fiamma mi a, ò pur creſce-

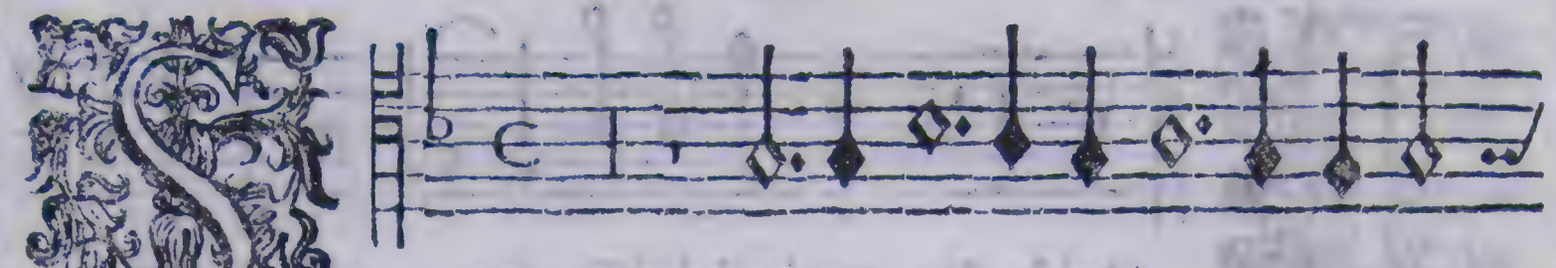
te tanto, ch'io mi sõmerga, ij. nel mio ſteſſo



pianto, ch'io mi ſommerga nel mio ſteſſo pianto.

Io ri-

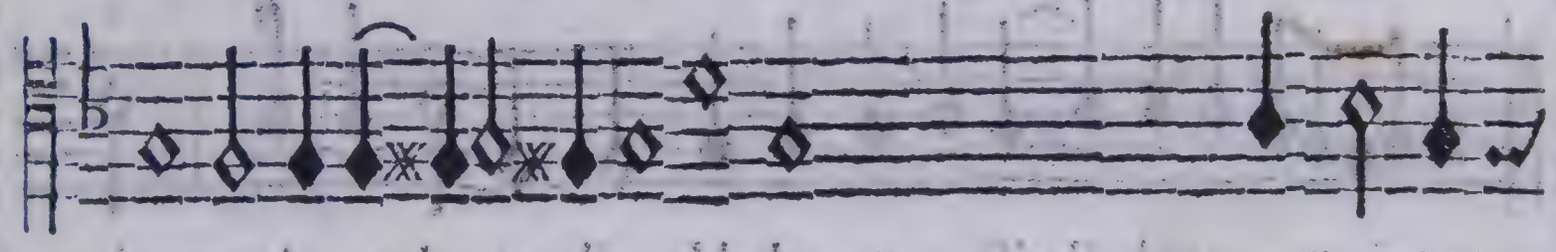

O rido,&c. ma i miei rifi ſon pianti, queſta
maga amoroſa, non sò cõ qual incanti, miſero oprato hà in me
mi ra bil co ſa ſtrano mal piãge il cor, e
ri de il viſo, e vuol ch'ogn'hora viua piangendo,
e che ridendo io mo ra, viua piangendo, e che ridendo
e che ridendo io mora.



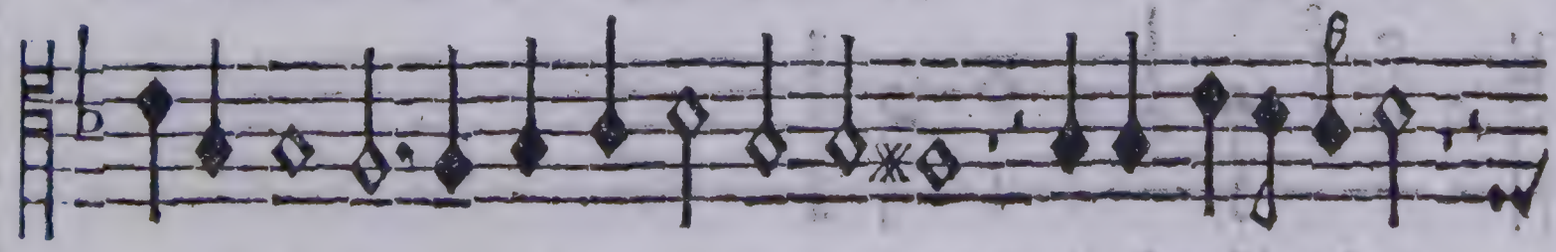
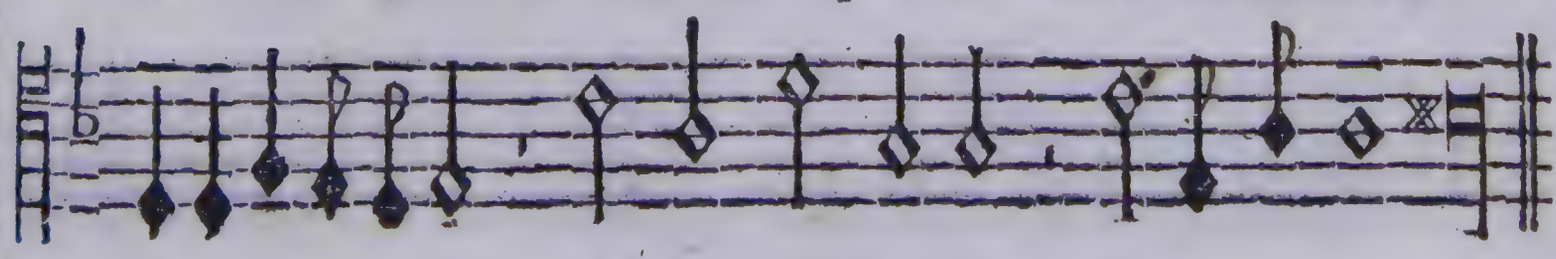
S E la doglia, el marti re

non può farmi morire, ij. mostrami almen

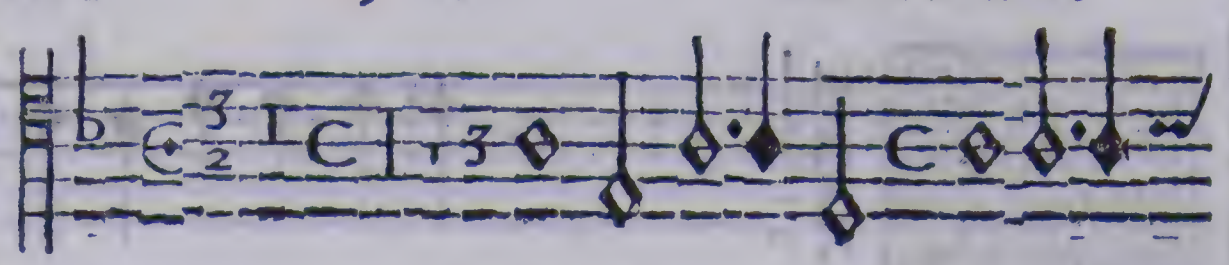
ij. Amore, come di gioia, e di piacer si



more, si mo re. Voi voi che la morte mia nell'occhi ha-

nete, e la mia vita sete, ch'io mora a

tutte l'hore, ch'io sõ contento poi, mille volte morir,

ij. mà in braccio à voi, ij.

Chi

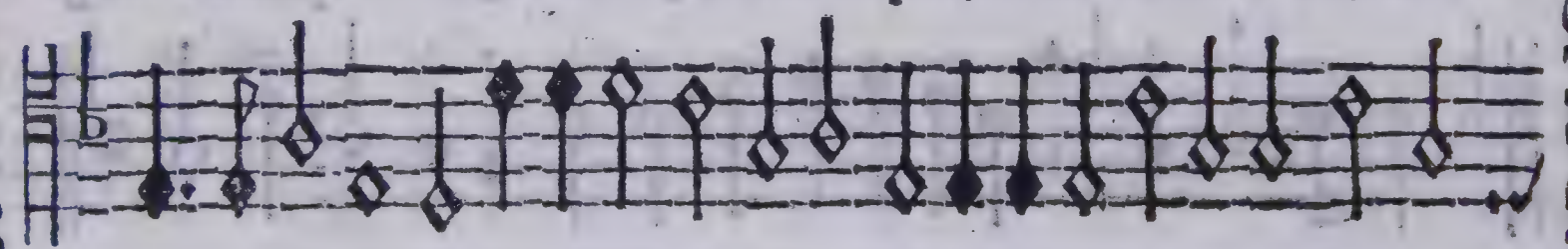


Hi vi mira ben mio,con-

uien che mora poi, dūque bē mio la morte ſete voi,

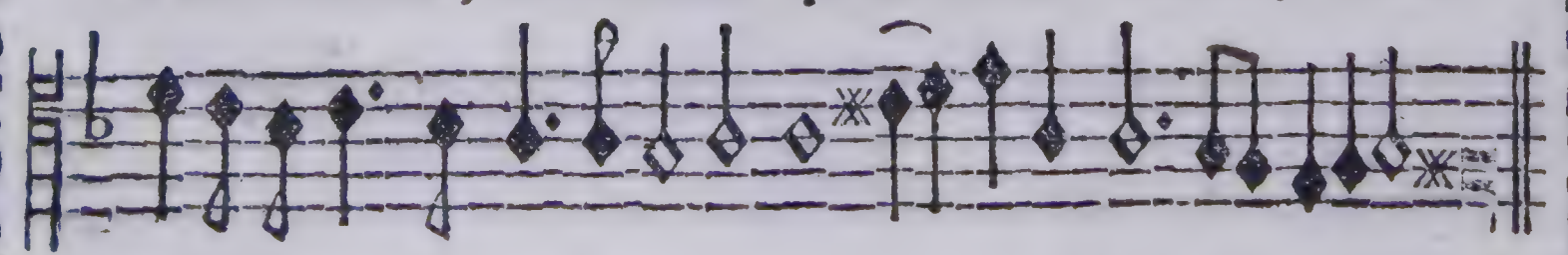
la morte è coſi bel la, ò bel di vita vſcire, ij.

ch'io vò morire, rimiratemi pur,ch'io vò mori re, ch'io



vò morire, ò bel di vita vſcire, ij. ch'io vò

ch'io vò morire, rimiratemi pur,ch'io vò morire, rimi-



ratemi pur,ch'io vò morire, ch'io vò,ch'io vò morire.

Ah

AH Clori, ij. ani ma mi a,

e pur tuo queſto core, che per te lan gue, e more, hà

pur nel tuo bel ſeno, cotanto rara fede, & haurà eterna

fede, e tu dolce mio be ne, Ahi, quant'è mag-

gior l'amore, ij. ij.

Tolto,&c. al mio cibo ſoa ue, mà toſto à

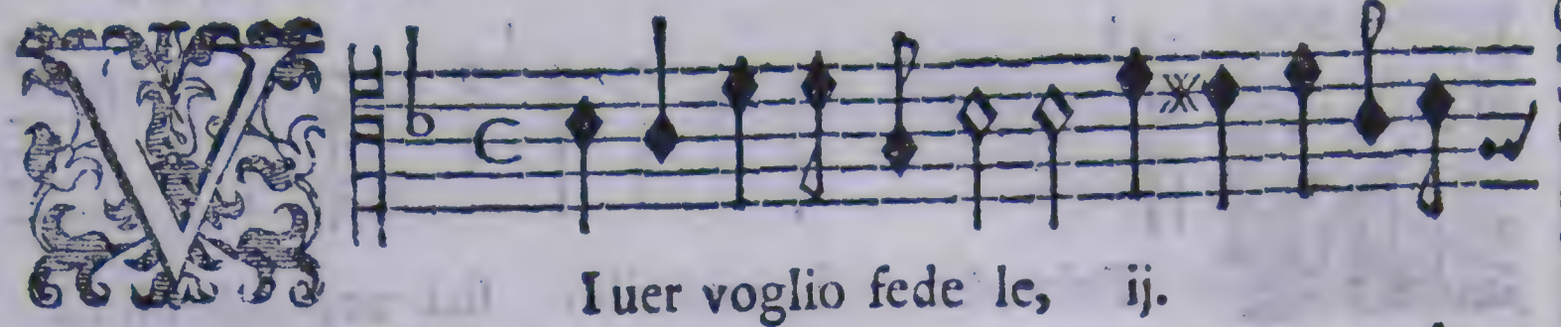
me piangendo torne rai, già nō m'è'l piãger graue,

altr'eſc'Amor non haue, ò falſo empio ſignore,

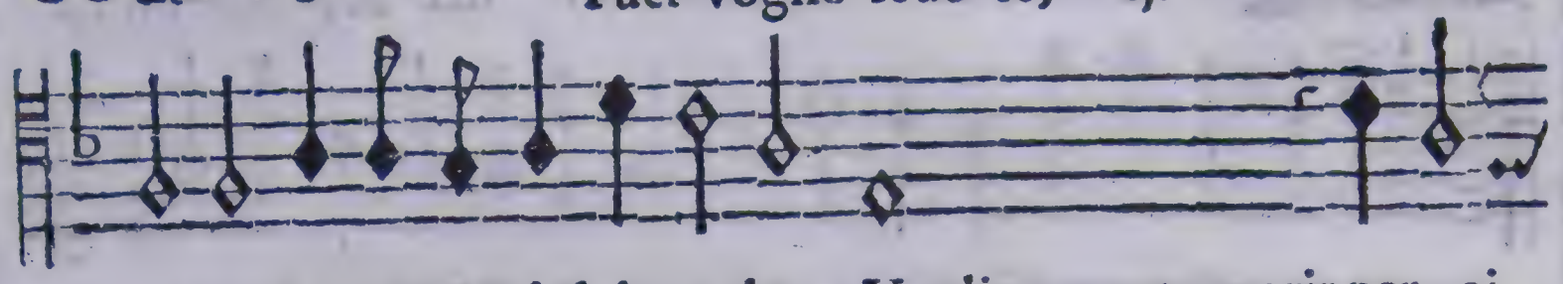
di gioia,e di piacer circondi,e faſci, & lagri moſo cre-

ſci,& lieto naſci, & la gri mo ſo creſci,& lieto naſci,

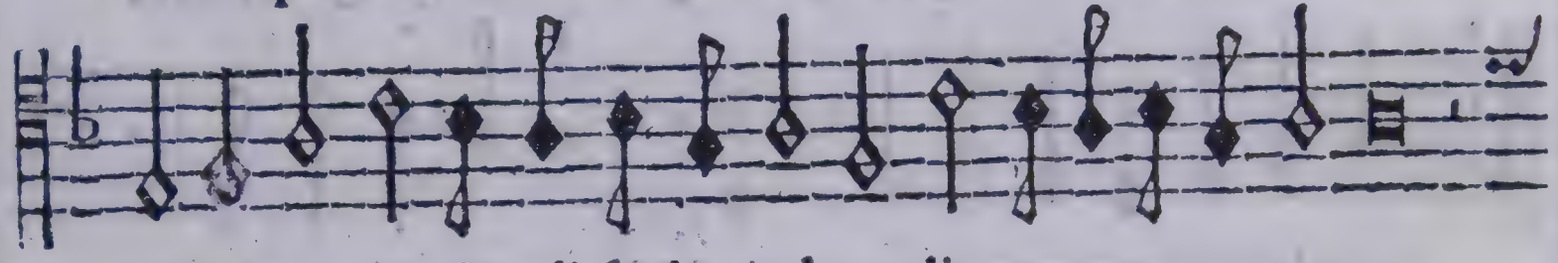
& lie to naſci.

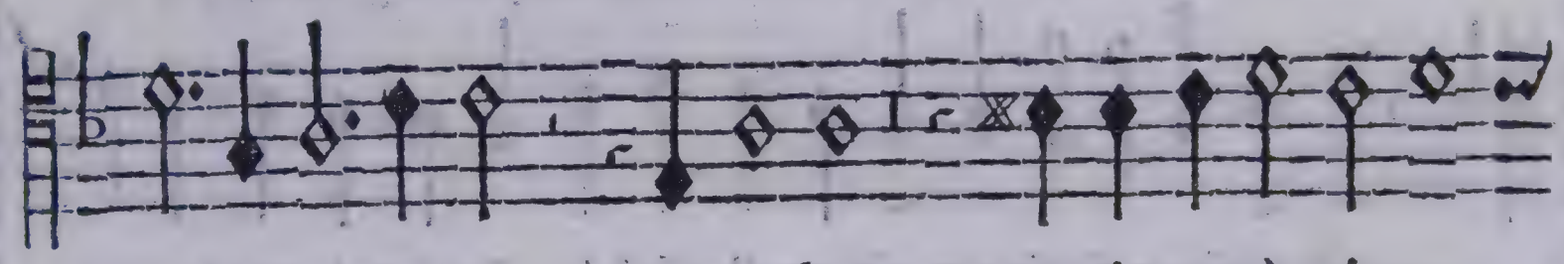
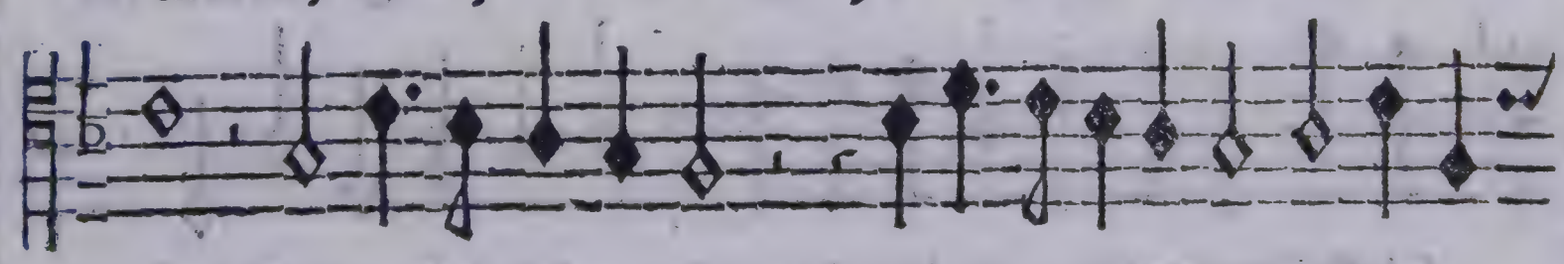


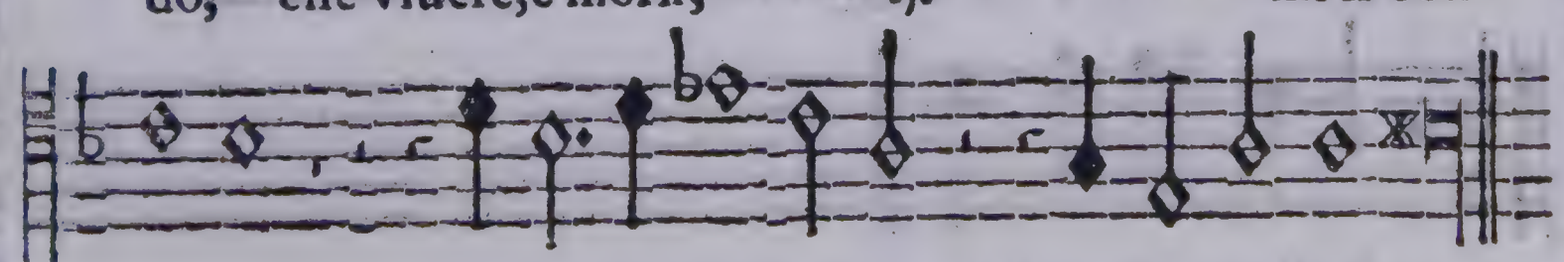
Iuer voglio fede le, ij.



ſpecchio di fedel ta de, Voglio amante morir per voi



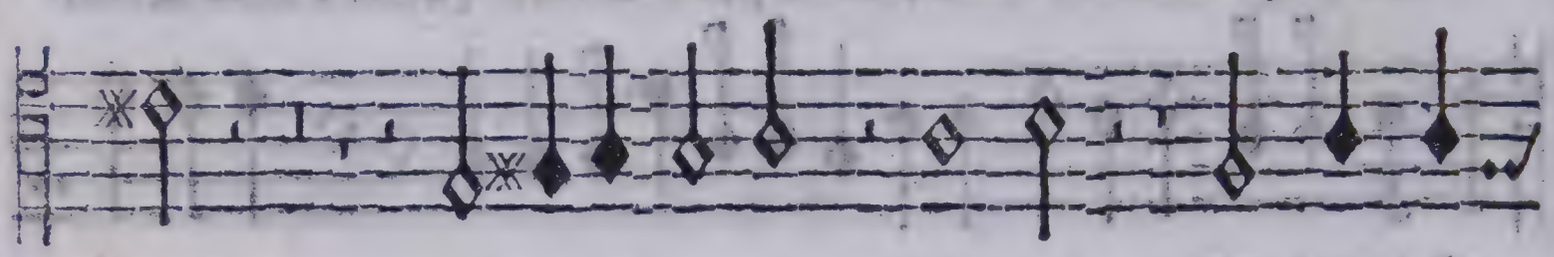
crudele moſtro di fe ri tade, ij.

morirò, viurò, morendo, e mi morrò viuen-

do, che viuere,e morir, ij. mi ſi con-

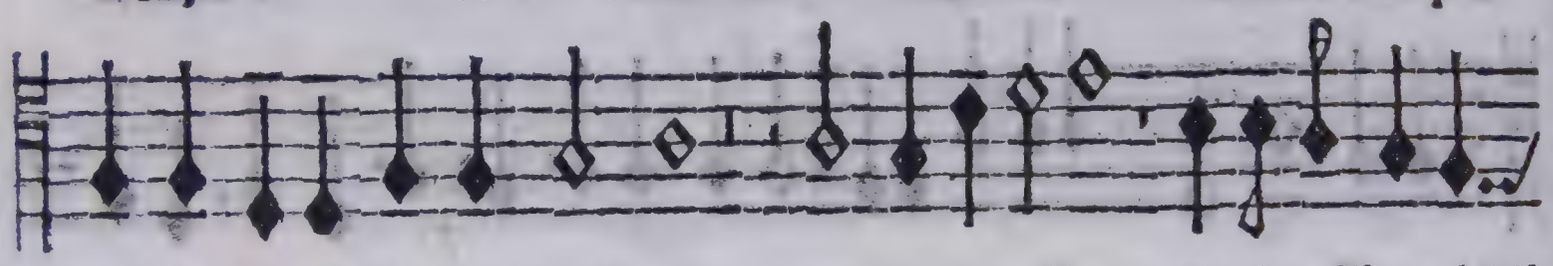


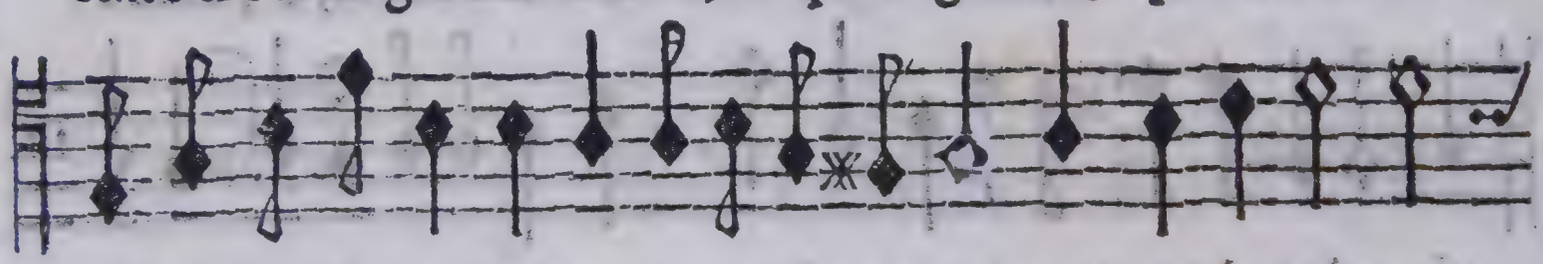
cede, morir per tropp'amor, viuer per fede.

Riede la primauera, torna la bella

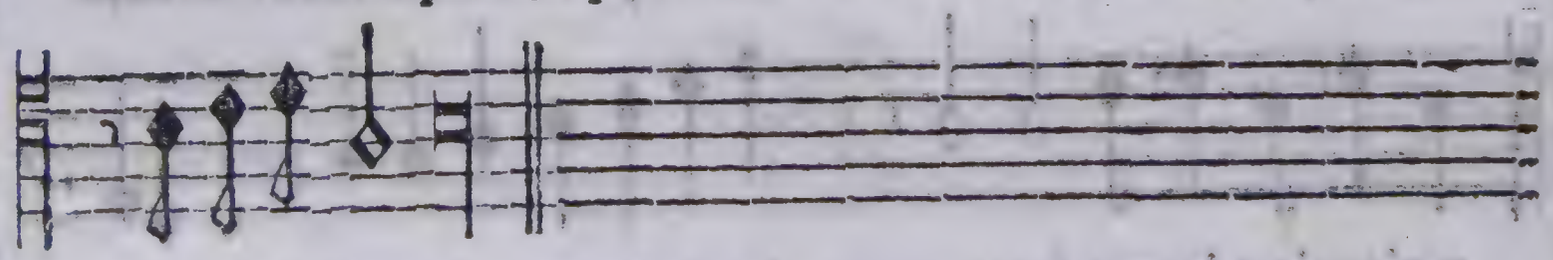
Clori, Odi, odi la rondinella, mira l'herbette, e i fio-

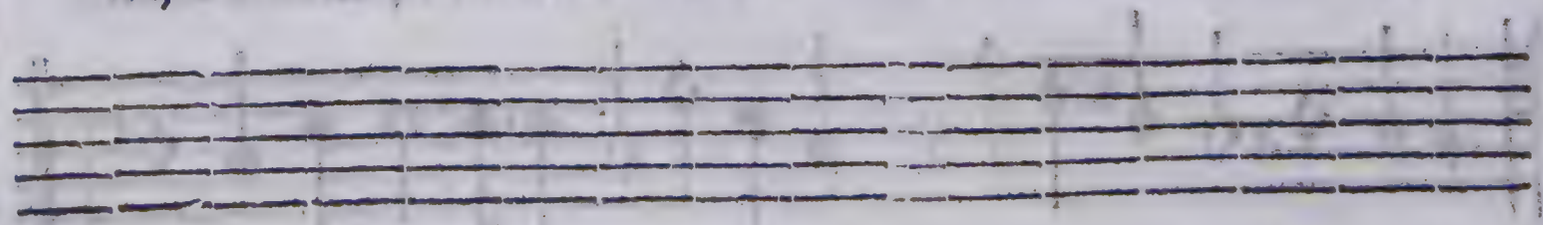


ri, ſerbi l'anti co verno. Deh s'hai pur

cinto il cor di giaccio eterno, quãto gentile, porti nell'occhi il

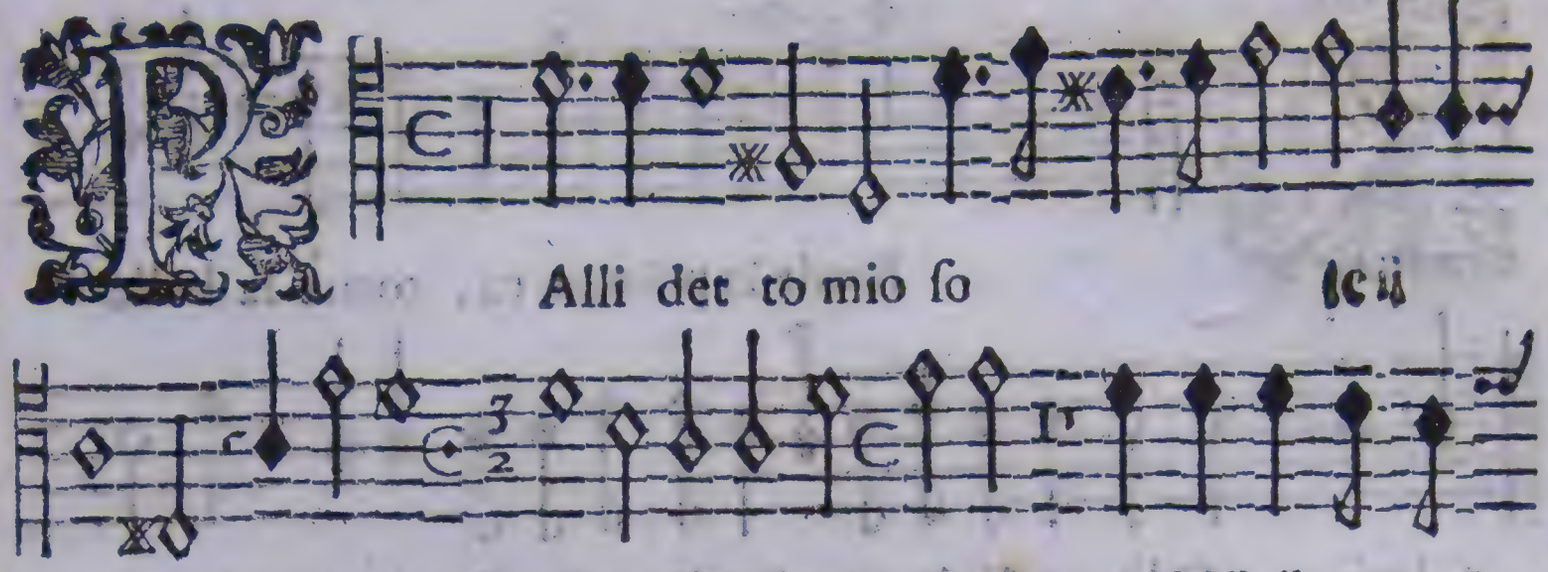


ſol nel volto Aprile, porti nell'occhi il ſol nel volto Aprile.

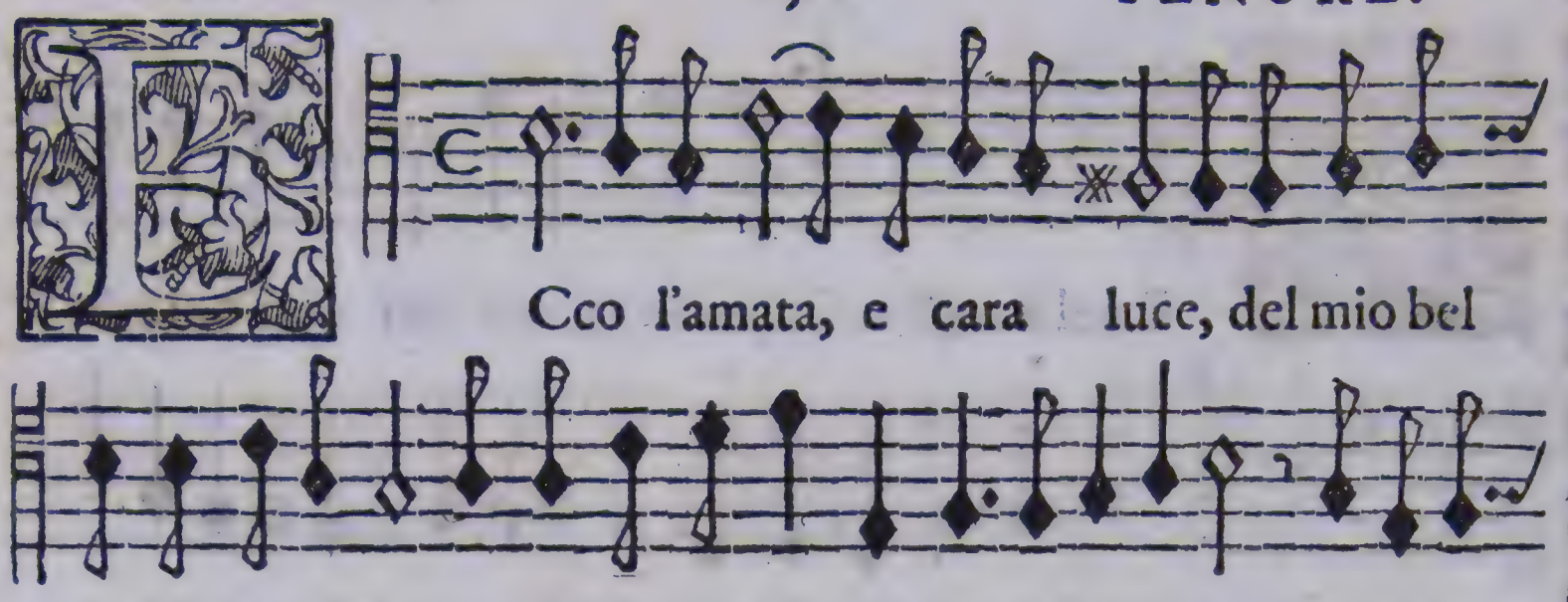




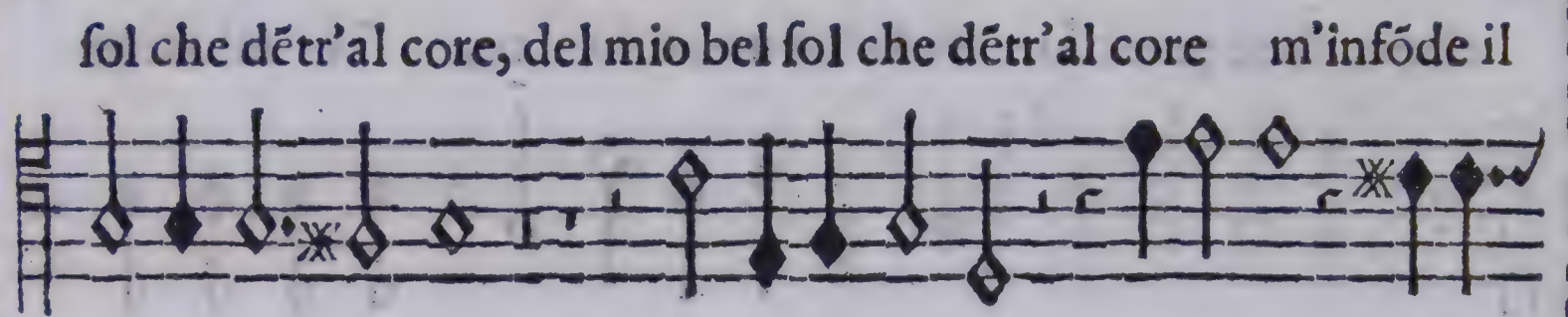
Palli-


Alli det to mio so le ii
a tuoi dolci pal lori, perde l'alba vermi-
glia i ſuoi colo ri. ij. Pallidet-
ta mia morte, ij. alle tue dol ci, e pallide
vi ole, la porpora amo roſa, perde vinta la ro ſa,
o piaccia a la mia ſorte, che dolce teco impallidiſca an-
ch' io, Amor mio. amor mio. Pallidetto amor mio.

Ecco

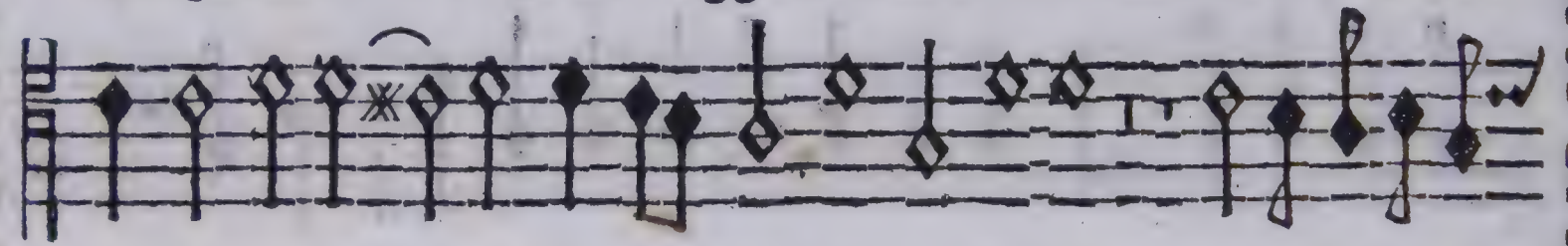


Ecco l'amata, e cara luce, del mio bel

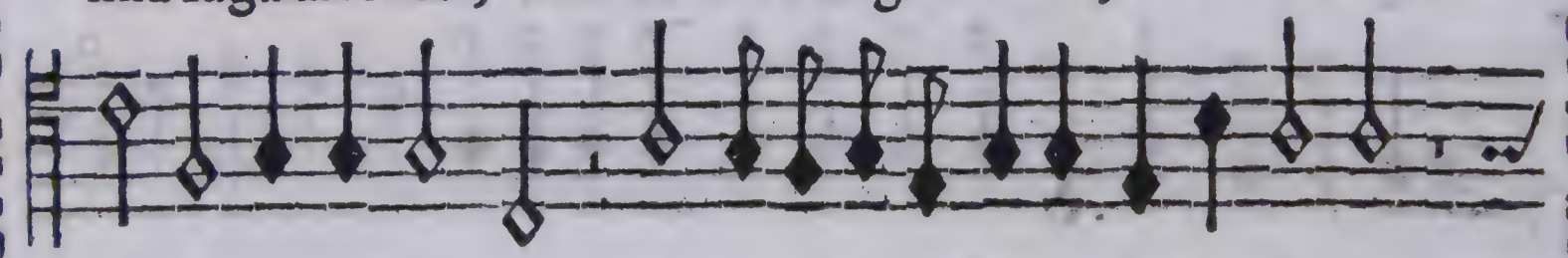


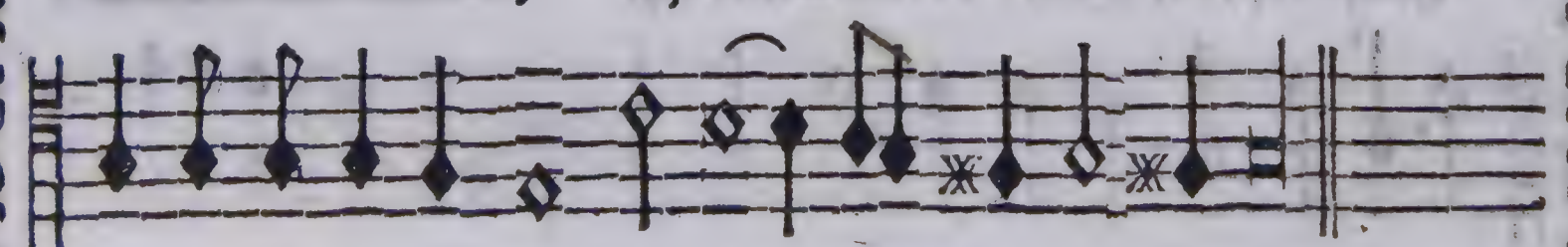
ſol che dẽtr'al core, del mio bel ſol che dẽtr'al core m'infõde il

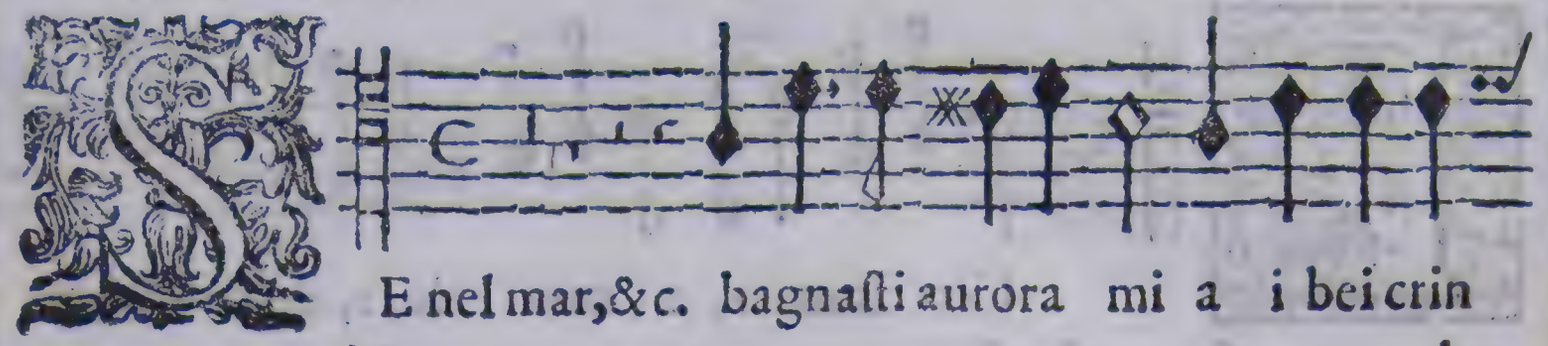
ſuo ſplẽdo re, fuggir la notte ama ra, della



mia lũga aſsenza, de la mia lunga aſſenza, e da ſuoi chiari



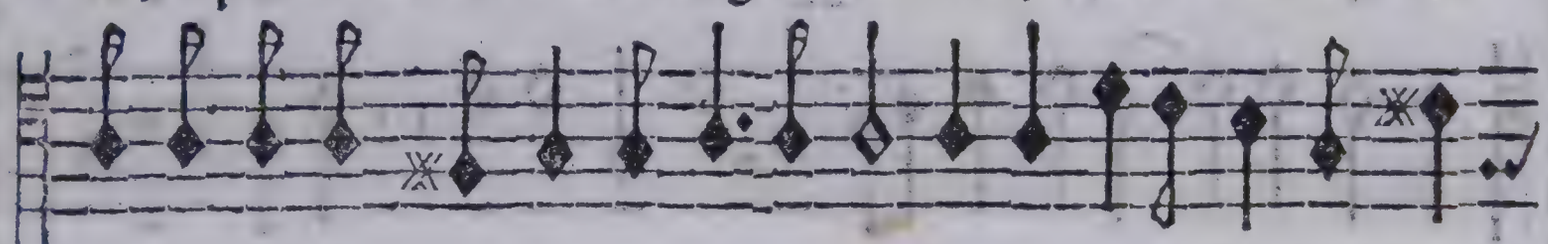
lumi al mio ritorno, ij.

naſcer'à l'occhi miei fe lice il gior no.

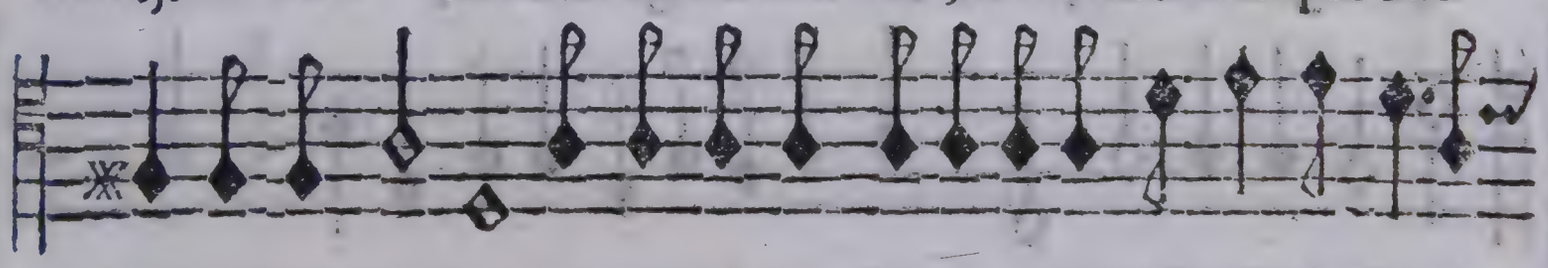


E nel mar,&c. bagnasti aurora mi a i bei crin

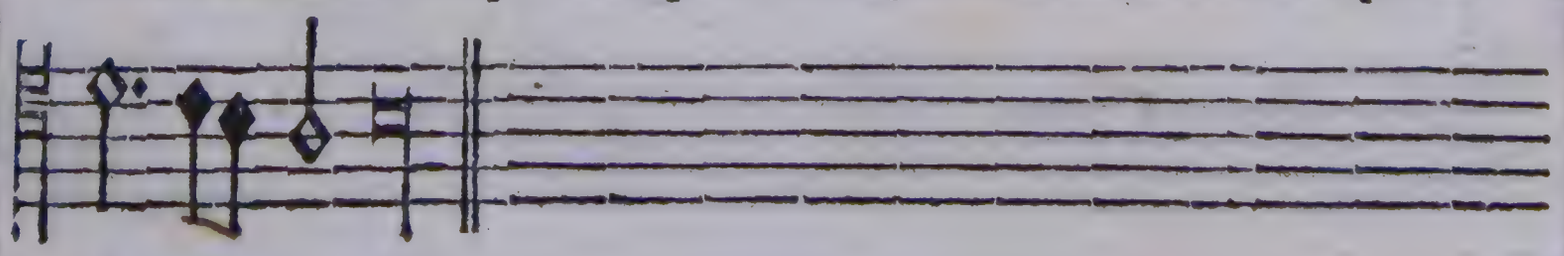
d'oro, ben pretioso vostro,e mio teso ro, e mio teso-

ro, perche cerca te d'asciugarle al sole, Venite a me,

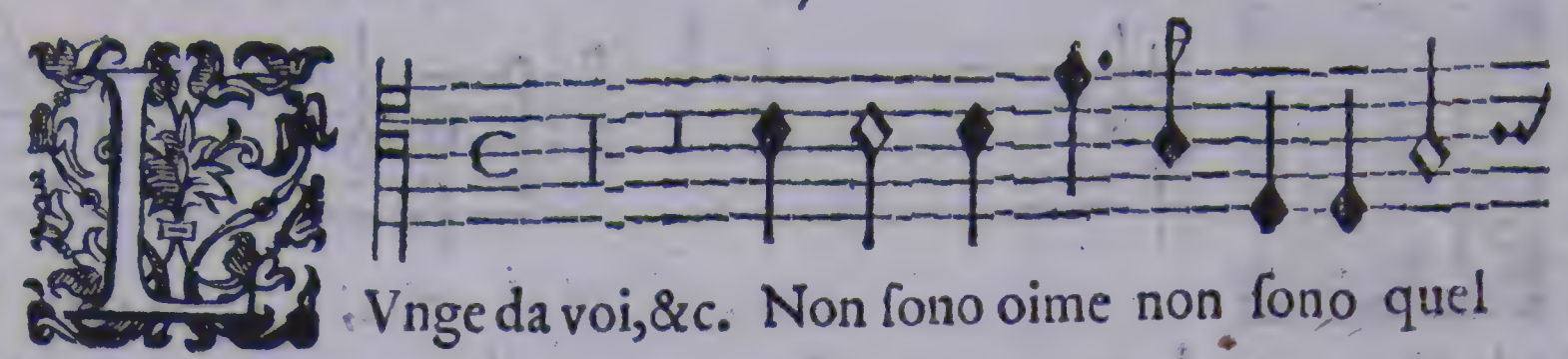


ij. ch'in vn medemo loco, haurete sempre l'ac-

qua,e sẽpre il foco, Venite à me, ij. ch'in vn medemo

loco haurete sempre l'acqua, e sempre il foco, e sempre il

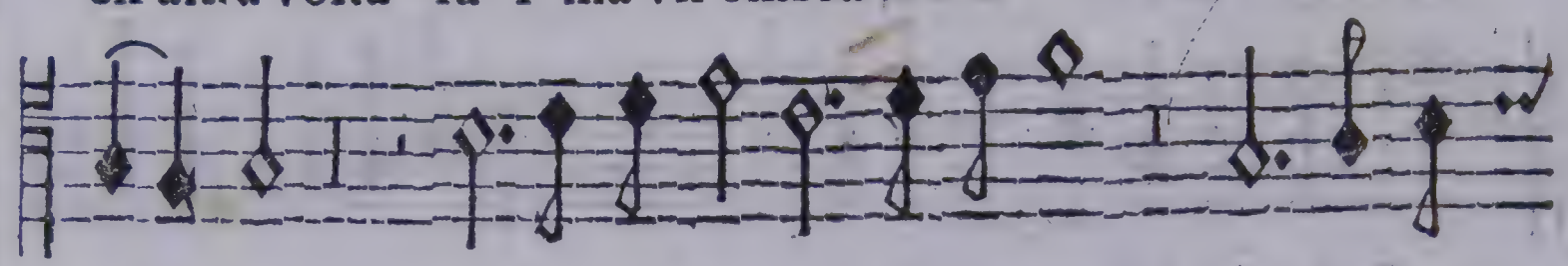


fo co.

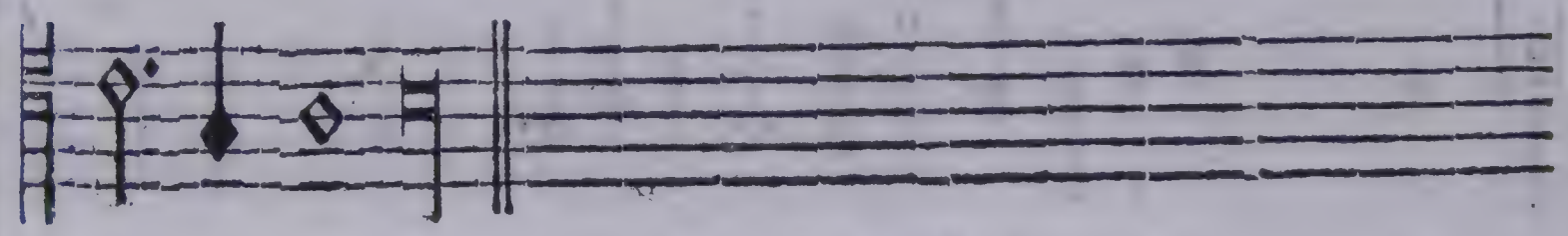


Vnge da voi,&c. Non ſono oime non ſono quel

ch'altra volta fu i ma vn ombra meſta vna voce do-



len te, onde morir, on de morir, onde mo-



rir de ſi o.

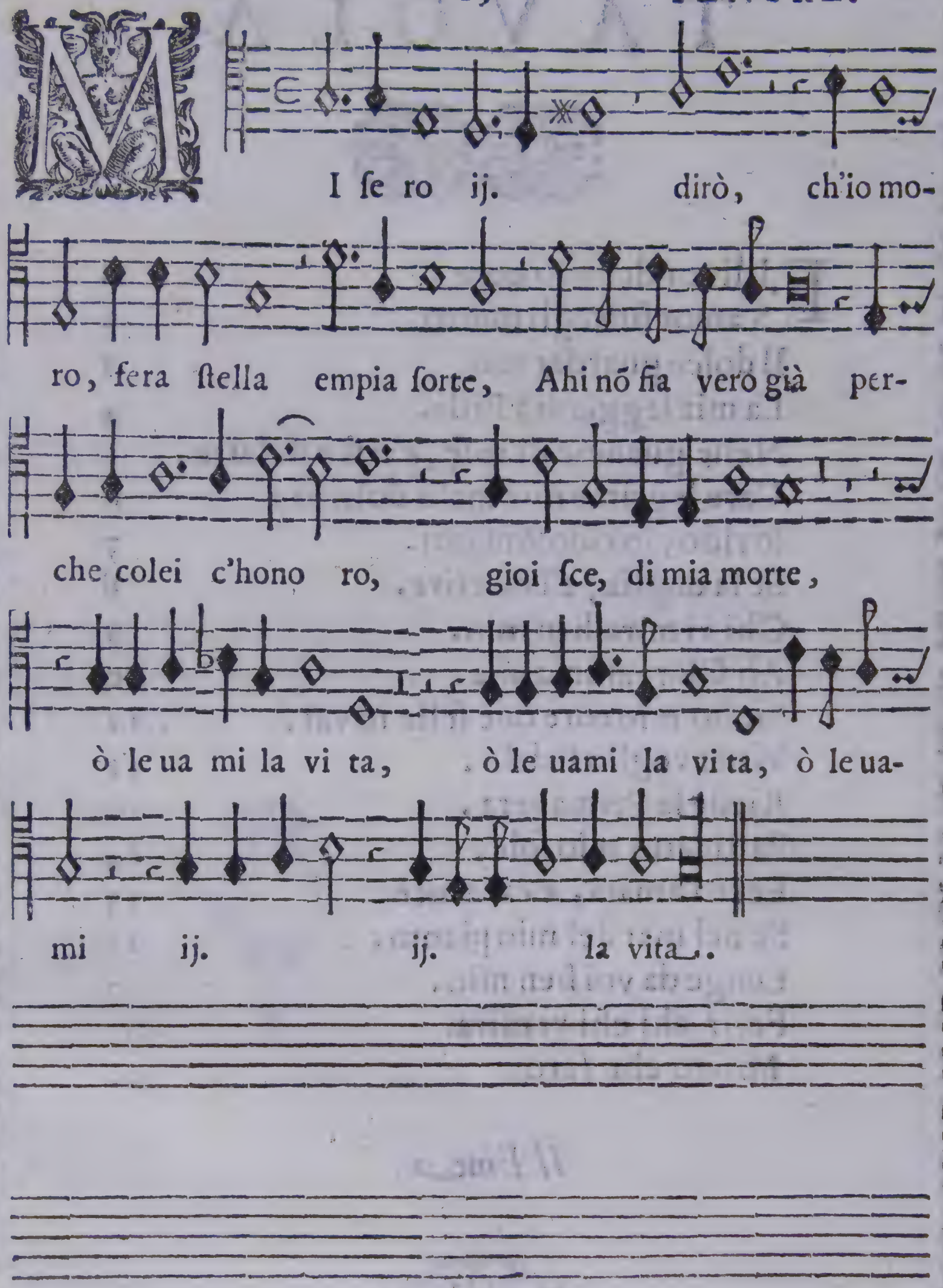
E rir, ahi chi vi mira, Dora cru-

del, e chi per voi ſoſpira, Arder ogn'hor, cõ tormentoſe

faci, ſoffri, e ta ci, Io ſoffrirò, io tace-

rò, io ta ce rò ſe po i, e ſoffrir, e tacer e ſof-

frir, e tacer vorrete vo i, Io ſoffri rò, io tacerò, ſe

po i, e ſoffrir, e tacer, vorre te vo i.

I se ro ij. dirò, ch'io mo-
ro, fera stella empia sorte, Ahi nõ fia vero già per-
che colei c'hono ro, gioi sce, di mia morte,
ò le ua mi la vi ta, ò le uami la vi ta, ò le ua-
mi ij. ij. la vita.

TA-

TAVOLA.

FIlli cor del mio core.	1
S'amor fuſs'egli morto.	2
Il dolce guardar tuo.	3
La mia leggiadra Filli.	4
Nelle guancie di roſe, e'n ſen di latte.	5
Care lagrime mie meſſi dolenti.	6
Io rido, io rido Amanti.	7
Se la doglia, e'l martire.	8
Chi vi mira ben mio.	9
Ah Clori anima mia.	10
Stolto mio core oue ſi lie to vai.	11
Viuer voglio fedele.	12
Riede la Primauera.	13
Pallidetto mio ſole.	14
Ecco l'amata, è cara luce.	15
Se nel mar del mio pianto.	16
Lunge da voi ben mio.	17
Ferir ahi chi vi mira.	81
Miſero che farò.	91

BIBLIOTECA MUNICIPALE

Il Fine.

BIBLIO
CEN

Biblioteca nazionale centrale di Firenze

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

KOPSBERGER - MADRIGALI LIB. 1° ALTO

1 6 2

Mss.
166

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

ALTO.

LIBRO PRIMO
DE MADRIGALI
A CINQVE VOCI,
Col Basso continuo, & suoi numeri.

DEL SIGNOR

GIO. GIROLAMO KAPSPERGER
Nobile Alemanno.

Raccolti dal Sig. Caualier Marcantonio Stradella
dell'Ordine di S. Stefano.

IN ROMA, Appresso Pietro Manelfi. MDCVIIII.

Con Licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE

Signor mio Padrone Osseruandiss.

Il Signor

GIO. GIROLAMO KAPSPERGER.

SE il dono da V. S. riceuuto, auuenga che in mille parti, e quasi per ischerzo del valor suo, in questa, che miglior maniera sensatamente può dirse, ce lo ridono, non le fia merauiglia; poiche non altrimente volea l'obligo, che li tengo; il pregio, con la bellezza dell'opra; e l'importuna richiesta di mille amici. Si che in questo cosi nobil presente, per mezo del quale hà superata già quella fama, che risuona di lui; hò compiaciuto à gli amici; dato il luogo meriteuole all'opra; e fatto il debito mio circa il mostrarmi grato, almeno con l'affetto dell'animo, alla prontezza della volontà, desideros in parte con simile occasione altre tanto con gli effetti mostrarlo; che per ciò non istarò qui à pascermi di sodisfarlo co'l racconto delle sue lodi, e della nobiltà della sua Famiglia; la qual bene appalesò il Colonnello Guglielmo suo padre al Mondo, mentre seruì con tanto valore, e fede l'Imperio di Casa d'Austria; come che là sia propria delle carte dedicatorie, ed in particolar di coloro, che à modo si fatto, dentro breue circolo di parole, credono d'obligarsi i padroni. Compiacciase dunque V.S. semplicemente cosi, come lontano son io d'ogni adulatione, gradirle, & me insieme, che con isperanza douer esser fauorito, d'altri suoi parti più graui, e degni, fò fine da Roma, il dì primo di Gennaro 1609.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatiss. Seruitore

Il Caualier Marcantonio Stradella.

LO STAMPATORE
à Lettori.

ON questa occasione, che il signor Caualier Stradella si è contentato far istampar dà me questa raccolta de Madrigali del sig. Gio. Girolamo Kapsperger, hò voluto fare anch'io la mia parte, ch'è d'auisarui il pregio dell'opera, per esser di quella persona, che di fama, e di presenza è molto ben conosciuta: e la nouità della musica come di cui à mio giuditio non hà l'Autore hauuto altra meta, che di cercarne il fine, con le distintioni sopra non dà tutti huomini conosciute, per le quali forse ad alcuno parrà strauagante modo intorno à questa professione. Sin tanto che dal sano giuditio dell'Autore, ò vero dal considerarli molto ben sopra, debba restarne poi sodisfatto, e giudicarla di quella perfettione, bontà, ed eccellenza che merita; E si come di simili presenti, non molti ve ne sogliono capitar nelle mani; così vi dò noua ancora, che in breue tempo; conforme mi vien promesso ne godrete vn'altro migliore. Mi resta à dirui, come per la riuerenza che meritevolmente si tiene in questa Città, oue di presenza gouerna il gregge di Dio, la Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, non si è curato l'Autore, di toglier le parole alla musica, che sentiuano, ò del lasciuo, ò del concetto d'irreuerenza; stimando più l'utile d'obedire alla volontà Ecclesiastica, che il danno d'acquistarsi forse tanti nemici, per hauer le loro compositioni; come stimano, adulterate; sotto vn falso precetto che in quelle parole si racchiuda l'anima del comporre: il che quanto sia vano à credere, dalla presente opra può vedersi, la quale senza le loro iperbole, & adulationi, se fà sentir medesimamente suaue e dolce all'orecchie di tutti gli huomini. State sani.

DEL SIGNOR

FRANCESCO ZAZZERA

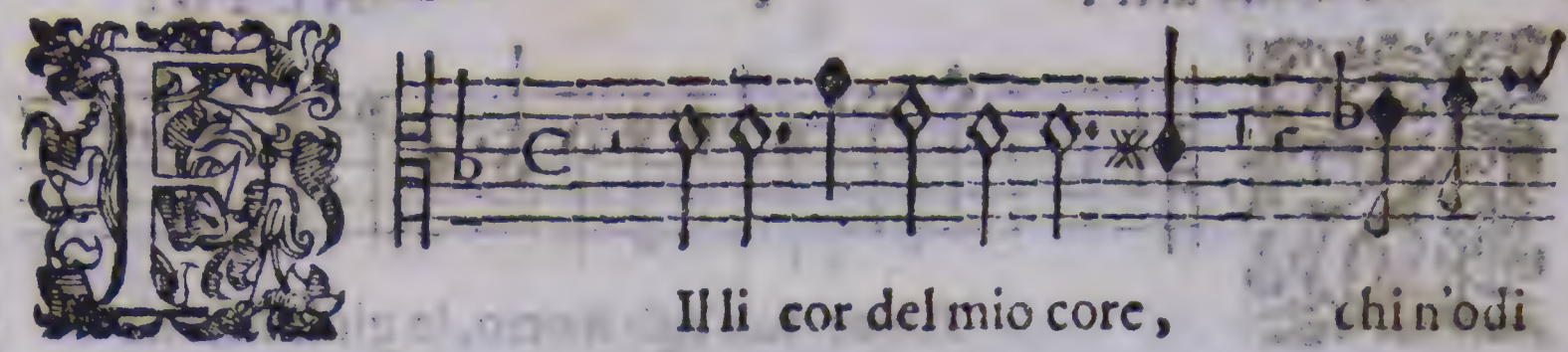
All' Autore.

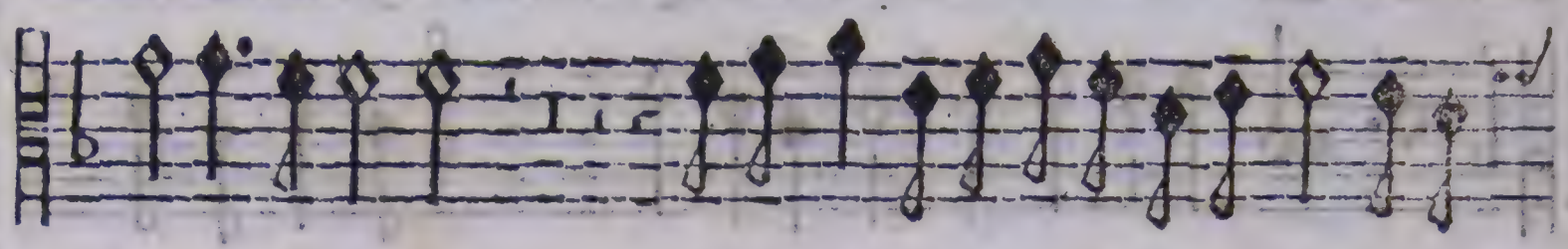
Petrare i Monti; e distanar souente
Dà spelonche romite, Orsi, e Leoni:
Disarborar le selue: e le Magioni
Cupi votar, del Mar tumido algente.

Trouar pietà nella perduta Gente:
Racchetar i Centauri, i Gerioni;
Richiamare alla vita, i canti, e i suoni,
Alma che peni entro la fiamma ardente.

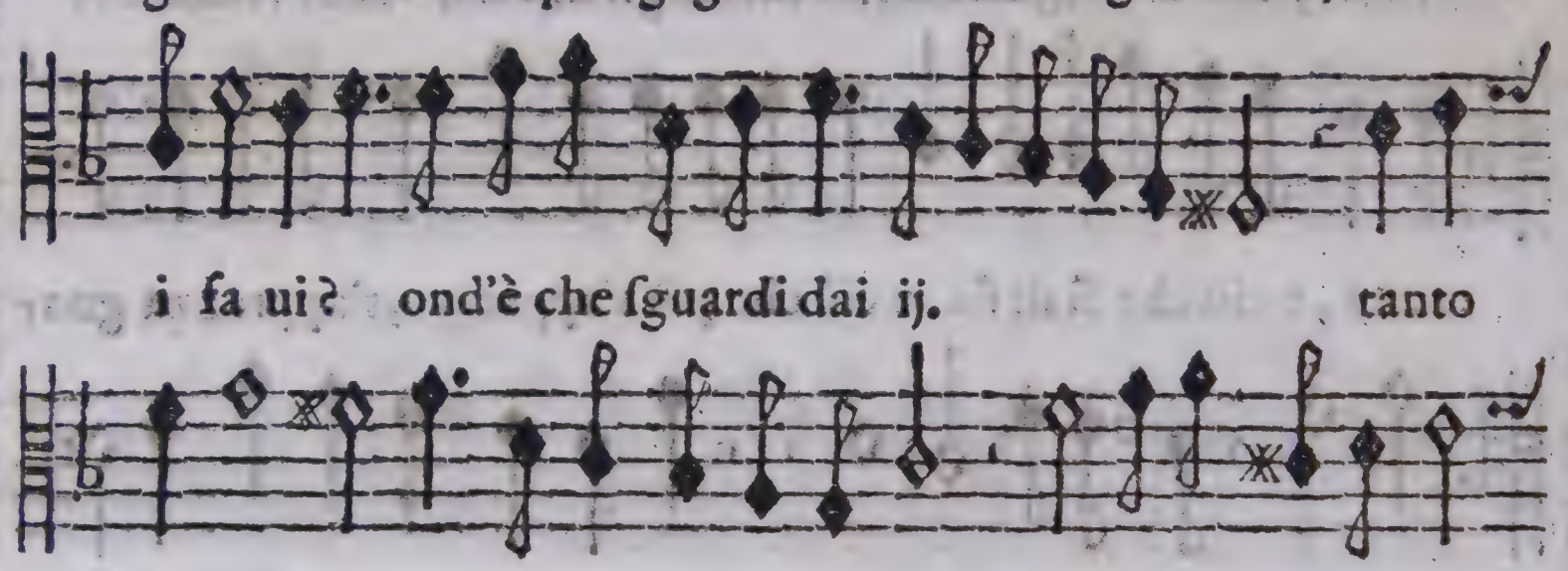
Fauole fur gran tempo, onde si degni
Gl'Anfioni cantarsi; e i Traci Orfei;
Ch'oltre passar dell'età vecchia i segni.

Mà più felice, (alto German) di quei,
Canterà Tè la nostra, oggi, ch'insegni,
Con le Note, à cangiar gli Huomini, in Dei.


Illi cor del mio core, chi n'odi


altri, ch' Amore, forſe, queſte tue roſe di rugia da ſon

graui? ò fan l'Api ingegnoſe ne la tua guãcia ij.


i fa ui? ond'è che ſguardi dai ij. tanto
ſoa ui? ond'è, che ſguardi dai ij.
tanto ſoa ui?

S'Amor fuſs'egli morto, la gioia incene-

ri ta, e ſepolto il confor to: la dolcezza infi-

nita potia d'vn ſguardo tuo tornargli in vita, anzi vita, e dol-

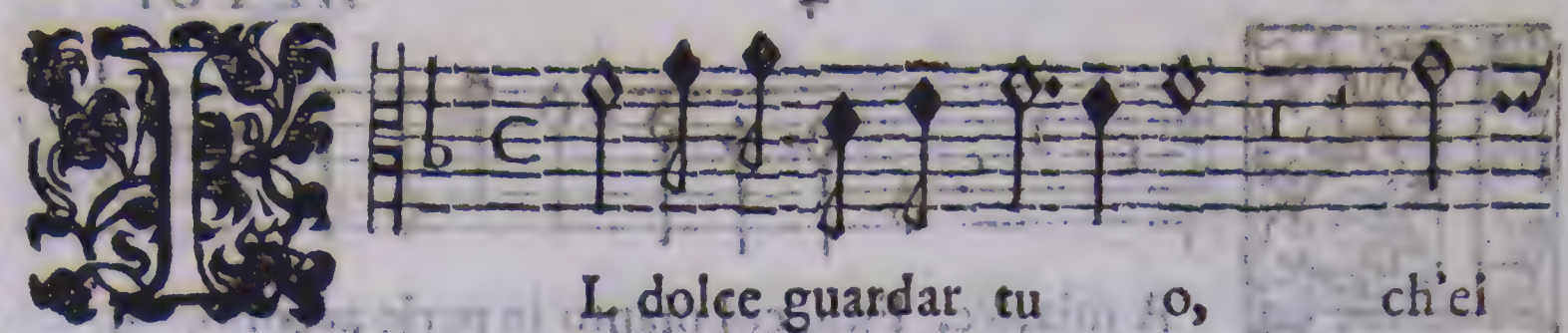
cezza, e cio che ſi deſia, e ciò che più s'apprezza, s'apprezza guar

data ahi Filli mia, altro, ch'vn ſguardo tuo credo

credo non ſi a, guardata ahi Filli mi a,

altro, ch'vn ſguardo tuo credo non ſi a.

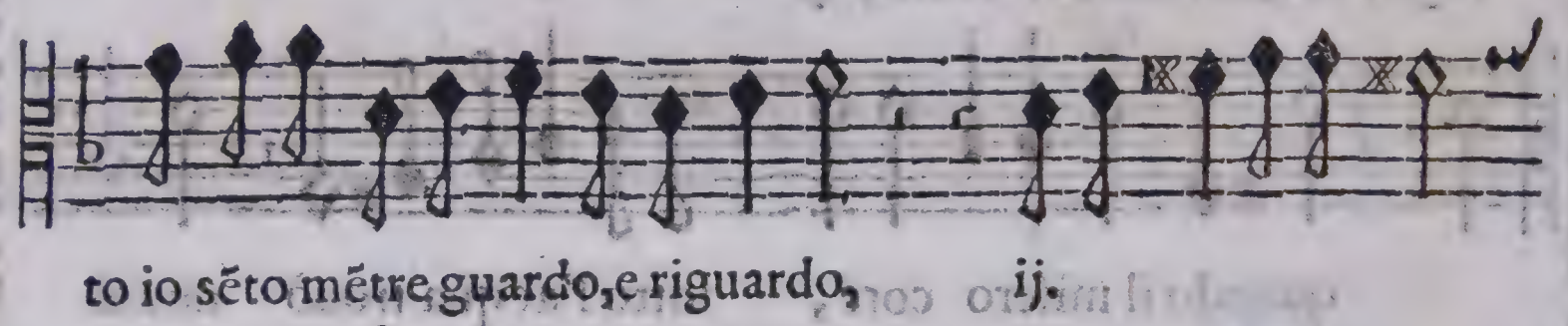
Il dol-

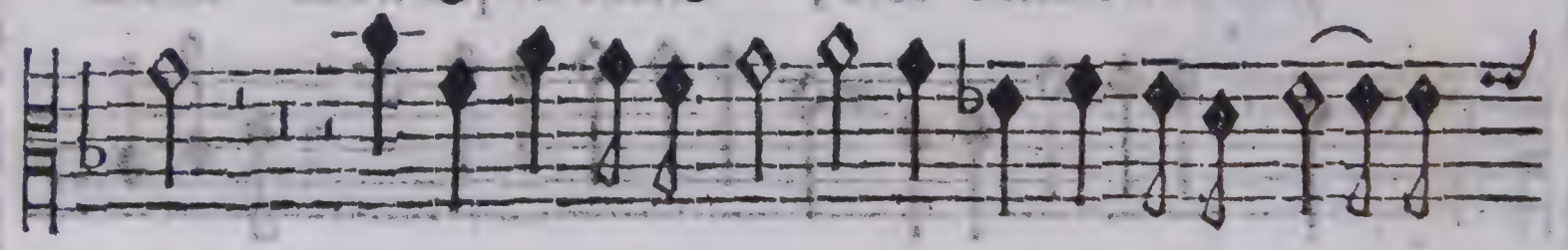


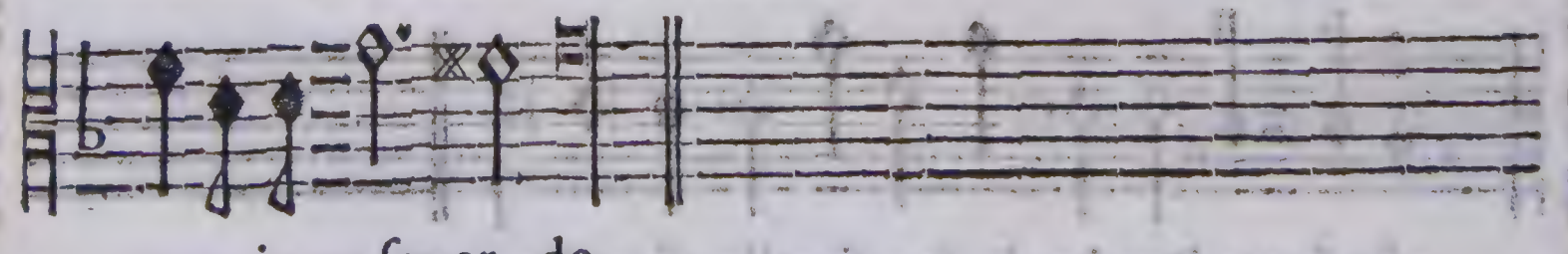
L dolce guardar tu o, ch'ei

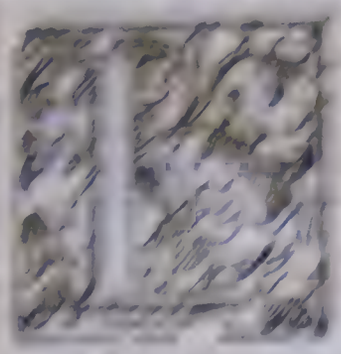
muor,mà'l morir ſuo l'auuiua,e più l'accende, quelche mor-

te li dà, vita gli rende, vita gli rende, tanto dilet-



to io sẽto mẽtre guardo,e riguardo, ij.

trasformar mi vorre i, trasformar mi vorrei tut-

to in vn ſguardo. trasformar mi vorrei tutto in vn ſguardo,

tutto in vn ſguar do.



A mia fe', Filli, col pianto in perle accolto bagnava i

Filli, col pianto in perle accolto bagnava i

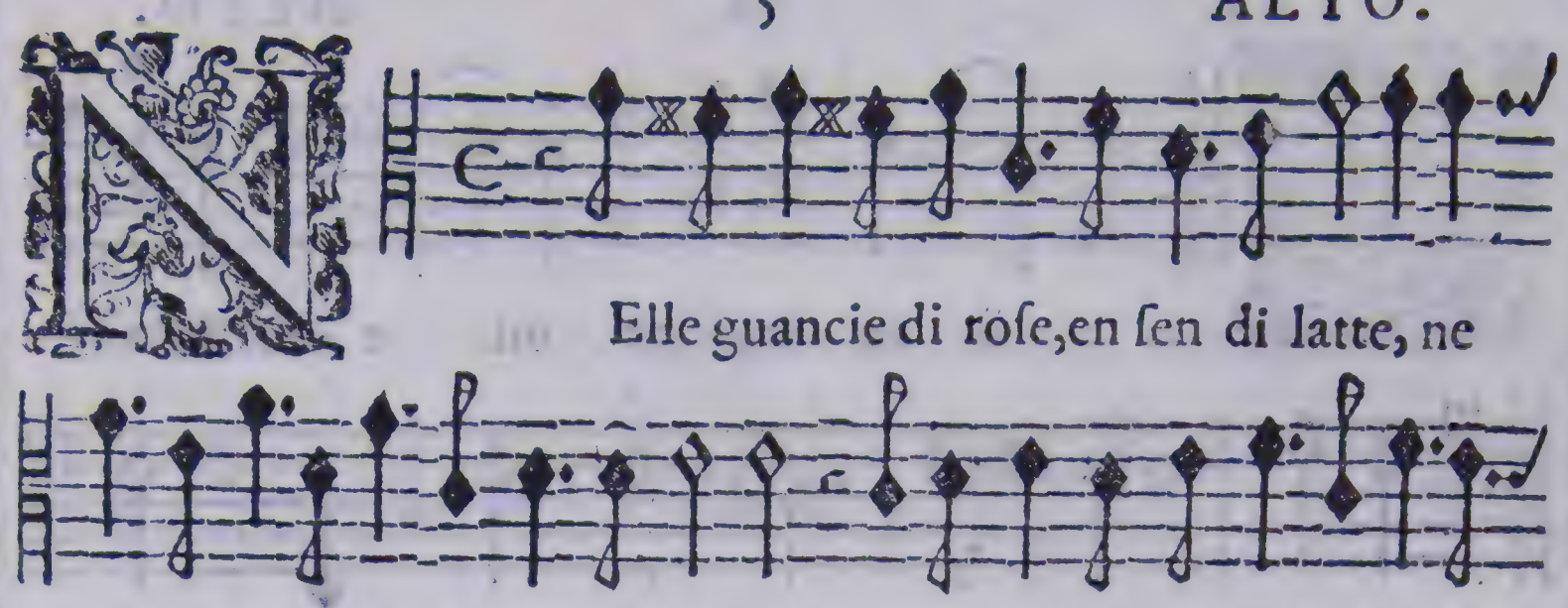
vaghi fior del suo bel volto, ij.

quando il mio cor, sento l'acerbe mie

Jo ardore, Meraviglia d'amor, ij. che sotto

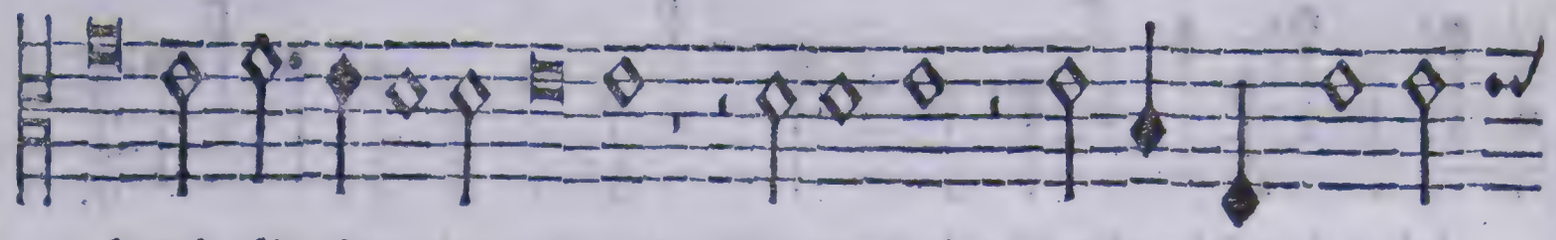
l'onde, ij. le sue facelle le sue facelle asconde

che sotto l'onde le sue facelle asconde,



Elle guancie di roſe, en ſen di latte, ne labri di rubin viue il mio core, nelle guancie di roſe, en ſen di lat te, ne labri di rubin viue il mio core, Deh, deh come acerbo amore, lo paſci hor di vele no, ij. occhi amati, occhi brama ti, il mio mo rir mira te', e ſe pietat'hauete, il mio morir pian gete.

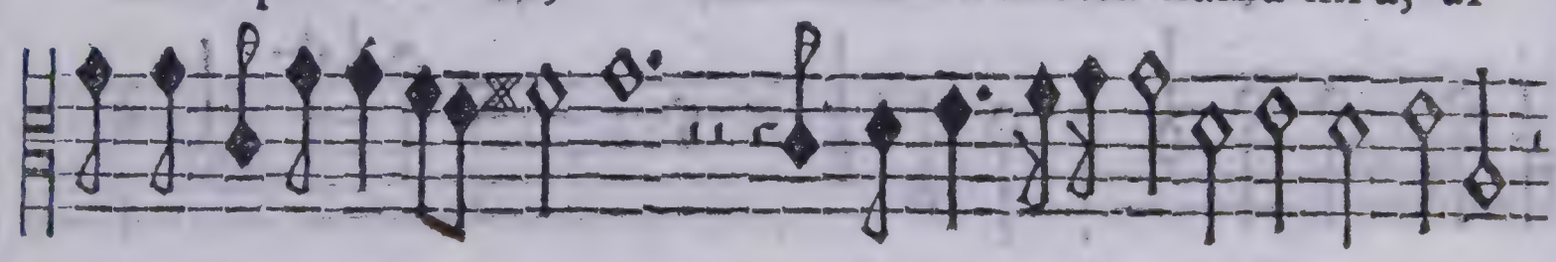
A re lagrime mi e messi do-



lenti di mie pene ri e, far molle ahime quel core,

che non haue pietà del mio do lore, ij.

almen per corte sia, ammorzate l'accesa fiãma mi a, al-



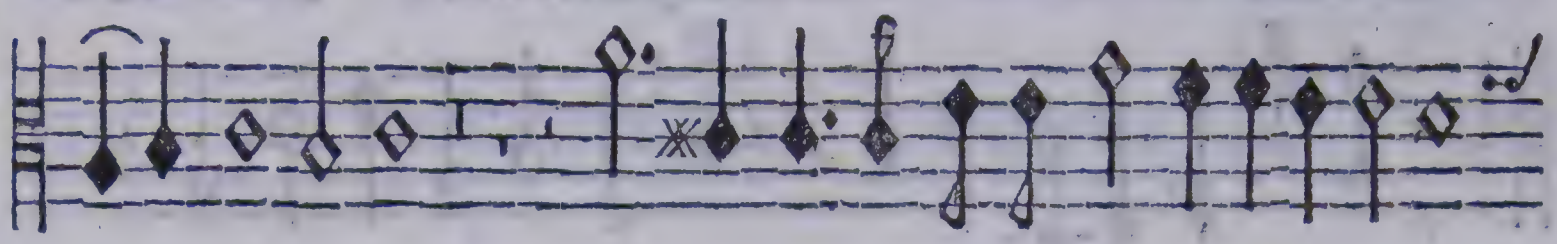
men per corte si a, ammorzate l'accesa fiãma mia,

ò pur cresce te tanto, ij. ch'io mi sõmerga,

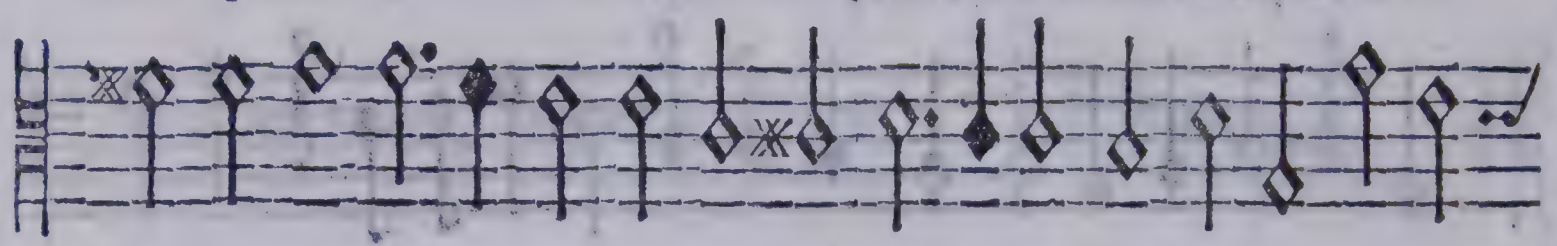
ij. ij. nel mio stesso piãto. ij.

Io ri-

O rido, io rido Amanti, ma i miei risi



son pian ti, mi se ro oprato hà in me mirabil cosa

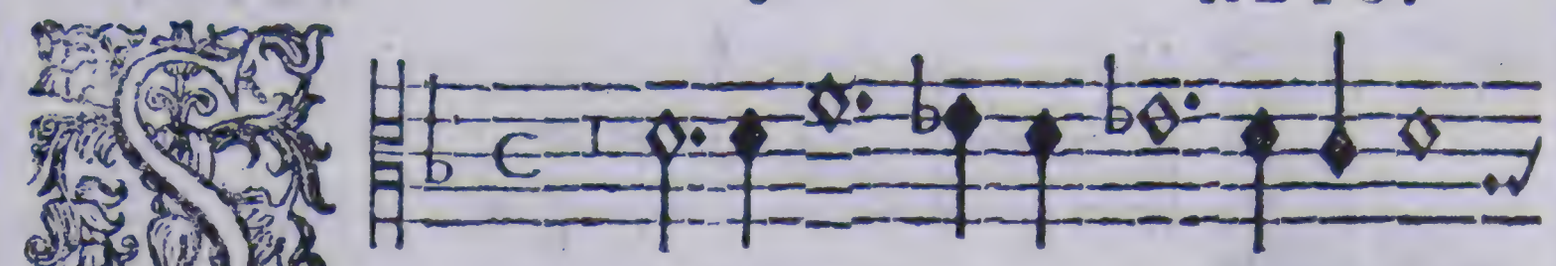


strano mal pianto, e riso, piãge il cor, e ri de il viso, ij.

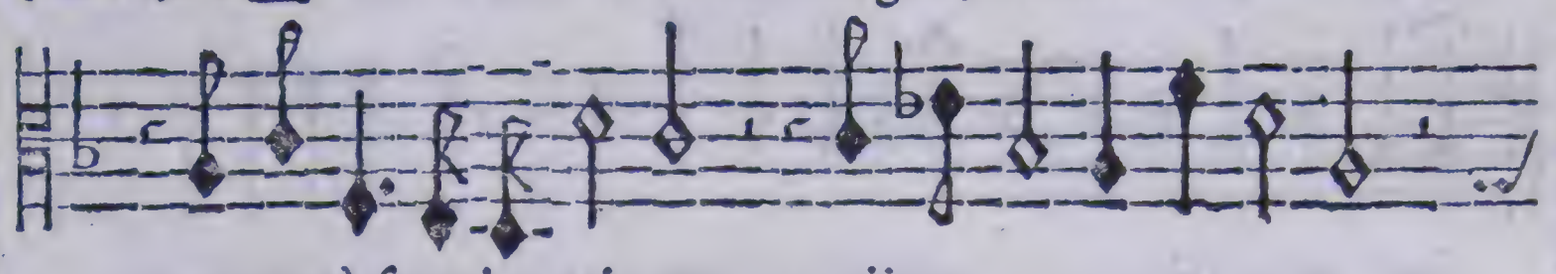
e vuol ch'ogn'hora viua piangendo,

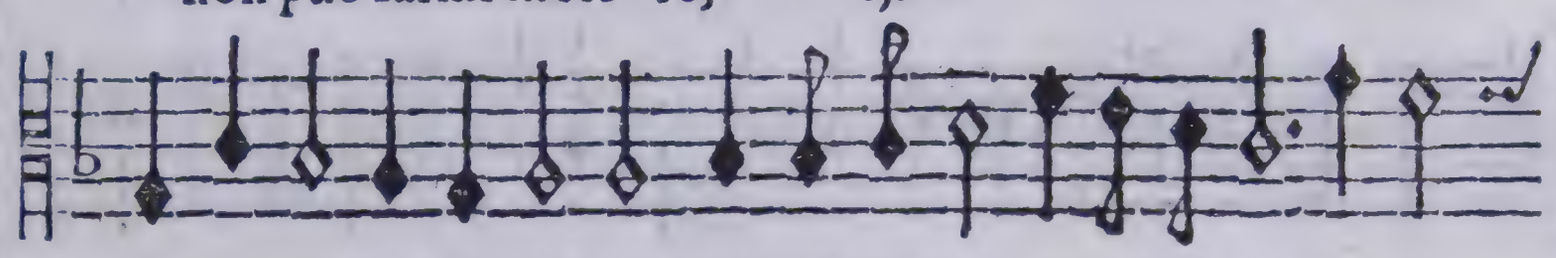
e che ridendo io mora, viua piangendo, e che ridendo io

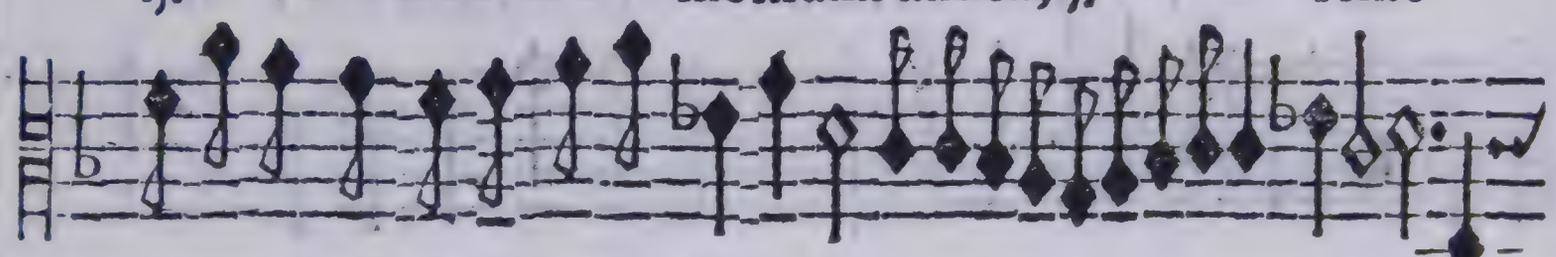
mora.



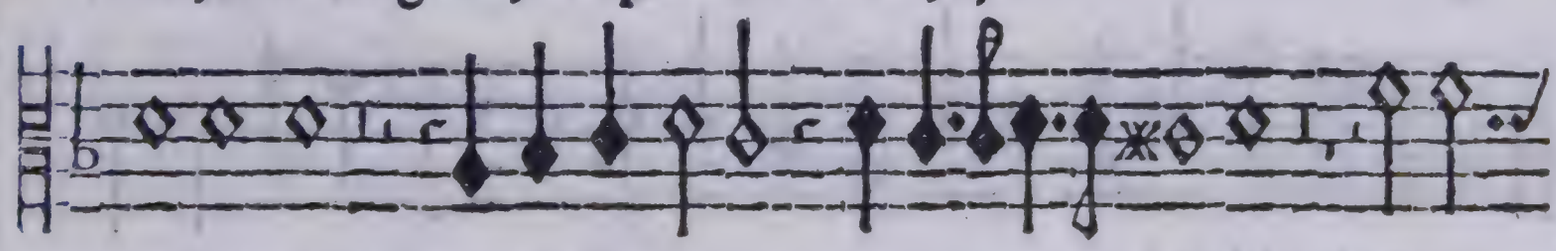
E la doglia,el marti re



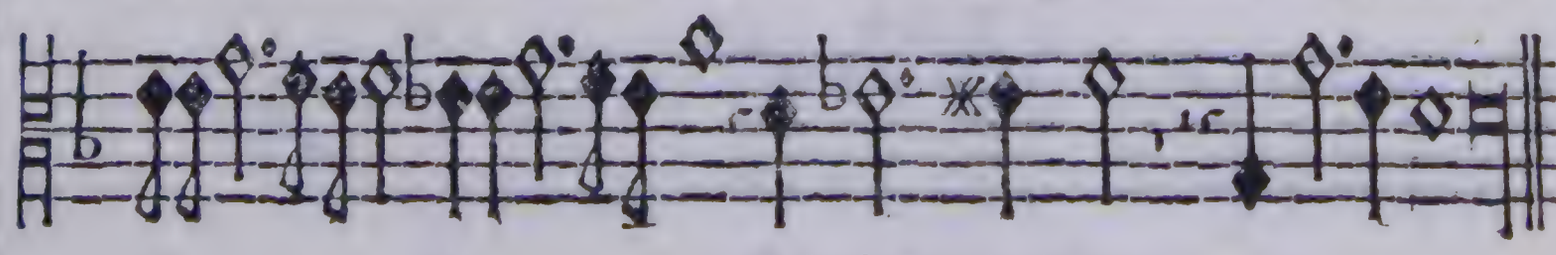
non può farmi mori re, ij.

ij. moſtrami almen,ij; Amo-



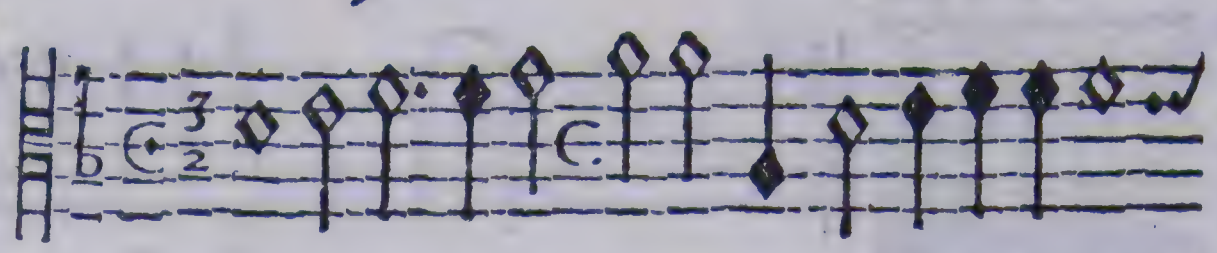
re,come di gioia,e di piacer ſi more, ij. ſi



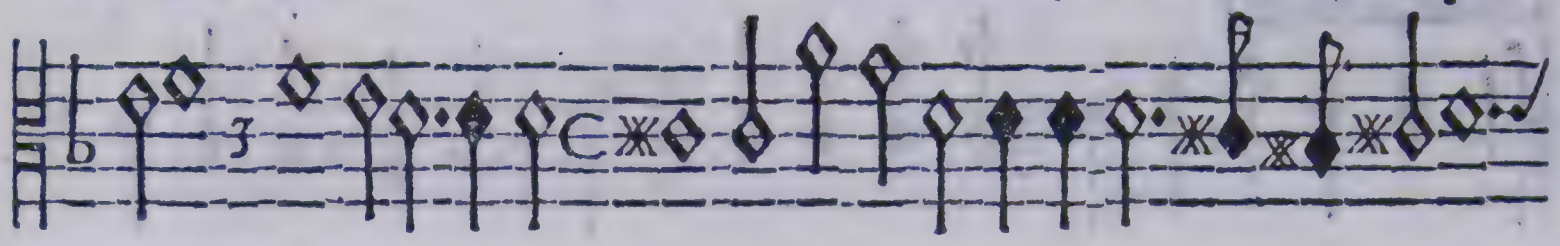
more. Voi e la mia vita, ij. ſete, dite

ch'io mora a tutte l'hore, ch'io sõ cõtento poi,mille volte morir,

ij. ij. mà in braccio à voi, ij.

Chi

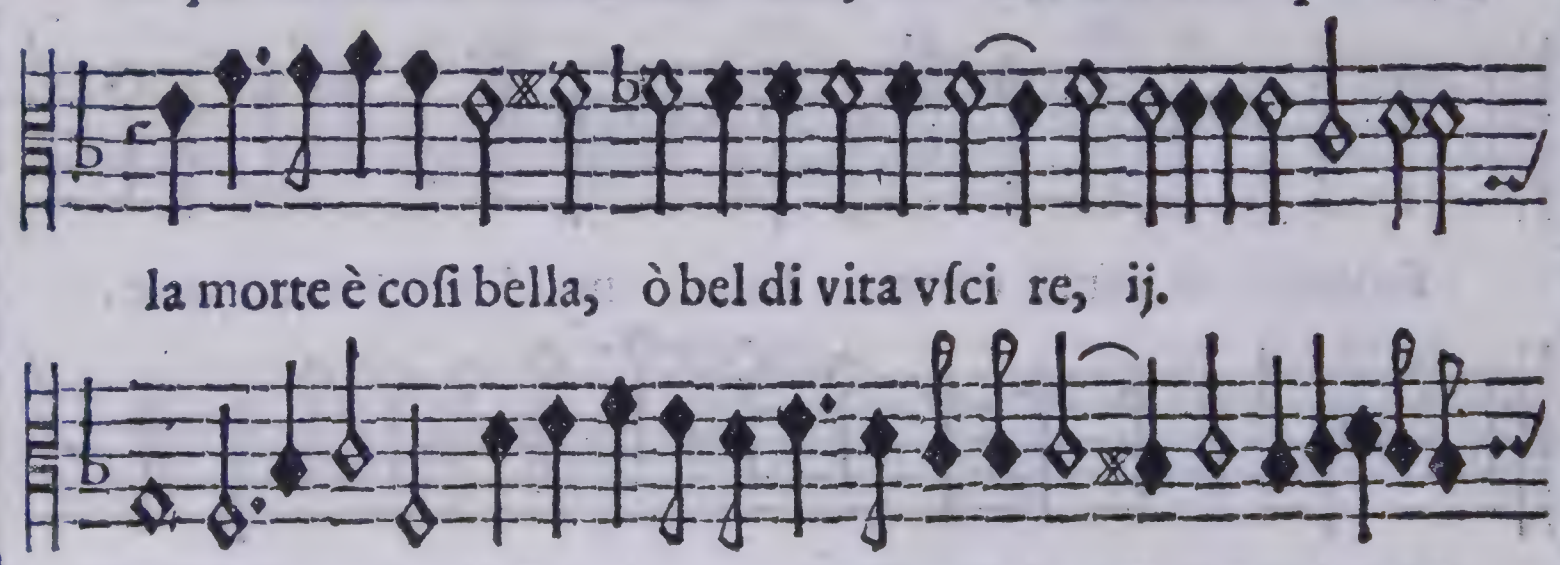


Hi vi mira ben mio, conuiẽ che mora po-



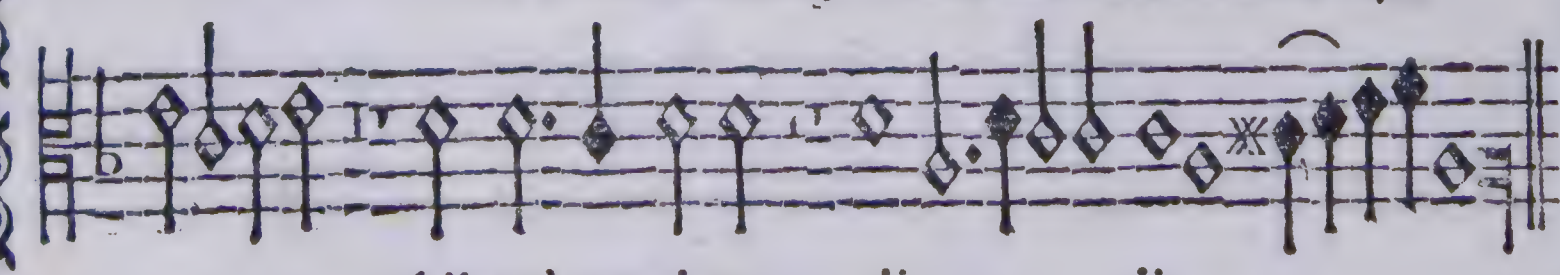
i, chi vi mira ben mio cõuiẽ che mora po i,

dũque bẽ mio la morte ſete voi, e ſe voi ſete quella,



la morte è coſi bella, ò bel di vita vſci re, ij.

ch'io vò morire, rimiratemi pur, ch'io vò mori re, ij.

ch'io vò morire, ò bel di vita vſci re, ij.

ch'io vò morire, ij. ij.

AH Clo ri, ij. anima mia,

è pur tuo queſto core, che per te langue, che per te lan-

gue, e mo rè, hà pur nel tuo bel ſeno, cotanto rara

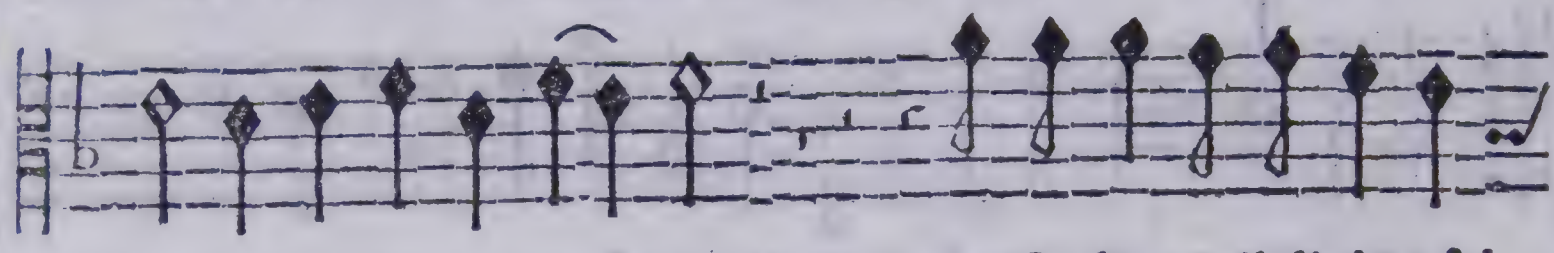
fede, & haurà eterna ſede, non enti le mie pene.

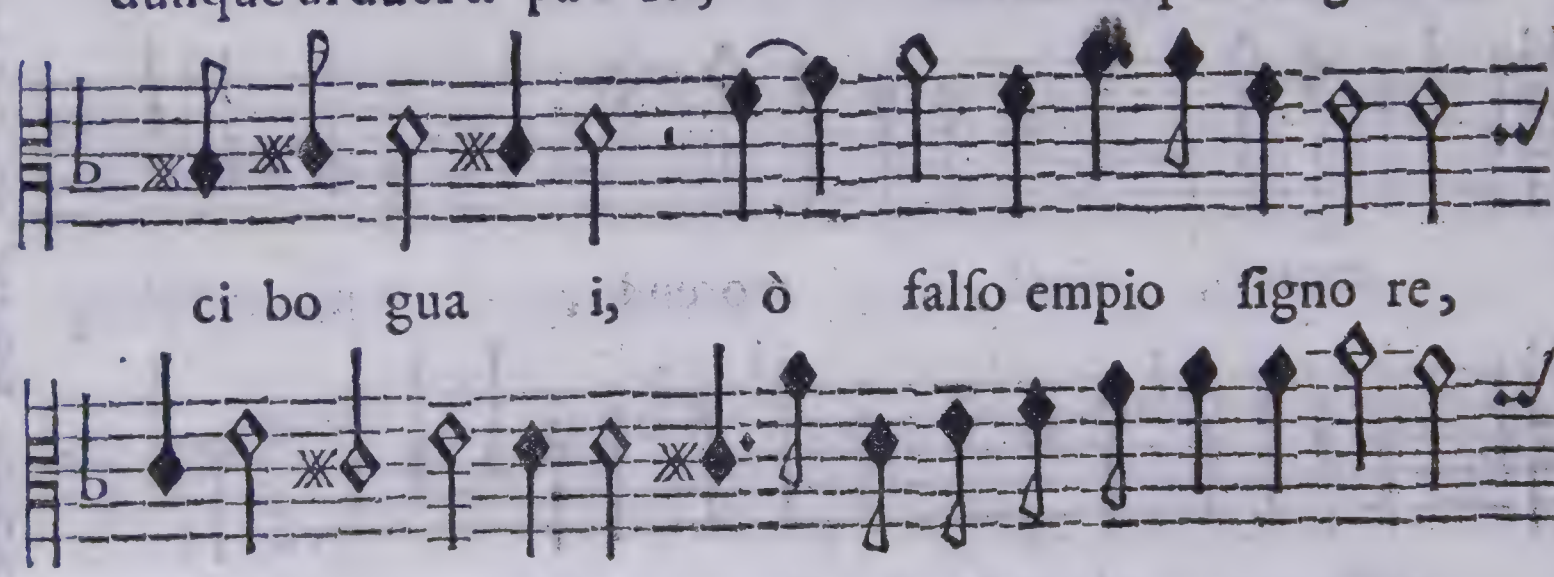
Ahi, ahi, ch'è d'ogn'altro il mio maggior dolore, quant'è mag-

gior l'amore, ij.

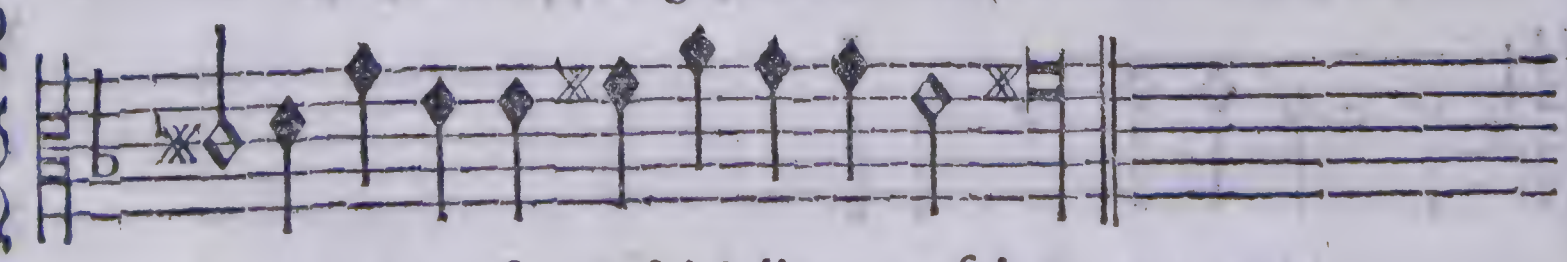
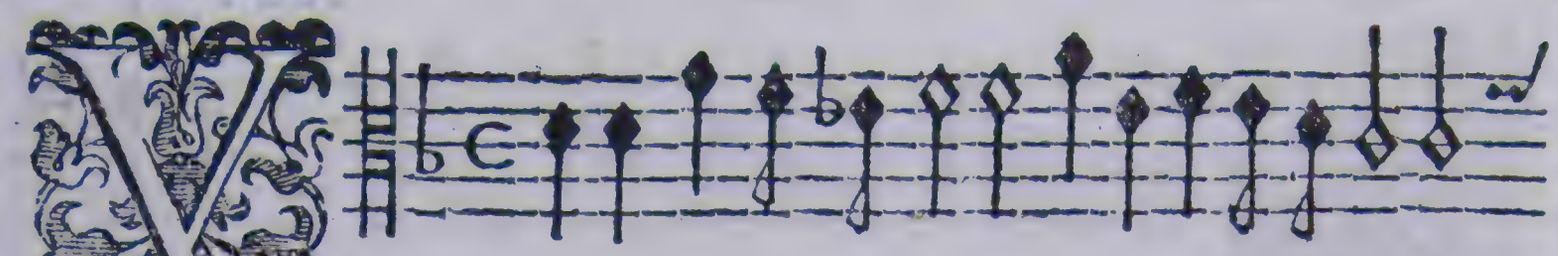
Tolto mio co re, oue ſi lieto

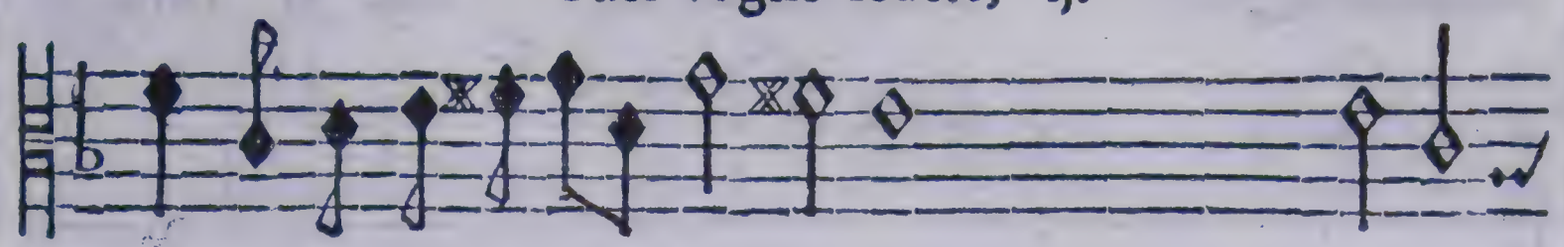
va i, mà toſto à me piãgendo tornera i,



dunque di duol ti pa ſci, che fia dũque il digiun ſel

ci bo gua i, ò falſo empio ſigno re,

che l'aſpro tuo dolo re, di gioia, e di piacer circondi',

e fa ſci, & lagri moſo creſci, & lieto naſci,

& la gri mo ſo creſci, & lieto naſci.

Iuer voglio fedele, ij.

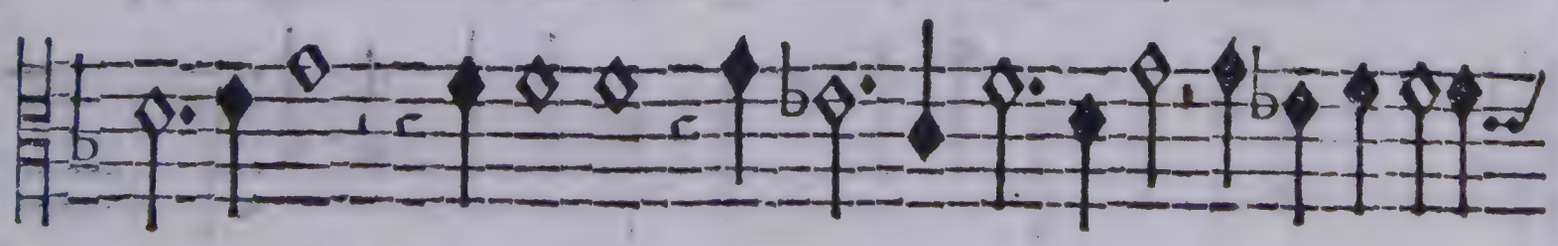


ſpecchio di fedel ta de, Voglio amante morir per voi

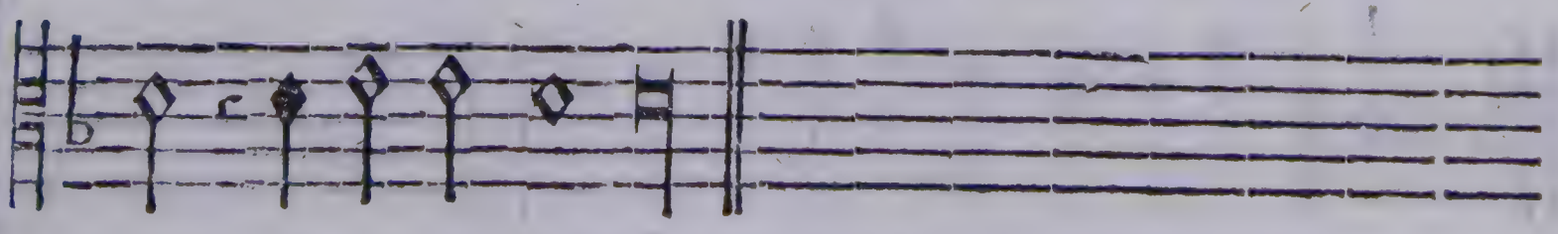
crudele moſtro di fe ri tade, ij.

morirò, viurò, ij. morendo, e mi morrò

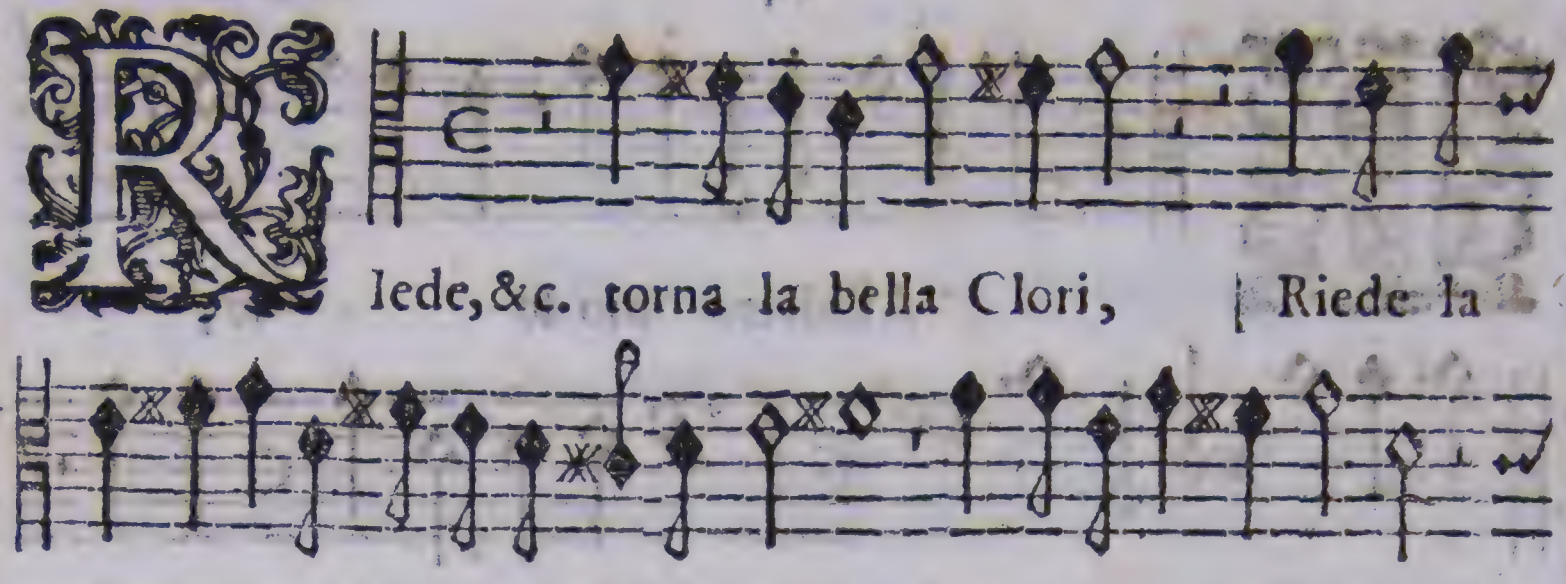
ij. viuendo, che viuer, e morir, ij.



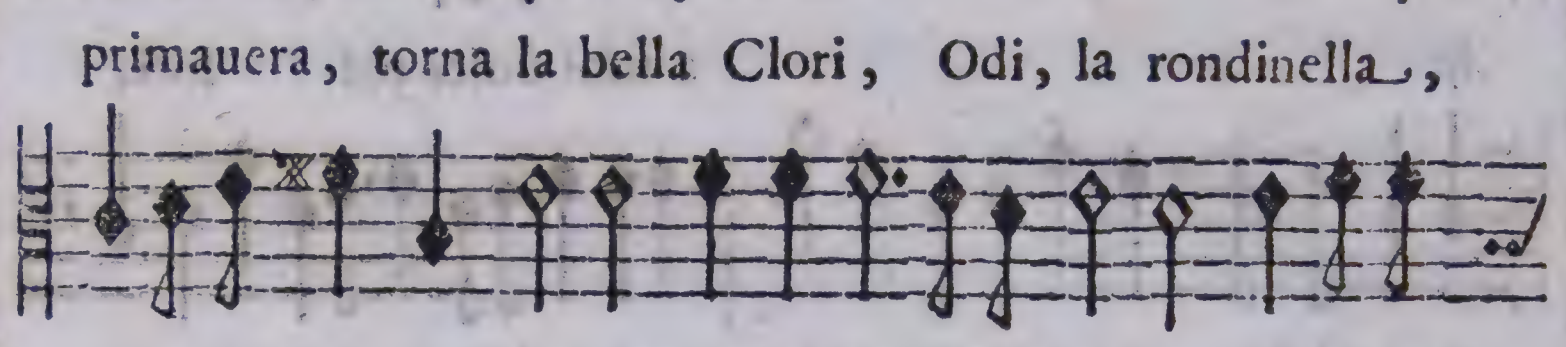
mi ſi concede, morir per tropp'amor, ij.



viuer per fede.

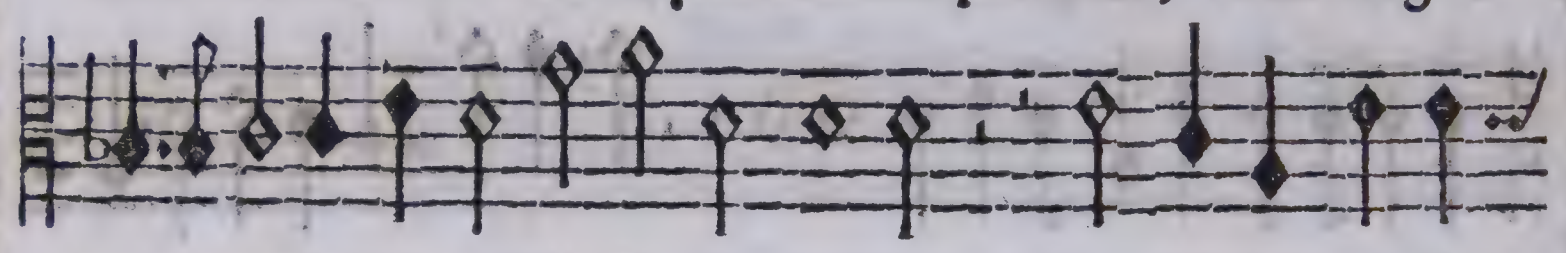


Riede,&c. torna la bella Clori, | Riede la

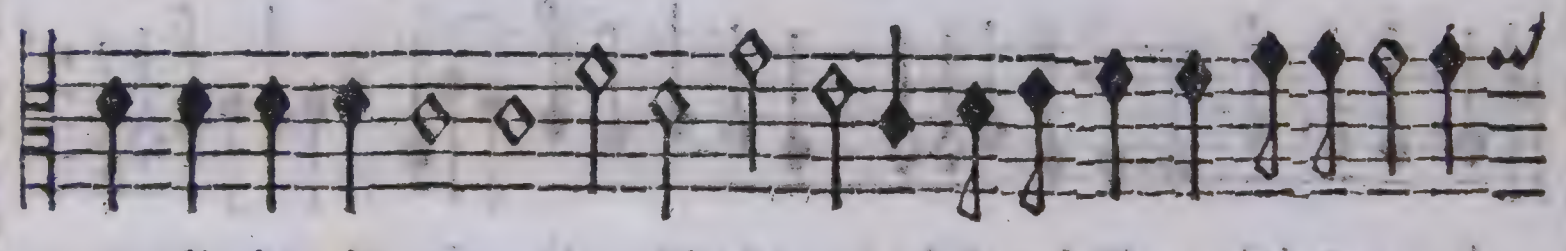


primauera, torna la bella Clori, Odi, la rondinella,

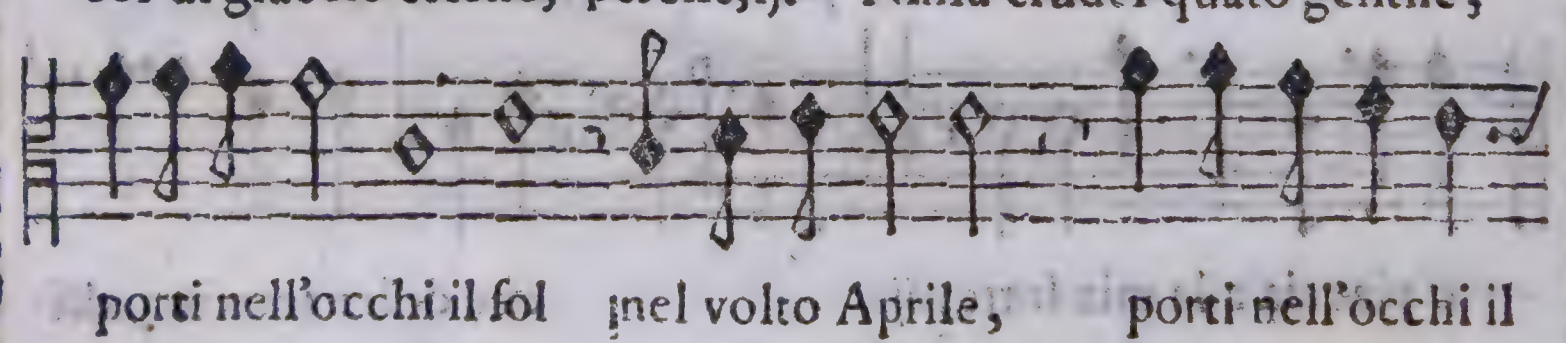
mira l'herbette, e i fiori, | mà tu Clori più bella, nella ſtag-



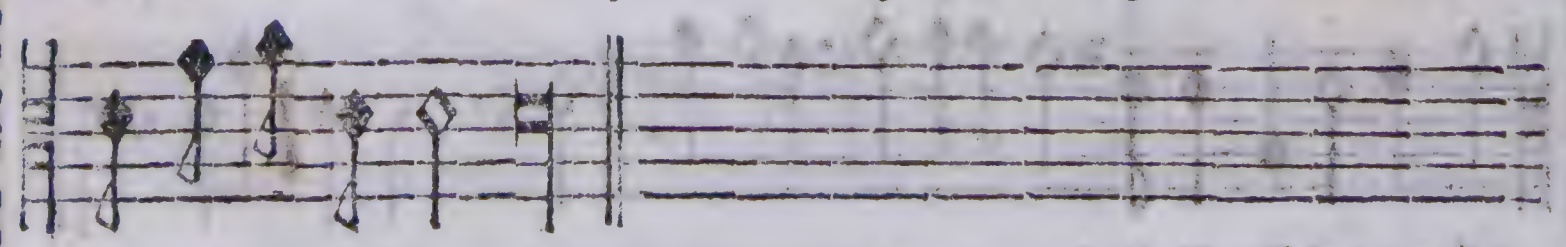
gion nouella, ſerbi l'antico ver no. Deh s'hai pur cinto il



cor di giaccio eterno, perche,ij. Ninfa crudel quãto gentile,

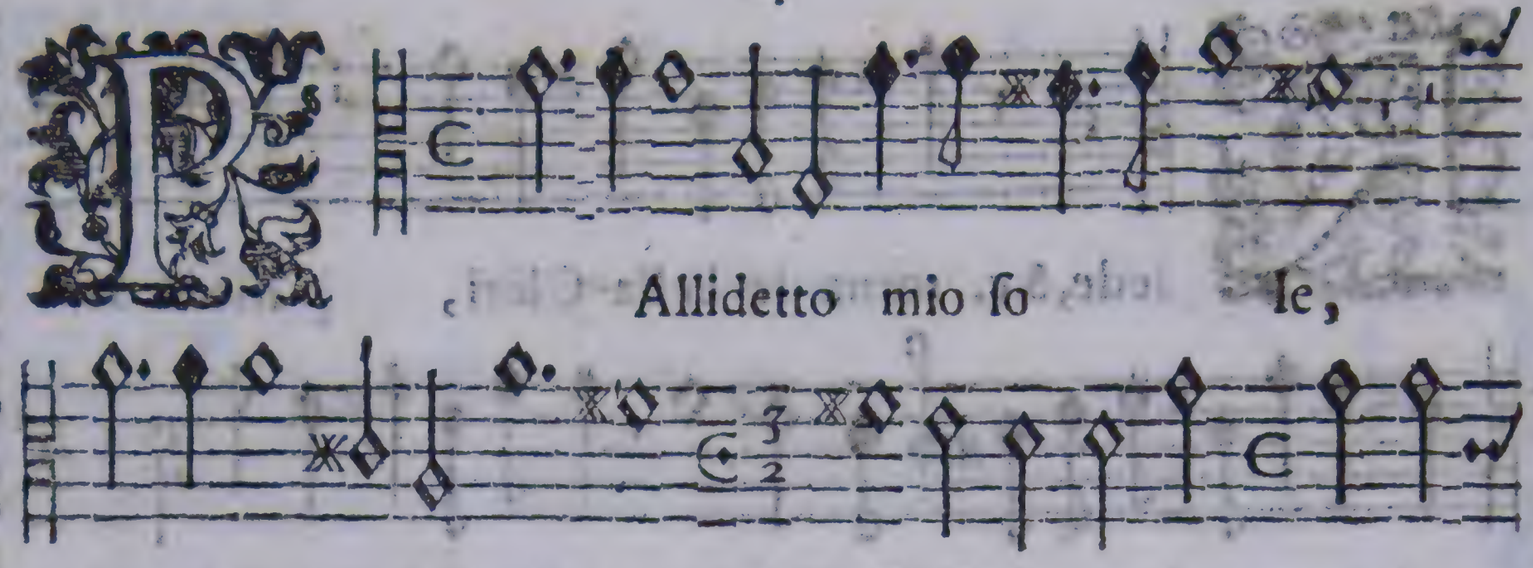


porti nell'occhi il ſol | nel volto Aprile, porti nell'occhi il

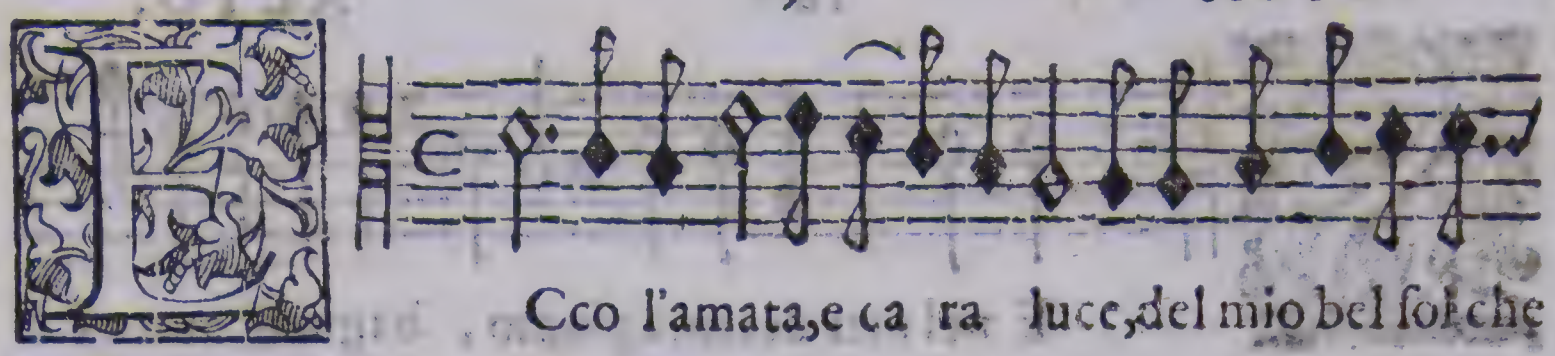


ſol nel volto Aprile.

Palli-

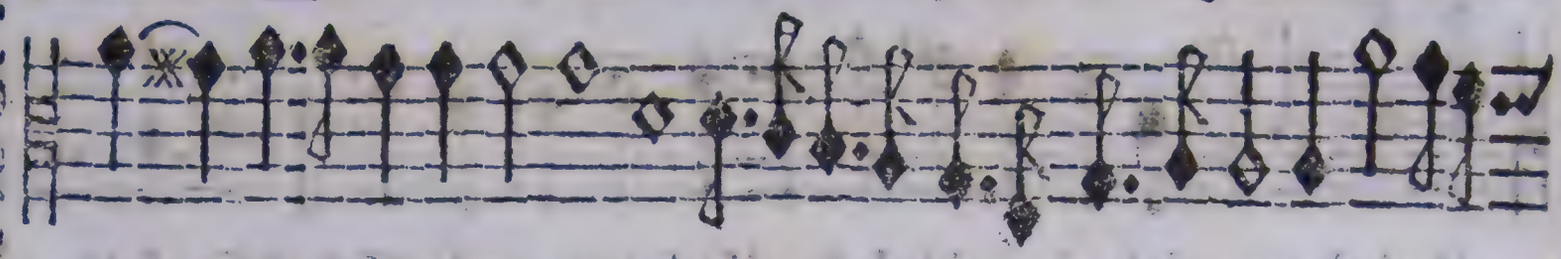

Allidetto mio so le,
ij. a tuoi dolci pal lori,
perde l'alba vermiglia i ſuoi colori. ij.
ij. Pallidet ta mia morte, al-
le tue dolci, e pallide viole, perde vinta la roſa; ij.
o piaccia a la mia ſorte; ij. che dolce teco impalli-
diſca anch'io, Pallidetto amor mio. Amor mio. pallidett'amor mio.

Ecco


Cco l'amata,e ca ra luce,del mio bel ſol che
dētr' al core, del mio bel ſol che dētr'al core m'infōde il ſuo ſplē-
dore, ecco'a la ſua preſenza, fuggir la notte ama ra,
della mia lūga aſsenza, de la mia lunga aſſen za,
e da ſuoi chiari lumi al mio ritorno, ij.
ij. Inaſcer'à l'oc-
chi miei fe li ce il giorno.

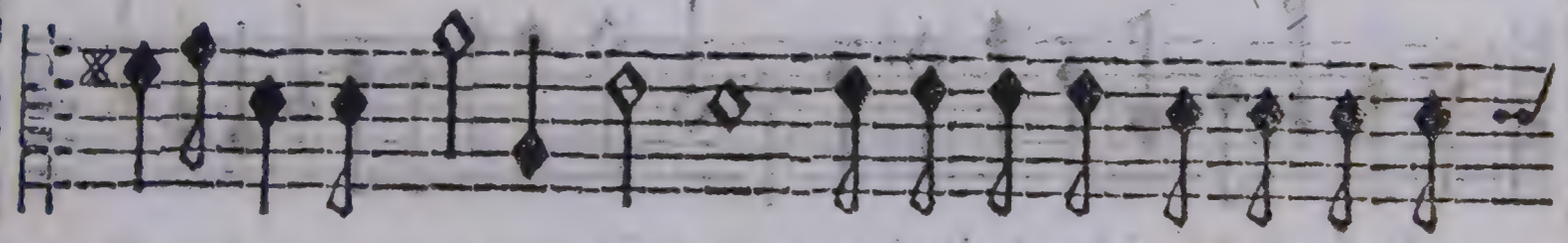
Se

S E nel mar del mio pianto, bagnasti aurora



mi a i bei crin d'oro, ben pretioso vostro, e mio tesoro, e mio te-

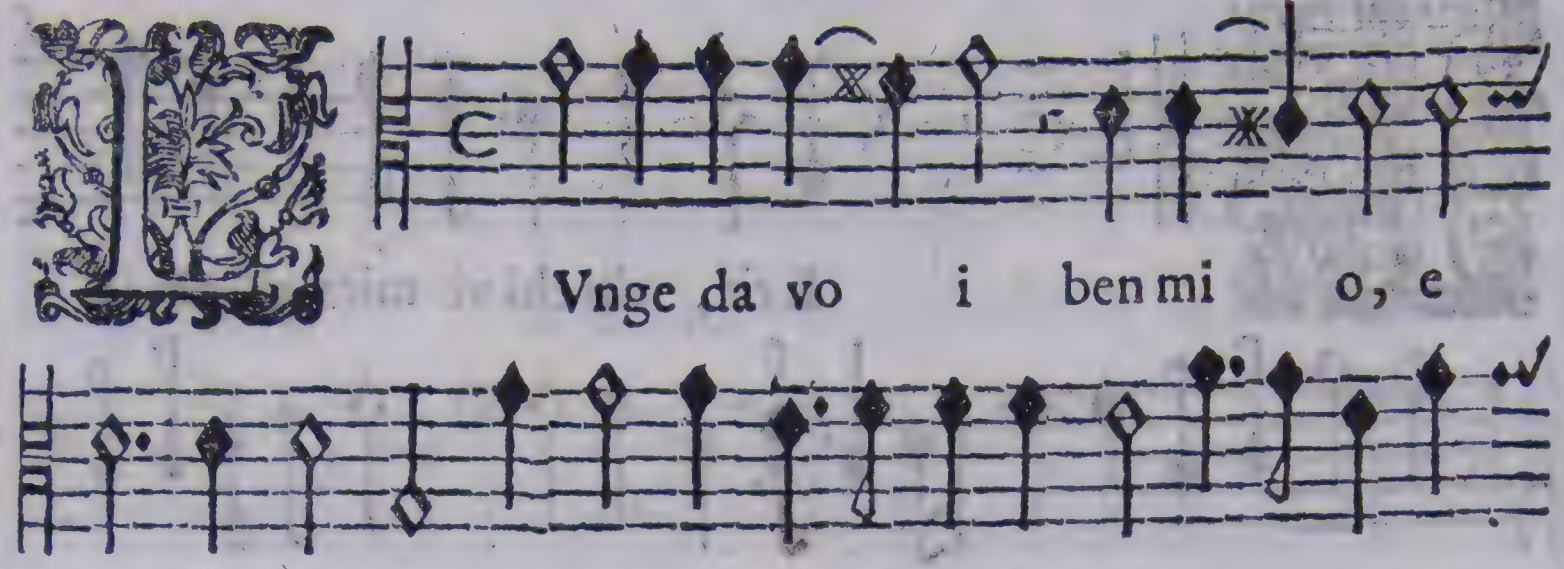
soro, perche cerca te d'asciugarle al sole, ch'abbandonarui

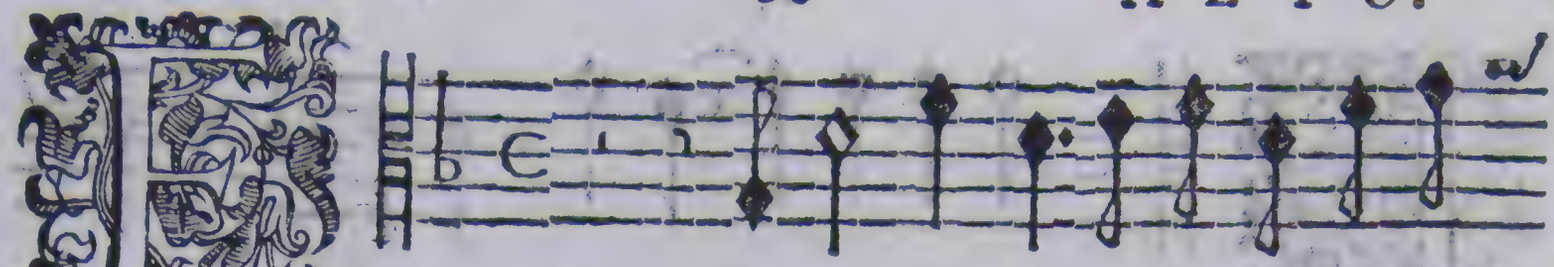
sole? Venite a me, ij. ch'in vn medemo loco, haurete

sẽpre l'acqua, e sẽpre il fo co, Venite à me, ij.

ch'in vn medemo loco haurete sẽpre l'acqua, e sẽpre il foco, e sẽ-

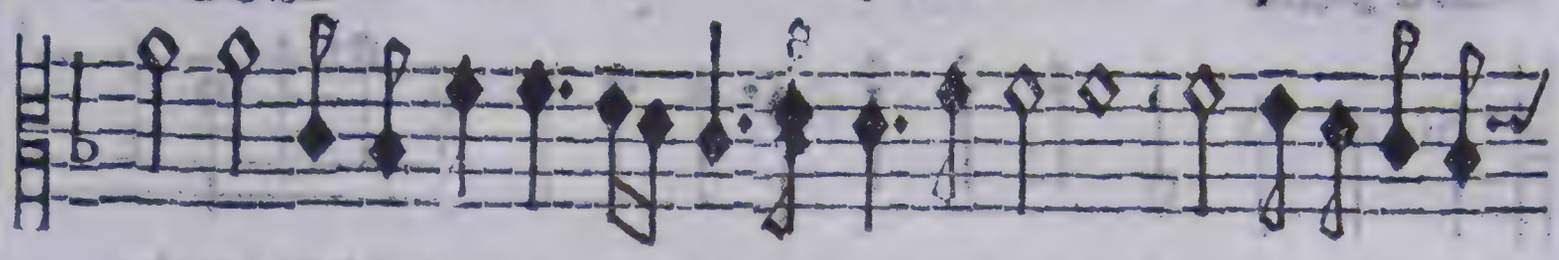
pre il foco, e sempre l'acqua, e sempre il foco.

Lun-

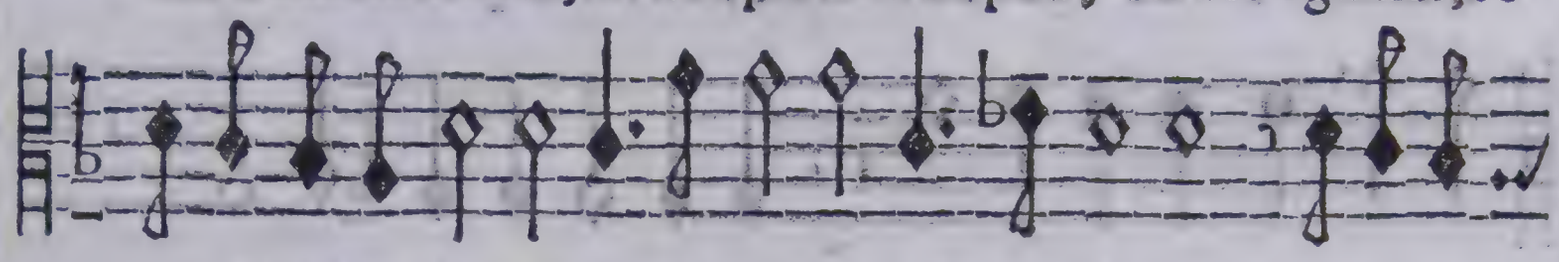

Vnge da vo i ben mi o, e
non ſon i o. Non ſono oime non ſono quel ch'altra volta
fu i ma vn ombra meſta, vna voce do lente,
onde morir, onde morir de ſi o. onde morir de-
ſi o.



E rir, ahi chi vi mira,ahi chi vi



mira Dora crudel, e chi per voi ſoſpira, Arder ogn'hor,cō

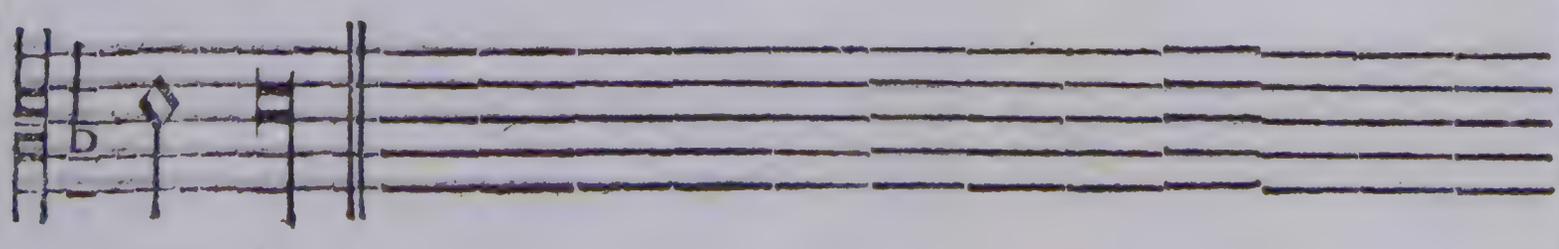


tormentoſe faci, e dir poi, ſoffri, e taci, Io ſoffri-

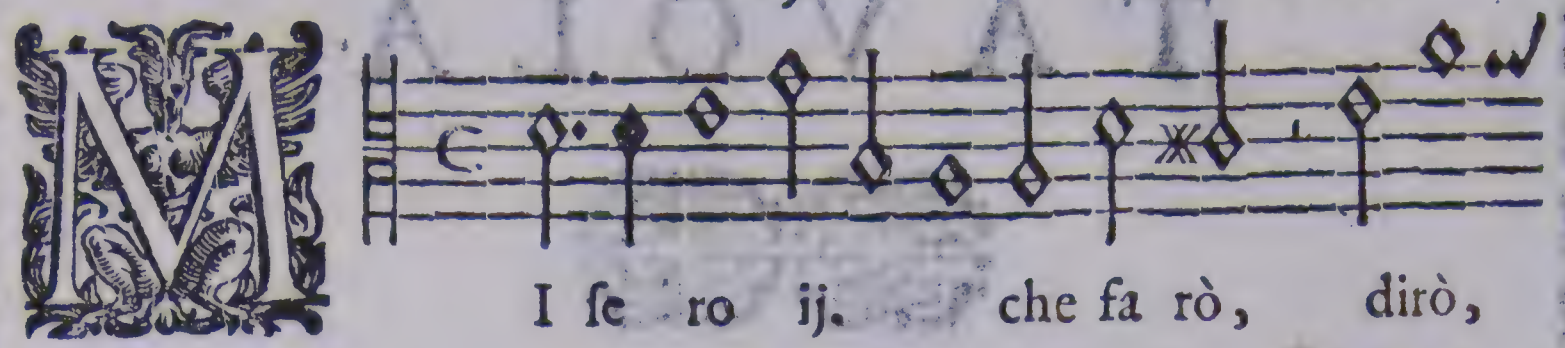
rò,io tacerò, ſe poi, è ſoffrir, e tacer e ſoffrir, e ta-

cer vorrete voi, Io ſoffrirò,io tacerò, ſe po i,

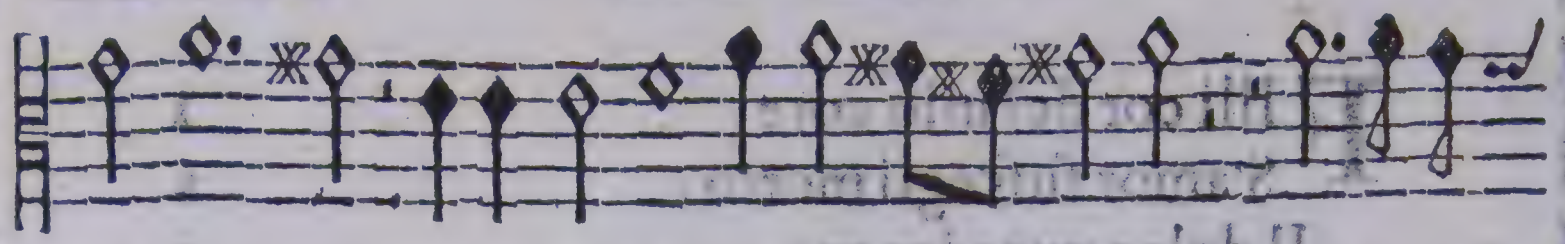
e ſoffrir, e tacer, ij. vorre te



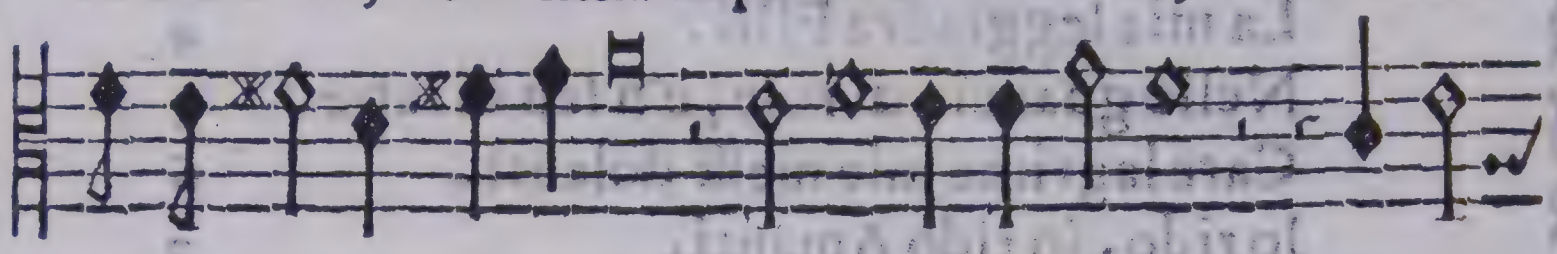
vo i.



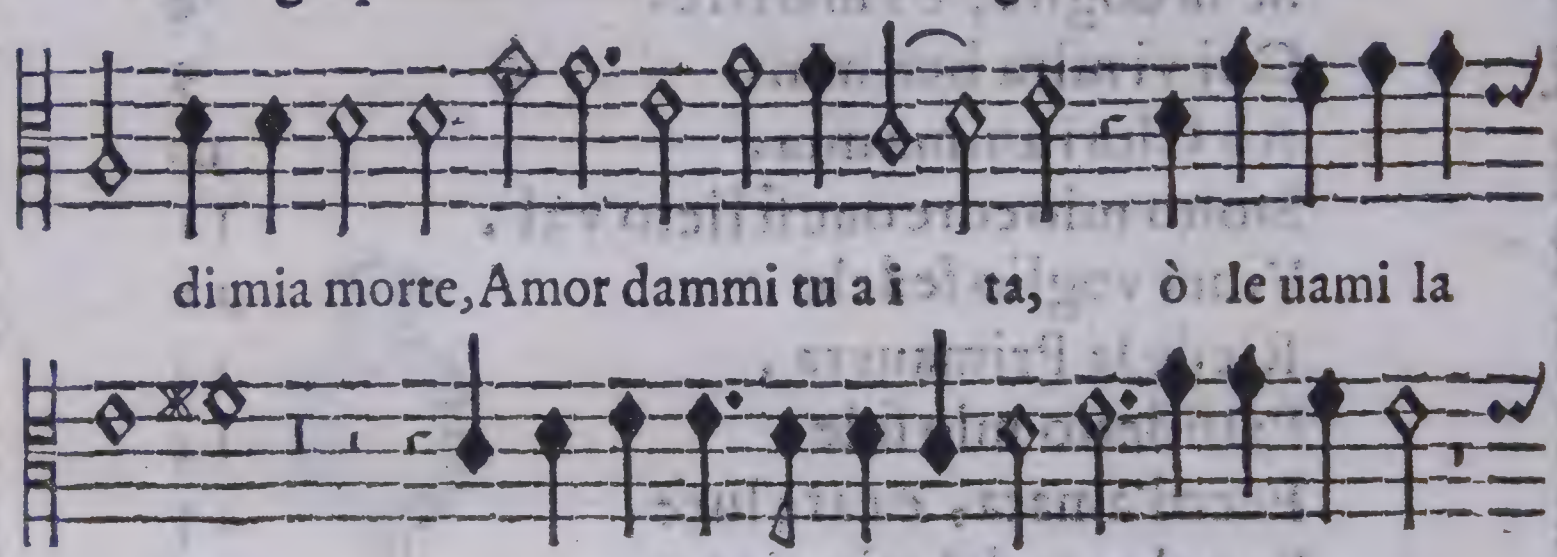
I ſe ro ij. che fa rò, dirò,



ch'io mo ro, fera ſtella empia ſor te, Ahi nõ fia



vero già perche colei c'honoro, gioi ſce, ij.



di mia morte, Amor dammi tu a i ta, ò le uami la

vi ta, ò le uami la vi ta, ò le uami

ij. la vi ta.

TAVOLA.

FIlli cor del mio core.	1
S'amor fuſs'egli morto.	2
Il dolce guardar tuo.	3
La mia leggiadra Filli.	4
Nelle guancie di roſe, e'n ſen di latte.	5
Care lagrime mie meſſi dolenti.	6
Io rido, io rido Amanti.	7
Se la doglia, e'l martire.	8
Chi vi mira ben mio.	9
Ah Clori anima mia.	10
Stolto mio core oue ſi lieto vai.	11
Viuer voglio fedele.	12
Riede la Primauera.	13
Pallidetto mio ſole.	14
Ecco l'amata, è cara luce.	15
Se nel mar del mio pianto.	16
Lunge da voi ben mio.	17
Ferir ahi chi vi mira.	81
Miſero che farò.	91

BIBLIOTECA REALE FIRENZE

Il Fine.

Biblioteca nazionale centrale di Firenze

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

KOPSBERGER - MADRIGALI LIB. 1° BASSO

Mss.
166

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

152

BASSO.

LIBRO PRIMO

DE MADRIGALI

A CINQVE VOCI,

Col Basso continuo, & suoi numeri.

DEL SIGNOR

GIO. GIROLAMO KAPSPERGER

Nobile Alemanno.

Raccolti dal Sig. Caualier Marcantonio Stradella
dell'Ordine di S. Stefano.

IN ROMA, Appresso Pietro Manelfi. MDCVIIII.

Con Licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE

Signor mio Padrone Osseruandiss.

Il Signor

GIO. GIROLAMO KAPSPERGER.

SE il dono da V. S. riceuuto, auuenga che in mille parti, e quasi per ischerzo del valor suo, in questa, che miglior maniera sensatamente può dirse, ce lo ridono, non le fia merauiglia; poiche non altrimente volea l'obligo, che li tengo; il pregio, con la bellezza dell'opra; e l'importuna richiesta di mille amici. Si che in questo cosi nobil presente, per mezo del quale hà superata già quella fama, che risuona di lui; hò compiaciuto à gli amici; dato il luogo meriteuole all'opra; e fatto il debito mio circa il mostrarmi grato, almeno con l'affetto dell'animo, alla prontezza della volontà, desiderosa in parte con simile occasione altretanto con gli effetti mostrarlo; che per ciò non istarò qui à pascermi di sodisfarlo co'l racconto delle sue lodi, e della nobiltà della sua Famiglia; la qual bene appalesò il Colonnello Guglielmo suo padre al Mondo, mentre seruì con tanto valore, e fede l'Imperio di Casa d'Austria; come che là sia propria delle carte dedicatorie, ed in particolar di coloro, che à modo si fatto, dentro breue circolo di parole, credono d'obligarsi i padroni. Compiacciase dunque V. S. semplicemente cosi, come lontano son io d'ogni adulatione, gradirle, & me insieme, che con isperanza douer esser fauorito, d'altri suoi parti più graui, e degni, fò fine da Roma, il dì primo di Gennaro 1609.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatiss. Seruitore

Il Caualier Marcantonio Stradella.

LO STAMPATORE
à Lettori.

CON questa occasione, che il signor Caualier Stradella si è contentato far istampar dà me questa raccolta de Madrigali del sig. Gio. Girolamo Kapsperger, hò voluto fare anch'io la mia parte, ch'è d'auisarui il pregio dell'opera, per esser di quella persona, che di fama, e di presenza è molto ben conosciuta: è la nouità della musica come di cui à mio giuditio non hà l'Autore hauuto altra meta, che di cercarne il fine, con le distintioni sopra non dà tutti huomini conosciute, per le quali forse ad alcuno parrà stranagante modo intorno à questa professione. Sin tanto che dal sano giuditio dell'Autore, ò vero dal considerarli molto ben sopra, debba restarne poi sodisfatto, è giudicarla di quella perfettione, bontà, ed eccellenza che merita; E si come di simili presenti, non molti ve ne sogliono capitar nelle mani; così vi dò noua ancora, che in breue tempo; conforme mi vien promesso ne godrete un'altro migliore. Mi resta à dirui, come per la riuerenza che meritevolmente si tiene in questa Città, oue di presenza gouerna il gregge di Dio, la Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, non si è curato l'Autore, di toglier le parole alla musica, che sentiuano, ò del lasciuo, ò del concetto d'irreuerenza; stimando più l'utile d'obedire alla volontà Ecclesiastica, che il danno d'acquistarsi forse tanti nemici, per hauer le loro compositioni; come stimano, adulterate; sotto vn falso precetto che in quelle parole si racchiuda l'anima del comporre: il che quanto sia vano à credere, dalla presente opra può vedersi, la quale senza le loro iperbole, & adulationi, se fà sentir medesmamente suaue e dolce all'orecchie di tutti gli huomini. State sani.

DEL SIGNOR

FRANCESCO ZAZZERA

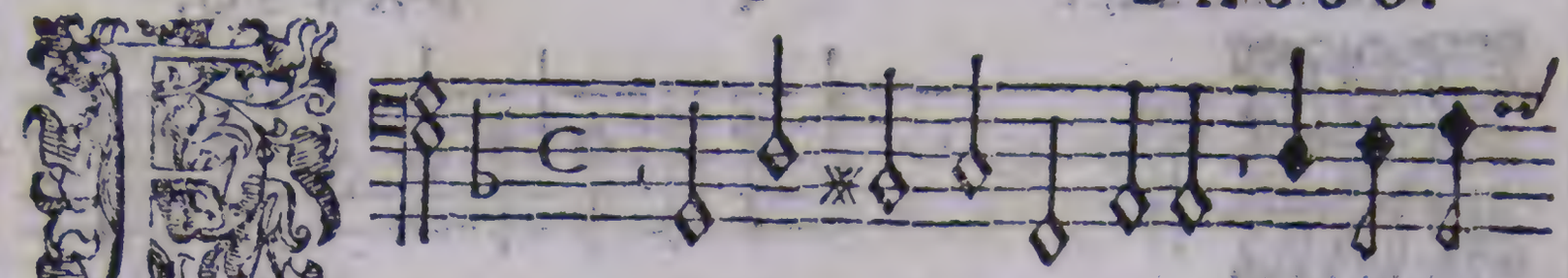
All' Autore.

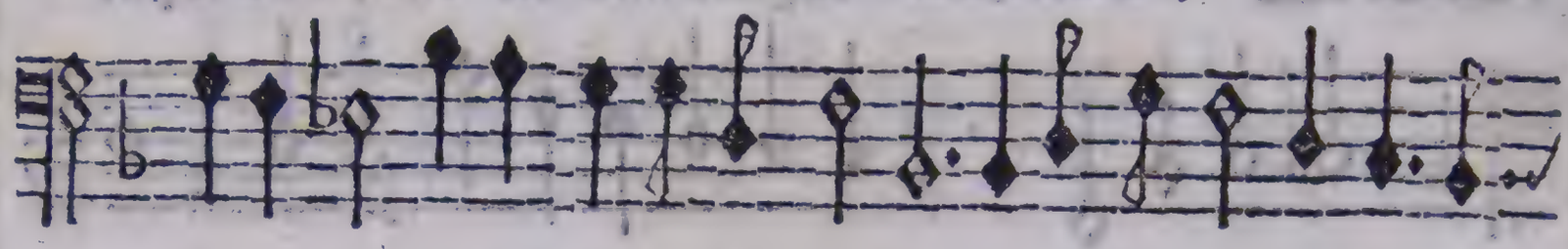
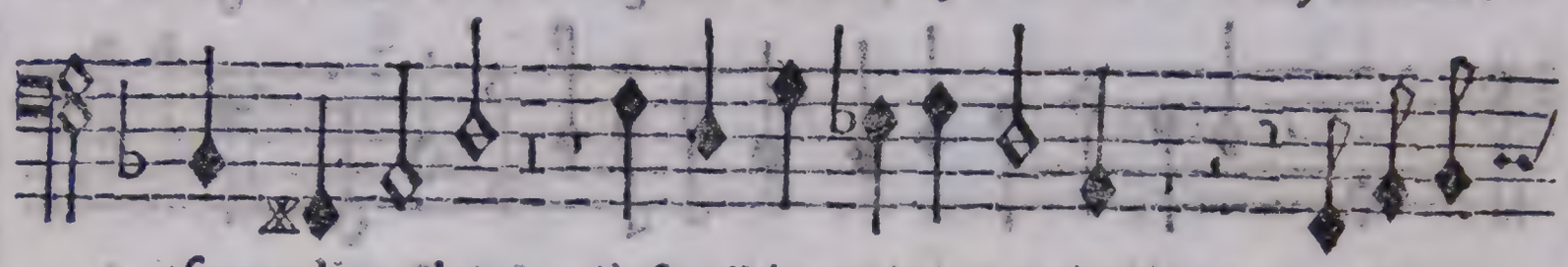
Petrare i Monti; e disfanar souente
Dà spelonche romite, Orsi, e Leoni:
Disarborar le selue; e le Magioni
Cupi votar, del Mar tumido algente.

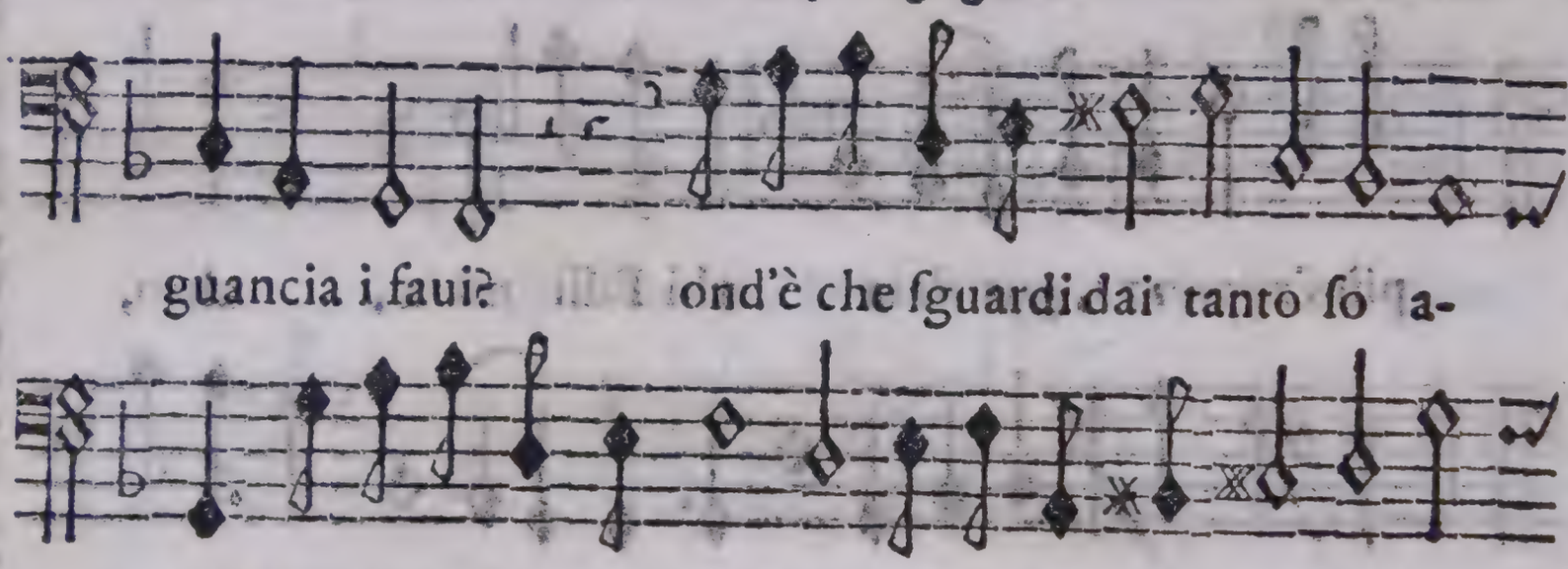
Trouar pietà nella perduta Gente:
Racchetar i Centauri, i Gerioni;
Richiamare alla vita, i canti, e i suoni,
Alma che peni entro la fiamma ardente.

Fauole fur gran tempo, onde si degni
Gl'Anfioni cantarsi; e i Traci Orfei;
Ch'oltre passar dell'età vecchia i segni.

Mà più felice, (alto German) di quei,
Canterà Tè la nostra, oggi, ch'insegni,
Con le Note, à cangiar gli Huomini, in Dei.

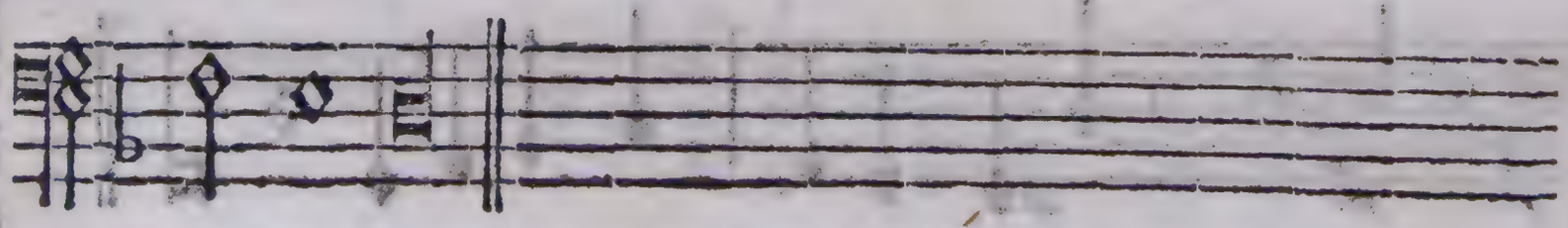


Il li cor del mio core, Hor che nō

è tra noi, chi n'odi altri, ch'Amore, tāta dolcezza, oimè nè

ſguardi tuoi, ò fan l'Api ingegnoſe ne la tua

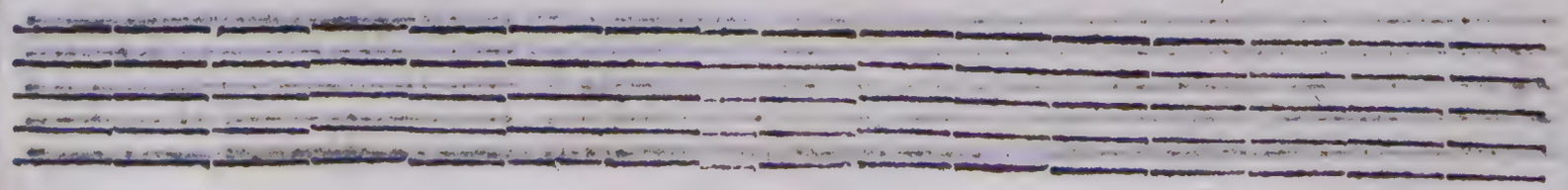


guancia i faui? ond'è che ſguardi dai tanto ſo a-

ui? ond'è, che ſguardi dai ond'è, che ſguardi dai tanto



ſoa ui?



S'Amor,&c. la gioia ince ne rita, e sepol-

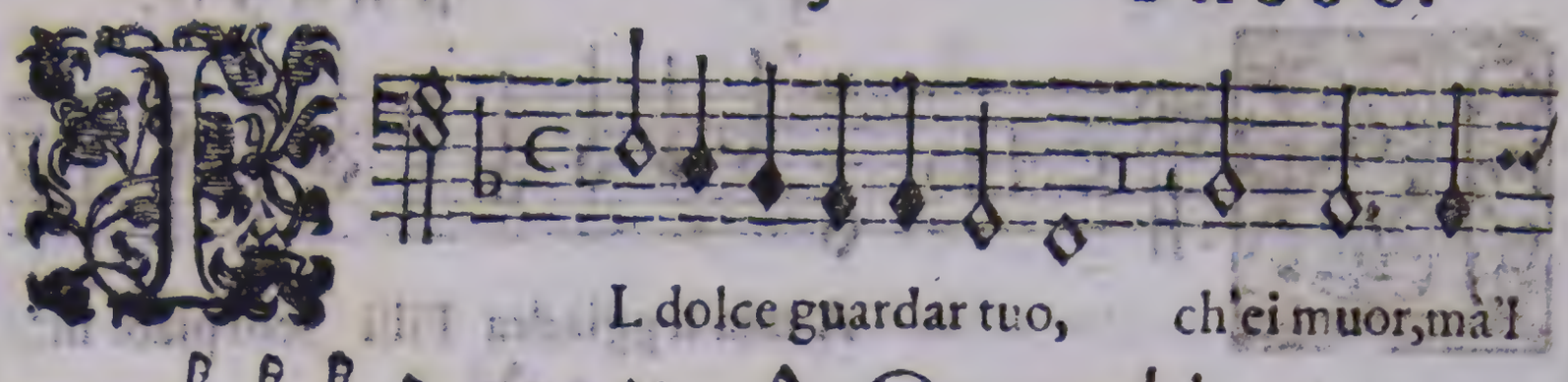
to il conforto: poria d'vn sguardo tuo tornargli in vi-

ta, anzi vita, e dolcezza, e ciò che si desi a; e ciò che

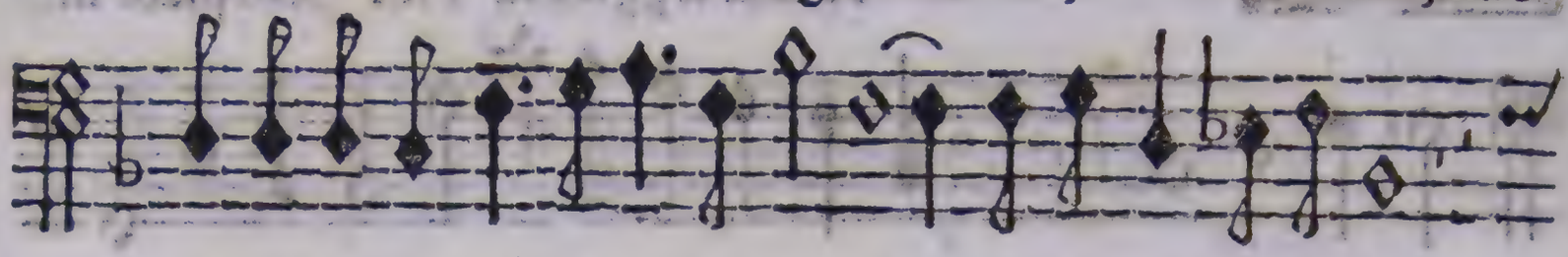
più s'apprezza, guardata ahi Filli mi a, altro,

ch'vn sguardo tuo credo non sia, guarda ta ahi Filli

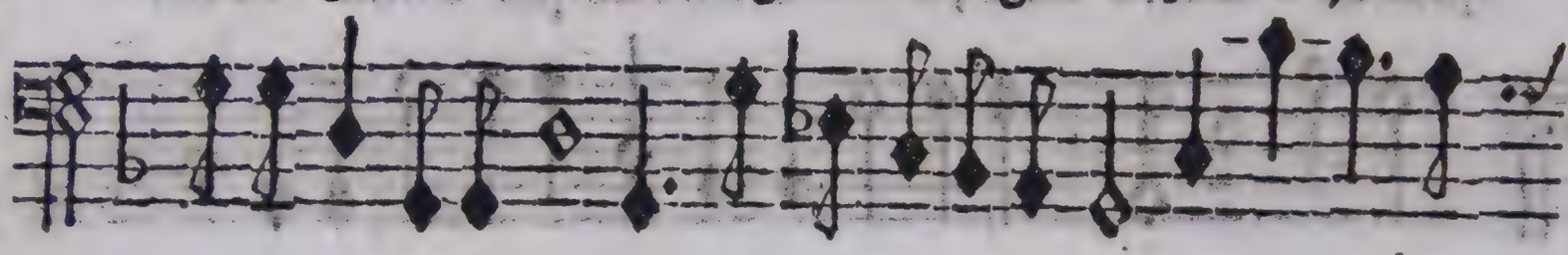
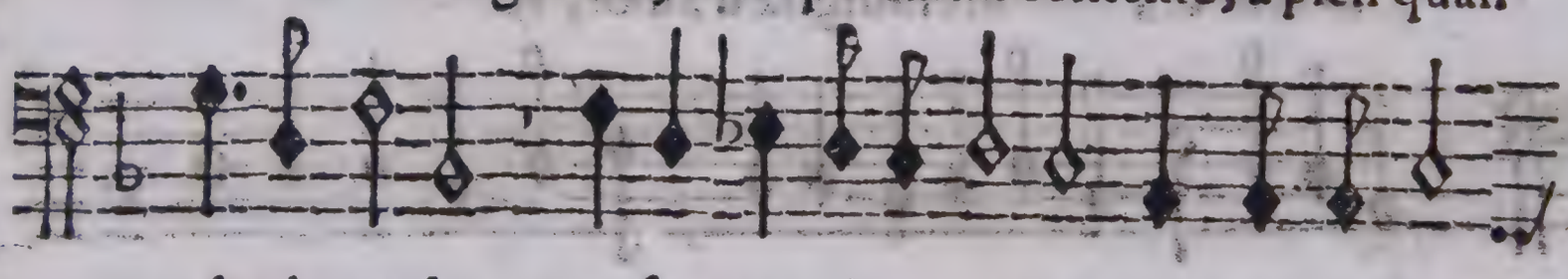
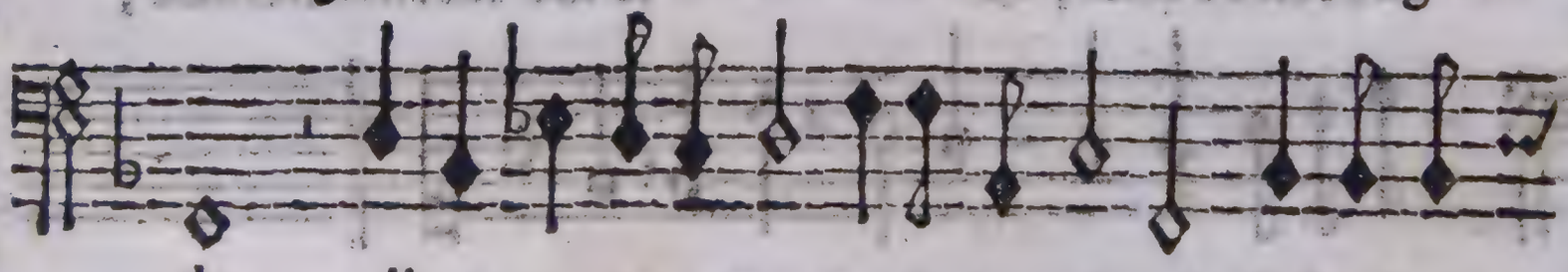
mi a, altro, ch'vn sguardo tuo credo non sia.

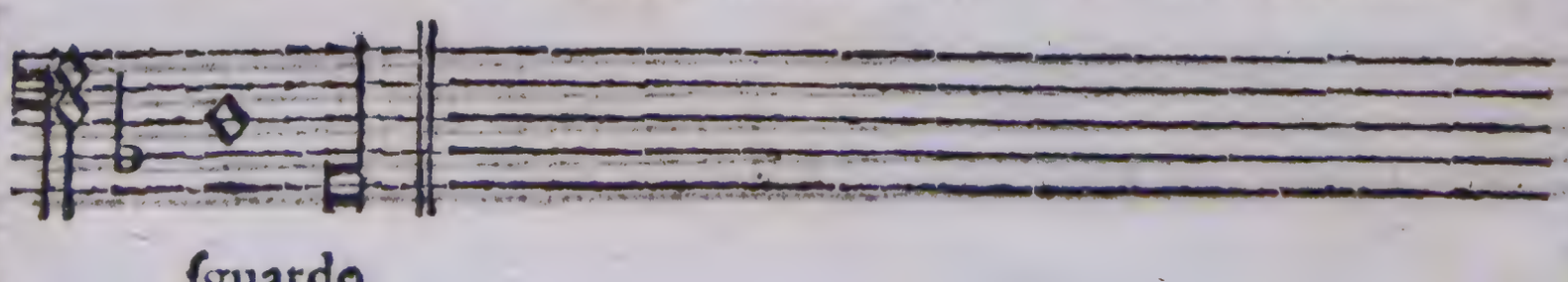


IL dolce guardar tuo, ch'ei muor, mà l

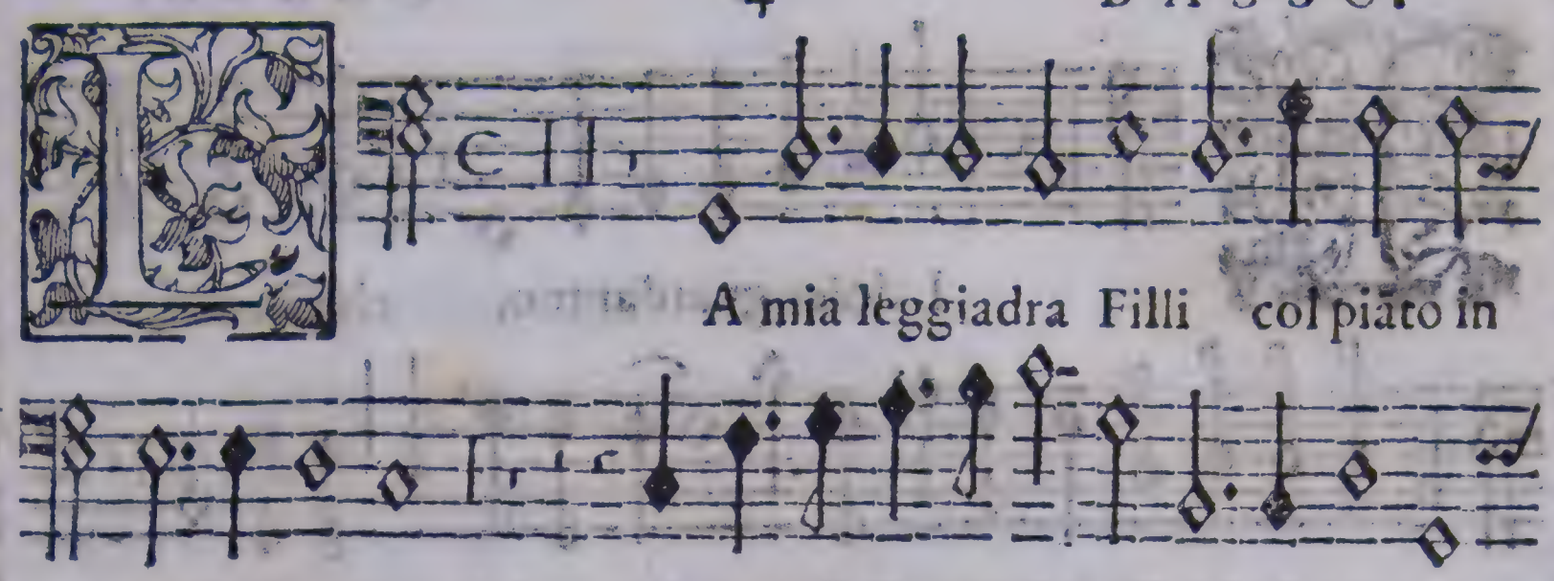


morir ſuo l'auuiua, e più l'accende, quelche morte li dà,

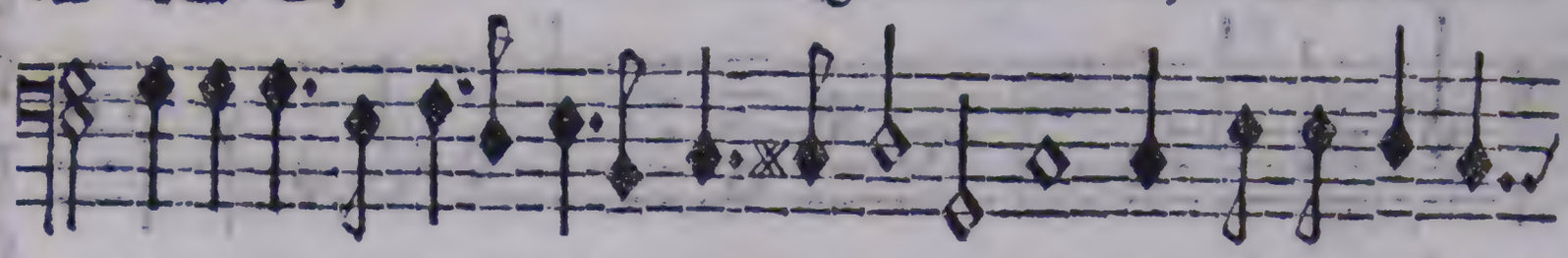
vita gli rende, mẽtre guardo, e riguardo, ij.

e riguardo, che per farmi contento, a pien quan-

do ti guardo, trasformar mi vorre i, tutto in vn ſguar-

do. ij. tutto in vn



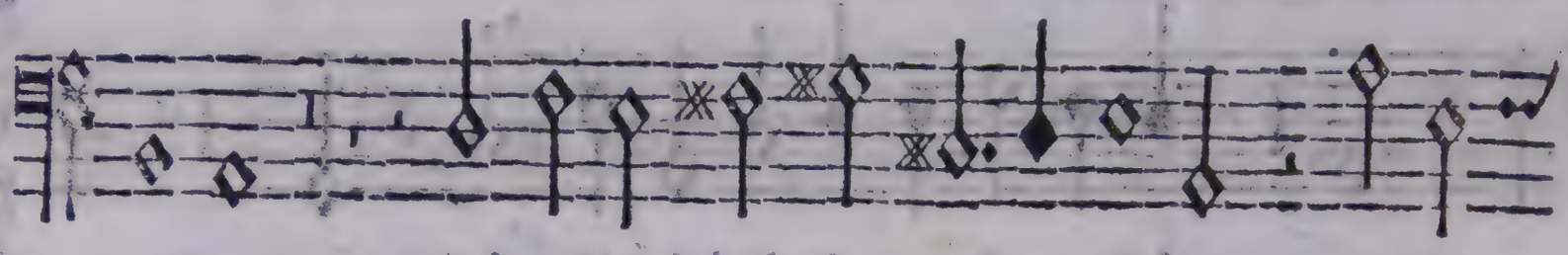
ſguardo.


L'A mia leggiadra Filli col piato in
perle accolto bagnaua i vaghi fior, del suo bel volto,
quando il misero core, sotto l'acqua trouò nouel-
lo ardore, Merauiglia d'amor, ij.
che sotto l'onde, ij. le sue facelle asconde,
che sotto l'onde le sue facelle ascon de:

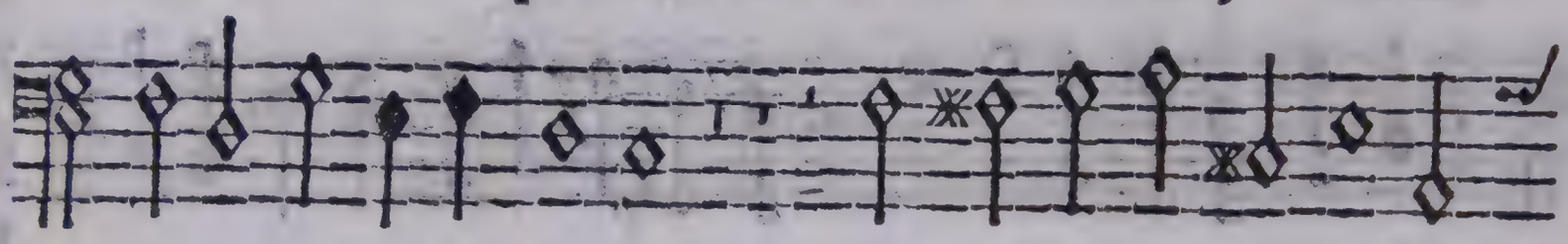
Elle guancie di roſe, en ſen di lat-



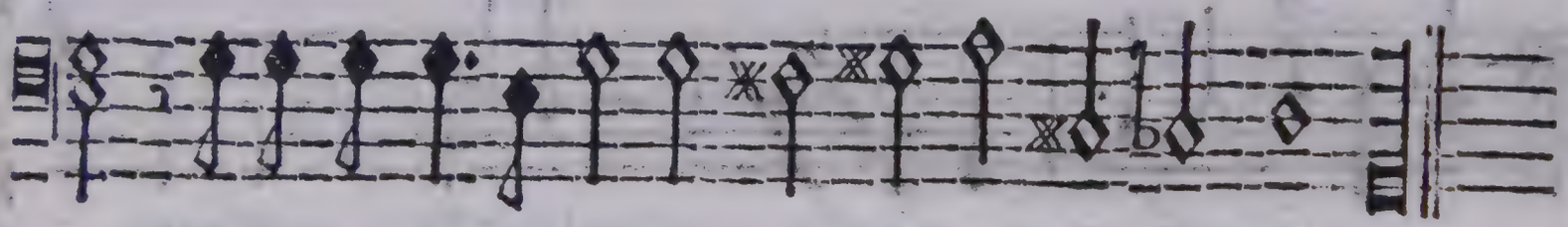
te, ne labri di rubin viue il mio core, Deh, deh come acerbo a-



more, lo paſci hor di ve le no, occhi a-



mati, occhi bra mati, il mio morir mira te,



e ſe pietat'ha uete, il mio morir piangete.

Are lagrime mi e 'meſſi do-

len ti di mie pe ne ri e far molle ahime quel

core, che non haue pietà del mio dolo re,

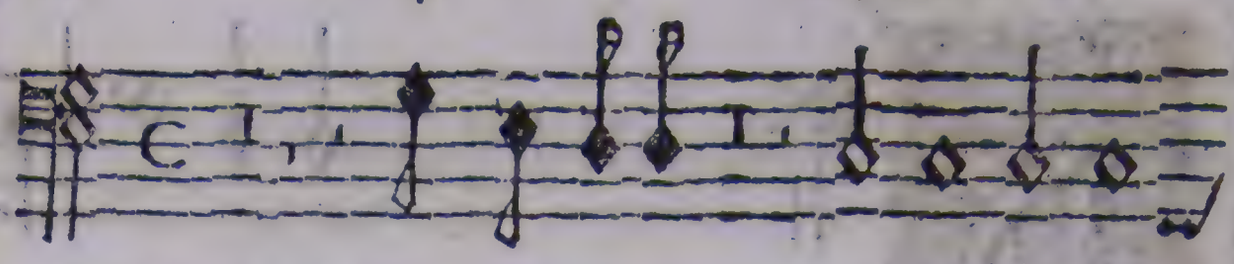
almen per corte ſi a ammorzate l'acceſa ammor-

zate l'acceſa fiamma mi a, ò pur creſce te

tan te, ch'io mi ſommerga, ij. ij.

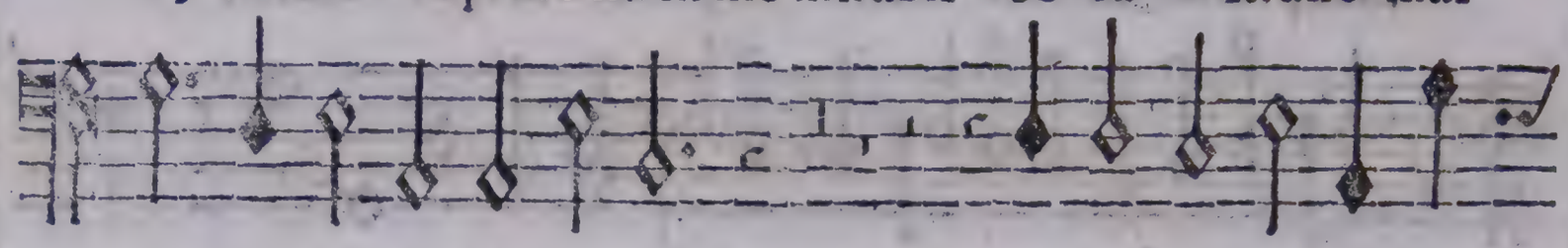
nel mio ſteſſo pianto.

lori.



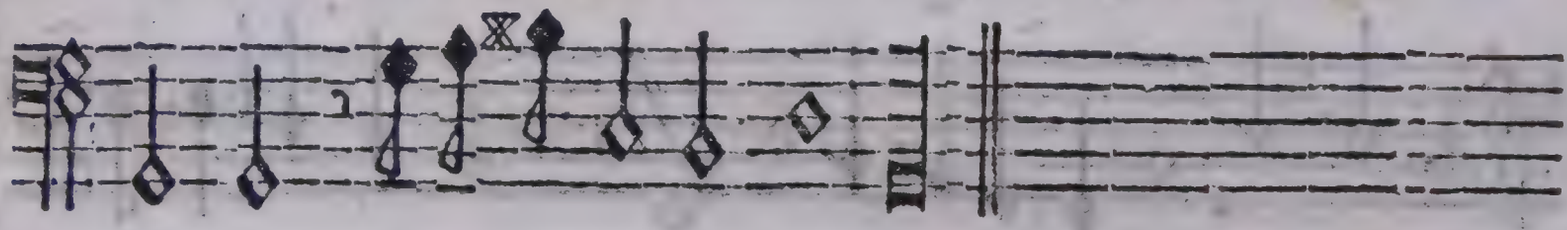
O rido,&c. ma i miei riſi con qual incan-

ti, miſero oprato ha in me mirabil co ſa ſtrano mal

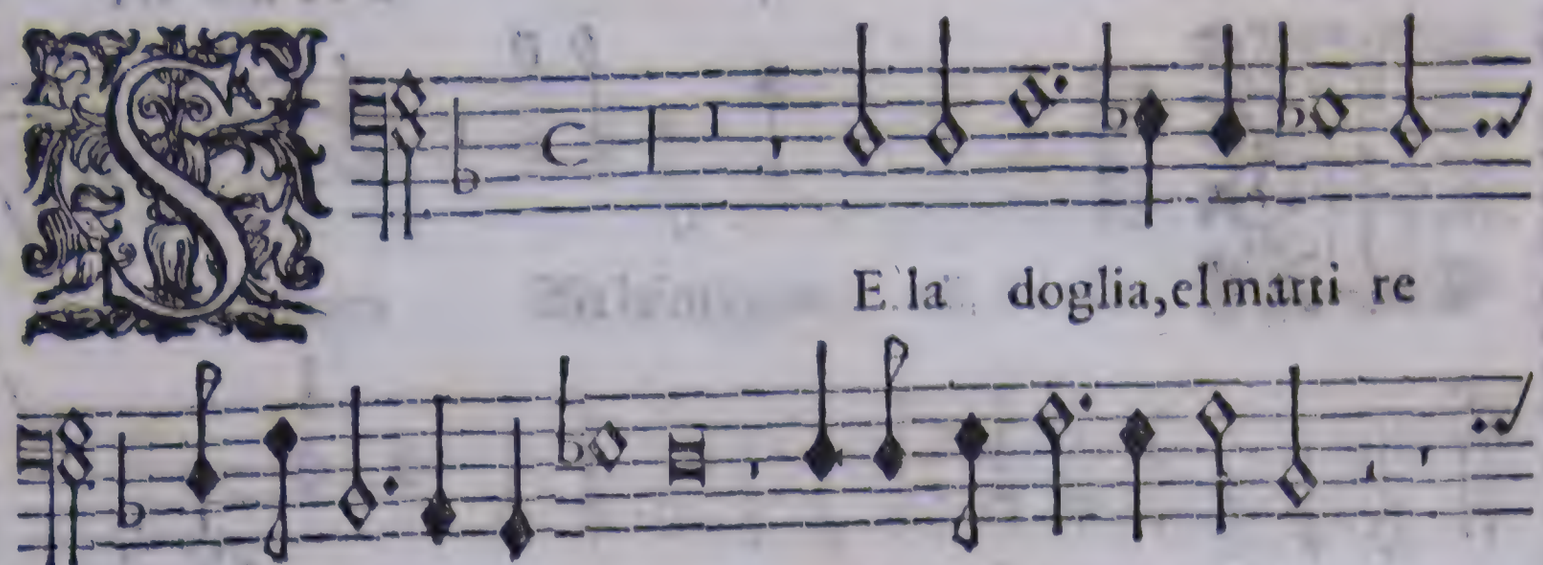


pianto,e riſo, piãge il cor, e ri de il viſo, e

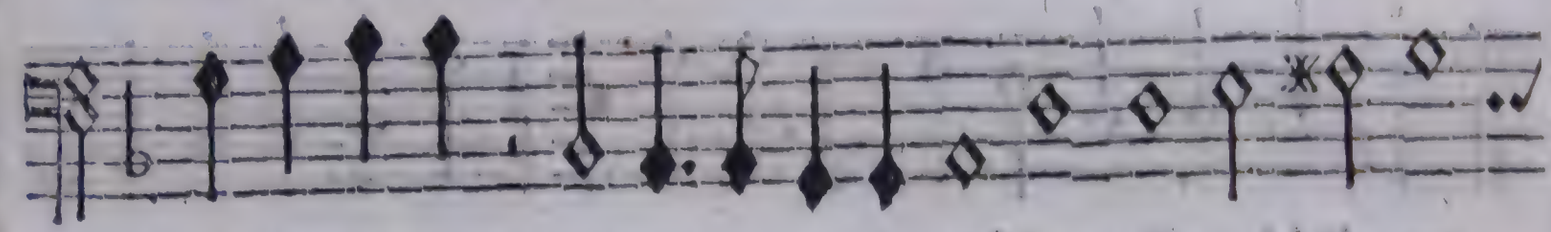
vuol ch'ogn'hora viua piangendo, io mora, viua pian-



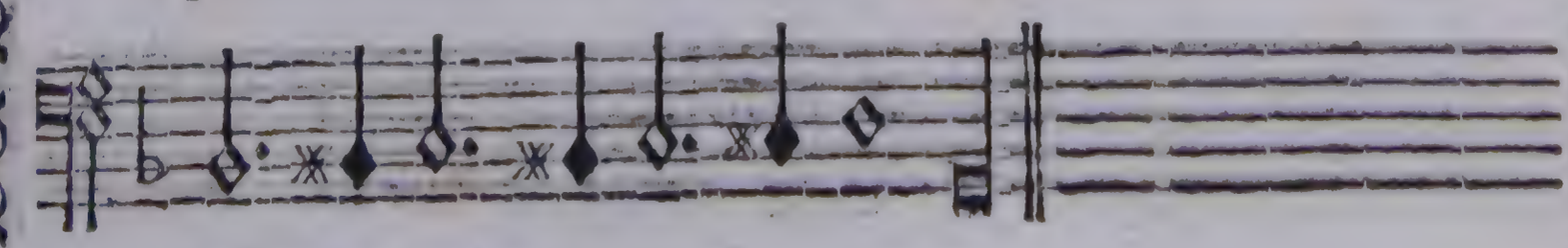
gendo, e che ridendo io mora,

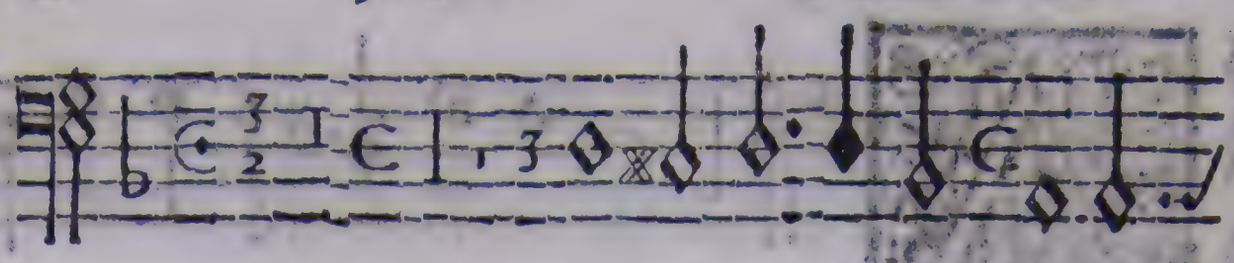


Se la doglia,el marti re non può farmi mo rire, moſtrami almen Amore,

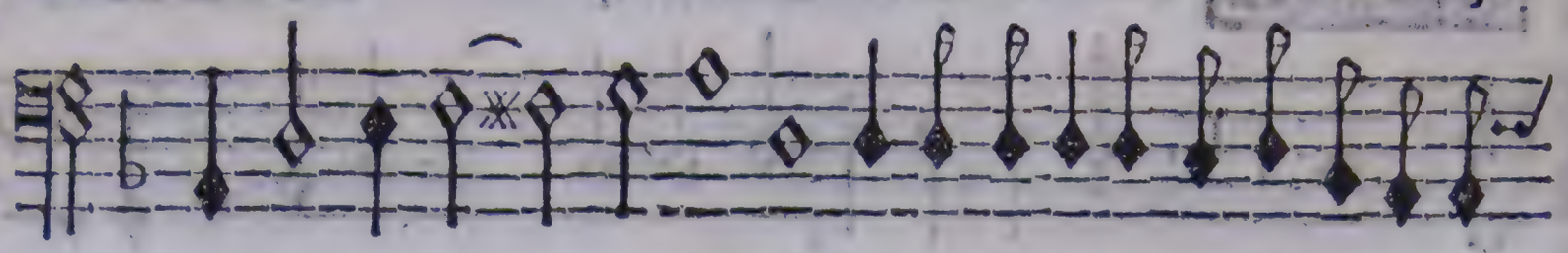
come di gioia,e di piacer ſi more, ſi more. Voi e

la mia vita, ij. ſete, dite, ch'io mo-

ra, ch'io mora a tutte l'hore, ch'io ſon contento

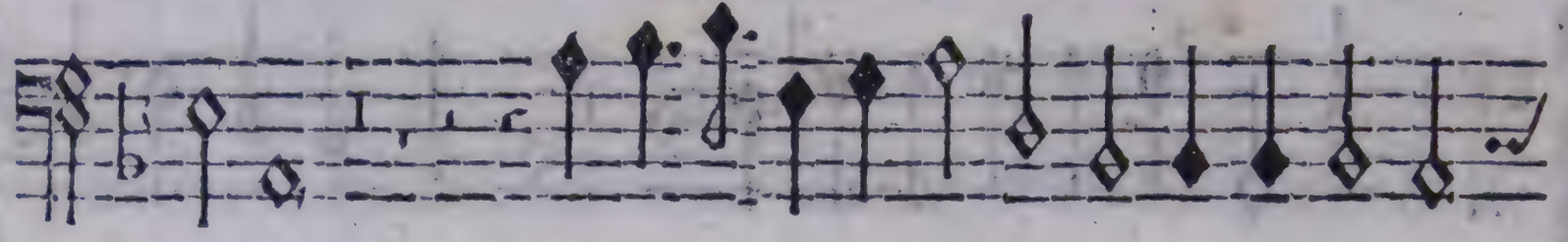
poi, mille volte morir, ij. mà in

braccio à voi, ij.

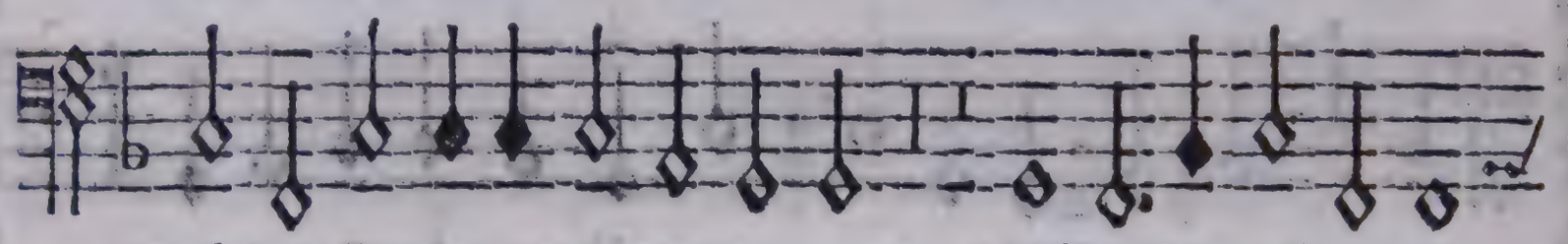


Hi vi mira ben mio,



conuien che mo ra poi, dũque ben mio la morte ſete



voi, la morte coſi bella, ò bel di vita v-

ſcire, ij. ch'io vò morire, ij.

ò bel di vita vſci re, ij.

rimiratemi pur, ch'io vò morire, ch'io vo mo-

rire, ij.

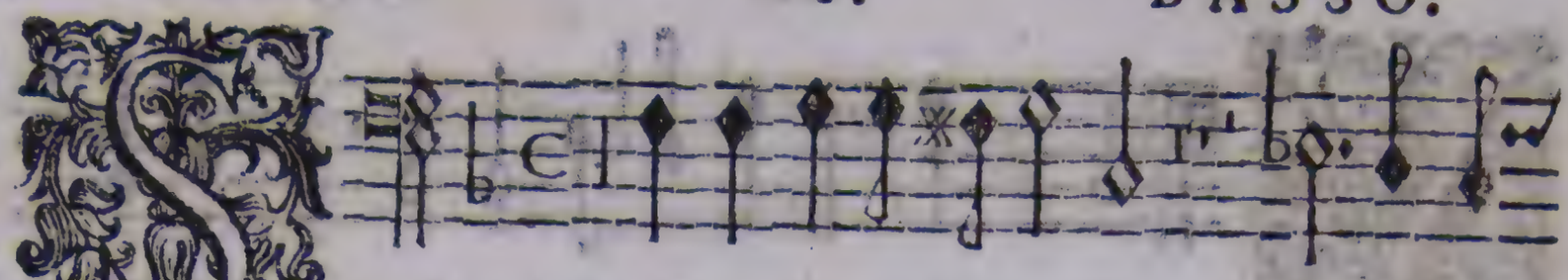
AH Clori, ij. ani ma mi-

a, hà pur nel tuo bel ſeno, & haurà eterna

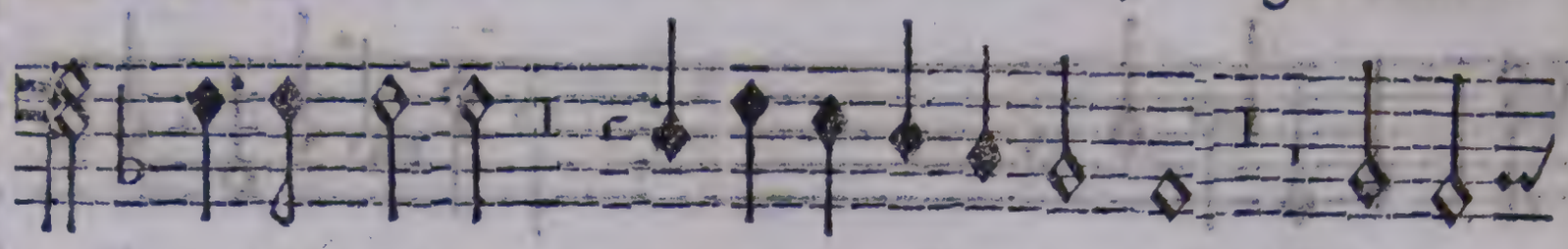
ſede, e tu dolce mio bene, Ahi,ahi,che d'ogn'altro il

mio maggior dolo re, quant'è maggior l'amore,quan

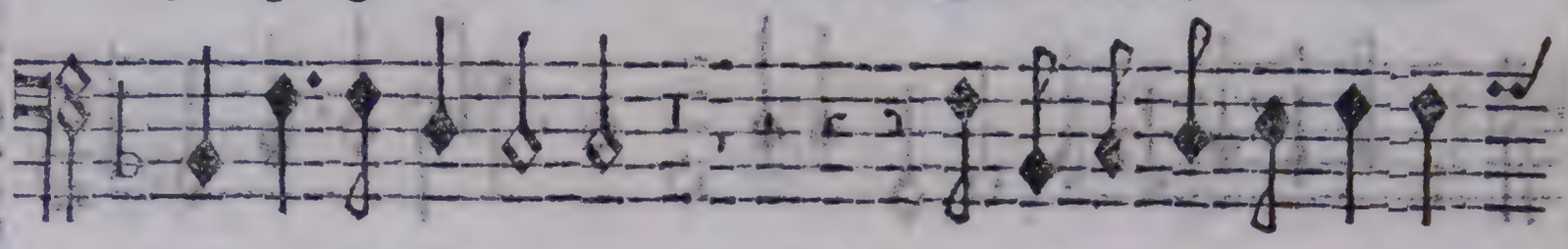
t'è maggior l'amo re.



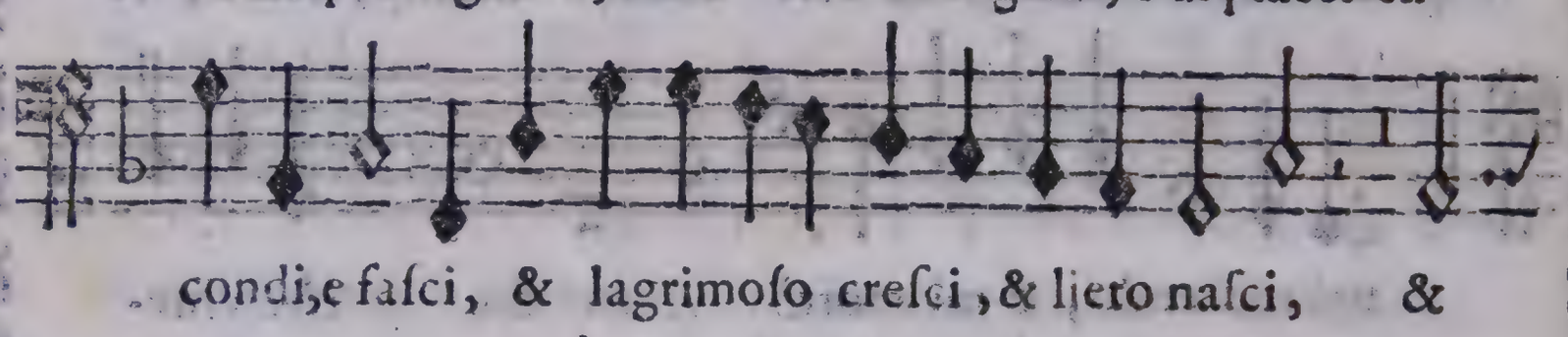
Tolto,&c. al mio cibo ſoa ue, già nõ m'è'l



pianger graue, altr'eſc'Amor non haue, ò fal-

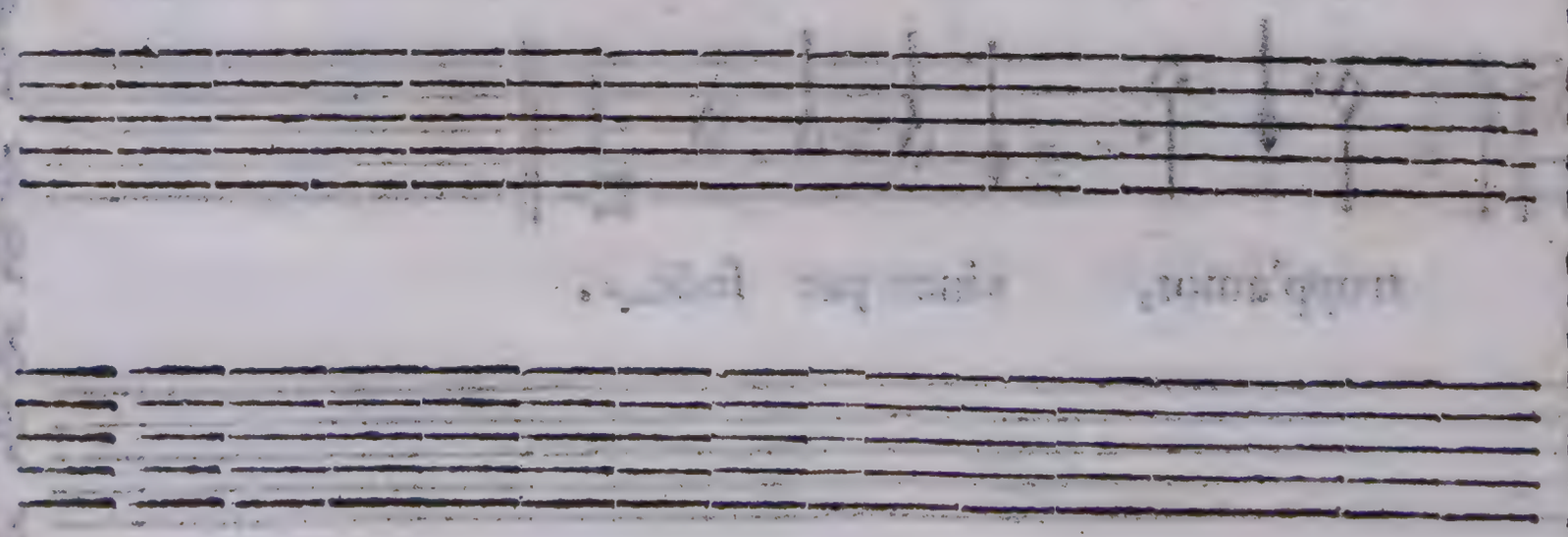


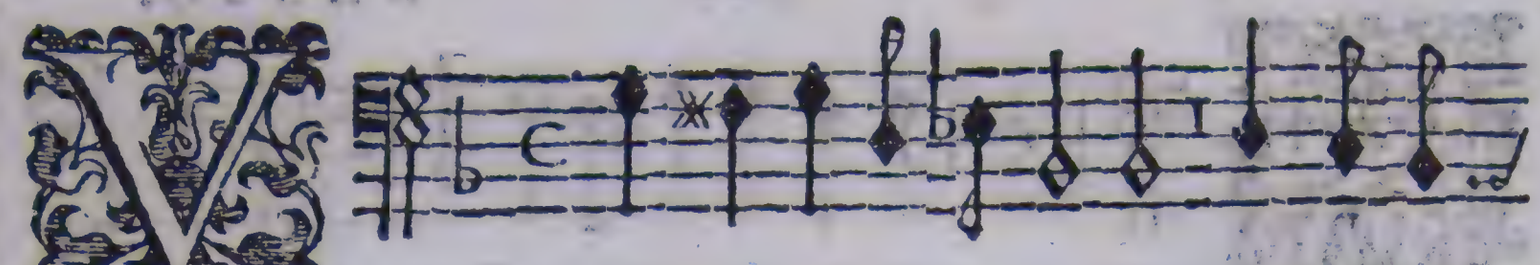
ſo empio ſignore, di gioia, e di piacer cir-



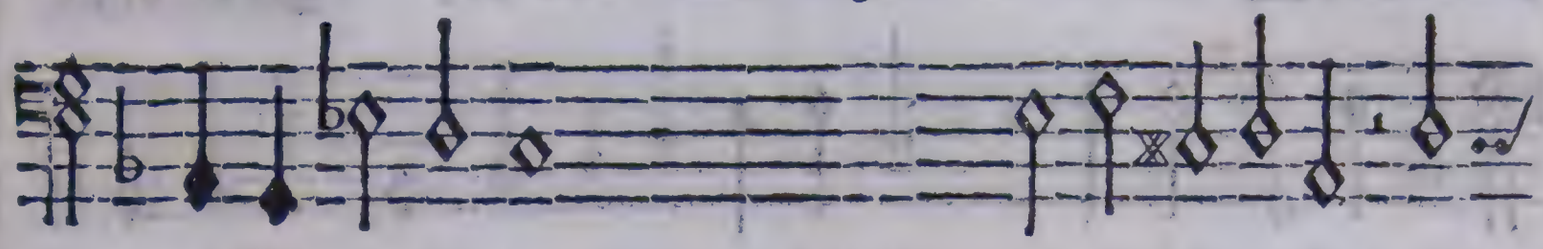
condi,e faſci, & lagrimoſo creſci, & lieto naſci, &

la gri mo ſo creſci,& lieto naſci.





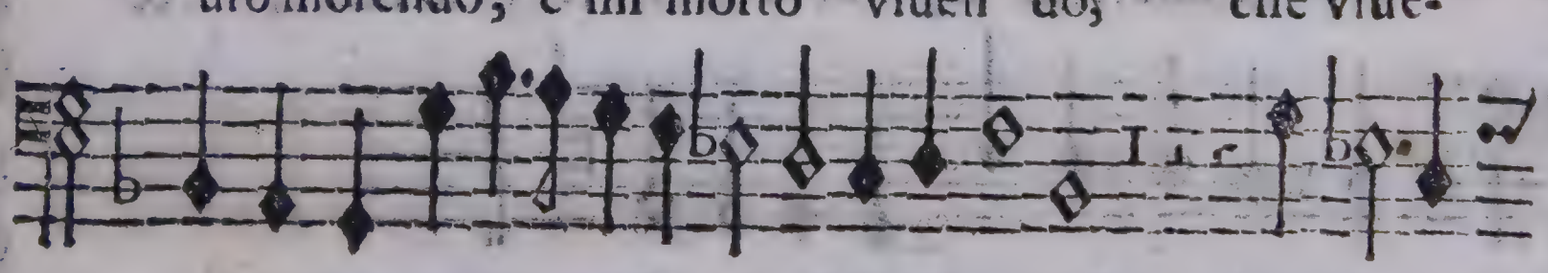
V I uer voglio fede le, ſpecchio di



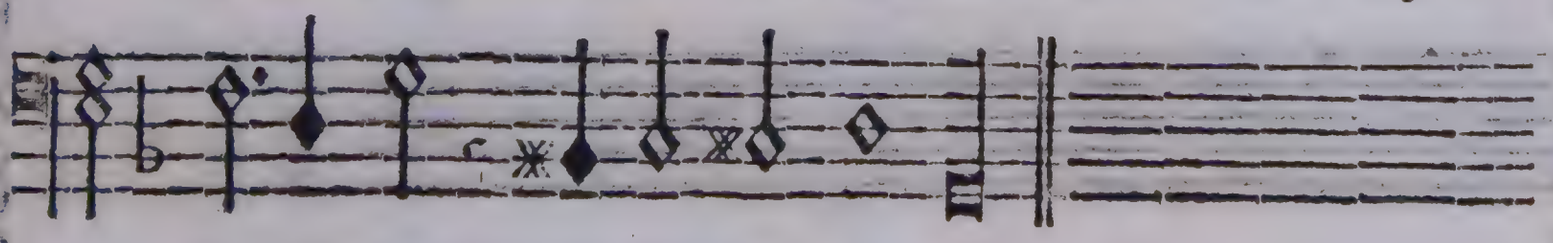
fedel ta de, Voglio amante morir per voi crudele mo-

ſtro di feri tade, di feri tade, morirò, viurò, vi-

urò morendo, e mi morrò viuen do, che viue-



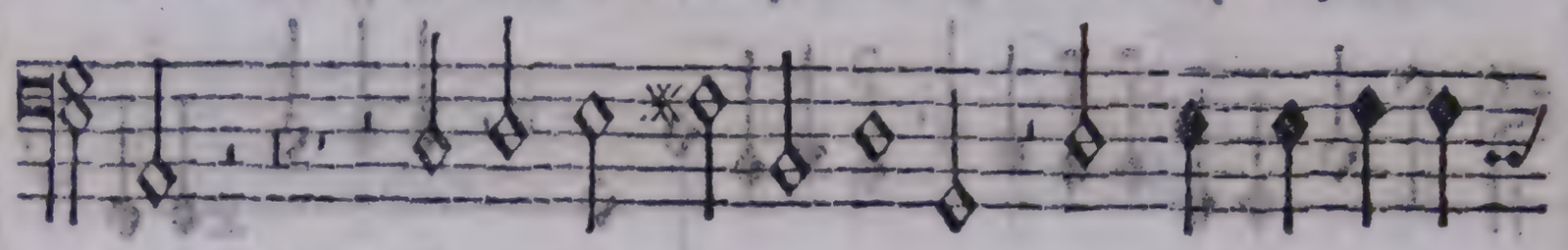
re, e morir, ij. mi ſi concede, morir per



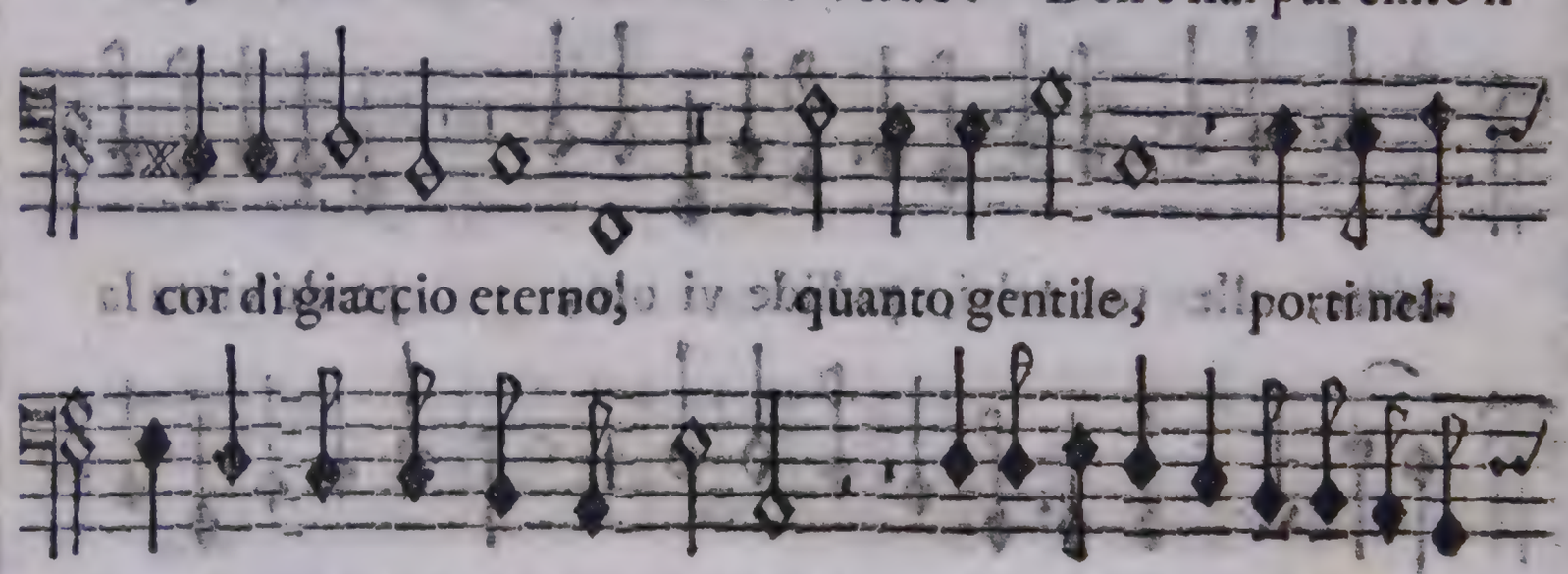
tropp'amor, viuer per fede.

Riede la primauera, torna la bella

Clori, Odi, odi la rondinel la, mira l'herbette, e i fio-

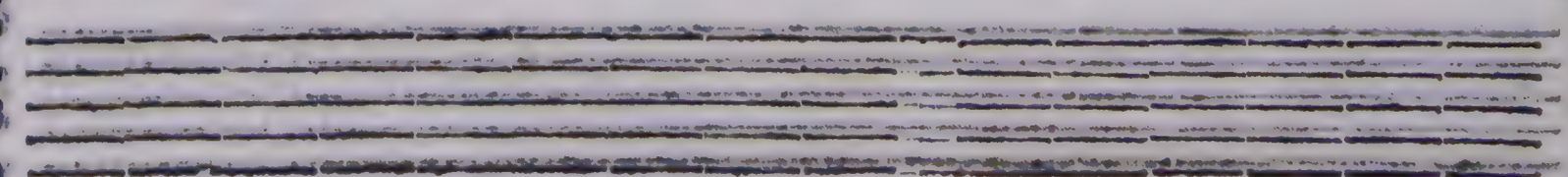


ri; ſerbi l'an ti co verno. Deh s'hai pur cinto il



cor di giaccio eterno, e quanto gentile, porti nel-

l'occhi il sol nel volto Aprile, mia



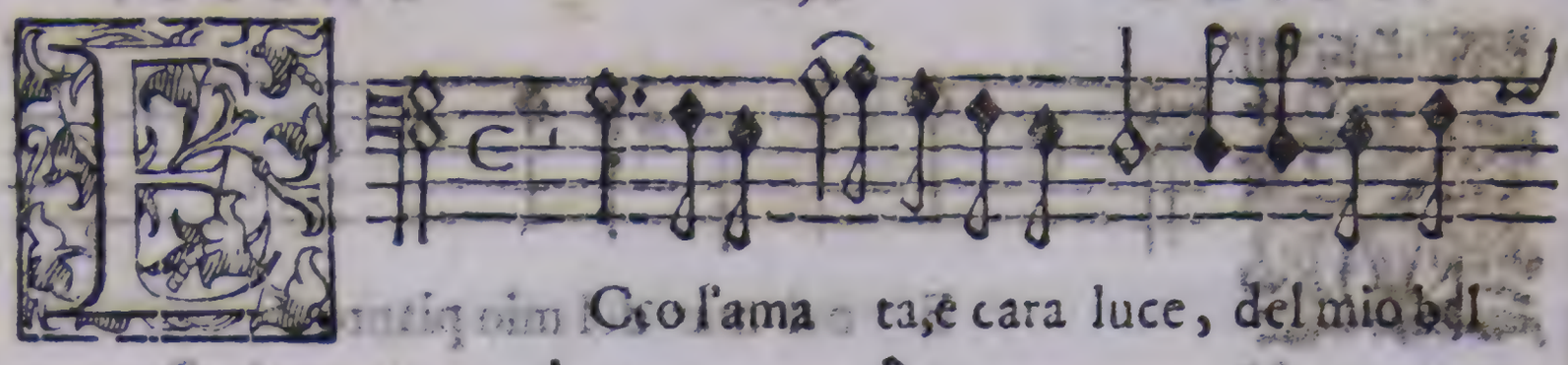
Palli-

Pal-lidet to mio sole, pallidet to mio sole, dolci pal-lori, perde l'alba vermiglia i suoi co-

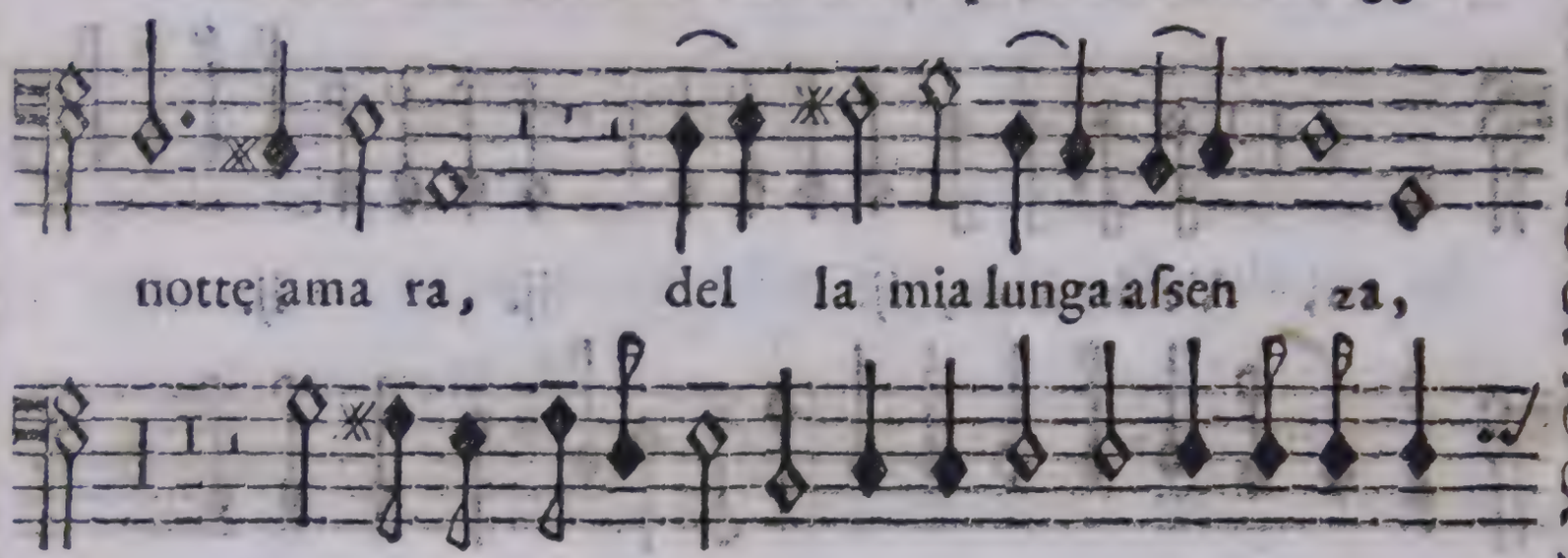
lo ri. ij. Pallidet ta mia morte, alle tue dolci, e pallide vi o-

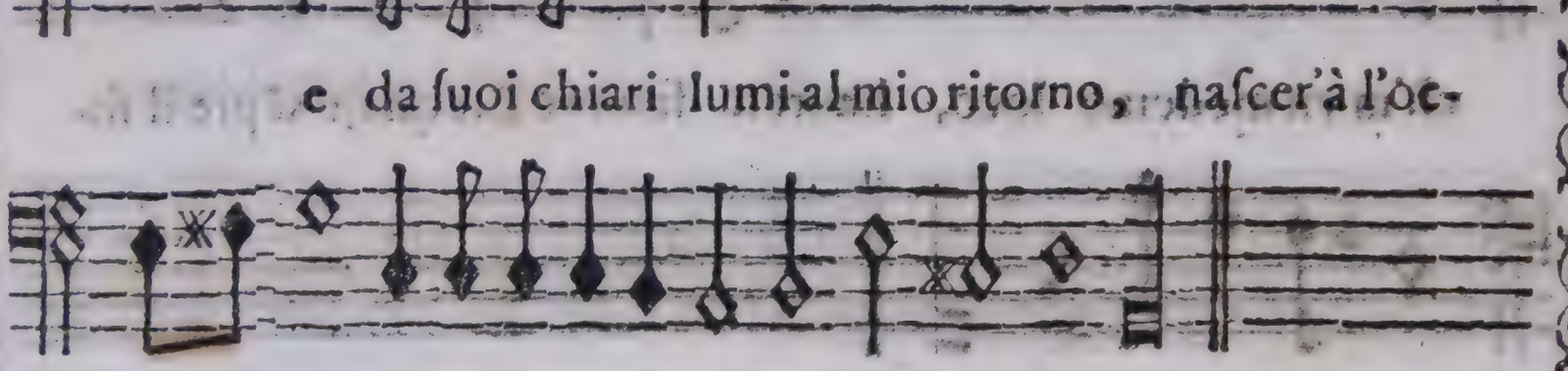
ro sa, o piaccia a la mia sorte, A o! che dolce tedio impal

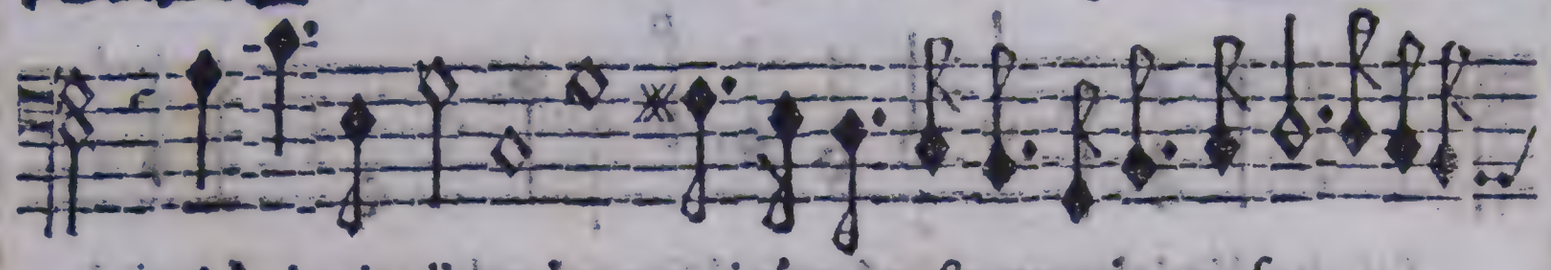
lidisca anch' io, Amor mio. Pallidetto amor mio.


C o l'ama ta,e cara luce, del mio bel

ſol che dẽtr'al core, m'infonde il ſuo ſplendore, o ſuggir la

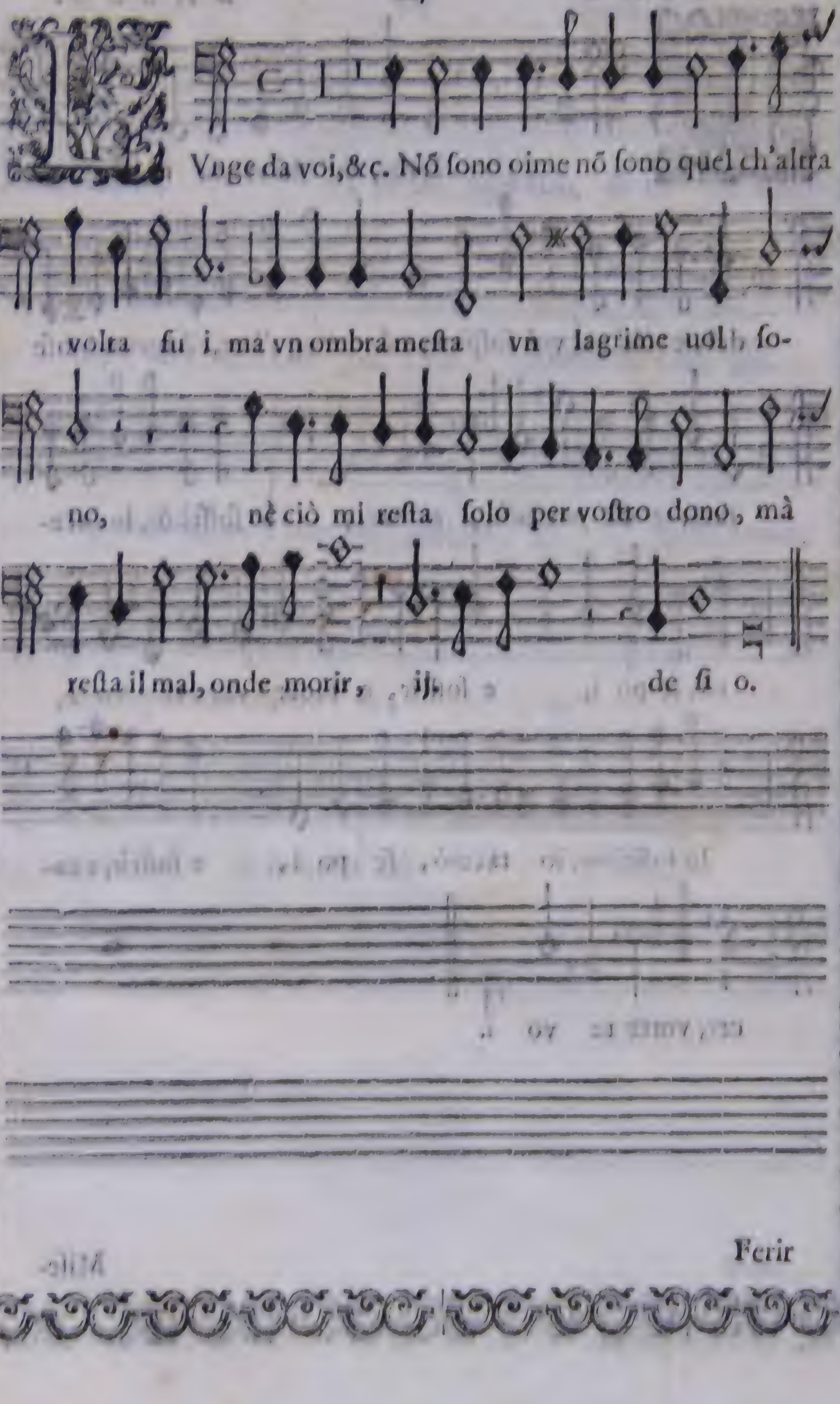
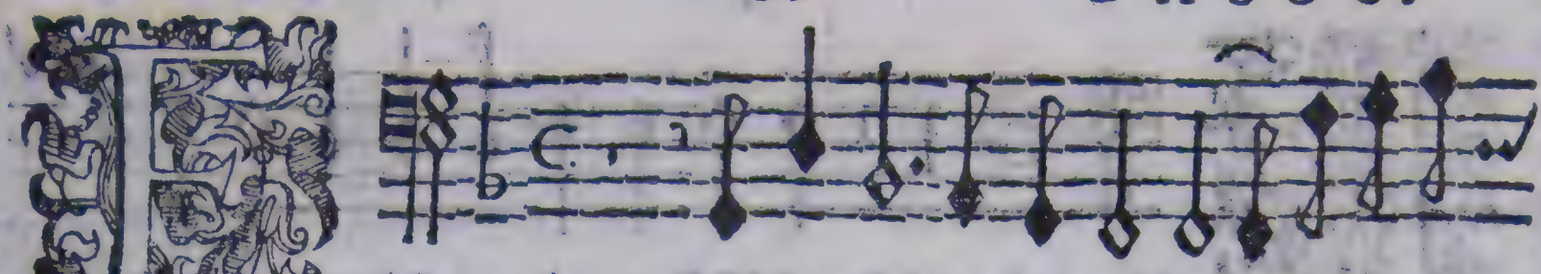

notte ama ra, del la mia lunga aſsen za,


e da ſuoi chiari lumi al mio ritorno, naſcer'à l'oc-
chi miei ij. Fe lice il giorno.

E nel mar del mio pianto,

i bei crin d'oro, ben pretioso vostro, e mio te so

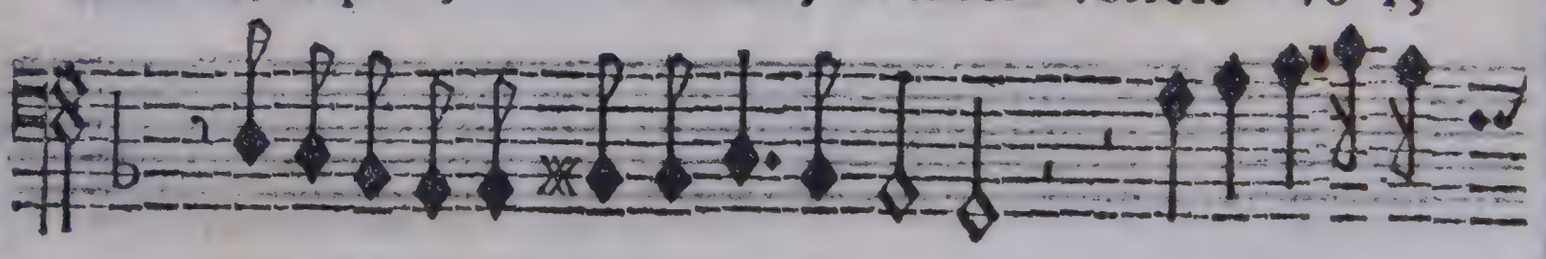
ro, Venite a me, ij. ij. ij.

ch'in vn medemo loco, haurete sempre l'acqua, e sẽpre il fo-

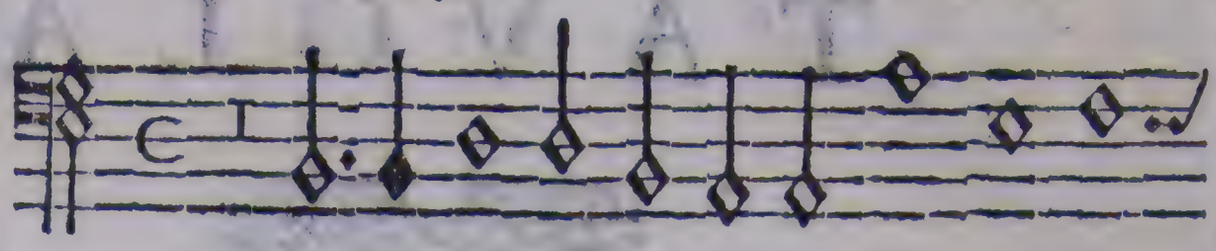
co, e sempre il fo co.

Vnge da voi,&c. Nõ ſono oime nõ ſono quel ch'altra
volta fu i, ma vn ombra meſta vn lagrime uoli, ſo-
no, nè ciò mi reſta ſolo per voſtro dono, mà
reſta il mal, onde morir, ij de ſi o.

E rir, ahi chi vi mi ra, Dora cru-

del, e chi per voi ſoſpirà, Arder ogn'hor, cõ tormentoſe

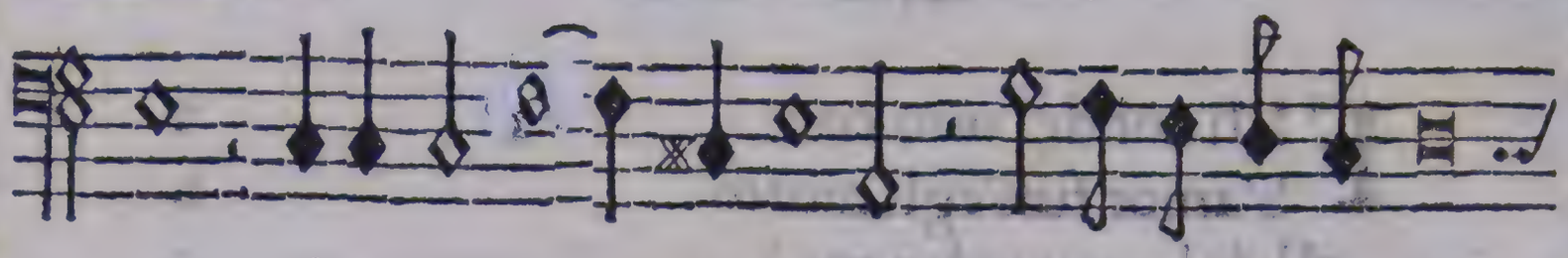
faci, e dir poi ſoffri, e taci, Io ſoffrirò, io tace-

rò, ſe po i, e ſofrir, e tacer vorrete vo i,

Io ſoffri rò, io tacerò, ſe po i, e ſoffrir, e ta-

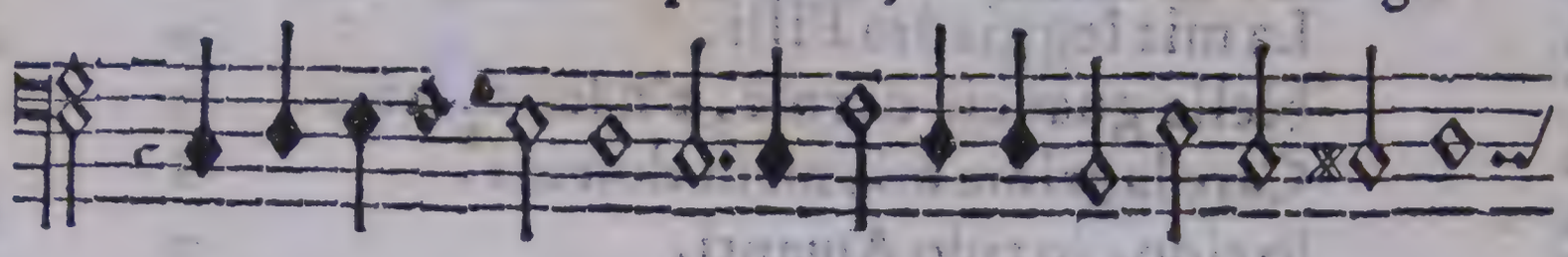
cer, vorre te vo i.



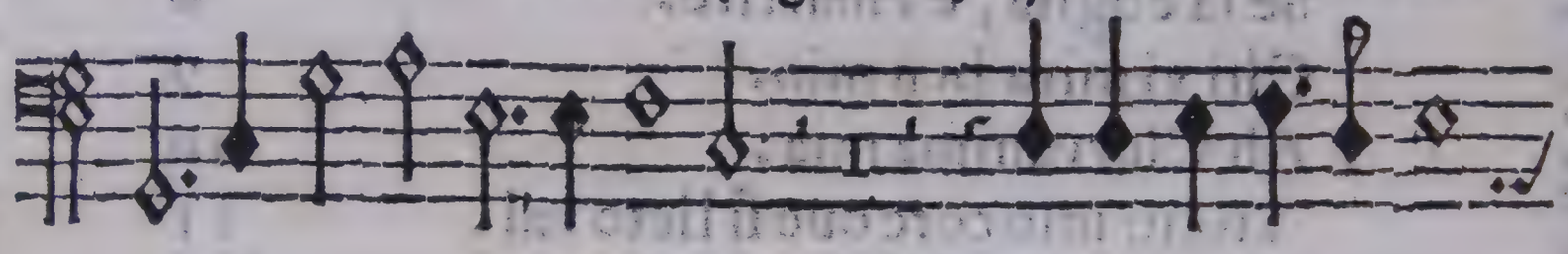
Mi ſe ro che farò, di rò ch'io mo-



ro, fera ſtella em pia ſorte, Ahi nõ fia vero già



perche colei c'honoro, gioi ſce, ij. di mia mor-



te, Amor dammi tu a i ta, ij.

ò le uami ij. la vita.

TA-

TAVOLA.

FIlli cor del mio core. 1
S'amor fuſs'egli morto. 2
Il dolce guardar tuo. 3
La mia leggiadra Filli. 4
Nelle guancie di roſe, e'n ſen di latte. 5
Care lagrime mie meſſi dolenti. 6
Io rido, io rido Amanti. 7
Se la doglia, e'l martire. 8
Chi vi mira ben mio. 9
Ah Clori anima mia. 10
Stolto mio core oue ſi lieto vai. 11
Viuer voglio fedele. 12
Riede la Primauera. 13
Pallidetto mio ſole. 14
Ecco l'amata, è cara luce. 15
Se nel mar del mio pianto. 16
Lunge da voi ben mio. 17
Ferir ahi chi vi mira. 18
Mi ſero che farò. 19

Il Fine.

Biblioteca nazionale centrale di Firenze

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

KOPSBERGER - MADRIGALI LIB. 1° BASSO CONTINVO

ONALE
RENZE

Mss.
166
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

ج ۱۵

BASSO
CONTINVO.

LIBRO PRIMO
DE MADRIGALI
A CINQVE VOCI.

DEL SIGNOR

GIO. GIROLAMO KAPSPERGER
Nobile Alemanno.

Raccolti dal Sig. Caualier Marcantonio Stradella
dell'Ordine di S. Stefano.

IN ROMA, Appresso Pietro Manelfi. M. DC. IX.

Con Licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE

Signor mio Padrone Osseruandiss.

Il Signor

GIO. GIROLAMO KAPSPERGER.

SE il dono da V. S. riceuuto, auuenga che in mille parti, e quasi per ischerzo del valor suo, in questa, che miglior maniera sensatamente può dirse, ce lo ridono, non le fia merauiglia; poiche non altrimente volea obligo, che li tengo; il pregio, con la bellezza dell'opra; e l'importuna richiesta di mille amici. Si che in questo cosi nobil presente, per mezo del quale ha superata già quella fama, che risuona di lui; hò compiaciuto à gli amici; dato il luogo meriteuole all'opra; e fatto il debito mio circa il mostrarmi grato, almeno con l'affetto dell'animo, alla prontezza della volontà, desideroſa in parte con simile occasione altre tanto con gli effetti mostrarlo; che per ciò non istarò qui à pascermi di sodisfarlo co'l racconto delle sue lodi, e della nobiltà della sua Famiglia; la qual bene appalesò il Colonnello Guglielmo suo padre al Mondo, mentre seruì con tanto valore, e fede l'Imperio di Casa d'Austria; come che là sia propria delle carte dedicatorie, ed in particolar di coloro, che à modo si fatto, dentro breue circolo di parole, credono d'obligarsi i padroni. Compiacciase dunque V. S. semplicemente cosi, come lontano son io d'ogni adulatione, gradirle, & me insieme, che con isperanza douer esser fauorito, d'altri suoi parti più graui, e degni, fò fine da Roma, il dì primo di Gennaro 1609.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatiss. Seruitore

Il Caualier Marcantonio Stradella.

LO STAMPATORE

a' Lettori.

CON questa occasione, che il signor Caualier Stradella si è contentato far istampar da me questa raccolta de Madrigali del sig. Gio. Girolamo Kapsperger, hò voluto fare anch'io la mia parte, ch'è d'auisarui il pregio dell'opera, per esser di quella persona, che di fama, e di presenza è molto ben conosciuta: e la nouità della musica come di cui à mio giuditio non hà l'Autore hauuto altra meta, che di cercarne il fine, con le distintioni sopra non dà tutti huomini conosciute, per le quali forse ad alcuno parrà strauagante modo intorno à questa professione. Sin tanto che dal sano giuditio dell'Autore, ò vero dal considerarli molto ben sopra, debba restarne poi sodisfatto, e giudicarla di quella perfettione, bontà, ed eccellenza che merita; E si come di simili presenti, non molti ve ne sogliono capitar nelle mani; così vi dò noua ancora, che in breue tempo; conforme mi vien promesso ne goderete vn'altro migliore. Mi resta a dirui, come per la riuerenza che meriteuolmente si tiene in questa Città, oue di presenza gouerna il gregge di Dio, la Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, non si è curato l'Autore, di toglier le parole alla musica, che sentiuano, ò del lasciuo, ò del concetto d'irreuerenza; stimando più l'vtile d'obedire alla volontà Ecclesiastica, che il danno d'acquistarsi forse tanti nemici, per hauer le loro compositioni; come stimano, adulterate; sotto vn falso precetto che in quelle parole si racchiuda l'anima del comporre: il che quanto sia vano à credere, dalla presente opera può vedersi, la quale senza le loro iperbole, & adulationi, se fa sentir medesimamente suaue e dolce all'orecchie di tutti gli huomini. Auuertendoui anco che molti, si numeri, come segni sono tralassati per non esser commodo alla Stampa, State sani.

DEL SIGNOR

FRANCESCO ZAZZERA

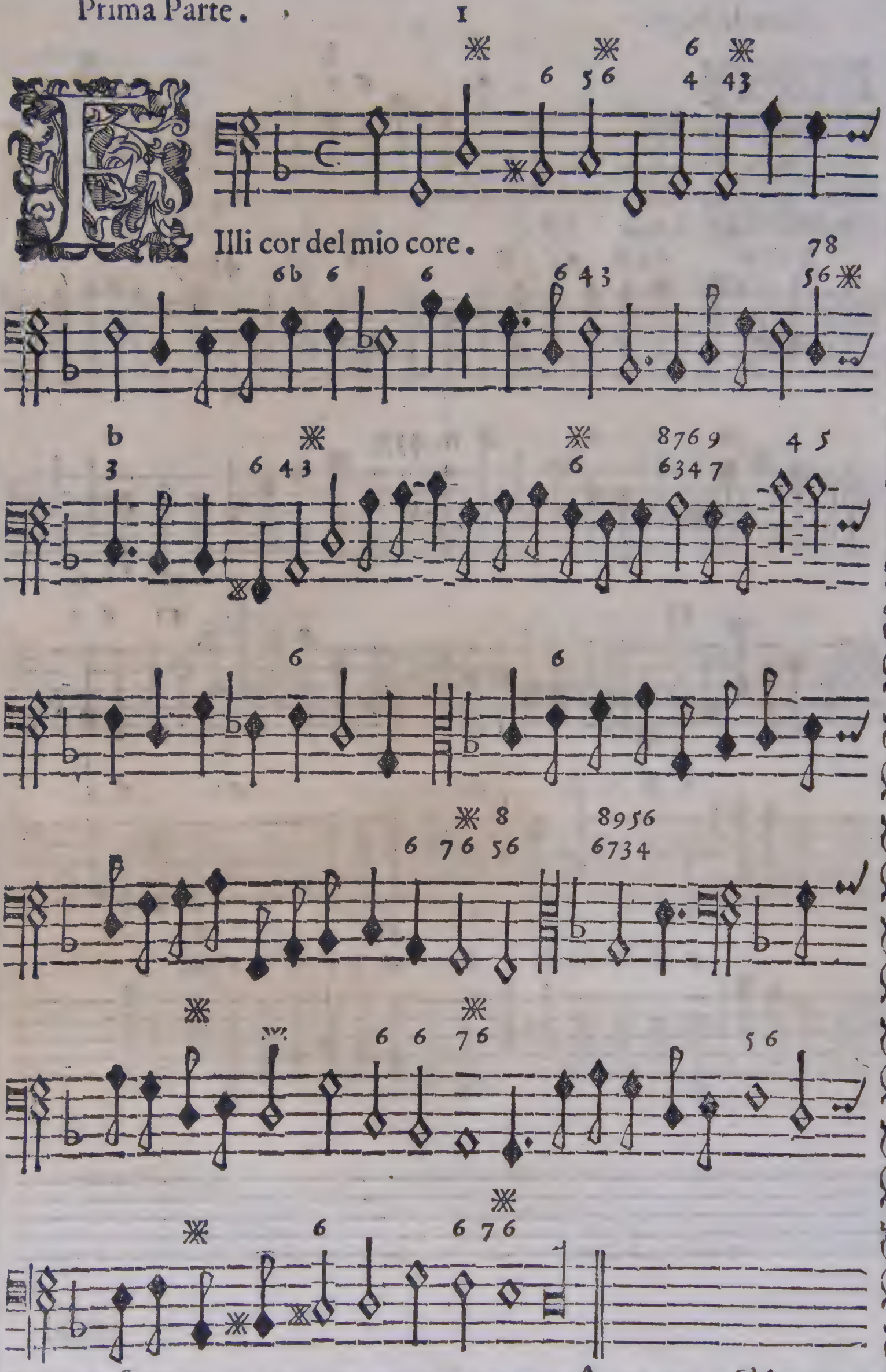
All'Autore.

SPetrare i Monti; e diſtanar ſouente
Dà ſpelonche romite, Orſi, e Leoni:
Diſarborar le ſelue: e le Magioni
Cupi votar, del Mar tumido algente.

Trouar pietá nella perduta Gente:
Racchetar i Centauri, i Gerioni;
Richiamare alla vita, i canti, e i ſuoni.
Alma che peni entro la fiamma ardente.

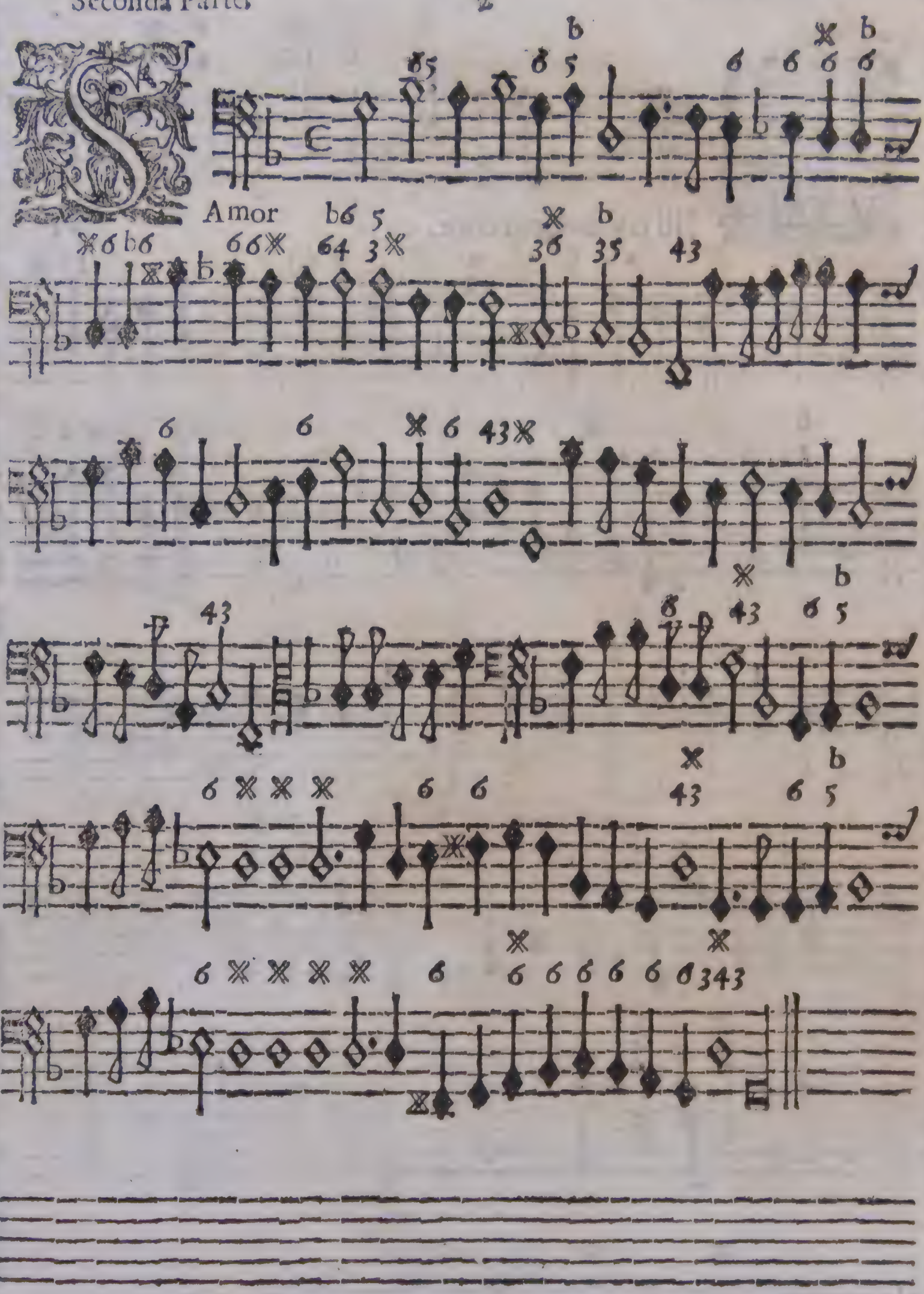
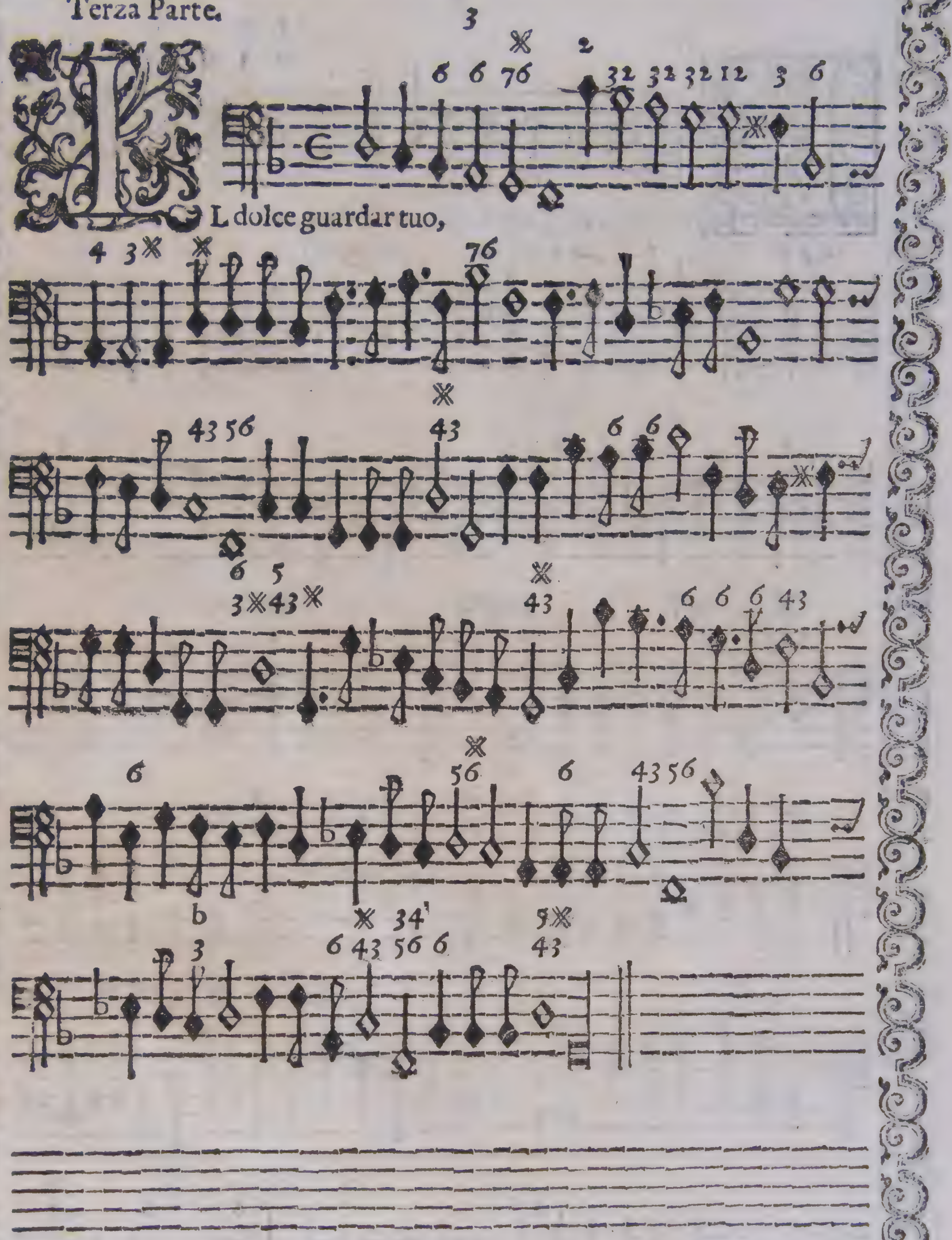
Fauole fur gran tempo, onde ſi degni
Gl' Arſioni cantarſi; e i Traci Orfei;
Ch'oltre paſſar dell'età vecchia i ſegni.

Mà più felice, (alto German) di quei,
Canterà Tè la noſtra, oggi, ch'inſegni,
Con le Note, à cangiar gli Huomini, in Dei.

Prima Parte.

Illi cor del mio core.

Del Kapſperger.

A 3 S'Amor

Seconda Parte. 2

Il dol-

L dolce guardar tuo,

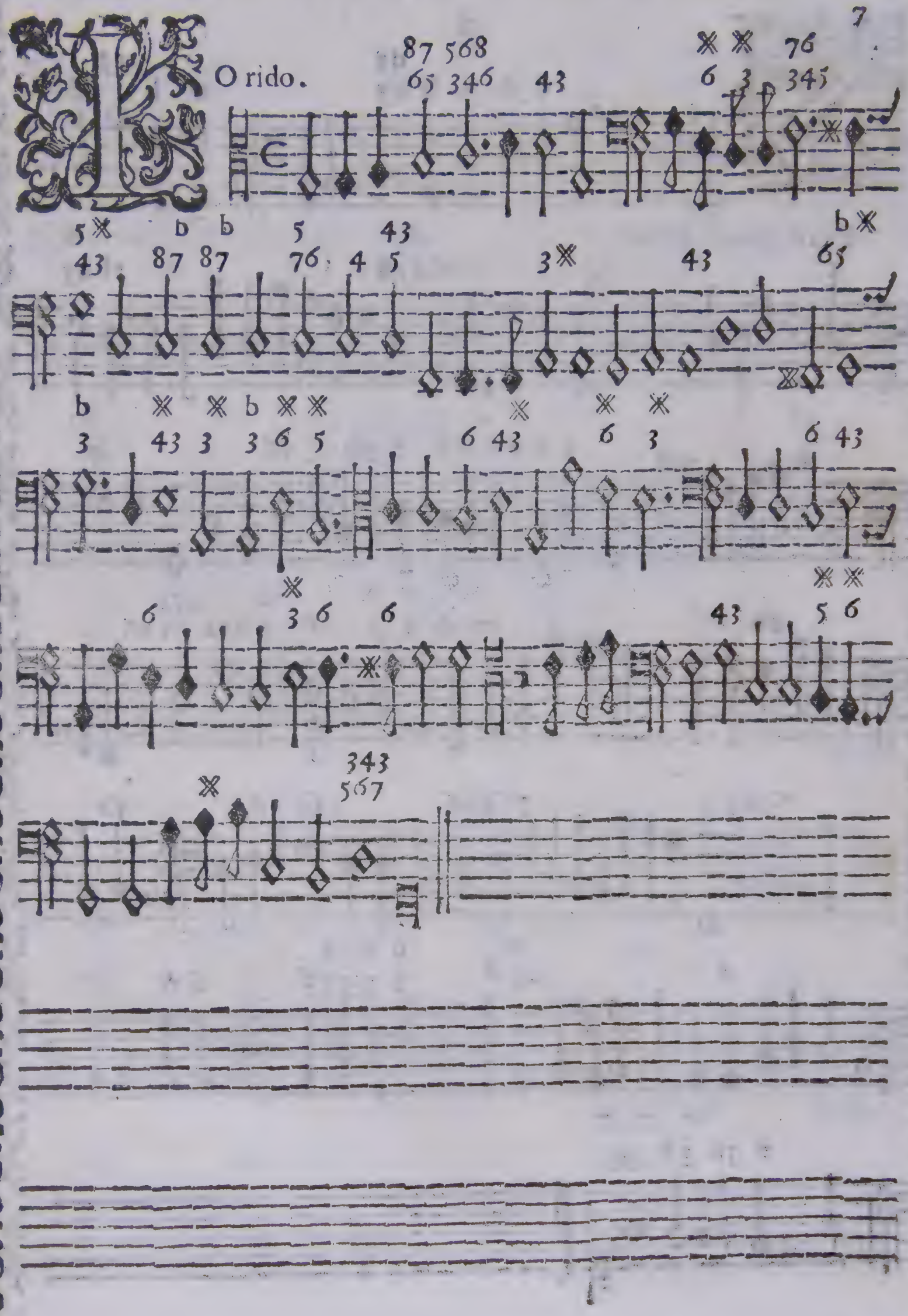
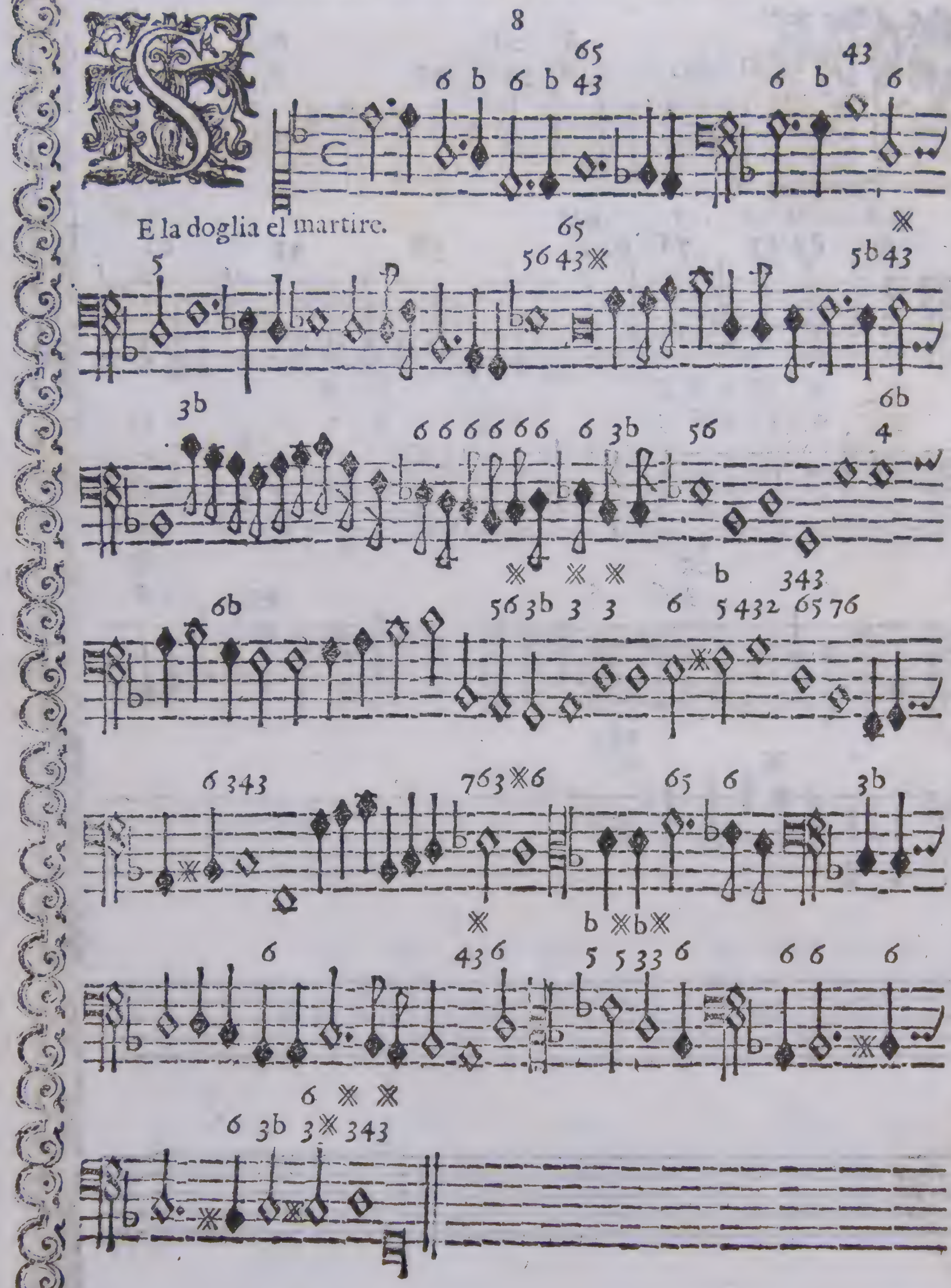
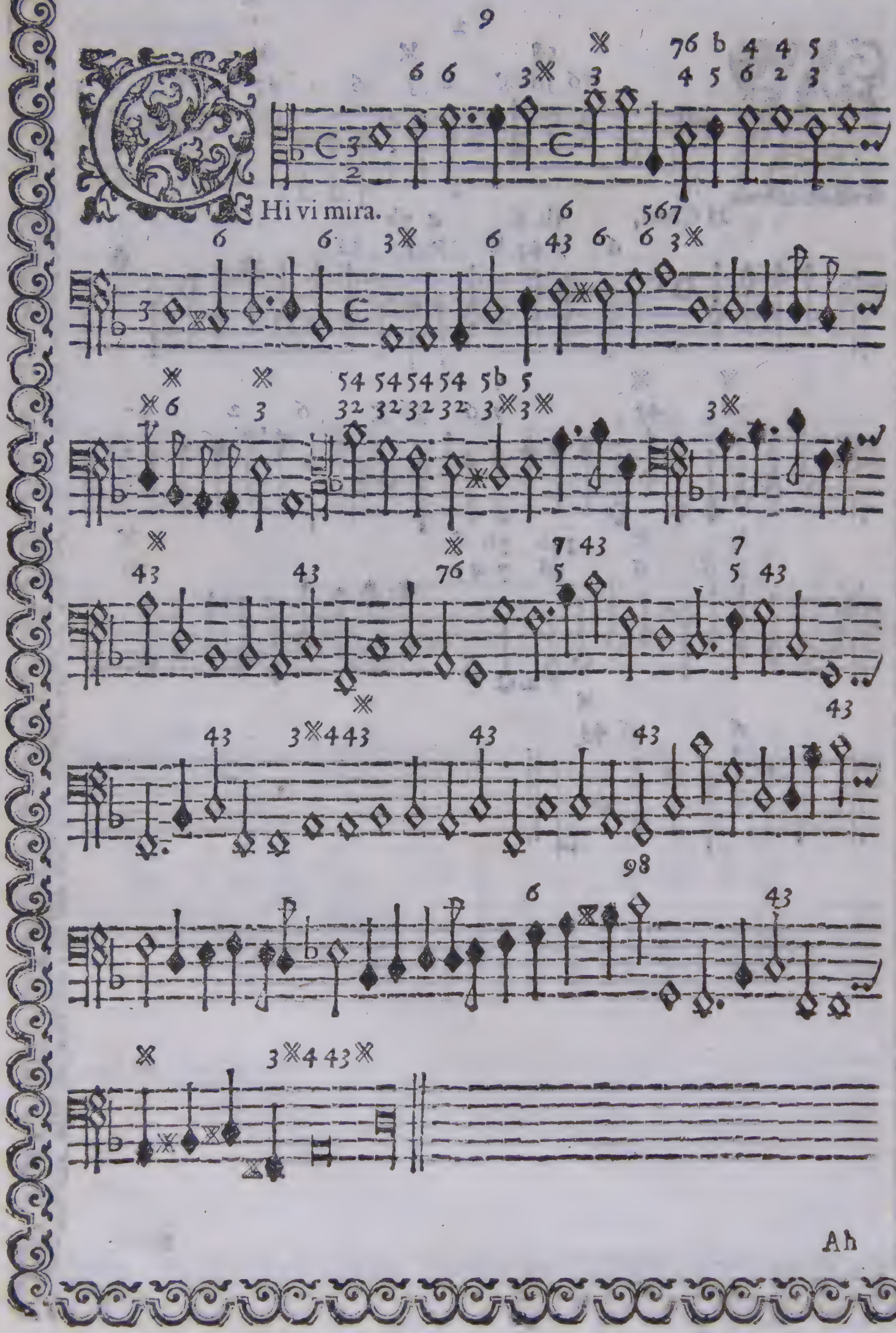
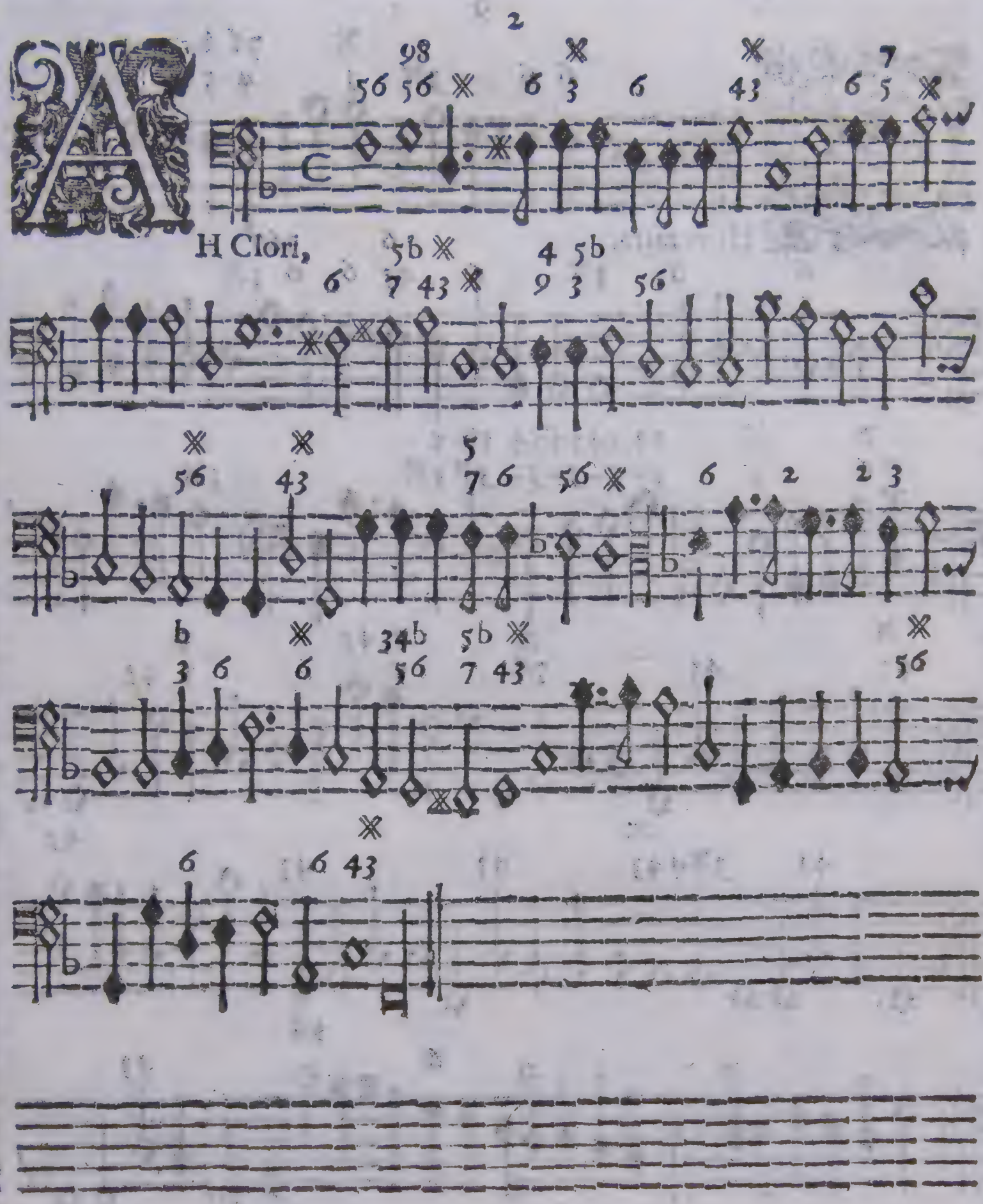
L'A mia leggiadra Filli.

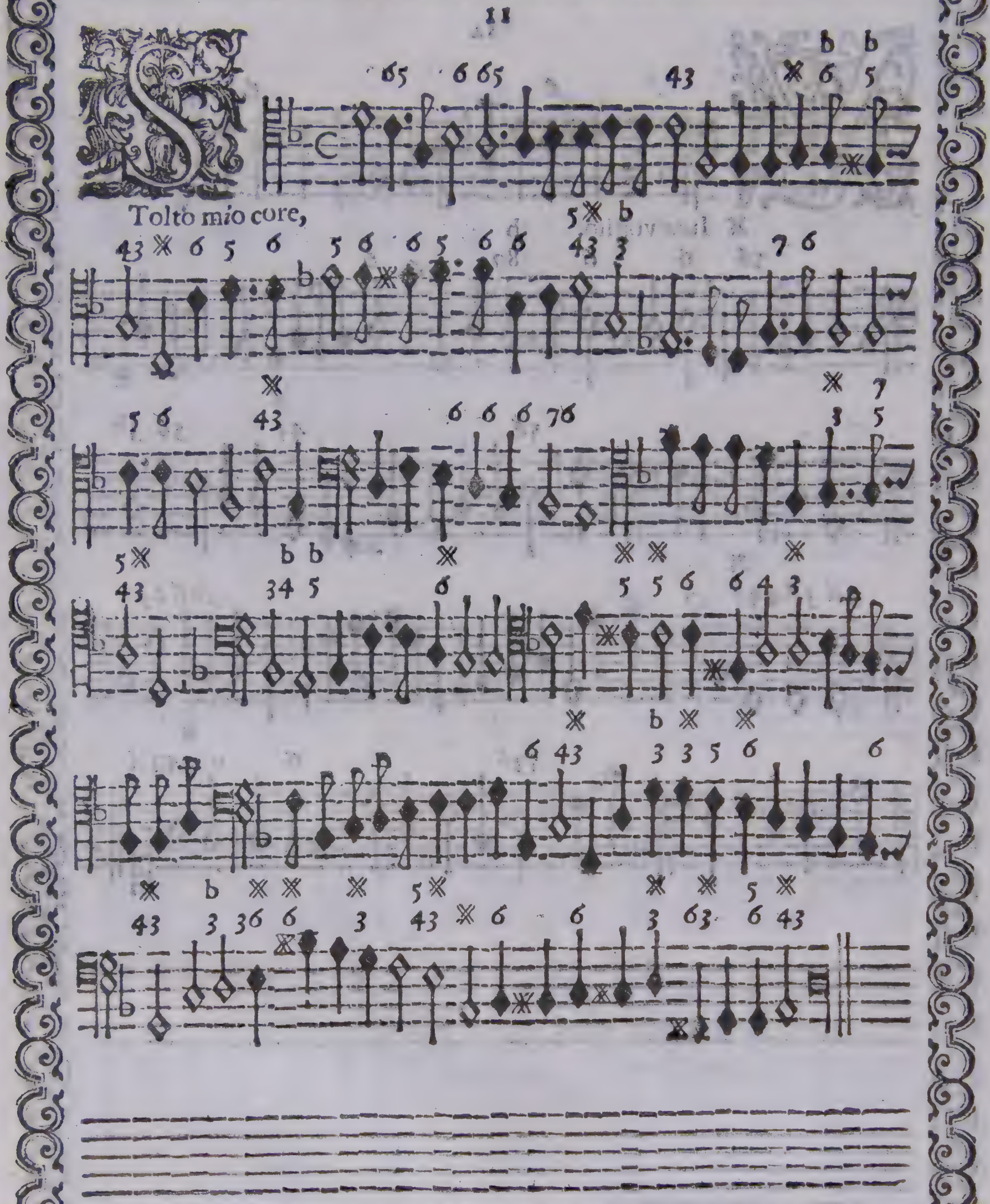
Nelle

Nelle guancie di roſe.

Are lagrime mic.

Iori-

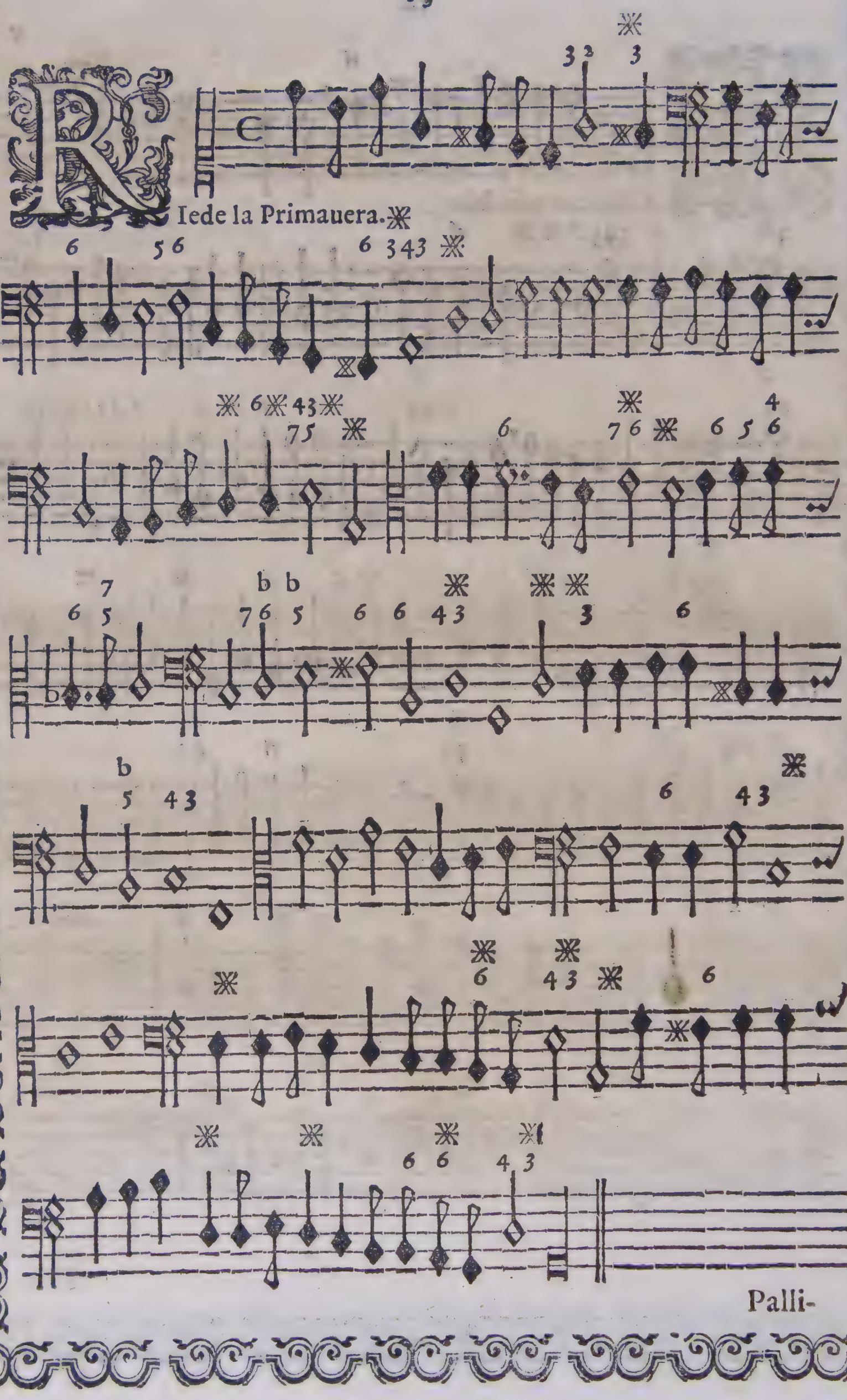
LO rido.

Chi

Ah

AH Clori,

Stolto

Viuer

V

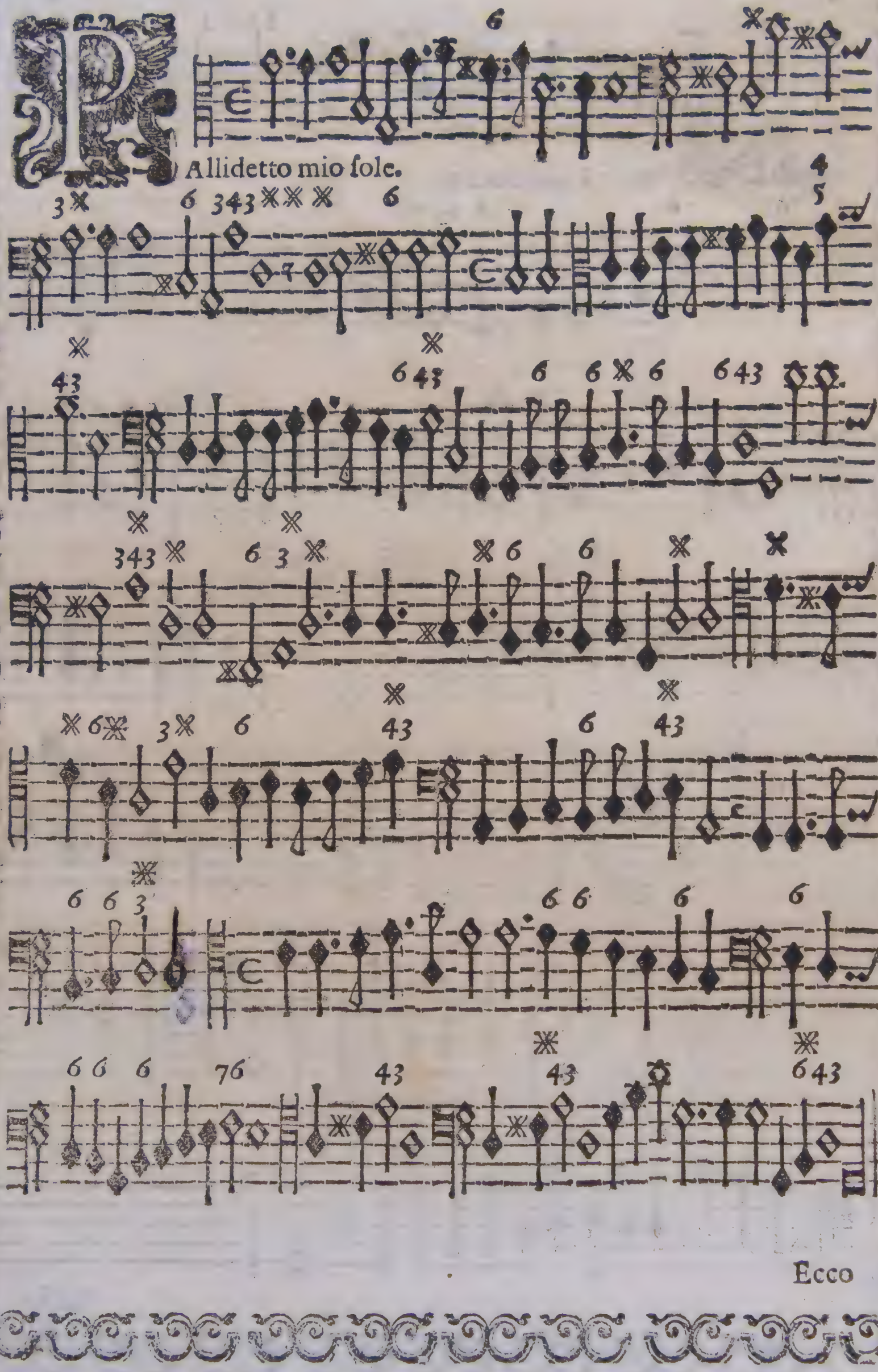
※ Iuer voglio.

Stolto



Iede la Primauera.

Palli-



Pallidetto mio sole.

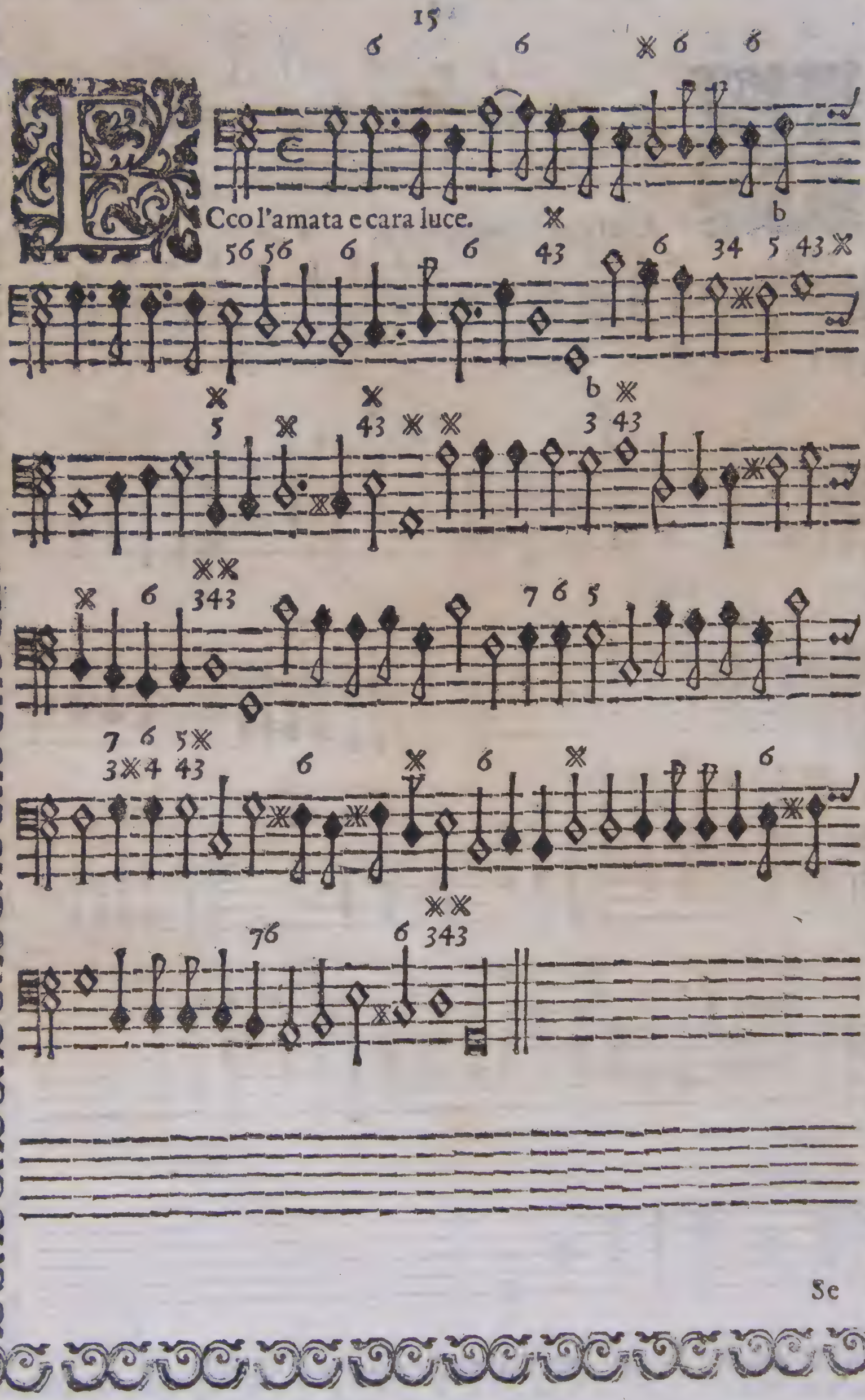
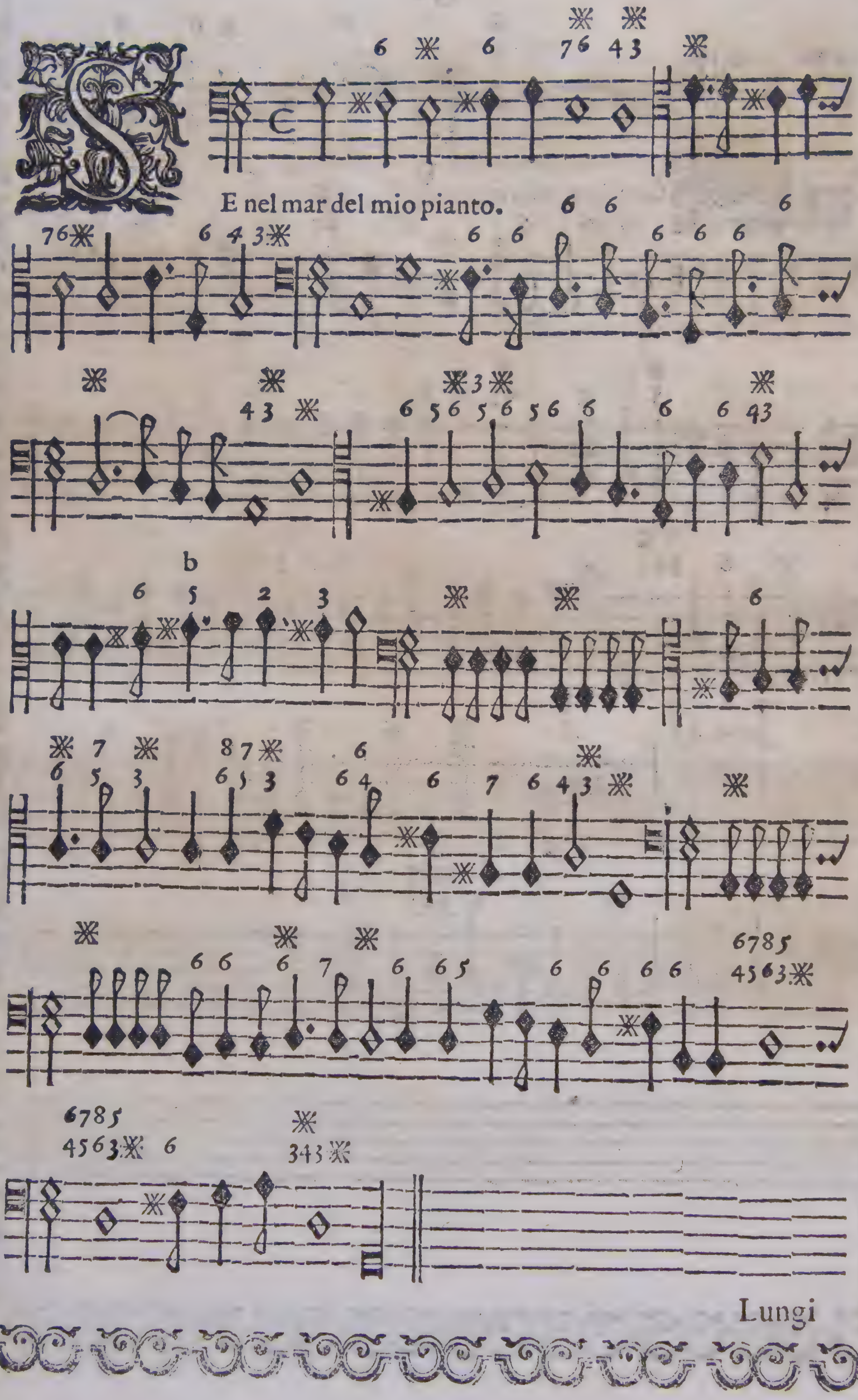
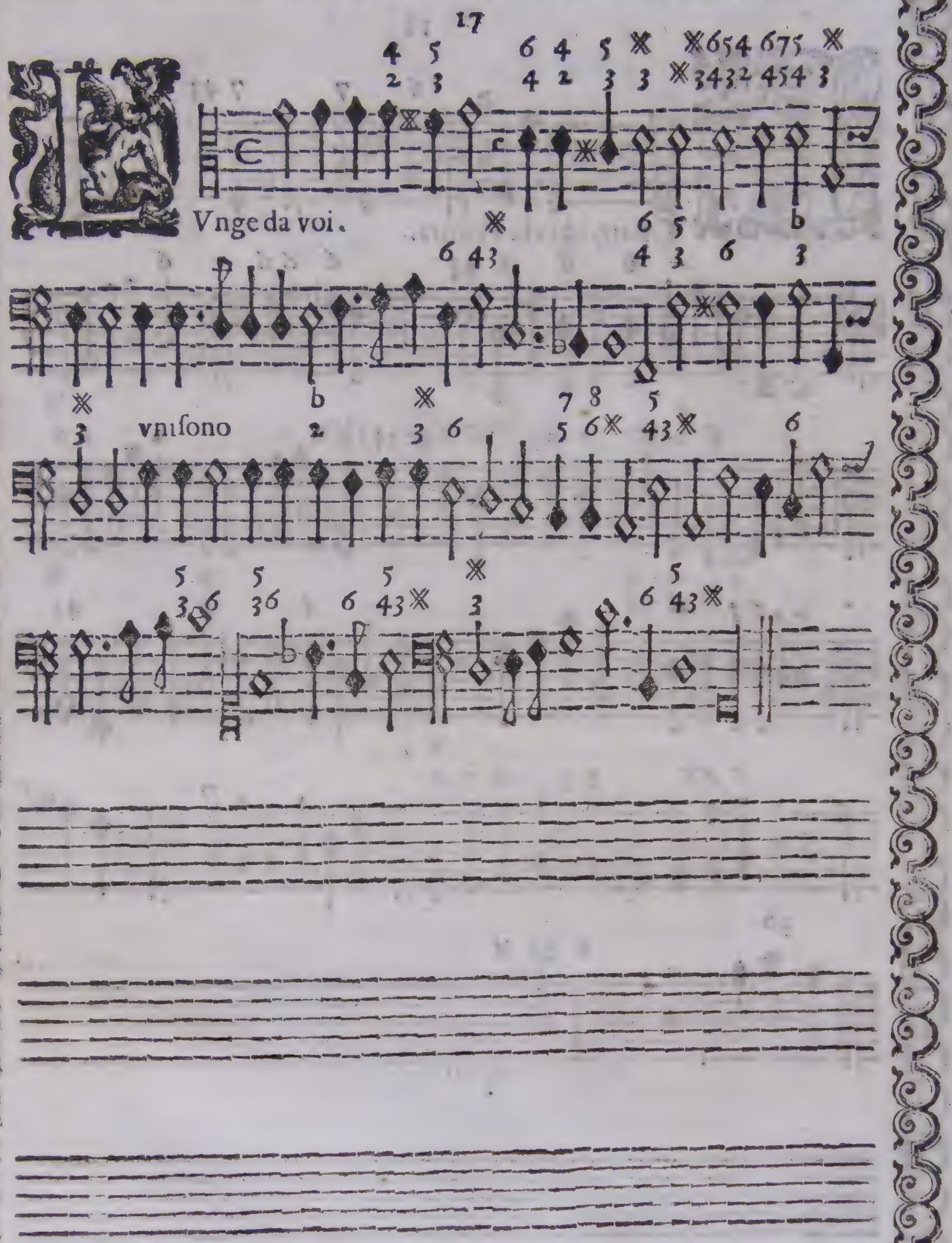
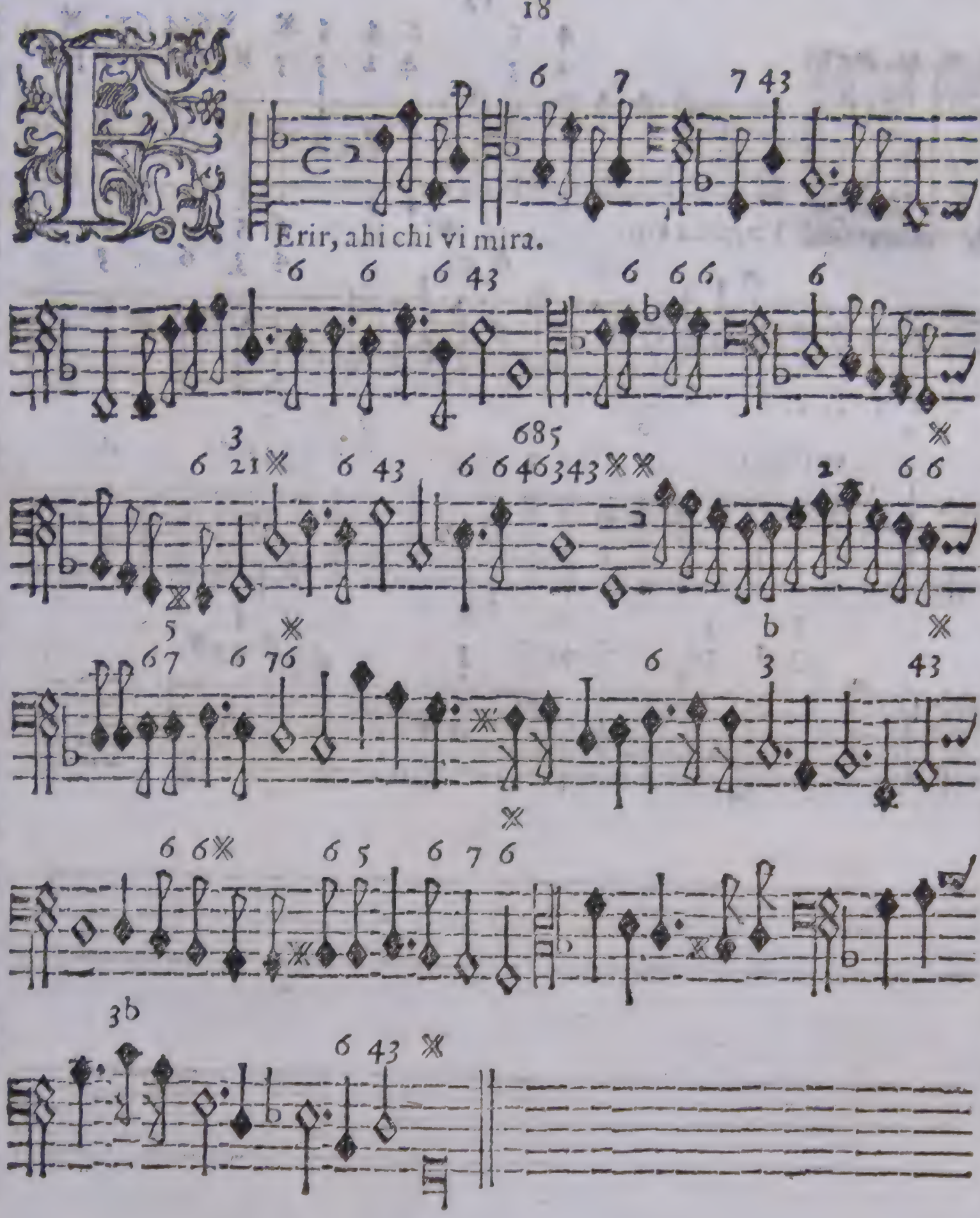
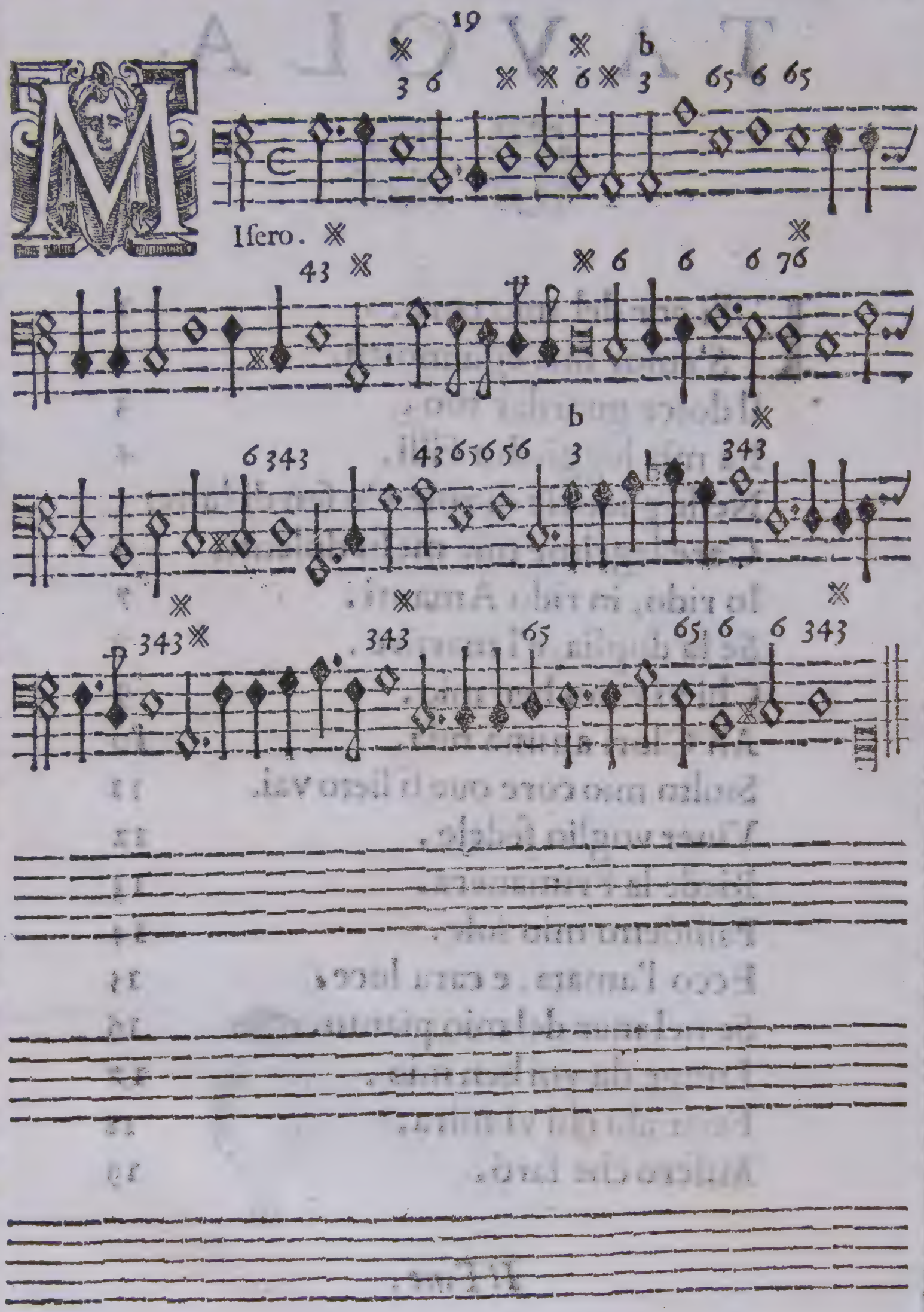
Ecco

Cco l'amata e cara luce.

E nel mar del mio pianto.

Ferir

Mise-

TA-

TAVOLA.

Filli cor del mio core.	1
S'amor fuſs'egli morto.	2
Il dolce guardar tuo.	3
La mia leggiadra Filli.	4
Nelle guancie di roſe e'n ſen di latte.	5
Care lagrime mie meſi dolenti.	6
Io rido, io rido Amanti.	7
Se la doglia, e'l martire.	8
Chi vi mira ben mio.	9
Ah Clori anima mia.	10
Stolto mio core oue ſi lieto vai.	11
Viuer voglio fedele.	12
Riede la Primauera.	13
Pallidetto mio ſole.	14
Ecco l'amata, e cara luce.	15
Se nel mar del mio pianto.	16
Lunge da voi ben mio.	17
Ferir ahi chi vi mira.	18
Miſero che farò.	19

Il Fine.

BIBLIOTECA NAZIONALE